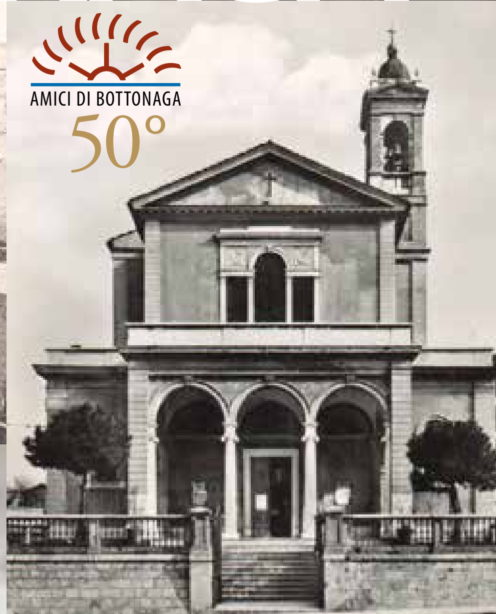
BOTTONAGA
non solo una storia di AMICI







a cura di Maurizio Zanini









liberedizioni



L'Associazione ringrazia per la vicinanza:





Avv. Ezio Di Loreto

Via Dei Mille 2, Brescia
tel. 030 3775375 – fax 030 45942
info@avvocatodiloreto.it
ezio.diloreto@brescia.pecavvocati.it
http//www.avvocatodiloreto.it



Fondo Carlo Bonardi

Luciano Marasini e C. s.a.s.

MAZZOLENI
Ottica FLERO





GFG Snc
di Ghè Marco e Gasparini Giampaolo
Via Aldo Moro 44, Brescia

A mia nonna Anna Letizia Chiesa, che non ho mai conosciuto.
A lei, nata in via Quinzano, debbo le mie antiche origini in Bottonaga.

COMUNE DI BRESCIA

L'Associazione ringrazia per la vicinanza:





Avv. Ezio Di Loreto

Via Dei Mille 2, Brescia
tel. 030 3775375 – fax 030 45942
info@avvocatodiloreto.it
ezio.diloreto@brescia.pecavvocati.it
http//www.avvocatodiloreto.it



Fondo Carlo Bonardi

Luciano Marasini e C. s.a.s.

MAZZOLENI
Ottica FLERO





GFG Snc
di Ghè Marco e Gasparini Giampaolo
Via Aldo Moro 44, Brescia

Hanno collaborato
alla realizzazione del libro:

Redazione testi

Andrea Busi
Arianna Lenzi
Fausto Lorenzi
Luciano Lussignoli
Mario Mattei
Maurizio Zanini

Coordinamento ricerche storiche, iconografiche e d'archivio

Maurizio Zanini
Valentina Zanini

Correzione bozze

Maria Orlandi Fasciolo
Maurizio Marasini

Grafica

Luisa Goglio
Michela Lodrini

Editore

Liberedizioni, Brescia
www.ledliberedizioni.it

Stampa

Color Art, Rodengo Saiano (BS)



ISBN 978-88-85524-28-6

BOTTONAGA
non solo una storia di AMICI

AMICI DI BOTTONAGA
50°

a cura di Maurizio Zanini

liberedizioni

LEGENDA DELLE ABBREVIAZIONI UTILIZZATE NEL VOLUME

OSBS	Archivio Opera Salesiana – Brescia
BS 1–2003	Brixia Sacra 1-2003.qxd – Terza serie VIII (2003) n 3-4 – Virginio Prandini – pag. 445 e succ. – Ed. 2003
C.A.L.	Carta Archeologica della Lombardia – Brescia, La città – Filli Rossi – Franco Cosimo Panini – Ed. 1991
CdOP	Cronaca di don Osvaldo Paganelli
C.FMA	Cronaca Figlie di Maria Ausiliatrice
COS	Cronaca Opera Salesiana – Brescia
AFCB	Archivio Fondazione Civiltà Bresciana
MdL	Martiri della Libertà – Umberto De Laudo/don Pietro Bettinzoli – Federazione internazionale ex allievi Salesiani – Unione di Brescia – Ed. 1945
PERG. S. GIULIA	Le pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590 – Rosa Zilioli Faden – Ateneo di Brescia – Ed.1984
V.S.Bs	Il Volto Storico di Brescia – Comune di Brescia, Grafo Ed.

Bottanaga, chi era costei?

Nell'accingermi all'impresa non facile di assemblare un volume quanto più esauriente possibile sulla storia antica e recente di Bottonaga, sulla gente che vi è nata, vissuta, e ancora la abita, ho dovuto per prima cosa affrontare il problema di definire i confini del territorio così denominato.

Esistono varie ipotesi sull'origine del nome del nostro quartiere; altrettanto varie sono le modalità con le quali viene indicato, e che ho cercato di riassumere come segue:

Bottonaga (Botonàga): m. 140 circa. Cascina già villeggiatura, a circa 2 Km a SO da Brescia, lungo la nuova S. provinciale per Orzinuovi. (Comune di B.) * 0s. *Butenaga* in documento del 1181. Forse derivato da un supposto n. personale. *Bottanus* o *Bottano* (01).[1]

Bottonaga: quartiere periferico a Sud di Brescia. Nel 1181 è *Butenagà*, nel 1383 *Botenaghe*, nel 1610 *Buttoniga*. Forse da nome di persona come *Bottamus* o *Bottanus*[2]. Nel 1209 vi è ad esempio un *Buttanus de Lodrino*[3].

Bottonaga: originariamente «*Butenaga*», fin dal 1181 la denominazione individuava un'ampia area rurale estesa all'altezza del II miglio nella periferia meridionale di Brescia in direzione di Orzinuovi, cfr. A. Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia 1939, p. 92;[4]

Bottonaga: Brescia, forse da un NP d'origine celt. *Butto*, da *buto-* < ie. **bheu*(H)- 'abitare'; cfr. i personali *Buttus*, *Butuna*. X. Delamarre registra anche i nomi *Boto* (**Bouton-*; cfr. *Boutus*, *Boutius*, probabilmente da **bou-*'vacca, bue') e *Botto*. G. Rohlfs (1990): 93; X. Delamarre (2007); X. Delamarre (2008): 95, 79.[5]

Botenacha (Bottonaga, località nel comune di Brescia): *in contrata de Botenacha* v. Brixia.[6]

Battonaga: Frazione del comune di San Nazaro, distretto primo e provincia di Brescia.[7]

Battonaga: Frazione del comune di San Nazaro Mella, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.[8]

Nel 1532 si conoscono in contrada Bottonaga i seguenti toponimi: La Pezzottella, il Magino, il Campasso.[9]

1 Arnaldo Gnaga – Ateneo di Brescia, Appendice ai Commentari per l'anno 1936 – Vocabolario Topografico-Toponomastico della provincia di Brescia

2 Buttanus de Lodrino. Sec. XIII. Si tratta forse di un grosso mandriano che stanziatosi alla periferia di Brescia avrebbe poi dato il nome a Bottonaga.

3 http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=Speciale%3ARicerca&profile=default&search=BOTTONAGA&fulltext=Search

4 http://www.academia.edu/1792843/Liscrizione_CIL_V_4425._Uniscrizione_di_Brixia_perduta_e_ritrovata

5 http://lucio-iuos.blogspot.it/2010/10/toponimi-in-ago-aco-ato-aga-igo-iga.html

6 http://www.confraternitasantifaustinoegiovita.it/assets/bs_2006_1.pdf pag. 378

7 Massimo Fabi, La Lombardia Descritta – Dizionario Statistico, Storico, Amministrativo ed Ecclesiastico – Ed. Carlo Scapin – MI – 1852

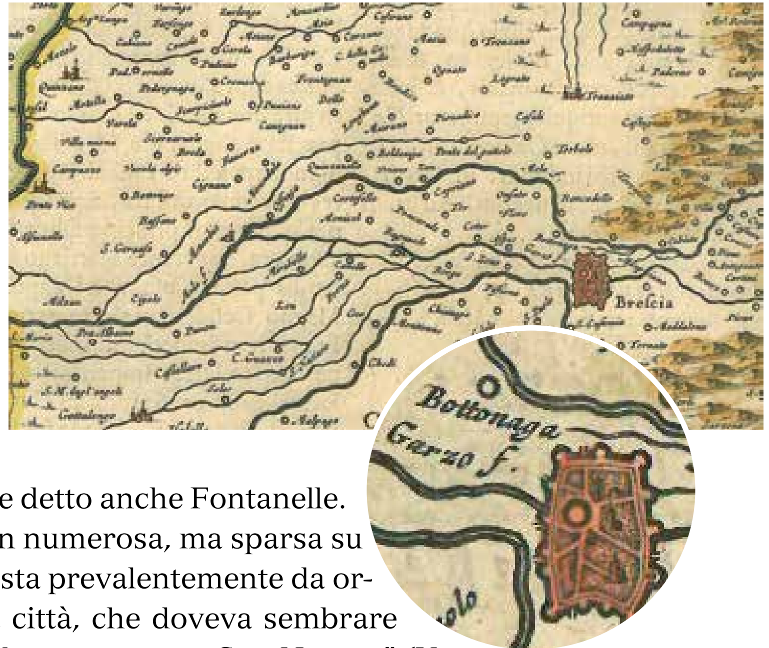
8 Massimo Fabi, Dizionario Geografico Storico e Statistico di tutte le Provincie, Distretti, Comuni e Frazioni della Lombardia – Tip. Pirrotta – 1855

8 Direzione Generale Delle Poste Del Regno, Dizionario Geografico Postale d'Italia – Ed. Giulio Speirani – TO – 1863

9 La famiglia Negronobi e il suo archivio, Archivio civico di Verona, fondo Bevilacqua La Masa – Famiglia Negroboni – da Commentari dell'Ateneo di Brescia 1956 – Pasero Carlo

Quando Brescia era ancora chiusa nelle sue mura, chi usciva da porta San Nazaro aveva davanti a sé un vasto territorio, denominato **Bottonaga**, che faceva parte della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso. Esso confinava a nord con la parrocchia suburbana di Fiumicello e le chiusure di San Giovanni, a occidente con il fiume Mella, a sud con le parrocchie di Verziano e di Folzano, a est con le chiusure di Sant'Alessandro.

Oggi possiamo far corrispondere quel territorio ai quartieri di Chiesanuova, Girelli, Noce, Pilastroni e Don Bosco. Le vie che racchiudono gli attuali quartieri ricordano ancora gli antichi abitati o, per meglio dire, le antiche contrade: a nord via Rose, a ovest via Girelli, a sud via Caselle e via Codignole, a est via Codignole. All'interno vi erano i centri più popolosi: Vergnano, Bottonaga propriamente detto, Noce detto anche Fontanelle.



Territorio di Brescia et di Crema, Giovanni Antonio Magini noto anche con il nome latino Maginus (1555 –1617) ed.1620 – collezione Marco Manenti.

"Fin dal medioevo la popolazione non numerosa, ma sparsa su un territorio piuttosto vasto, era composta prevalentemente da ortolani e contadini. Essa gravitava sulla città, che doveva sembrare molto più lontana di adesso, e vi accedeva per porta San Nazaro" (V. Prandini[10]). Come vediamo, quindi, il termine Bottonaga è ben più vasto dell'accezione attuale; pertanto a volte, nelle cronache storiche, l'uso di questo termine vi farà sorgere qualche dubbio sull'esatta ubicazione geografica. Ma la considerazione del Prandini sopra riportata mi ha spinto a includere tutto quanto è citato come Bottonaga nell'attuale quartiere, presumendo che gli avi, essendo difficilmente proprietari terrieri, cambiassero frequentemente dimora.

L'origine del nome Bottonaga è stata poi anche fatta risalire a una presunta fabbrica di bottoni collocata all'incirca a metà di via Corsica nel 1800, ma come avete avuto modo di verificare l'origine è anteriore di ben settecento anni.

A fronte di una così vasta identificazione geografica abbiamo ritenuto opportuno ricondurre il perimetro di Bottonaga secondo i criteri adottati dal comune di Brescia per identificare i quartieri, nella fattispecie quindi il quartiere don Bosco.

Nel capitolo *Vie e cascine* troverete quindi le informazioni, a volte corredate da immagini, sulle vie del quartiere: alcune con un'approfondita ricerca, altre, specie le più recenti, con solo alcuni cenni indicativi sull'origine del nome; a completamento del capitolo, una sezione dedicata alle cascine, di molte delle quali non abbiamo tracce ma per le quali abbiamo ricostruito indicativamente la posizione.



Recentemente, poi, abbiamo scoperto che qualcuno sta da tempo anticipando il futuro: su una mappa Svizzera che

[10] Virginio Prandini, Brixia Sacra ed. 2003 – Virginio Prandini – S. Maria Assunta di Chiesanuova – Costruzione, riedificazione e restauro della "chiesa Vecchia" – https://www.yumpu.com/it/document/view/45310945/terza-serie-2003-viii-fascicolo-3-4-brixia-sacra/445

si trova in rete: *https://map.search.ch/Brescia,Via-Bottonaga?pos=815986,45778&z=512* viene indicata via Bottonaga nel bel mezzo dei Magazzini Generali, vuoi mai che in Svizzera giungano le delibere dell'Amministrazione comunale in anticipo? Sì, perché gli "Amici", con il Gruppo Alpini di Bottonaga, hanno presentato al Sindaco, nei mesi scorsi, un'istanza per chiedere il ripristino, proprio sul sito degli ex MMGG, del toponimo **Bottonaga**.

Infine, dopo aver divagato su vari confini e le conseguenti storie, per il resto della "storia"circoscriveremo Bottonaga in quei limiti che storicamente a molti di noi sono familiari: a nord la ferrovia Milano-Venezia, a ovest via Dalmazia, a est via Corsica e poco più, a sud un confine più incerto che passa dai Pilastroni e arriva alle case della ex via Labirinto, ora via Corsica.

C'è stato poi il problema di cosa raccontare, e di come farlo, quali immagini scegliere, dove reperire informazioni ormai disperse lungo gli anni.

Il capitolo sui "Libri della memoria" è un asse portante dell'opera e riunisce le testimonianze raccolte dalla viva voce di persone non più giovani che ci hanno affidato i loro ricordi, anche quelli talvolta intimi o dolorosi. Qualcuno di loro, purtroppo, non vedrà il libro pubblicato.

Alcune volte, data la difficoltà di reperire immagini – un tempo le fotografie costavano – ho utilizzato immagini di famiglia mie o di altri, ma sfido chiunque a non pensare: "chi fotografava via Corsica solo per documentarla?", mentre il funerale di qualche nostro nonno ce la mostra con i vecchi negozi, magari con la macelleria che ha esposto sulla strada le mezzene di capretto. A volte ho utilizzato in diversi capitoli la stessa immagine, non per pigrizia o noncuranza, ma per evitare rimandi e sopperire alla scarsità di immagini.

Ho voluto scoprire e farvi scoprire angoli e aspetti del nostro quartiere, del nostro vissuto, magari sconosciuti o più spesso dimenticati, ma soprattutto spero avervi fatto sentire il profumo della sabbia vicino alla pista dei *cicòti* piuttosto che il rumore delle fontane delle case operaie di via Lamberti dove le mamme, in inverno, spaccavano il ghiaccio per lavare i panni o il profumo del panino dolce regalatoci dai salesiani alla festa di don Bosco, o la polvere negli occhi quando si alzava il vento nel campo dei Sales, o il sapore dei *casonsèi*.

Non vuole essere un *amarcord*, anche se in parte lo è, ma un punto, una sosta per chi, essendo più giovane, certi momenti non li ha vissuti. Uno scoprire le radici e assaporare momenti lontani, ma che spero arrivino alle giovani generazioni come propri, perché le testimonianze dei nostri "Libri della memoria" siano come favole vere raccontate ai nipoti.

E infine l'invito a qualcuno, se ne avrà voglia, a continuare lo "scavo".

Maurizio Zanini



La pubblicazione "Bottonaga non solo una storia di amici" è molto più che un percorso della memoria. Attraverso le storie, raccontate dagli stessi protagonisti, prende corpo la vita di un quartiere storico, la zona agricola e di confine della città un tempo denominata *Bottonaga*.

Il volume racconta le esperienze degli abitanti di Don Bosco, Chiesanuova, Girelli, Noce e Pilastroni, zona che nei primi decenni del 1900 ha assistito allo sviluppo di insediamenti industriali su di un'area originariamente costituita da un agglomerato di poche case e dalla chiesa di Santa Maria in Silva.

Forte dei suoi 50 anni di presenza e supporto alla comunità, l'*Associazione Amici di Bottonaga* ha voluto raccogliere le testimonianze di molti, esposte dagli stessi con commozione ed entusiasmo, perché non si smarrisse il valore della memoria di ciò che è stato.

Questo straordinario contributo ci permette di comprendere quanto gli abitanti di questo territorio, sempre partecipi e contraddistinti da uno spiccato senso di appartenenza, hanno concorso in modo non indifferente alla crescita e al miglioramento del loro quartiere raggiungendo risultati davvero sorprendenti.

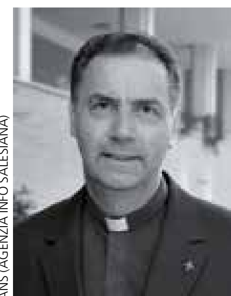
I protagonisti si sono raccontati e hanno ripercorso episodi degli anni passati della loro vita personale e sociale lasciandosi sfuggire anche lacrime e sorrisi.

Per il lavoro svolto in questi 50 anni, prezioso per tutti noi, voglio esprimere all'*Associazione Amici di Bottonaga* la mia riconoscenza, certo di interpretare i sentimenti dell'intera città.

Un sincero ringraziamento anche per aver avviato e permesso la pubblicazione di un lavoro davvero importante che, ne sono sicuro, sarà dimostrazione di un forte senso civico dei residenti del quartiere.

Emilio Del Bono
Sindaco di Brescia

Il saluto del Rettor Maggiore



Don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani.



SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

SEDE CENTRALE SALESIANA

Via Marsala, 42 – 00185 Roma

Il Rettor Maggiore

Roma, 20 settembre 2018

Carissimi "Amici di Bottonaga"
Exallievi di Don Bosco

Ho appreso con piacere che l'Associazione Culturale "Amici di Bottonaga" il prossimo 11 novembre 2018 celebrerà il cinquantesimo anniversario della sua fondazione, e mi unisco spiritualmente alla vostra celebrazione.

Sono a conoscenza della vostra Associazione, dell'attività e dello spirito salesiano che la anima per la testimonianza avuta di molti confratelli salesiani, che hanno vissuto e vivono al vostro fianco nel Quartiere chiamato "Bottonaga". A ragione potete essere considerati "Exallievi di Don Bosco", avendo vissuto e operato con i Salesiani, figli di Don Bosco, fin dalla loro venuta a Brescia nel 1925, con una prima presenza semplice e informale, che è andata consolidandosi con lo sviluppo della Parrocchia con l'annesso Oratorio con l'avvio dell'Istituto Tecnico Industriale. Il vostro legame e la vostra collaborazione di "Amici di Bottonaga" con i Salesiani si sono espressi particolarmente con l'Oratorio, assumendo uno spirito oratoriano, così da potervi chiamare particolarmente "Exallievi dell'Oratorio di Don Bosco"

Dall'Oratorio, per quanto mi è stato testimoniato, avete appreso i valori di amicizia, solidarietà, impegno sociale, che vi distinguono, collegati a quello spirito di famiglia, di amore fraterno e solidale che Don Bosco ha voluto come caratteristico degli ambienti salesiani, in primo luogo l'Oratorio,

Sono lieto, pertanto, di unirmi alla celebrazione del cinquantenario della vostra Associazione, che contribuirà a far conoscere sempre più la vostra presenza e attività nel Quartiere e nella Città di Brescia e nella Chiesa, con spirito "oratoriano".

Come Successore di Don Bosco, esprimo la mia vicinanza, con il mio saluto e la mia benedizione.



D. Ángel Fernández A., SDB
Rettor Maggiore

Il saluto di don Francesco Maraccani *sdb*

Sono lieto di unirmi a quanti hanno conosciuto, vissuto da vicino e condiviso momenti di fraternità con l'Associazione degli Amici di Bottonaga, nel celebrare il 50° di fondazione, con le iniziative promosse dall'Associazione stessa per festeggiare questo evento, in particolare con la pubblicazione di un libro che coniuga insieme la memoria storica con i valori che caratterizzano l'Associazione e che trasmette alla vita sociale.

Mi unisco a queste celebrazioni del 50° in particolare come sacerdote salesiano che ha vissuto per un periodo di tempo, tra gli anni '70 e '80 del novecento, nell'Istituto scolastico e nella parrocchia e oratorio Don Bosco di Brescia, a contatto con gli Amici di Bottonaga che, pur avendo già una lunga storia come gruppo di Amici, proprio in quegli anni si erano costituiti come Associazione Culturale.

E per la conoscenza avuta anche personalmente posso attestare il profondo legame che l'Associazione ha avuto e che ha con l'Oratorio Don Bosco di Brescia e, più in generale, con l'opera e la missione dei Salesiani di Don Bosco. Non penso che sia un'esagerazione dire che gli Amici di Bottonaga hanno trovato nell'Oratorio un terreno adatto per coniugare la loro appartenenza al Quartiere, con tutto ciò che li caratterizza, con gli ideali cristiani di fraternità, di giustizia e di solidarietà vissuti nell'ambiente salesiano. D'altra parte, l'Opera Salesiana ha trovato negli Amici di Bottonaga una via propizia per comunicare al Quartiere il carisma di Don Bosco.

Se si vuole considerare la memoria storica, è noto che l'Oratorio salesiano a Brescia ha avuto i suoi inizi nel 1925, con uno stile di semplicità, proprio come il tipico Oratorio di Don Bosco a Torino-Valdocco, e come tale si è inserito profondamente nel quartiere di Bottonaga, condividendo la vita della gente, particolarmente dei ragazzi e dei giovani. Era logico che questa vicinanza portasse i Salesiani ad assumere i caratteri della gente del quartiere, ed i giovani via via si affezionarono all'ambiente oratoriano, sentendosi in esso come a casa propria, partecipando non solo alle attività ricreative, ma anche ai momenti di proposta formativa e di impegno religioso. Questo legame tra l'Oratorio e il Quartiere divenne ancora più stretto durante il periodo bellico, quando per i ragazzi e per i giovani e per le stesse famiglie le opportunità di trovarsi insieme, in serena allegria, divennero davvero difficoltose. Il legame continuò e si rafforzò quando l'Opera Salesiana andò allargandosi con l'erezione della parrocchia di San Giovanni Bosco e poi con l'inizio e lo sviluppo della scuola.

È in questo ambiente e in questo clima che è andata costituendosi, negli anni sessanta, anche se in modo informale nei suoi inizi, l'Associazione degli Amici di Bottonaga. L'iniziativa partì dagli "Amici", ma certamente hanno dato una

mano i Salesiani di quegli anni: ricordo, tra altri, D. Gianni Sangalli, D. Mario Montani, D. Ludovico Baldini, D. Michelangelo Crippa.

Questa è la "memoria storica" di cui sono a conoscenza, che attesta la vicinanza degli Amici di Bottonaga con i Salesiani. Ma al di là e al di sopra della "memoria storica" è da sottolineare la "vicinanza di valori". Il gruppo degli Amici di Bottonaga innestati nella cultura bresciana, tipica del quartiere, si distingue per i valori di concretezza, di solidarietà, di sensibilità e di impegno sociale, di attenzione ai bisogni della povera gente. Ebbene, io credo che questi valori di amicizia, solidarietà, impegno sociale possano collegarsi con quello spirito di famiglia, di amore fraterno e solidale che Don Bosco ha voluto come caratteristico degli ambienti salesiani, in primo luogo l'Oratorio, ponendo tra le note del suo "Sistema Preventivo", accanto alla 'ragione' e alla 'religione', l'amorevolezza, come tipico elemento che deve caratterizzare la vita e l'Opera Salesiana. Credo su questi aspetti il rapporto tra Salesiani e Amici di Bottonaga sia molto stretto, forse influenzandosi a vicenda.

Personalmente, come sacerdote nella parrocchia San Giovanni Bosco, preside dell'Istituto scolastico e direttore della comunità salesiana, ho sperimentato i valori sopra evidenziati, nei non rari incontri con il gruppo degli Amici in momenti di fraternità, ma anche di condivisione culturale e religiosa.

Pertanto, sono lieto e onorato di unirmi alla presentazione del libro predisposto in occasione delle celebrazioni del 50° di fondazione dell'Associazione "Amici di Bottonaga" che – come dicevo – unisce alla "memoria storica" la descrizione di ciò che essa ha apportato alla gente del Quartiere e della stessa Città di Brescia con il suo spirito e la sua azione. Le celebrazioni del 50° e la pubblicazione del libro che le accompagna sono certamente uno stimolo a continuare a operare oggi, con lo spirito dei primi tempi e uno slancio rinnovato, per il bene del Quartiere e della Città, in particolare dei giovani.

Don Francesco Maraccani *sdb*

Patti di convenienza o patti di amore e responsabilità?

"Il tempo è superiore allo spazio" ci ha suggerito papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. Se proprio abbiamo energie spendiamole per avviare processi verso una città e umanità nuova più che sprecarle per difendere una città e umanità superata. Siamo sempre più affascinati da patti di convenienza di sgradevole odore mafioso, corporativo o razzista e sempre meno impegnati in patti di responsabilità e cittadinanza attiva di piacevole fragranza primaverile.

I volti e le esperienze, gli scorci e le scelte raccontate in questo volume, rivelano più di disarmanti analisi socio-politiche. Ci dicono che sono le persone che cambiano la storia, che l'amore e la passione educativa è decisiva per una città, che la cura del bello e della gioia cancella ogni depressione sociale, che la solidarietà e il lavoro comunitario vincono le paure che stringono il cuore rendendolo di pietra e le mani rannicchiate a pugno, che la cura delle relazioni e dell'ambiente in cui viviamo quotidianamente è il vero e unico capitale che ci resta, che la spiritualità aperta e non cieca, evangelica e non fondamentalista, dialogica e non sorda ci fa gustare il Regno di Dio già su questa terra e in questi tempi.

Un piccolo documento del 1981, dimenticato ma preziosissimo e dal titolo "La Chiesa italiana e le prospettive del paese" ci ricorda tre presupposti alla città abitata da Dio e dal suo Vangelo grazie alla testimonianza di chi si dice amico di Gesù:

1. "Le comunità cristiane devono sempre meglio trasformarsi oggi in permanenti scuole di fede, in cui la parola di Dio corra e si diffonda nella famiglia, nel paese, nel quartiere, tra i gruppi, là dove la gente parla e decide, nel cuore degli avvenimenti quotidiani." (19)

2. "C'è innanzitutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione. Si parte dalle realtà locali, dal territorio. E si è partecipi delle sorti della vita e dei problemi del comune, delle circoscrizioni e del quartiere: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale". (33)

3. "Con gli 'ultimi' e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere". (6)

Così un quartiere, una comunità possono costruire il mondo, un mondo che ridoni a tutti, a tutte e a Dio un sorriso.

Don Fabio Corazzina
Parroco di Santa Maria in Silva

Il saluto del Presidente

Il volume che l'Associazione Amici di Bottonaga – grazie alla documentata ricerca di Maurizio Zanini e allo sforzo di un nutrito gruppo di amici e di sponsor – ha realizzato ha certamente più di un merito.

Chi leggerà queste pagine potrà scoprire una vicenda storica immersa in un passato che appartiene in realtà anche al presente del quartiere. Una storia solo all'apparenza minima, ma che fa parte della stessa identità di Bottonaga, della sua evoluzione da lontana periferia a parte attiva della città di Brescia. Una storia forse lontana dalla "grande storia", ma che ci appartiene, e che vale ancora la pena di meditare e restituire a una conoscenza dell'oggi.

Sono fra l'altro pagine che possiedono la capacità di inquadrare con attenzione, all'interno della più vasta storia bresciana e nazionale, una significativa quantità di documenti, allargando la sfera del ricordo, fornendo gli strumenti per l'approfondimento di eventi e biografie che hanno riguardato le generazioni vissute nel corso del tempo.

La stessa struttura del libro, la successione dei vari capitoli che scandiscono il tempo vissuto a Bottonaga, elencano e interpretano quindi le vicende più importanti della nostra comunità. Una comunità attenta a mantenere la propria dignità e autonomia, impegnata a costruire la propria quotidianità, a rapportarsi con autorità e istituzioni da secoli, e che nel corso del Novecento è divenuta "urbana" pur mantenendo una propria anima distintiva.

Si tratta soprattutto di vicende di uomini e donne, dunque, di quanti hanno animato la vita di Bottonaga, in cui le famiglie, i panorami, le attività civili e religiose, ma anche le difficoltà e le gioie consentono di conoscere – anno dopo anno – quel che è stato e quello che è oggi la nostra comunità.

Un libro di cui andare orgogliosi anche per il largo coinvolgimento della comunità, per conoscere, per dare un senso al nostro presente.

Un volume edito nell'occasione dei (primi) cinquant'anni di attività dell'Associazione Culturale Amici di Bottonaga, che da un decennio ho l'onore di presiedere, pagine necessarie per trasmettere la memoria di questo luogo in cui viviamo, per raccontare le sue dinamiche, da consegnare alle nuove generazioni, quasi come un gesto di responsabilità: conoscere il passato per dare forza al futuro di Bottonaga.

Arturo Dallari
Presidente Amici di Bottonaga

Capitolo 1
I libri della memoria



È capitato spesso, in occasione dell'ultimo saluto a una persona del quartiere, che mi affiorasse questa riflessione: "anche oggi un libro, unico e irripetibile, è uscito dalla nostra biblioteca – il quartiere – e nessun altro lo potrà mai più leggere". Da tempo questo pensiero si era fatto spazio nella mia testa, più precisamente da quando avevo visto uscire dalla biblioteca alcuni dei fondatori degli Amici di Bottonaga e vari altri testimoni del nostro quartiere.

In previsione del 50° il Consiglio dell'Associazione, che qui colgo l'occasione di ringraziare, ha deciso di dare il via a questo progetto. Nonostante alcuni dinieghi abbiamo subito ottenuto il consenso di molti, e siamo riusciti a raccogliere così tanto materiale fotografico, e così tante storie, che di libri avremmo potuto scriverne svariati. Sicuramente non abbiamo scritto la Storia, ma ne abbiamo raccolti molti frammenti e abbiamo assaporato il sapore della vita di Bottonaga degli anni passati. Forse non abbiamo approfondito gli aspetti della vita familiare delle persone, ma abbiamo guardato più al loro coinvolgimento nel sociale.

Il merito va in gran parte ad Arianna Lenzi, che si è immersa con l'entusiasmo che la contraddistingue nella vita del nostro quartiere e ha ben messo in risalto le storie e le parole, a volte con una lacrima, ricordando persone andate avanti, a volte con qualche dimenticanza, altre ancora accompagnandole con le risate che nascono nel ricordo delle avventure più belle.

Prima di iniziare la registrazione, ai protagonisti dei racconti ho chiesto di raccontarmi qualche episodio della loro vita come se si stessero rivolgendo a un nipote. Poco importa, poi, se una volta sono persino stato rimproverato da una signora del quartiere, che mi conosce da sempre, perché non ricordavo il giorno in cui vennero bombardate le scuole Crispi. Io sono nato dieci anni dopo quel giorno…



Lorenzo **Albini**



PARROCCHIA S. PAOLO SALESIANI - BRESCIA

OPERAZIONE BRASILE

30 GIOVANI PER ALCUNI MESI IN MISSIONE TRA I METICCI E GLI INDIOS DEL MATO GROSSO IN BRASILE

LAGGIU' CI SONO

[illegible]

CHE COSA FARANNO:

[illegible]

HANNO BISOGNO

[illegible]

PERCHE' QUESTA SPEDIZIONE?

[illegible]

SABATO 1 LUGLIO

[illegible]

DOMENICA 2 LUGLIO

[illegible]

ARCHIVIO OSBS

1 luglio 1967: volantino che illustra le iniziative in favore della spedizione in Brasile.

Lorenzo Albini, classe 1947, nonostante sia approdato al quartiere Don Bosco solo successivamente – all'inizio degli anni '60 –, ricorda perfettamente i suoi giorni di impegno fra quelle vie e la nascita dell'Operazione Mato Grosso.

Era il 1966, e durante i corsi per catechisti che si tenevano in val Formazza conosce don Ugo De Censi, responsabile formazione e da sempre impegnato in progetti di solidarietà attiva. Rimasto affascinato dal suo operato e dalle sue parole, già da quel momento Lorenzo Albini contribuirà in maniera decisiva alla nascita della Operazione Mato Grosso, ideata per venire in aiuto di don Pietro Melesi e alla vita dei paesi dell'America Latina.

Dopo un'importante esperienza a Worms, in Germania, che gli ha permesso di venire in contatto con i profughi provenienti dall'Est Europa, a Lorenzo è stato proposto di partire per il Brasile e portare il proprio aiuto volontario. Un viaggio che avrebbe dovuto essere significativo ma breve, ma che in realtà si è tradotto in un'esperienza che sarebbe continuata nel tempo. Insieme a don Ugo, che ormai l'aveva accolto sotto la propria ala protettrice, Lorenzo ha iniziato a girare il nord Italia, raggiungendo anche luoghi come il seminario di Monte Ortone.

All'interno del quartiere Don Bosco, intanto, l'Operazione Mato Grosso continuava il proprio operato e la raccolta di fondi necessari al sostentamento delle attività in Sud America. I soldi venivano raccolti direttamente e inviati a destinazione senza intermediari. Nel 1968 l'OMG inizia a muoversi anche in quartiere, con la denominazione "Gruppo Terzo Mondo": raccoglieva soldi e li mandava in missione, trovando anche finalmente una propria sede, non lontano dalla parrocchia dei Salesiani.

Degli anni seguenti Lorenzo Albini conserva immagini indelebili, soprattutto di alcuni avvenimenti che sono entrati negli annali bresciani, come la grande nevicata del 1985, che ha paralizzato la città e ha saputo creare non pochi problemi di gestione, anche a livello politico.

"In quei giorni, mentre la città era sepolta dalla neve, si era persino capaci di fare campagna elettorale – ricorda Albini, che in quegli anni era Assessore alla Protezione Civile –. Ogni bresciano doveva contribuire, nel proprio piccolo, a tenere pulito il proprio pezzo di marciapiede: così facendo si sarebbe permessa la circolazione ai pulmini addetti al trasporto delle persone, evitando di danneggiare le proprie auto ulteriormente. Purtroppo non è andato tutto liscio, perché, anche in occasioni così straordinarie, a vincere è sempre l'egoismo dei singoli".

Ricorda bene anche i cingolati che, per ordine del Prefetto, sarebbero dovuti arrivare in città per sbloccare la situazione.

"Cosa che non è mai avvenuta – aggiunge –, visto che sono stati dirottati alla velocità della luce su Milano, che era stata colpita da una nevicata ridicola, nemmeno lontanamente paragonabile alla nostra!".


FOTO LUIGINA MOROTTI

17 gennaio 1985, la grande nevicata.

Lui si trovava in prima linea anche per quanto riguarda l'aiuto alle fasce più deboli: nei giorni in cui si invitava la gente a non salire sui tetti – e si consigliava di limitarsi ad accendere al massimo il riscaldamento per far sciogliere la neve che si era depositata – Lorenzo Albini scendeva in strada nella zona di via Milano per trovare i senzatetto e portarli in albergo, visto che gran parte dei soffitti degli edifici in cui si erano rintanati erano a rischio crollo.

Nonostante la vita di viaggi, di impegni e di lotte, la storia del quartiere Don Bosco gli è sempre stata vicina, così come quella di alcuni personaggi che l'hanno popolato, primo fra tutti Gianni Maffezzoni, che aveva inventato la festa del quartiere ed aveva avuto un ruolo centrale in quei primi anni di sviluppo della zona.

Lorenzo Albini ricorda perfettamente anche le accese discussioni politiche in corso in quel periodo, come la contestazione riguardante il ghetto di San Polo e lo svuotamento del Carmine, e non rimpiange niente, anche se ammette di non ritrovarsi più nella società in cui viviamo oggi, fatta di frenesia e cambiamenti repentini.

Trasloco a San Polo.



ARCHIVIO GIANNI SCABELLI



Libro scritto il 26.1.2017



Piero **Alghisi**

Pietro (Piero) Alghisi è nato nelle case operaie, in via Lamberti 8, il 5 dicembre 1940; in quegli anni quella parte del quartiere era un insieme di famiglie di diversa estrazione sociale ma molto unite. Erano quarantotto, per la precisione, e ciascuna aveva la propria particolarità, mantenendo tuttavia un rapporto stretto e aperto con le altre. Pietro ricorda che, in caso di bisogno, non c'era mai da aspettare molto, perché una famiglia delle case si sarebbe fatta avanti per aiutare quella più in difficoltà; non mancavano certo differenze di condizione economica, ma questo non era un elemento che generasse divisione o disuguaglianza: i giorni passavano, alternando momenti giocosi a momenti di tensione o di ilarità.

Pietro Alghisi ha abitato in via Lamberti fino ai 18 anni, e da allora le cose sono molto cambiate. Ci pensa ancora, a volte, quando capita che si ritrovi con i pochi rimasti in quartiere. "Si vive di ricordi – dice, con lo sguardo nostalgico –. Di tutto quello che c'è stato, momenti belli e brutti".

Ricorda bene quando un vicino era arrivato a casa con la Lambretta nuova, mentre lui non poteva permettersi nemmeno la bicicletta: erano tempi diversi e non erano dominati dall'invidia. C'era solo tanta consapevolezza, e accettazione.

"Basti pensare che su quarantotto famiglie solo due possedevano un'automobile, ma ci si veniva incontro e spesso la mancanza di mezzi era un'occasione per stare insieme – aggiunge –. Come quella volta in cui siamo andati a sciare in Vaghezza, in cinque con due paia di sci su una Topolino A, bardati come per una spedizione al Polo Nord e tornati a casa zuppi. L'abbigliamento era quello che era, ma questo non bastava a frenare la nostra voglia di goderci la giovinezza".

Anni '50: escursionisti e sciatori in Vaghezza.



ARCHIVIO SOCIETÀ ESCURSIONISTI BRESCIANI U.UGOLINI

Il quartiere Don Bosco era, in quegli anni, una fucina di cambiamenti ed evoluzioni, ma non mancavano gli aspetti critici e le figure più particolari.

"Ho memoria di una vicina che aveva l'abitudine di alzare il bicchiere, sfortunatamente era rimasta vedova e i suoi unici passatempi erano andare a trovare il marito al cimitero e i figli, uno in manicomio e l'altro che faceva dentro e fuori di galera" – dice Pietro Alghisi, pensando a quei giorni. Mentre almeno l'ultimo, poverino, si salvava: era un operaio modello. Questa signora aveva l'abitudine di andare in fiaschetteria in via Corsica, quando usciva nascondeva inutilmente il fiasco sotto il vestito: tutti sapevamo del suo problema e noi ragazzi, un po' crudelmente, la prendevamo anche in giro, ma era semplicemente

che non la riconoscevamo più perché quando beveva non era la signora pulita e ordinata che avevamo visto per tanto tempo".

Della guerra Pietro Alghisi non conserva grandi ricordi, ma solo alcune immagini nitide: ricorda bene il rifugio in via Zara, che si trovava vicino alla villa Martinoni, dove poi sarebbe entrata l'Alfa Romeo; ricorda bene l'ingresso e una scena che gli capitava spesso di vedere: tante persone sedute ai lati della stanza, su lunghe panche di legno.

"Ricordo, però, quando siamo sfollati a Flero, dove ho frequentato l'asilo ed ero stato soprannominato *crapa de fa piócc* per la quantità di 'abitanti' che mi portavo in testa. Così come ricordo bene l'ortaglia dei Copeta, posta di fronte alle case operaie verso est, che per lungo tempo è stata fonte di nutrimento per tanti di noi: in giorni in cui frutta e verdura erano introvabili eravamo persino disposti a rubarla".


FOTO O. ANG

Interno di un rifugio antiaereo, 1943.

Ricordi dolorosi, certo, ma assolutamente indelebili, e Pietro si chiede spesso quali immagini, invece, saranno in grado di conservare le generazioni di oggi.

"Ora crescono davanti ad un computer, e il modo di approcciarsi al divertimento e alla vita è completamente diverso. Quando ero piccolo i giochi dovevano essere inventati di sana pianta, come il giorno in cui abbiamo disegnato col gesso, sull'asfalto appena steso di via Lamberti, una pista per le automobiline (o per i tappi delle bibite): ci bastava quello per essere felici e trovare una ragione per sorridere. Ricordo anche che, un giorno, il caro amico Fulvio Brambilla, che purtroppo ora non c'è più, arrivò con una bicicletta nuova di zecca, marca 'Columbus'; uno di noi la chiese in prestito per provarla e, dopo venti minuti di attesa, tornò con la Columbus divisa in due: per anni abbiamo ricordato a Fulvio questa avventura".



FOTO MZ

Indicazione stradale della presenza di un rifugio in via Corridoni.

Dell'infanzia in quartiere Pietro Alghisi ricorda anche le lotte, ispirate alle scene di guerra (*cowboys* contro indiani) dei film che vedevano all'Odeon, della banda delle case operaie contro i ragazzi delle villette dei ferrovieri di via Marche e via Toscana, o quelli della casa dei Guerrini di via Corsica.

"Spesso si risolvevano le cose a sassaiole, almeno fino al giorno in cui un ragazzo del gruppo ricevette dai genitori una carabina a pallini di piombo – aggiunge, ridendo –. Allora iniziammo a nasconderci sulla tettoia delle fontane (i lavatoi, *ndr*) a pancia in giù, in attesa dell'arrivo del nemico. Altro luogo di avventure era il proseguimento di via Toscana, allora chiamata 'via merde', dove costruivamo dei casottini per riunirci a fare le prime fumate e le nostre battaglie che e regolarmente, nel giro di un paio di giorni i ragazzi di via Piemonte o di Bottonaga, nostri nemici, distruggevano".

Pietro Alghisi ha frequentato poco l'oratorio di via Don Bosco, visto che non era un grande appassionato di calcio, però conserva un bellissimo ricordo dei tornei notturni. Lo sport che praticava, infatti, non prevedeva un pallone, ma un paio di lamine: una passione nata a 14 anni quando, salendo nella soffitta di casa attraverso una botola, trovò un paio di sci dei tempi della prima guerra mondiale, senza lamine né attacchi.

Da allora non ha più lasciato la montagna, e ha mantenuto questo

amore per tutta la vita, rendendolo anche un lavoro, visto che ha intrapreso presto la carriera di commerciante di abbigliamento sportivo.

UN FATTO **L'avventura in Svizzera**

"Un giorno l'amico Mario Brambilla, mi disse: 'ho una cugina in Svizzera e se mi accompagni vorrei andare a trovarla: lei ci ospita e dormiamo lì'.

Dire 'andare in Svizzera' per me era come dire 'andare in America', ma detto fatto e siamo partiti, con un altro amico, a bordo di un'Alfa Romeo Giulia. Poco dopo aver varcato la frontiera, i gendarmi svizzeri ci hanno fermati e ci hanno multati per aver messo le ruote sulla riga bianca in una curva: l'avventura iniziava male.

La sera, dopo aver cenato a casa della cugina, abbiamo deciso di andare a fare un giro in città, parcheggiando in un viale alberato che mi ricordava la nostra via XX Settembre quando ancora aveva il doppio senso di marcia. Tornati alla macchina, Mario ha messo in moto senza ricordarsi di me, lasciandomi lì a bordo strada, mentre urlavo '*N'doe èt!?*'. Si è accorto della mia assenza solo dopo un paio di chilometri, quando mi ha rivolto la parola dicendomi '*oh Piero, ta parlet mia…*' senza ricevere alcuna risposta. Inizialmente aveva creduto si trattasse di una burla – e mi ha persino cercato fra i sedili, nel caso mi fossi nascosto – ma poi è tornato sui suoi passi ed è venuto a prendermi. Quel viale era davvero come la bresciana via XX Settembre: non mancavano nemmeno le prostitute e i loro clienti. Abbiamo concluso quell'avventura con delle sonore risate…".



COLLEZIONE CESARE CERETTI

Piazzale della Repubblica in una cartolina degli anni '70.





Luciano **Bianchetti**

È il 1947 quando Luciano Bianchetti – nato nel 1929 – affitta l'edicola di via Folonari, ai piedi della passerella di via Brozzoni. Erano anni di lavoro e impegno e per questo motivo veniva spesso aiutato dal padre Giacomo, che di lavoro faceva l'operaio "traceur"[1] nella vicina Togni ATB, ma era felice di venirgli incontro in situazioni di bisogno.

Era una vita dura, quella degli edicolanti: ogni giorno Luciano cominciava alle 5 e, con la bicicletta caricata con due valigie, andava dal distributore che si trovava nella zona di via Musei, per rendere i giornali invenduti e ritirare i nuovi. Una volta alzata la serranda il lavoro non conosceva battuta d'arresto almeno fino alle 21, perdipiù senza la speranza di molte ferie e giorni di riposo all'orizzonte, visto che negli anni '50 e '60 la categoria aveva diritto a solo cinque giorni di ferie annuali e non esisteva la chiusura domenicale.

Nel 1952 Luciano Bianchetti prende in affitto l'edicola posta all'angolo tra via Zara e via Corsica, per poi acquistarla nel 1955.

Il lavoro continuerà così fino al 1964: in quell'anno la vecchia edicola ottagonale in lamiera viene rimossa per far posto ad una nuova edicola rettangolare (dalle misure di 2x2,40 m), molto più moderna e funzionale. La svolta finale arriva però nel 1974, quando l'edicola viene trasferita in Piazzale Giovanni XXIII e a gestirla viene chiamato il figlio Mauro.

Luciano però non si è fatto da parte totalmente: nel frattempo ha aperto infatti una nuova edicola, di fianco all'INAM, che ad oggi è gestita dall'altro figlio, Giacomo, un nome che vuole ricordare la figura del nonno.

Nonostante sia passato tanto tempo, e abbia trascorso una vita piena, all'insegna del lavoro e della famiglia, Luciano Bianchetti non ha dimenticato i giorni della sua infanzia nel quartiere Don Bosco.

Ricorda con tanto affetto soprattutto i giorni prima del Natale e il periodo in cui si restava in attesa del passaggio di Santa Lucia: in quel periodo difficile, ricevere regali era un evento più unico che raro e, anche se i doni portati dalla santa cieca erano per lo più piuttosto miseri, i

Luciano Bianchetti (a sinistra) con un conoscente davanti alla sua edicola sull'angolo via Corsica-via Zara negli anni '50.



ARCHIVIO MAURO BIANCHETTI



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

bambini accoglievano sempre la giornata con grande gioia, prede di un fascino del tutto particolare.

Spesso i regali erano o una pistola a bombine[2] di carta, una spada, o un fucile, ed erano sempre accompagnati da un piatto con alcune caramelle, un'arancia e una mela. Nelle annate migliori, oltre il regalo e i dolci, vi era anche un indumento utile, come un paio di calze, dei guanti o una sciarpa, rigorosamente fatti in casa. In caso di bisogno i più giovani ricevevano anche un paio di scarpe, ma queste dovevano durare a lungo. E per questo motivo venivano risuolate svariate volte e spesso venivano applicate persino delle mezzelune di metallo alla punta delle suole ed ai tacchi, per rallentarne l'usura.



FOTO MZ

Giacomo (Mino) e Mauro Bianchetti.

Luciano ricorda con il sorriso anche un aneddoto che lo ha visto protagonista quando era un po' più grande: era il 1947 o il 1948, e lui, il fratello Gianni e gli amici Beppe e Massimo, decisero di andare in Svizzera a bordo di un'Alfa Romeo modificata, sia nel motore che nella carrozzeria, e trasformata in un autocarro che contava solo 2 posti anteriori e 2 panche longitudinali posteriori.

L'idea era di andare oltre confine con lo scopo di fare un carico di sigarette – per una cifra che si aggirava attorno alle 300mila lire –, per poi tornare in Italia e rivenderle nel bar che Beppe gestiva con la moglie. Purtroppo il piano non andò a buon fine, visto che durante il viaggio di ritorno vennero fermati dalla Guardia di Finanza, pare per una soffiata di un cliente del bar dove qualcuno del gruppo aveva raccontato in anticipo l'avventura, e i bresciani si videro così sequestrare il carico e il mezzo e furono multati. Insomma, la banda fallì al primo tentativo e morì sul nascere.



Nastro di carta supportante le "bombine".

[1] Traceur: tracciatore, operaio specializzato addetto alla tracciatura, colui che riportava sulle lamiere il disegno incidendolo per facilitare il taglio delle stesse

[2] Bombine: nastri di carta, rigorosamente rossa, contenenti piccole dosi di polvere fulminante che alla pressione del percussore esplodeva e simulava un vero colpo di pistola



Libro scritto nel maggio 2017.
Il libro dei racconti di Luciano si è chiuso il 24 aprile 2018,
riposa nel cimitero di San Bartolomeo.



Guido **Braga**

La tradizione mugnaia della famiglia Braga si tramandava di generazione in generazione anche prima di arrivare in città: i nonni, originari di Isorella, avevano dato vita ad una prole numerosa che nei primi anni del ’900 si era stabilita a Torbole.

L’arrivo al mulino del quartiere Don Bosco è avvenuto però solo nel 1930 e da subito la famiglia si è immersa nella realtà lavorativa della zona rimboccandosi le maniche.

“Ricordo di aver goduto poco della vita e della compagnia dei miei coetanei, perché passavo quasi tutta la mia giornata a lavorare – dice Guido Braga, classe 1929 –. Anche quando andavo ancora a scuola, una volta arrivato a casa e buttata la cartella in un angolo mi fiondavo subito ad aiutare la mia famiglia. C’era un grande bisogno, che non conosceva orari e giorni della settimana. Ricordo anche che dove ora c’è il campo di calcio della Bettinzoli, proprio di fianco alla chiesa, noi coltivavamo ad anni alterni mais o frumento. Spesso si lavorava, se serviva, anche la domenica con la dispensa del Vescovo, ma gli anni di duro lavoro sono serviti ad instaurare una continuità che perdura tutt’oggi. Oggi a portare avanti la tradizione sono i nipoti, a Dello” ha concluso Braga. “Si tratta di uno stabilimento modernissimo, che non si basa più sul lavoro di una macina messa in moto dall’acqua ma su di un sistema elettrico, che nel 2015 ha permesso di raggiungere 300 tonnellate di farina prodotte in 24 ore”.


FOTO ALBERTO LUISA

Cartolina degli anni ’50 commissionata dall’Opera Salesiana. Si noti il campo allora coltivato a mais, che è ora il campo da calcio.

Le origini del “molino” si possono far risalire alla metà del 1800, in prossimità del centro di Brescia, dove la famiglia Braga conduceva un’attività artigianale.

Nel 2003 viene realizzato un nuovo insediamento produttivo a Dello (Bs). Presso tale sito si macinano molteplici qualità di frumento tenero per un volume di 200t/24h con un impianto di macinazione, pulitura e stoccaggio di ultima generazione. Tutto l’impianto è gestito da un software PLC che monitora costantemente le singole fasi del processo produttivo, totalmente automatizzato e progettato secondo le più recenti normative in tema di *food safety*.

Nel 2015 la capacità produttiva dell’impianto viene portata a 300t/24h con l’inserimento di una nuova linea di laminatoi Buhler e un ulteriore aggiornamento tecnologico di tutto il processo.



Libro scritto il 23.5.2016

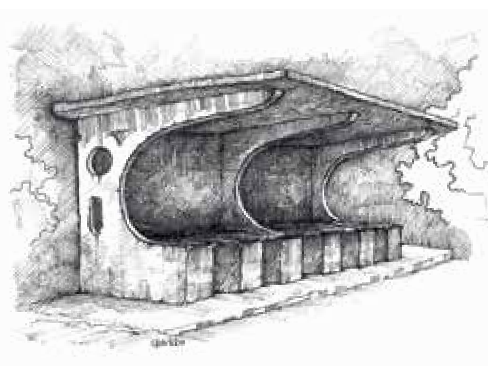


Mario **Brambilla**

Mario Brambilla è nato nel 1932 nelle case operaie, al civico 12: dell'infanzia conserva ricordi indelebili, soprattutto degli anni in cui la guerra infuriava sulla città.

Nel quartiere Don Bosco, a quel tempo, c'era persino qualcuno che aveva il compito di controllare che le luci delle case, dopo il coprifuoco, fossero spente. Tale Barzoni svolgeva quel compito e Mario Brambilla lo ricorda bene, e ricorda anche come il poveretto, spesso, finisse per prendersi gli insulti dei bresciani più indisciplinati, che non volevano far calare il buio sulle loro case.

Il ricordo più lontano di Mario risale a quando aveva tre anni, nel 1935, alle "fontane" dietro le case operaie, dove le mamme andavano a lavare i panni e a stendere. Lì accanto era un piccolo prato con un pino marittimo appoggiato ad un muretto: un ottimo posto dove giocare ed arrampicarsi. "Un giorno, mentre mia madre era intenta a lavare, io me ne stavo in disparte e guardavo dei ragazzi che litigavano: d'istinto raccolsi un sasso e lo lanciai contro di loro. Il sasso procurò una ferita alla fronte di Berto Tracconaglia; a causa del molto sangue che perse questo episodio mi rimase impresso".



Disegno delle fontane di via Lamberti, opera del maestro Matteo Cravero.

"Era il 1941 o il 1942, e andavo alle scuole medie: poco tempo dopo ci hanno diviso in classi differenti e dislocati nei locali di scuole diverse, per via dei bombardamenti – racconta Mario, con nostalgia –. Ed è stato proprio quello il periodo in cui un giorno, tornando a casa da lezione, l'ho trovata distrutta. Il primo grande bombardamento era caduto su Brescia, portando morte e devastazione" (14 febbraio 1944, *ndr*).

Rimasta senza una casa, la famiglia Brambilla, quella sera si è caricata sulle spalle i materassi ed è fuggita verso i Pilastroni: una situazione che non è durata per molto. Il papà era morto all'inizio della guerra, e la famiglia dovette presto imparare ad arrangiarsi come poteva.

"Allora siamo sfollati a Marone, ma la mamma faceva la bidella e tutti i giorni doveva fare la spola tra Marone e la città, per poter continuare a lavorare" – ammette.

TORINO Anno 77 Num. 216 — LA STAMPA — GIOVEDI' 9 Settembre 1943 Edizione MATTINO

LA GUERRA E' FINITA

Badoglio annuncia alla Nazione che la richiesta di un armistizio è stata accolta dal gen. Eisenhower

Le forze italiane cessano ovunque da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni ma sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza

Il ricordo dell'8 settembre del 1943, e della fuga di Badoglio e del re verso Napoli, è impresso nella memoria di Mario come un marchio a fuoco, insieme alla rabbia per l'insensatezza di quell'azione. Erano giorni di caos, di mancanza assoluta di ordine: la gente scappava e i militari tornavano a casa, ancora in attesa di sapere che ne sarebbe stato di loro; alcuni poi confluirono nella TODT, organizzazione di lavora-

tori utilizzati dai nazisti per sgomberare le macerie e altri, come Mario Bettinzoli, finirono sui monti a combattere – alcuni si nascosero per non essere deportati nei campi di lavoro in Germania.

In uno dei vari bombardamenti vennero colpite le scuole, delle quali l'asilo fu completamente distrutto e le elementari in parte: alla fine della guerra, veniva gente dal Carmine a recuperare i pezzi di ferro per poi rivenderli.

Malgrado tutto, però, non mancano ricordi più divertenti, alcuni aneddoti carichi di spirito e curiosità che Mario Brambilla conserva nonostante il passare del tempo. "Li ricordo perché mi rimandano a giorni in quartiere che erano anche di crescita e cambiamento – aggiunge –. Un personaggio che non ho dimenticato, ad esempio, è un certo Vertua: follemente innamorato di Mussolini, spesso, quando aveva un po' bevuto, andava sul balcone e lo si sentiva tenere accorati discorsi fascisti, che la gente accoglieva con scherno e un po' di sospetto".



Uno dei manifesti che venivano affissi nelle scuole e nei luoghi pubblici come avviso di pericolo.

Un altro personaggio delle case operaie era Ferrari, che abitava al numero 14, vendeva le biciclette e organizzava il giro della Costa Azzurra, partendo sull'angolo tra via Corsica e via Brozzoni (ora via Zara) fino ai Pilastroni e ritorno. Insieme a lui la memoria vola anche ad Alvise Taglietti, rimasto, a guerra finita, gravemente ferito dallo scoppio di un ordigno inesploso, e ai giorni in cui, nonostante la giovanissima età, Mario ha lavorato in un bar vicino al mercato coperto, dove fino a qualche anno fa c'era la Standa.

"Avevo 10 anni e mezzo, ed era il gennaio del 1943 – racconta –. In quel periodo non c'erano soldi per riscaldare la scuola, che quindi è rimasta chiusa un mese: ho pensato di sfruttare quel tempo per aiutare la mia famiglia in un momento di necessità estrema. Al sabato prendevo la paga e, ricordando gesti di mio padre, compravo il Corriere della Sera e fiero del mio lavoro tornavo a casa. Un giorno mi hanno mandato in cantina ad infiascare, per me era la prima volta, e a forza di aspirare dal tubo di gomma mi sono ubriacato".

Per i ragazzi il quartiere era composto da tante piccole repubbliche: quelli di casa Terzi, quelli del casermone e quelli della case operaie. Per tutti l'oratorio venne successivamente, perché prima non c'era una strada diretta.

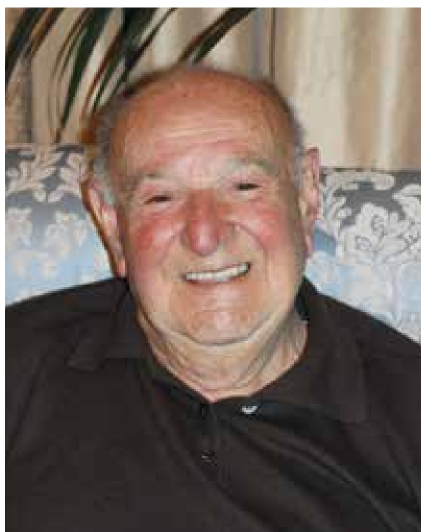
In oratorio c'era una squadra di calcio, la "Vincere", e poi un'altra di via Corsica facente capo ai fratelli Migliorati. Finita la guerra si crearono gruppi di diverse fasce di età: i più grandi, che avevano fatto la guerra, quelli un po' più intellettuali che facevano teatro e poi altri che iniziavano con il calcio, tra i quali Aulo Bonometti, Libero Gualtieri, Pasotti, Rebuzzi (che giocò in serie A, *ndr*) e Damonti.

Erano anche gli anni di don Cervio e don Fumagalli, e il gruppo di ragazzini di cui Mario Brambilla faceva parte era sicuramente vivace.

"Eravamo discoli e rumorosi e con noi dovevano dimostrare una pazienza eccezionale – ammette, frugando nei cassetti della memoria –. Il loro sacrificio e il loro impegno, però, credo sia servito a tanto; con loro l'oratorio era luogo di apertura e accoglienza: tutti lo frequentavano, e non c'erano differenze". Con l'oratorio e la parrocchia, Mario Brambilla ha trascorso le vacanze in una colonia all'Aprica; poi ha anche fatto una vacanza in treno a Venezia, dormendo affacciato sulla spiaggia del Lido, e ancora in gita alla fiera di Milano, con le biciclette, con sosta per dormire alla casa salesiana di Treviglio. "Tanti episodi sereni, che facevano parte della nostra quotidianità, e che ricordo con tanta gioia" conclude.



Libro scritto il 3.5.2017



Alessandro (Sandro) **Buizza**

Alessandro Buizza è nato in via Sicilia 7, il 30 agosto del 1930. Di quegli anni trascorsi nel quartiere di Bottonaga ricorda le corse nel campo dei Salesiani, mentre conserva alcune immagini della vita di allora, e delle persone che animavano il quartiere. Aveva tanti amici e conoscenti fra quelle vie, allora: come Sergio Fasciolo, chiamato 'ranseta' perché faceva uno strano movimento con la gamba. O il fratello Mario Fasciolo, invece, con il quale Sandro Buizza ha frequentato la scuola geometri, perché coetanei.

Altri personaggi indelebili nella memoria di Buizza sono anche, per esempio, Sergio Rovati e Goffrini, che a Bottonaga venivano chiamati da tutti gli ingegneri, anche se gli mancavano sei o sette esami alla laurea. Abitavano alle case operaie di via Lamberti, e per passione passavano il loro tempo libero costruendo aereomodelli. Un giorno, mentre li facevano volare e Ginetto Bianchi fingeva di sparare, un aereomodello cadde in picchiata e centrò in fronte il più piccolo.

Il padre di Sandro Buizza era originario di Flero, mentre la madre veniva dalla città: erano però parte integrante della comunità di Bottonaga, e il padre ha lavorato per anni come geometra, all'interno di un proprio studio in via Cavour. Una professionalità importante all'interno del quartiere, che è stata poi ereditata dal figlio Gino quando Buizza padre è venuto a mancare. Quanto a Sandro, durante gli anni di permanenza a Brescia ha lavorato per la ditta Lombardi, per poi trasferirsi a Lucca per stare vicino alla moglie.

Ha anche lavorato all'estero, per qualche tempo, anche se conservava sempre nel cuore il ricordo della sua città natale. Nel periodo in cui viveva a Francoforte, lavorando a Offenbach – che si trova a 100 chilometri dal confine con la Svizzera – ha spesso colto l'occasione per varcare il confine e tornare in Lombardia.

Brescia ha sempre esercitato un potere magnetico su di lui e ogni tanto si infilava in macchina, pronto ad affrontare un lungo viaggio verso sud. Allora in Svizzera le autostrade non esistevano, e doveva guidare 600 chilometri prima di arrivare a Como, e immettersi sulle belle strade italiane.

Pubblicità delle Autostrade del 1934.

ARCHIVIO CESARE CERETTI


ARCHIVIO OSBS

Il Palio Calcistico Città di Brescia, anni ´50.

Spesso, scendendo, coglieva l'occasione per fermarsi a Brescia, altre volte proseguiva direttamente verso Lucca. In anni in cui l'Autostrada della Cisa ancora non esisteva, e un viaggio del genere superava tranquillamente le 14 ore, spesso Sandro Buizza si fermava in un'area in cui sapeva di potersi fermare. Di solito faceva in modo di arrivarci verso le 5 del mattino, per dormire mezz'ora e continuare verso casa, in Toscana.

Già negli anni della giovinezza le cose, a Brescia, stavano cambiando radicalmente: la casa di via Sicilia nella quale era nato fu abbattuta per rispettare il nuovo piano regolatore, mentre la guerra se ne era andata lasciando indelebili segni sulla città.

"Ricordo come se fosse ieri quando una bomba è caduta fra l'orto e i salesiani, così come ricordo le squadriglie da 7, che ho osservato per un po' prima di correre verso casa per mettermi in salvo. Una volta dentro, dopo pochissimo, una tegola caduta dal tetto è precipitata a terra arrivando in mezzo ai miei piedi e mancandomi per un pelo. Gli ordigni caduti avevano fatto schizzare una zolla di terra, che aveva colpito la sommità della casa smuovendo le tegole – racconta Sandro Buizza –. Fortunatamente mi è andata bene, ma conservo ben chiara nella mente l'immagine di mio fratello che rientra a casa, poco dopo, con la schiena del cappotto bucata dalle schegge. Era vicino alla zona in cui una bomba aveva tolto la vita a 13 persone, e anche lui si era salvato per miracolo".

In un'epoca in cui solo in cantina ci si sentiva sicuri, ma anche dopo, quando la vita nel quartiere di Bottonaga ha ripreso a scorrere normalmente, Sandro Buizza ha sempre dimostrato grande attaccamento per la sua realtà.

"Sono cresciuto in un bell'ambiente, e l'oratorio dei Salesiani era un vero e proprio centro di aggregazione per tutte le età, nelle quali le differenze non contavano – aggiunge –. Ai Salesiani sono legati i ricordi più sereni: quelli delle partite di calcio e delle grandi edizioni del Palio, dello sport e degli amici. Bottonaga pullulava di ragazzi talentuosi".

Nonostante la distanza da Lucca, Sandro Buizza torna a Brescia quando può, anche quattro cinque volte all'anno: non è sempre facile organizzarsi con i nipoti e parenti stretti, ma la volontà di stare uniti c'è, così come quella di ricordare e salvaguardare la memoria di un quartiere.



Libro scritto il 21.11.2017.
Il libro dei racconti di Alessandro
si è chiuso l'1 agosto 2018, riposa nel cimitero di Lucca



Don Miguel (Michelangelo) **Crippa**

Don Miguel è nato il 24 ottobre del 1935 a Melegnano, in un quartiere chiamato Carmine, a pochi passi dalla chiesa dedicata alla Madonna. Membro di una famiglia numerosa – con cinque sorelle e tre fratelli – ricorda di aver trascorso buona parte delle sue giornate di bambino sul sagrato della parrocchia, mentre il padre ricopriva il ruolo di presidente dell'Azione Cattolica.

La vocazione arriva prestissimo: nel 1947, a 12 anni, si trova già nell'aspirantato a Ivrea. A precederlo, parecchi anni prima, era stato il fratello Mario – di 10 anni più vecchio –, e lì avrà la fortuna di conoscere alcuni fra i più noti missionari Salesiani del periodo, primo fra tutti don Cimatti, e altri allievi di Don Bosco. Dopo aver concluso l'anno di preparatoria e i cinque di ginnasio, intraprende il noviziato a Chieri, nel medesimo luogo dove lo stesso Don Bosco aveva studiato teologia.

Lascia Milano il 6 gennaio 1955, giorno dell'Epifania, per dirigersi verso il Brasile; nello stesso giorno si insedierà in città il Cardinal G. Battista Montini, che sarà il futuro Papa Paolo VI. Don Miguel ricorda bene il lungo viaggio per raggiungere la sua destinazione: il transatlantico Giulio Cesare impiegò un mese per raggiungere la costa meridionale delle Americhe, furono poi necessari ancora tre giorni di spostamento in treno e camion per raggiungere il cuore del Brasile e la sede della casa salesiana nel Mato Grosso, a Campo Grande.

Rimarrà in Brasile dieci anni, al ritorno, il 6 marzo 1965, verrà ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. A celebrare il rito è il Vescovo di Ivrea Monsignor Albino Mensa, proprio nel giorno in cui entrava in vigore la riforma liturgica stabilita dal Concilio Vaticano II.

Don Miguel afferma di aver riportato queste parole sull'immaginetta ricordo di quel giorno importante: "Vinci col bene il male", frase di San Paolo che anche il fratello don Mario aveva scelto, e a quella Miguel aveva aggiunto un ulteriore motto, che è poi stato con lui per tutta la vita, il Salmo 140 che recita "Come incenso davanti a Te, Signore". Di questo insegnamento don Miguel ha fatto tesoro, ringraziando ogni giorno il Signore per avergli regalato la vocazione salesiana, che gli ha permesso di spendersi per i giovani e per le persone che ha incontrato.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, l'obbedienza religiosa lo porta a Brescia, dove resta quattordici anni. Per tre insegna all'Istituto Tecnico, mentre spende le proprie estati come prete-operaio-muratore nei campi IBO, dell'associazione Soci Costruttori, insieme ad un gruppo di giovani in Spagna, Francia e Germania per ricostruire case destinate ai profughi. Nel 1968 si ritrova ad operare all'Oratorio, dove trascorre undici anni intensissimi, incentrati sullo sport, sulla musica, sul teatro, sul sostegno ai gruppi e sull'organizzazione di campi scuola. Dopo un anno a Roma – dove rimane per effettuare un approfondimento teologico all'Università, e nel contempo si gode grandi tour per la capitale e i suoi dintorni con il ritrovato fratello Mario – viene mandato a Treviglio.

Immaginetta della prima messa di don Miguel.



ARCHIVIO MZ



Campo scuola di Marmentino, luglio 1976: Claudio Cominelli, Emma Vicini, Lina Guerrini, don Miguel, Fabio Pasqualetti, Gianni Fossati, Luigi Caluzzi, Claudio Bianchin, Agostino Capatori, Marco Rossini, PierMario Turrini, Vittorio Ferrari.

In provincia di Bergamo è di nuovo coinvolto nelle attività dell'Oratorio, così come di nuovo si rende conto di avere accanto a sé la Vergine: ogni giorno celebra una Santa Messa, alle ore 8, al Santuario di Santa Maria delle Lacrime, portando avanti il suo messaggio.

Dopo tre anni a Bologna, al Santuario Mariano di San Luca, don Miguel torna a Brescia, dove resta ancora otto anni in qualità di Parroco, dal 1992 al 1999.

Nello stesso ruolo opera anche a Pavia, al Santuario di Santa Maria delle Grazie, per nove anni, mentre nel 2008 viene mandato ad Arese, in provincia di Milano, una realtà che non conosceva, ma che inizia subito ad apprezzare. La vita di campagna, a San Bernardino, è per don Miguel un tuffo nei ricordi della sua infanzia: le stalle sono ormai vuote, ma si rende conto di essere definitivamente a casa quando si trova sotto la cupola della Madonna del Carmelo, in tutto e per tutto simile a quella del suo quartiere d'origine, a Melegnano. A San Bernardino don Miguel trova una comunità parrocchiale attiva, che ama la propria chiesa di campagna e, con la sua spinta, torna a dar vita al salone parrocchiale e a tutti gli ambienti, divenuti ora accoglienti e perfetti per gruppi, feste e ritiri, inventandosi pure, nel 2011, il *"Don Miguel – Valera Grill"*.



Don Miguel con don Benito Gabrieli.

Domenica 12 aprile 2015 don Miguel ha festeggiato i suoi 50 anni di Messa a Brescia e, in quell'occasione, ha festeggiato insieme a Lui i 25 anni di ordinazione sacerdotale uno dei suoi allievi dell'oratorio di Brescia, don Fabio Pasqualetti.

Don Miguel si è spento il 30 agosto del 2017, dopo una lotta contro gravi problemi al fegato. Tutte le comunità del quartiere Don Bosco, di Pavia e di Valera-Arese si sono strette nel suo ricordo di persona amata e sempre presente nella vita di chi gli voleva bene.

Come ricordare don Miguel senza citare qualcuna delle sue tante avventure? Eccone alcune che lui stesso ci ha ravvivato in diverse occasioni durante la sua degenza ad Arese:

IL BRASILE. "Avevo venti anni quando sono arrivato in Mato Grosso. Lì era molto difficile avere della carne da mangiare e allora, per ovviare al problema, spesso uscivamo a caccia, armati di un solo fucile. Ormai esperti cacciatori, un giorno venimmo anche incaricati dal direttore della casa salesiana di abbattere uno dei cani, perché gravemente malato. Ma purtroppo ci siamo sbagliati, e ne abbiamo ucciso un altro!".



FOTO MZ

Valera, maggio 2016: Giancarlo Patera, don Miguel, Gigi Marchina.

L'OMICIDA IN ORATORIO. "Mi ricordo di un fatto grave che aveva coinvolto un ragazzo che frequentava l'oratorio di Brescia, Claudio, che si è poi suicidato in carcere. Aveva deciso di rapinare una macelleria, ma non si aspettava di certo che il proprietario reagisse. Quando questi aveva preso in mano un coltello per difendersi Claudio aveva sparato, colpendolo a morte. Fuggendo era passato dal mio ufficio – che era sempre aperto – ed aveva nascosto la borsa che conteneva il fucile sotto la mia scrivania. Non mi sono accorto della sua presenza finché i Carabinieri non sono venuti a cercarla, dopo che il giovane aveva confessato… Per un po' di tempo sono andato a trovarlo in carcere, fino a quando si è tolto la vita. In quel momento già non ero più a Brescia, e conservo dentro di me il rimpianto di non avergli fatto visita al cimitero, perché non ho mai saputo dove è stato seppellito."

L'AVVENTURA AL CIMITERO. "Anni fa ho conosciuto una ragazza, rimasta orfana di padre, che mi aveva confessato di frequentare una signora considerata una medium. Questa le aveva detto che, per comunicare ancora con il padre, avrebbe dovuto seppellire qualcosa sulla sua tomba, una volta sceso il buio.

La sera convenuta mi trovavo in oratorio con Maurizio Uberti e volevamo andare al Vantiniano per controllare la situazione: solo che pioveva moltissimo, e quindi rinunciammo. La mattina seguente, una volta spiovuto, andammo al cimitero e chiedemmo al custode se la notte prima fosse successo qualcosa di strano.

"Cosa sarebbe dovuto succedere? L'unica cosa strana è che i cani non hanno abbaiato…". Una volta raccontatagli la storia che ci aveva così preoccupato, però, scoppiò in una risata.

"A Brescia ci sono undici cimiteri, sareste stati davvero fortunati a trovarla proprio in questo!".

LE NESPOLE. Durante il ricovero ad Arese a causa dei gravi problemi di salute, Miguel seguiva una dieta molto rigida. Quando usciva, accompagnato, in giardino si fermava sempre a raccogliere le nespole da un albero. "Ma ad un certo punto quelle sui rami bassi le avevo prese tutte, e allora che faccio? Vado sul terrazzo e, con la scopa, colpisco l'albero per far cadere anche i frutti più alti, poi scendo in cortile a raccoglierli. Quando risalgo l'infermiera mi sgrida perché ero sceso da solo, ma cosa potevo fare? Non potevo certo lasciarle lì!". E con l'espressione di un monello stupito, scoppia in una delle sue fragorose risate…



Il libro dei racconti di don Miguel si è chiuso il 30 agosto 2017, riposa nel cimitero di Melegnano



Arturo **Dallari**

Arturo Dallari è nato nel 1942 in via Piemonte 9, di fronte allo stringhificio, mentre il quartiere Don Bosco e la città di Brescia stavano attraversando in pieno la Seconda Guerra Mondiale.

Durante il conflitto, per sfuggire agli orrori e ai bombardamenti, la famiglia Dallari si era rifugiata a Botticino, all'epoca una piccola isola di pace a pochi chilometri dal centro, estranea alla distruzione: il padre aveva trovato lavoro presso lo zio, proprietario del calzificio Ferrari e qui Arturo trascorse i primi anni della sua vita, imprimendo nella memoria solo poche immagini della guerra. "L'unico ricordo vivido che ho del conflitto è quello di un grande, improvviso bagliore, durante la notte – racconta Arturo Dallari che nel 1945, durante il periodo di bombardamenti più intensi aveva tre anni –. Probabilmente un ordigno era stato fatto cadere sulla città, ma allora ero troppo piccolo per interrogarmi o lasciarmi sconvolgere dal fatto. Rimasi solo impressionato dall'intensità di quella luce, durata un attimo".

Finito il periodo di Botticino e rientrato al quartiere Don Bosco la vita di Arturo Dallari e della sua famiglia riprese da dove era stata interrotta: le case erano martoriate dai buchi, i segni di quello che si era appena concluso erano ovunque e si lavorava senza sosta per la ricostruzione, per andare avanti e costruire un domani migliore.

Del quartiere e della vita di quegli anni ricorda benissimo Tullio Gadola, al quale era molto legato nonostante la notevole differenza di età.

"Ammiravo la sua personalità, il suo carisma – racconta Arturo, con un pizzico di nostalgia –. Era simpatico, e aveva sempre uno scherzo in serbo per tutti, come quando al bar 'Sala' uno degli amici si distraeva e lui era sempre pronto a mettere un bicchiere d'acqua sulla sedia, con le inevitabili conseguenze".



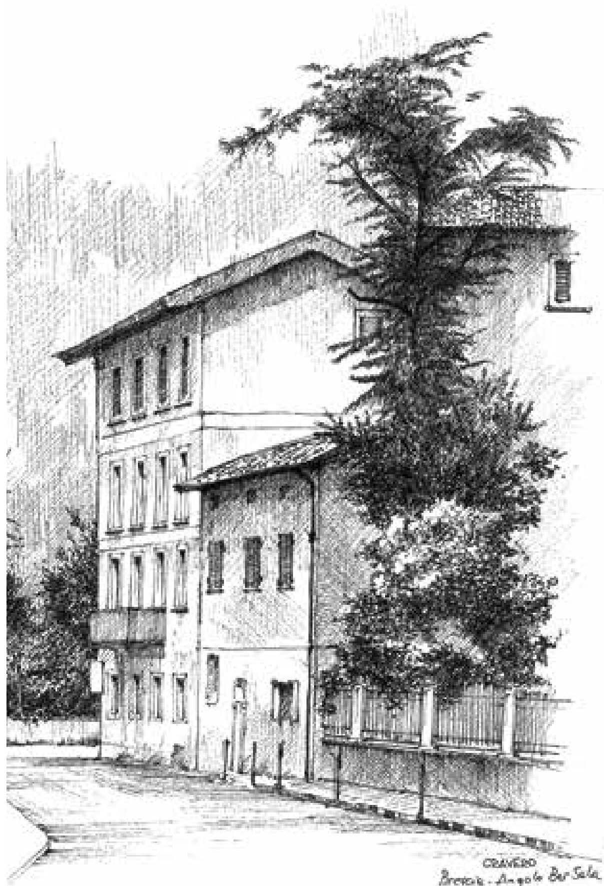
FOTO MZ

Targa posta all'ingresso del Parco Tullio Gadola in via Caleppe.

Della vena goliardica di Tullio Gadola Arturo ricorda bene anche l'episodio della tovaglia: se uno era disattento e parlava col vicino, tramite uno stratagemma ormai collaudato gli faceva colare l'acqua addosso, tra le risate generali.

Al quartiere Don Bosco lo spirito di coesione insomma era una cosa seria: ci si conosceva tutti e ci si stringeva l'uno all'altro, per festeggiare e vivere la vita di tutti i giorni.

Ed è proprio in quell'ambiente che l'associazione "Amici di **Bottonaga**" ha visto la luce, prima come nucleo stretto intorno alla Bettinzoli, poi come gruppo aperto all'intera cittadinanza.



Il Bar Sala in un disegno del maestro Matteo Cravero.

"Tutti siamo cresciuti ai Salesiani, in quell'ambiente che, anche durante la guerra, toglieva i giovani dalla strada e offriva loro la possibilità di giocare, di stare insieme serenamente" – racconta Arturo Dallari –. "Le mamme erano contente, perché sapevano dove si trovavano i figli, mentre noi amavamo l'ambiente unito che si era creato. Era nata una forte comunanza legata allo sport, al calcio e alle attività dell'oratorio: i ragazzi più grandi facevano comunella con i più piccoli e persino durante le partite si giocava tutti insieme, creando un qualcosa che ora non esiste più, che non ho più trovato in altri ambienti. La forza di un gruppo unito da una storia comune, capace di andare oltre l'età anagrafica". D'altronde non era importante il fatto di avere, magari, 15 anni di meno: eri considerato uno di loro, anche durante le partite.

"A volte giocavamo addirittura tre partite sullo stesso campo, contemporaneamente: una a 11 e due a 6, e ci stringevamo per starci tutti. L'importante era sapere che c'era il pallone da rincorrere…"

Della vita dei Salesiani Arturo Dallari ricorda perfettamente anche il tanto atteso Palio: era un evento amatissimo, che sapeva richiamare una moltitudine di persone e di curiosi, che accorrevano a **Bottonaga** per veder giocare i "famosi" dell'epoca nella partita dell'anno. Quell'evento era così amato che la zona era letteralmente sommersa di auto, di biciclette.

Ma ad animare il quartiere Don Bosco non erano solo le attività dei Salesiani e dell'oratorio; la zona era infatti celebre in tutta la città per le proprie osterie: in via Zara ce n'erano tre, tra cui il 'Numero Uno', 'La Fransesa', 'Il Mulino' – dove insieme all'osteria c'era anche il gioco di bocce – e 'Il Lido'. "Io ricordo di aver frequentato, più di tutto il resto, 'I Combattenti' – aggiunge Arturo Dallari –. Quello era il ritrovo dei miei coetanei, insieme al famoso bar 'Sala' che si trovava all'angolo fra via Dalmazia e via Zara".

Non ha mai frequentato via Corsica, invece, e ricorda bene il periodo in cui – insieme ad altri amici della zona – aveva tentato di dare vita ad una banda musicale.

"Volevo suonare la tromba, così come avvicinarmi al mondo dell'aeromodellismo, ma sono desideri che non si sono mai realizzati. Quando poi ho smesso di frequentare i Salesiani, anni e anni dopo, si è andato perdendo anche il motivo di frequentare gente di un'età diversa – ammette Dallari –. Con la fine di quell'epoca è finita anche la semplicità con la quale ci si avvicinava l'uno all'altro. Quella voglia di stare insieme, di condividere, l'ho trovata solo al quartiere Don Bosco".



Libro scritto il 3.10.2016



Maria Teresa **Danieli Cristiani**

Maria Teresa Danieli è nata in quartiere nel 1939, in quella che era casa Lorenzini al civico 13 di via Sicilia.

In quei primi anni a Don Bosco Maria Teresa ha cambiato spesso casa, spostandosi verso via Toscana, via Marche, per poi tornare di nuovo in via Toscana dopo il matrimonio, abitando all'interno del nuovo condominio costruito in quegli anni. Poi, il trasferimento forzato verso il Villaggio Prealpino, giunto a marzo del 1972, quando i prezzi delle case nella sua zona erano diventati insostenibili.

Della sua infanzia in quartiere anche Maria Teresa Danieli conserva ricordi indelebili, soprattutto di quando frequentava l'oratorio delle suore e, nel mese di maggio, poteva uscire, andando prima al rosario e poi alle partite, durante le quali le squadre di diversi oratori si sfidavano sul campo di calcio.

Le giornate dalle suore trascorrevano serene e le bambine imparavano a cucire, cantare e recitare: il convento era la seconda famiglia per molte di loro e le suore, nonostante la severità, erano buone e generose. "Ricordo quando, con suor Angiolina, andavamo nelle ortaglie per raccogliere le verdure – ricorda Maria Teresa –. Erano tempi difficili, in cui non c'era molta scelta, e così ci si arrangiava come si poteva".

Guidate da suor Emilia, che era la direttrice della casa, le bambine potevano anche frequentare il catechismo nelle stanze che erano state preparate per loro. "Insieme a suor Clara, invece, andavamo alla Messa Grande delle 11 dai salesiani, e cantavamo mentre lei ci accompagnava con l'armonium".


ARCHIVIO OSBS

Il portone della chiesa in costruzione, anni '50.

Con i salesiani, infatti, c'è sempre stato un rapporto molto stretto: è stato il padre di Maria Teresa a realizzare la porta della chiesa attuale, ed era un importante punto di riferimento in tante situazioni di necessità.

"Lo ricordo nel suo ruolo di addetto alle luci durante il Palio e di come fosse sempre il primo ad essere interpellato in caso di bisogno – aggiunge Maria Teresa –. Era un uomo buono, sempre pronto ad aiutare gli altri".

La guerra ha lasciato segni indelebili nella memoria della donna, come il battesimo del fratello sotto i bombardamenti del 1944, ma Maria Teresa ricorda con il sorriso soprattutto i personaggi che hanno affollato il quartiere negli anni successivi al conflitto: dalla *Bernardèla* ad Aulo Bonometti, da Libero Gualtieri agli abitanti delle case operaie con cui ci si trovava dalle suore, da don Fumagalli a don Messa, da don Paolo Annoni a don Miguel Crippa, da Ugo de Censi a Bigetto Bettinzoli, ovvero Luigi, il papà di Mario Bettinzoli.

Processione per le vie del quartiere, anni '40. Sono ancora visibili, sulla destra, i binari del tram.

ARCHIVIO OSBS

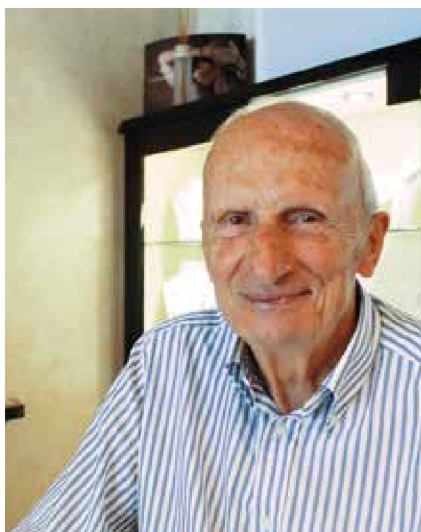
C'erano poi Clara Parziale, morta al sanatorio di Brescia, e la famiglia Buizza; i Malagutti, vicino alle suore in via Sicilia, nella casa a ringhiera come Ettore Bonardi, e la famiglia Mattei. Infine ricorda Carlo Locatelli, il laico che viveva insieme ai salesiani e aveva dato vita ad un'importante compagnia filodrammatica.

Della giornata di Maria Ausiliatrice, 24 maggio, ricorda bene la processione e di come il traffico veniva bloccato, tanto era il seguito da parte degli abitanti del quartiere.

"E ancora oggi provo nostalgia della scuola Crispi, quando ci passo davanti, e penso con affetto e un pizzico di malinconia quando, a causa dei bombardamenti che avevano danneggiato la scuola, alcune classi erano state spostate nel solaio".



Libro scritto il 7.3.2017



Adolfo **Gallinari**

Adolfo Gallinari è nato a Brescia il 3 maggio del 1938, e conserva dei vividi ricordi della sua infanzia trascorsa nel quartiere di **Bottonaga**, nonostante ora, a quasi ottant'anni, la memoria cominci a traballare.

L'immagine del *caratì* ricevuto in regalo dal nonno, però, è sempre presente: era piccolo, ma quell'asse con tre ruote dotate di cuscinetti a sfera era stato per lui il dono più bello dell'universo.

Sfortunatamente, però, durò poco: dopo una settimana di capitomboli e piccole ferite la famiglia decise di ritornare sui propri passi, sostituendo le tre ruote con le quattro zampe di un cagnolino con il quale legò subito. Era un animale dolcissimo, ma che non ebbe la fortuna di restare con lui a lungo. Il dolore di quella scomparsa prematura, dovuta ad un investimento per strada, lo ricorda ancora: ricorda il pianto disperato e il senso di abbandono provato quel giorno in cui gli era sembrato che tutto gli venisse portato via.

A **Bottonaga**, in quegli anni, si sbarcava il lunario come si poteva: nel quartiere, ad esempio, viveva il proprietario di una piccola auto da corsa che arrotondava facendo posare i bambini vicino alla sua vettura e chiedendo qualche soldo in cambio.

Anche Adolfo Gallinari, nonostante la giovane età, contribuiva al bilancio famigliare come poteva: a sette anni andava alla ricerca di oggetti di ferro – residui bellici in primis –, e poi andava a scuola. Di quel periodo ricorda bene il maestro Segala, e di come i suoi scappellotti o le sue tirate di orecchie avessero lo scopo di punire e indirizzare sulla buona strada i bambini più indisciplinati.

Quando la stagione fredda se ne andava, lasciando spazio alla primavera, i ragazzi di **Bottonaga** si divertivano a trascinare, per la pulitura,



ARCHIVIO CESARE CERETTI

Automobilina a pedali anni '40.

le catene del fuoco lungo le polverose strade che conducevano alla frazione "Noce". Qualche volta fermandosi al *"laghet de Tògn"* per un bel bagno ristoratore.

La domenica, all'epoca, la si trascorreva quasi sempre all'oratorio dei Salesiani, dove don Cervio lasciava che organizzassero agguerritissime partite di calcio. Una volta stabilite le due squadre sfidanti, i capisquadra si alternavano per scegliere i migliori giocatori: Adolfo Gallinari non era mai fra i primi selezionati, perché purtroppo non era bravissimo, ma quello che contava era giocare.



FOTO PIETRO VISTALI

"*Sgürà le cadene*". Ragazzi intenti a tirare le catene del camino, per pulirle, nella settimana Santa.

Quando non ne aveva l'occasione, però, si accontentava anche di competere con altri ragazzi giocando a *"cicòti"*. Era un gioco semplice ma appassionante: si doveva mirare la biglia di vetro dell'altro giocatore con la propria. Se si riusciva a colpirla si vinceva, se invece non ci si riusciva il prezzo da pagare era la perdita della propria. E don Cervio, in questo gioco, era bravissimo: così bravo che a fine giornata si ritrovava sempre con un sacchetto pieno di biglie, tutte vinte onestamente.

A volte i ragazzi di via Sicilia e via Piemonte si scontravano con i giovani del quartiere delle case operaie: si lanciavano sassi a debita distanza, e forse è per questo che nessuno ha mai riportato ferite.

Un giorno, dopo ripetute richieste, il padre di Adolfo regalò al ragazzo una carabina a piumini (o piombini). Felicissimo, dopo un po' di tiri al bersaglio, decise di giocare alla guerra nel campo che si trovava di fronte al rifugio che durante il conflitto aveva ospitato la gente del quartiere. Anche in questo caso, però, la gioia durò poco: il contadino "Guagnilì" non era certo felice di vedere rovinato il raccolto dell'erba, e per punizione gli portò via la carabina. Una punizione giusta anche secondo il padre, che così facendo voleva trasmettere al ragazzo un'importante lezione di rispetto nei confronti delle proprietà e dei beni altrui.

Erano anni di ricostruzione ed entusiasmo: dopo aver visto passare le auto della Mille Miglia da via Dalmazia, Adolfo Gallinari assistette anche alla proiezione del film che raccontava le avventure di Tarzan. Ogni immagine era per Adolfo un grande stimolo a creare: sarà per questo che deciderà di costruire una casa sull'albero, come quella del suo eroe della giungla, o di tentare l'impresa del salto con l'asta nel cortile di casa. Sfortunatamente quest'ultima idea non finì nel migliore dei modi, visto che la pertica che aveva costruito per lo scopo finì per rompersi. Adolfo si ritrovò così con un braccio ingessato, ma senza che questo lo demo-

ralizzasse particolarmente. I mesi e gli anni seguenti furono comunque all'insegna del gioco: si passava il tempo dilettandosi con bocce fatte da sassi piatti o "*sgaie*", costruendo circuiti di sabbia nei quali si facevano correre le biglie o gli scodellini che, allora, chiudevano le bibite. La posta in palio era sempre costituita da marmorine o "*cicòti*", e mai da denaro.

I bambini più fortunati, però, erano quelli che possedevano una bicicletta, e tutti loro adoravano attaccare una cartolina ripiegata vicino ai raggi. Passavano per le vie del quartiere facendo un rumore del tutto simile a quello di una motoretta, scatenando l'invidia di tutti.

I ricordi di Adolfo Gallinari sono indelebili, e tramandano una vita che non esiste più: la vita di un quartiere straordinario, quello di **Bottonaga**, che ogni anno era protagonista di un palio attesissimo dalla città intera.

Il "Palio notturno della Città di Brescia" era un'importante manifestazione alla quale partecipavano anche alcuni giocatori di serie A e B, insieme a squadre costituite dagli abitanti della zona e dai più appassionati. Era un evento imperdibile, che sapeva richiamare la cittadinanza intera per una serata all'insegna del divertimento e dello sport.

La passione per la musica nacque spontaneamente, ma solo una volta diventato ragazzo: Adolfo iniziò lo studio della chitarra a 17 anni, sotto la guida del maestro Alessandro Dassa, dando inizio ad una carriera lanciata e promettente. Dai 19 al 21 suonò e cantò con vari complessi musicali, e fu nel 1960, con il gruppo "Mario e i Records", che approdò persino al Teatro Sociale di Brescia. Con il complesso "I 5 Dollari" suonò in vari locali: a Milano, a Torbole del Garda, a Rovereto di Trento e nel bresciano (fra i tanti; "Tavernetta" a Sirmione, "Rimbalzello" a Gardone Riviera, "Astoria" a Fasano).



ARCHIVIO OSBS

Pubblicità dell'orologeria Gallinari tratta da un opuscolo del Palio Calcistico Città di Brescia.

Nel 1963 mise un po' da parte la musica a livello professionistico per dedicarsi ad altri studi: nel 1964, unitamente a Mino Arietti (noto botanico bresciano) e al cugino Renato Tornasi, organizzò a Brescia la "Prima Mostra Micologica", dando anche poi vita al Circolo Micologico "Giovanni Carini", associazione bresciana tuttora attivissima nello studio dei funghi. Ha fatto inoltre parte della commissione comunale per la gestione dei Musei di Scienze, e nel 1970 è fra i primi aderenti all'Istituto Gemmologico Italiano. Successivamente nel 1992 fonda a Brescia l'Associazione "Asteria", sodalizio che si interessa di fossili, minerali e gemme. Nel 2001 venne eletto per il triennio 2001-2003 presidente del "Centro Studi Naturalistici Bresciani", mentre attualmente fa parte del Consiglio direttivo del Centro Studi Naturalistici del Museo di Scienze Naturali di Brescia.





Franco Manfredini



FOTO MZ

Chiesa di San Faustinino, in via Flero.

Franco Manfredini è venuto al mondo nel 1934, in via Flero, all'interno della Cascina Levata, annessa al podere agricolo condotto dal padre e ora facente parte del complesso di case Marcolini del Villaggio Sereno. Frequenta le elementari nella scuola vicina alla chiesa di San Faustinino e le medie all'Istituto Arici di Via Trieste, che raggiunge con la sua inseparabile bicicletta.

All'impegno scolastico alterna presenze di aiuto al papà in cascina e in campagna. Ricorda in particolare i momenti trascorsi in groppa al docile cavallo guidato lungo i filari di mais al tiro della "colmarina" e, più grandicello, la guida del trattore sull'aia durante la stesa e la raccolta del grano in essicazione, ma anche in campagna durante le fasi di esposizione del fieno al sole.

Nei giorni di domenica e sabato pomeriggio si trasferisce, sempre con la sua bici, all'oratorio dei Salesiani per giocare a calcio e partecipare con dedizione alle altre attività oratoriane.

Della guerra conserva nella memoria immagini vivide, che non sono mai sbiadite. Ricorda come se fosse ieri le corse a perdifiato, al suono della sirena di pericolo bombardamenti, verso la stalla, nella consapevolezza che il soprastante grande spessore di fieno e la possente struttura a plurime volte generassero riparo ai regali dei bombardieri.

"Ricordo che allora guardavamo attraverso la porta, che era rivolta verso nord, e da lì scorgevamo gli aerei che passavano e illuminavano a giorno i campi e tutte le aree circostanti e le bombe cadenti lungo la ferrovia della "Piccola velocità" illuminata a giorno dai "bengala" e alla osservazione dell'aereo caccia nella fase di abbassamento per mitragliare la "littorina", ovvero il tram nel suo percorso lungo la Via Quinzano verso le Fornaci. Ricordo il rumore del ricognitore "Pippo" che costringeva lo spegnimento di ogni "luce" per scongiurare brutte sorprese, così come abituali erano gli aerei che dall'alto gettavano morte sulla città, senza distinzioni e senza ordine".

Il primo bombardamento su Brescia fu anche quello che causò la mortalità più alta, e Franco Manfredini ricorda di aver osservato più volte la traiettoria di quegli ordigni letali dalla sua cascina; ricorda anche le lunghe "fosse anticarro" scavate nei poderi agricoli per fare da sbarramento al transito di carri armati. Ma la guerra costituiva anche momenti di evasione per i ragazzini, quando prelevavano dai campi bossoli di mitragliatrice e bengala non incendiatisi per costruire tubi lanciafiamme.

Il padre, insieme ad altri contadini della zona, aveva persino costruito una sorta di rifugio, che aveva rinforzato con tronchi e terra nella speranza che potesse proteggerli ulteriormente. Quando suonava l'allarme si trovavano tutti lì: fratelli, sorelle, genitori e tante altre famiglie a loro vicine, alla ricerca di sicurezza lontani dalla morte. "Dopo poco abbiamo



ARCHIVIO OSBS

Il gruppo aeromodellistico.

iniziato a renderci conto che era rischioso, che il luogo dove ci nascondevamo non era stabile e che avremmo potuto morire ugualmente – ha aggiunto –. Per questo motivo abbiamo iniziato a fuggire verso Verziano, attraverso i campi che ora sono diventati il Villaggio Sereno, oppure a nasconderci nei tombini d'irrigazione. Erano tempi duri, di lotta quotidiana, ma che non avevano del tutto esaurito la nostra voglia di andare avanti, conservando il sorriso".

Degli anni successivi al conflitto ricorda bene le corse in bici per raggiungere l'oratorio di via Don Bosco, e il Carnevale che, con i suoi carri colorati, animava il quartiere intero. Oppure menziona gli avvenimenti particolari intercorsi con gli amici oratoriani durante i giorni di sciopero dei salariati agricoli: invitati da Franco, i compagni dei Salesiani si recavano in cascina per poi andare nel campo a caricare covoni di frumento sul carro trainato dal trattore e successivamente scaricarli nella "barchessa". Al termine della non lunga attività seguiva la merenda servita dalla mamma Paola con pane e salame, frutta e bevande varie.

Non può mancare il ricordo dei direttori della casa Salesiana che si sono alternati nei decorsi settant'anni e dei sacerdoti educatori operanti negli ambienti dell'oratorio; e poi i vari passaggi da aspiranti, a juniores e seniores nella organizzazione Azione Cattolica presieduta da Don Fumagalli. Ricorda anche le attività complementari svolte al campo e gli ambienti dei Salesiani: le partite fra gli studenti geometri e ragionieri a calcio, ovviamente, che era lo sport che creava unione fra le età, colmando ogni differenza e lontananza, la scuola di modellismo tenuta da Sergio Rovati e le lezioni di ginnastica presciistica tenute dalla splendida figura del professor Ludovico Benassa.





Cesare **Martinelli**

Cesare Martinelli è nato nel 1942 ai Pilastroni, in casa della nonna. Dei primi anni della sua vita ricorda il periodo all'asilo dalle Poverelle in via dei Mille, dove però non si era ambientato; si spostò allora all'asilo di **Bottonaga**, vicino alle odierne scuole Crispi.

La sua è stata un'infanzia tranquilla, vissuta spesso all'interno dell'oratorio: non giocava a calcio, ma era un ottimo chierichetto per don Cervio e si divertiva con il calcio balilla. A rincorrere un pallone vero non era molto bravo, anche se ci aveva provato: dopo un primo tentativo – insieme agli altri bambini del quartiere – si era accorto che non faceva per lui, e aveva pensato bene di indirizzare le proprie passioni verso altro senza smettere, comunque di venire dai Salesiani, anche se fin da dopo la guerra era tornato con la famiglia in via Corsica, dove si trovava il pastificio Martinelli.

L'impresa di famiglia allora lavorava a pieno regime e già a dieci anni Cesare aveva iniziato a dare il proprio contributo: finita la scuola metteva la pasta nei cassetti bucati e poi negli essiccatoi, per farla asciugare.

"Quando era pronta si riempivano grandi sacchi da 15 chili, visto che quelli piccoli ancora non c'erano – racconta –. In quegli anni mi occupavo anche di creare i nidi di pasta, nella forma in cui troviamo più o meno anche oggi la pasta all'uovo. Ricordo che a svolgere quel mestiere eravamo almeno in otto, ed erano ore intense".

All'interno del Pastificio Martinelli c'erano una decina di dipendenti, oltre ai membri della famiglia: allora era una realtà importante, che però doveva investire per restare al passo con i tempi. Attorno al 1965-66, infatti, tutti i macchinari furono sostituiti con altri nuovissimi, provenienti da Savona, utilizzati per 20 anni. È stato solo negli anni '80, quando si sarebbe dovuto investire nuovamente, che la situazione si è fatta difficile e il pastificio ha smesso definitivamente di produrre.



ARCHIVIO CESARE CERETTI

Cartolina della ditta Vincenzo Martinelli.



ARCHIVIO CESARE MARTINELLI

Camion del Pastificio Martinelli carico di prodotti da consegnare – anni '50.

Cesare Martinelli non ricorda molti personaggi del quartiere, ma nella mente conserva vivida l'immagine della vecchia panettiera che nel negozio di alimentari si occupava della cassa: "Già allora la chiamavamo la 'strega', perché quando era alla cassa del negozio era sempre una lotta fino all'ultimo centesimo. Era molto attaccata al denaro, e se poteva cercava di fregarti persino sui centesimi".

Il suo ruolo come chierichetto l'ha portato avanti per anni, e infatti racconta con facilità del viaggio a Bologna fatto insieme a don Guido.

"Ricordo perfettamente la grande chiesa che ci aveva accolti per fare la sfilata, e di come in quell'occasione avevamo vinto il primo premio: merito dei nostri abiti da chierichetti rossi, pieni di pizzo".

Erano gli anni in cui nel quartiere Don Bosco si inaugurava la nuova chiesa – evento al quale accorsero moltissime persone – e la vecchia venne destinata ad essere un cinema.

"Sono poi cresciuto, e a 17 o 18 anni mi ero reso conto che avevo altro per la testa, e non prestavo più così tanta attenzione alle dinamiche del quartiere – confessa –. Anche se il bar di Gianni restava comunque un importante punto di riferimento, e conoscevo l'osteria Cavallino per via un amico abitava lì con la zia".

Allora l'oratorio era l'unica possibilità che i giovani avevano di ritrovarsi in compagnia, di giocare e svagarsi; oggi non mancano migliaia di proposte diverse, e questo ha perso definitivamente il suo fascino.

In realtà, nonostante tutto, Cesare Martinelli il quartiere Don Bosco non l'ha mai lasciato: quando si è sposato si è trasferito a Concesio, ma fino al 2015 era sempre in visita alle sorelle che vivevano in queste vie.



Libro scritto il 2.3.2017



Luigi (Pacì) Menapace

Luigi Menapace è nato nel 1929, nel cuore di **Bottonaga**, in una casa lungo il sentiero che costeggiava i Magazzini Generali. Erano i primi anni dall'arrivo nel quartiere Don Bosco dei salesiani, e in poco tempo questi erano diventati un importante punto di riferimento per tutta la comunità: lì i giovani si ritrovavano per stare in compagnia, per condividere quei giorni di grande cambiamento e crescita.

Erano periodi di povertà e di duro lavoro: Luigi ricorda quando il padre era malato e si alzava alle 4 del mattino per aiutarlo nella pesa dei prodotti agricoli che gli ortolani portavano dai campi verso la città e di come, nei tre mesi di vacanze estive, quando la scuola chiudeva i battenti, fosse abituato ad andare a lavorare nella drogheria Agosti.

A quindici o sedici anni, una volta concluso il percorso di avviamento alla scuola Lana, la conceria ABIP gli aveva aperto le porte: per tanti anni aveva lavorato in un reparto dove la pelle arrivava già conciata.

Applicandosi duramente arrivò al grado di caporeparto, e nel tempo iniziò a gestire un gruppo di più di cinquanta dipendenti donne: in quella che per l'epoca rappresentava una delle concerie più importanti d'Europa, le operaie si occupavano del tiraggio delle pelli su grossi telai.

Una vita, quella di Luigi Menapace, che è sempre stata dedicata al lavoro e all'impegno, senza dimenticare, però, le passioni: per questo motivo è sempre stato molto legato alla squadra di calcio Bettinzoli.

Nata nel 1947, appena dopo la fine della guerra, la squadra bresciana aveva accolto Menapace prima come giocatore, a 22 anni, e poi come allenatore.

Trasferitosi poi al Travagliato, continuò il percorso come *mister*, ac-



ARCHIVIO OSBS

Palio Città di Brescia anni '50.



ARCHIVIO OSBS

1954: alcuni giocatori della Bettinzoli Calcio prima di una partita contro il Pontevico.
Luigi è il secondo da sinistra in piedi, e a seguire: x, Menapace, Dusi, Tironi, Gorno, Gennari, el Barbirì, Romanini, Busi, Mazzetti.

cumulando esperienza e conoscenza: la vera svolta arrivò quando iniziò a muovere i primi passi come osservatore.

Non perdeva una partita e non perdeva un talento: è grazie a lui se giocatori del calibro di Beccalossi, Gigi Maifredi, Fumagalli e Magri sono diventati ciò che sono.

"Investivo i miei sabati e le mie domeniche girando fra gli oratori e poi, nel 1959, nel Brescia – ha ribadito Menapace –. Allora il Brescia era una grande squadra, era un bell'ambiente nel quale era bello lavorare, si respiravano grandi soddisfazioni: era comunque un lavoro duro, ma ben pagato, e questa mia passione mi ha permesso di acquistare casa".

Nonostante i tanti anni nella squadra più grande della città, ricorda comunque con nostalgia e orgoglio il periodo trascorso alla Bettinzoli.

"Ricordo il campo dei salesiani: era di terra, ma molto spazioso, e per anni è stato il campo dove tante squadre si sono sfidate nel nostro famoso Palio Città di Brescia – ha aggiunto, ripensando ai vecchi tempi –. Partecipavano persino i giocatori di serie A, perché allora era più facile trovare sponsor e il denaro necessario a sostenere una squadra".

Nonostante tutto non si viveva certo navigando nell'oro, ma il lavoro non mancava e si stava bene.

"Anche lo stesso sport era un'occasione per creare movimento, coesione – ha aggiunto –. Ci si godeva la partita e poi si mangiava tutti insieme. Così si superava la fatica del lavoro fatto per tenere insieme la squadra e far funzionare tutto il sistema".



Libro scritto il 23.5.2016



Maria **Orlandi Fasciolo**

Della gioventù nel quartiere Don Bosco Maria Orlandi Fasciolo, classe 1928, ricorda come se fosse ieri le corse sui pattini, attaccate ai sellini delle biciclette dei coetanei, le uscite durante il mese di maggio, quando le vie si animavano per il Rosario, e i film proiettati nel cinema dei salesiani.

Ricorda che per entrare in chiesa le maniche delle camicette dovevano sfiorare il gomito ed era raro vedere delle donne indossare i pantaloni: la vita del quartiere di quei giorni sembrava nascere ed evolversi attorno alle case dei ferrovieri e degli operai, in un universo ora completamente rivoluzionato.

La memoria non la tradisce nemmeno riguardo alle tante cascine tra via Toscana e via Zara, e alla bancarella della frutta che, ogni giorno, trovava sulla destra, vicino alla scuola Crispi.

Era una zona della città piena di vita, di persone, di cambiamenti: dove ora c'è il campo di calcio dei salesiani allora cresceva il mais, e in via Piemonte lo stringhificio e la conceria ABIP rappresentavano le uniche realtà industriali della zona.

"Per molti anni è stato presente, in via Corsica, anche il pastificio

Concorso oratori, anno 1945.



ARCHIVIO MARIA ORLANDI

Martinelli, che si è trasferito a Chiesanuova verso la fine degli anni '60 – ricorda la signora Orlandi Fasciolo –. Vivevamo in un quartiere dinamico, ricco di persone, di famiglie che ricordo ancora oggi con molto piacere".

Quando si è sposata, all'età di 27 anni, da via Orzinuovi si è trasferita in via Toscana: era il 1955, gli anni in cui in via Corsica e nelle vie circostanti si stavano costruendo i primi condomini, le prime grosse realtà agglomerative; nello stesso anno si sposò anche Nino Pilati, il dottor Antonio, che in via Toscana aprì il suo studio medico.

Da **Bottonaga** e le sue due o tre case strette attorno al mulino Braga, negli anni il quartiere aveva intrapreso una crescita che non conosceva battuta d'arresto e si era animato grazie a tanti dei personaggi che chi vive da tempo nella zona ricorda perfettamente.



ARCHIVIO OSBS

Tullio Gadola premia Mario Fasciolo, sponsor di una squadra nel Palio Città di Brescia del 1968.

"Ricordo – aggiunge la signora – in via Zara, la macelleria Pola, la salumeria Carlotti e il panificio Cortellini; le maestre Seneci, Filippini e Bordiga, il maestro Daino e Giuseppe Pilati, che per anni ha aperto le processioni di Maria Ausiliatrice; sua moglie, la signora Adele, insegnava matematica ai ragazzi del quartiere. Insieme a loro c'erano anche Angelo Parziale, che di professione faceva il ferroviere, il dottor Carlo Lazzaroni e Mario Fasciolo, ingegnere idraulico che, oltre ad insegnare per tanti anni all'ITIS di Brescia, si era proclamato "custode notturno del quartiere". Più di ogni altro però, nella memoria degli abitanti del quartiere Don Bosco è presente la figura di don Andrea Pagliari, viceparroco salesiano negli anni della guerra, sostituto di don Primo Mazzolari di Bozzolo, che si era nascosto nel campanile perché ricercato. E dire che don Andrea era arrivato alla fine del conflitto a Brescia per un periodo provvisorio, invece finirà per restarvi per più di quarant'anni.

"Era l'unico al quale tutti aprivano le porte, a qualsiasi ora e in qualunque situazione – dice –. Ricordo con gioia gli anni trascorsi al suo fianco, nel ruolo di segretaria: ho occupato in questo modo il mio tempo libero. Facevo ordine nelle carte e lavoravamo fianco a fianco, e alla fine del lavoro era solito dirmi 'va bene così'".





Vittorio **Pinelli**

Vittorio Pinelli è nato in via Piemonte 33 nell'agosto del 1941, ed è rimasto nel quartiere Don Bosco per più di vent'anni, trascorrendo così la propria infanzia e la giovinezza fra queste vie. Del quartiere, della sua vita e del suo fermento conserva un ricordo indelebile: rammenta bene del tanto tempo trascorso dai Salesiani e del suo ruolo da chierichetto.

"Era il periodo della messa in latino, e non era per niente facile, ma volevo partecipare a tutti i costi – ammette, mentre sorride al ricordo di alcuni momenti divertenti –. Quando avevo circa 8 o 9 anni in parrocchia venne detto che i cinque chierichetti più bravi sarebbero andati a Roma per le celebrazioni dell'Anno Santo; allora mi misi d'impegno e non mancai a nessuna celebrazione, persino ai funerali. Volevo salire in alto nella graduatoria, e facevo di tutto per riuscirci. Alla fine, però, nonostante fossi risultato primo, scoprii di non poter andare a Roma perché troppo piccolo: insomma, non ci si fidava a lasciarmi andare, e il mio posto venne preso da uno più grande, nato almeno nel 37-38. È facile immaginare la mia delusione".

Vittorio tramanda tanti ricordi, sia legati alla sua giovinezza a scuola che ai giorni trascorsi nel quartiere Don Bosco.

"Il mio obiettivo era di ottenere la licenza di avviamento industriale e quindi frequentavo la scuola Franchi, che era un distaccamento della Francesco Lana. Il primo anno andò liscio, ma quando al secondo dovetti andare in San Faustino non mi trovai a mio agio nella nuova realtà. Ma non tutto il male viene per nuocere, visto che dopo la bocciatura ho potuto ripetere quell'anno alla Franchi. Si era formata una classe, e il corso poteva finalmente partire. Probabilmente devo la promozione di quel secondo tentativo alla buona parola di qualcuno: il mio passato di chierichetto, insomma, era servito a qualcosa, così come l'impegno messo".

Di quegli anni Vittorio ricorda bene anche la festa di Maria Ausiliatrice e di come la zona, allora tutta campagna, fosse il luogo ideale per giocare, nascondersi e trascorrere lunghe ore in compagnia.

"Durante la processione, a volte, ci nascondevamo nel *formintù*, per scampare alle preghiere, e poi risbucavano quando la noia era finita, e potevamo goderci la vera festa" ammette, e confessa anche di essere stato scoperto dalla madre, in una di queste occasioni. Erano giorni e anni di fermento, quelli del secondo dopoguerra, e anche il quartiere Don Bosco non era immune alla vita che si evolveva e cambiava continuamente.

"Rammento come se fosse ieri la Bettinzoli e la filodrammatica di cui facevo parte. Ero timido, ma mi buttavo e provavo. Con il calcio non ho avuto grande fortuna, visto che ho appeso le scarpette al chiodo dopo poco: ero in porta, durante questa prima grande partita, e iniziai il gioco subendo un goal di rimando dall'altro portiere. Il gioco finì 6-0, facendomi capire che forse nella vita avrei fatto meglio altro. A teatro, invece, nonostante la timidezza avevo la fortuna di avere grandi attori nella compagnia, e in qualche modo sapevo che lo spettacolo sarebbe finito bene".

Il vero momento di gloria di Vittorio Pinelli è stato durante una parata di carnevale: sul carro: mentre sfilava a Salò, il suo ruolo di Mike Bongiorno è stato preso così sul serio che alcune ragazze gli sono corse dietro chiedendogli un autografo. Ricorda il clima gelido di quel giorno, ma dentro di sé conserva anche l'emozione incredibile della soddisfazione.

Il vero protagonista di quei giorni, in quartiere, era don Cervio: dopo la Messa era solito distribuire delle pagnocchine a tutti – un vero lusso per quei tempi, in cui certe leccornie non erano così frequenti – e con i ragazzini giocava spesso a "*cicòti*". "Era veramente bravissimo, e vinceva sempre" ricorda Vittorio. E la sera, anche se aveva un sacchetto pieno di biglie vinte nel pomeriggio, le restituiva. Il suo atteggiamento severo era solo una facciata: era buonissimo con tutti, soprattutto con noi piccoli".

In quartiere all'epoca c'era anche don Fumagalli, che però non dimostrava molta pazienza e si occupava dei ragazzi più grandi.

A due passi dal "Numero 6" e dal "Circolo Combattenti", Vittorio Pinelli è cresciuto facendo le gare di corsa fra il negozio di frutta della Gina e il *cantù* dei Minuti, nascondendosi nel *formintù* e scampando alla guerra per ragioni anagrafiche. "Però ricordo quando hanno bombardato e siamo sfollati a Calvisano, dove si trovava la nonna paterna, e della tragedia che ha coinvolto Gianni Ambrosi e il padre: la forza esplosiva del bombardamento ai Magazzini Generali ha sbalzato entrambi dalla bici. Il figlio si è salvato, ma il padre no".



ARCHIVIO OSBS

Il carro "televisivo" mentre sfila lungo Corso Zanardelli.

Ma non c'era solo la guerra, a generare drammi: purtroppo ci si sono messi anche gli incidenti, la tragica casualità delle cose. "Quando è morto Bernardo Scalvini, per una malattia ancora sconosciuta nel '57, tutto il quartiere è rimasto nel silenzio assoluto per una settimana. Stessa cosa per Bruno Galimberti, che finita la scuola aveva cominciato subito a lavorare nel mulino Braga di famiglia. Era il giorno di San Faustino del 1963, me lo ricordo bene, e lui è rimasto impigliato con i pantaloni in un pozzetto che era abituato a scavalcare, mentre la macchina era in funzione".

Un giorno grandioso per il quartiere Don Bosco è stato certamente quello dell'inaugurazione della nuova chiesa, costruita con l'aiuto dell'impresa edile Minuti. "Eravamo tutti emozionati, e avevamo quasi l'impressione di andare in centro per quanto era bella e grande" ammette Vittorio. La chiesa vecchia non venne però abbandonata, e nel giro di poco tempo venne riconvertita. Prima che diventasse teatro ci andò in scena anche il Circo Padella, che diede vita ad uno spettacolo bellissimo, assolutamente indimenticabile".



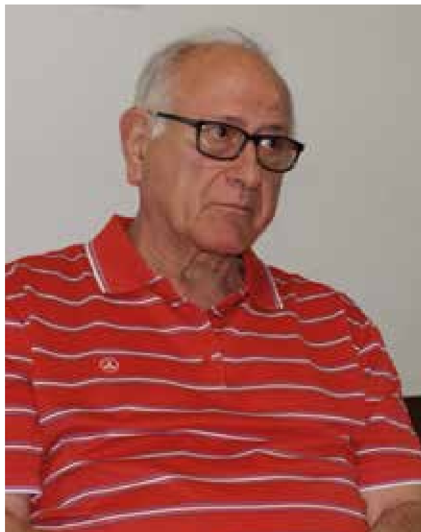
ARCHIVIO OSBS

Un momento della consacrazione del Tempio dedicato a San Paolo.

Erano anche gli anni del favoloso torneo notturno di calcio, così amato e atteso che gli spettatori venivano da tutta la provincia per vedere la partita e i giocatori di serie A che vi partecipavano.



Libro scritto il 19.5.2016



PierLuigi **Possenti**

Il padre di Pierluigi Possenti, Gian Battista, è arrivato a Brescia da giovane, dopo aver conosciuto, a Barbariga, quella che sarebbe diventata la futura moglie. Stabilitosi nelle Case Nuove ha anche ricoperto il ruolo di primo presidente della squadra di calcio Bettinzoli, dal 1947 al 1950.

"Io sono cresciuto con i salesiani, all'epoca di don Angelo Cervio – ha ricordato Possenti, nato nel 1944, che come volontario dell'associazione S. Vincenzo de Paoli da anni è attivo, insieme ad altri, nelle attività caritative della parrocchia. Una parrocchia che è nata tardi, attorno al 1958, visto che prima era curazia della parrocchia di San Nazaro e Celso –. Don Angelo era molto legato ai ragazzi, e teneva al rapporto con i suoi 'bimbetti gioiosi': sempre attento ai bisogni di chi lo circondava, nel tempo libero collezionava francobolli. Una collezione straordinaria, che alla sua morte ha permesso ai salesiani di sanare qualche debito".

Pierluigi Possenti, dopo aver concluso la scuola di avviamento professionale presso le aule collocate al terzo piano della casa salesiana, e aver iniziato a lavorare, dopo il servizio militare consegue il diploma di geometra frequentando la scuola serale, ma sempre assicurandosi che tutta la famiglia fosse sistemata col lavoro prima di prendere qualunque altra decisione. "Volevo sposarmi, ma era un periodo di grande difficoltà – ha ricordato. Quando mio padre è morto, nel 1956, ha lasciato mia madre vedova con nove figli. Tante erano le decisioni da prendere e i problemi da arginare, prima di pensare a me stesso".

Del quartiere Don Bosco Pierluigi Possenti conserva molti ricordi, soprattutto delle persone che avevano riempito il suo universo in gioventù.

"C'era la 'Casa del Bel Pensiero', la signora Galli e il pittore Sabotti – noto in tutto il quartiere per il fatto che si diceva dormisse in una cassa da morto –, Panizza, Alberto Bastianon e Genio Ghidoni, il macellaio Pola e la fruttivendola Scolari", ha aggiunto. "Erano anni di povertà, ma alla lunga si trovava un modo per venire incontro a questo bisogno, anche prima della nascita della Caritas. È solo negli anni '90 che questa realtà ha iniziato a funzionare in maniera strutturata, contribuendo in modo concreto e puntuale all'aiuto dei più bisognosi".

Pierluigi ricorda anche che nel 1977 viene ripresa dal gruppo Alpini la festa della *"Madùnina dei Custù"* ed anche questo è stato un modo per raccogliere fondi e fare solidarietà. Era infatti tradizione che il 22 novembre, in occasione della giornata che, in passato, gli ortolani dedicavano al ringraziamento per la fine della stagione agricola portando per le strade i prodotti del proprio lavoro, i ruoli si invertissero e le osterie offrissero un pranzo ai loro avventori più abitudinari.

I tradizionali casoncelli che ancora oggi troviamo, in quella giornata, prima all'inizio di via Corsica e da qualche anno vicino al parco Pescheto, nella sede del gruppo Alpini, e che rappresentano il riaffermarsi di una tradizione che non è svanita nel tempo ma anzi, continua ad essere sempre molto presente.



ARCHIVIO AMICI DI BOTTONAGA

La fruttivendola Scolari, dal Libro *Personaggi Caratteristici del Quartiere Bottonaga. anni '30/'40.* Testi di Alberto Bastianon, disegni di Ugo Pasqui.



ARCHIVIO OSBS

1947/48 Gian Battista Possenti (in piedi a destra) con alcuni giocatori dell'U.S.Bettinzoli: Angoscini, Assoni, Mattei, Bonometti, Bodon, Bertoletti, accucciati: Tedoldi, Bertoglio, Platto, Gandini.



FOTO MZ

Si versano i primi casoncelli alla festa della casoncellata 2017.



Libro scritto il 26.5.2016



Pierino **Prandini**

Pierino Prandini non è nato fra queste vie: ha emesso il primo vagito nel 1936, nella frazione di San Biagio a Bagnolo San Vito (Mantova).

Erano tempi di povertà e vita di campagna, ma quando nel 1958 è arrivato in via Piemonte, dopo qualche mese a San Polo, in questo angolo di mondo gli sembrava di respirare un'aria completamente diversa. C'era vita, c'era fermento, e il cambiamento lo si percepiva in giro.

Il trasferimento del padre e del fratello, che lavoravano in un'impresa che si occupava del commercio e dell'assistenza di trattori, era stato il vero motivo della venuta a Brescia. Subito inseritosi nella realtà lavorativa cittadina, Pierino ha iniziato lavorando come barbiere in una bottega di via Corsica, già allora centro nevralgico del quartiere Don Bosco.

Ed è proprio da lì che, tra un taglio e l'altro, ha avvistato la ragazza che qualche anno dopo sarebbe diventata sua moglie: erano gli anni '60, periodo di affermazione e rinascita per l'Italia del dopoguerra, e Pierino Prandini non si è potuto sottrarre agli anni di leva obbligatoria.



FOTO RESCONI

Piazza Giovanni XXIII – anni '60. Sotto, Pierino all'opera.



FOTO MZ

Diventato membro della "152ma Brigata Sassari" ha trascorso qualche mese fra Sassari, Cagliari e Roma dove, in quanto membro della squadra sportiva e punta di diamante nel gruppo di atleti che allenava lui stesso, dava il meglio di sé negli 800 metri.

Terminato il proprio periodo di servizio per il Paese anche Pierino (non vuole l'appellativo signore, lui dice: sono solo Pierino) è arrivato il tempo di tornare a casa e riprendere la propria attività di barbiere: tanti i clienti, tanti gli aneddoti collezionati in tanti anni di professione, ricorda Gianni Maffezzoni, che ha aperto il suo bar nello stesso periodo nel quale lui ha spostato la propria attività sotto i portici di piazza Giovanni XXIII, il tabaccaio Ponzoni e la latteria, e i pittori Parziale, Mario Rivetta e Ghisi, che però non era del quartiere.

Ma ricorda soprattutto la vita alla quale poteva assistere da dietro alla vetrina o aprendo la finestra di casa propria, nel condominio della stessa piazza.

Dalla chiesa uscivano vivi e morti, e conserva ancora oggi il ricordo di don Mario Sirio, che diceva di lui, avendolo

ARCHIVIO PIERINO PRANDINI

Interno della barberia negli anni ‘60.

incontrato qualche mese prima dell’incarico a Brescia in quel di Sesto San Giovanni: “Lei è il mio primo parrocchiano”, e poi ricorda la figura di don Miguel che è stato vicino alla sua famiglia.

Insieme a loro tanti altri, i cui ricordi si perdono nella vita di allora, fatta di semplicità e lavoro.

“Mi sono subito affezionato a questo quartiere – ha ammesso il signor Pierino –. Non aveva nulla a che fare con il mio passato, e nemmeno con San Polo: era una nuova parentesi, che è cresciuta negli anni fino a diventare quello che è ora”.



Libro scritto il 13.6.2016



Arturo **Ragni**

Arturo Ragni, classe 1925, a dicembre 2018 spegnerà 93 candeline: un grande traguardo per una vita trascorsa fra via Caleppe, via Flero, via Toscana e la zona nord di Brescia, dove è nato.

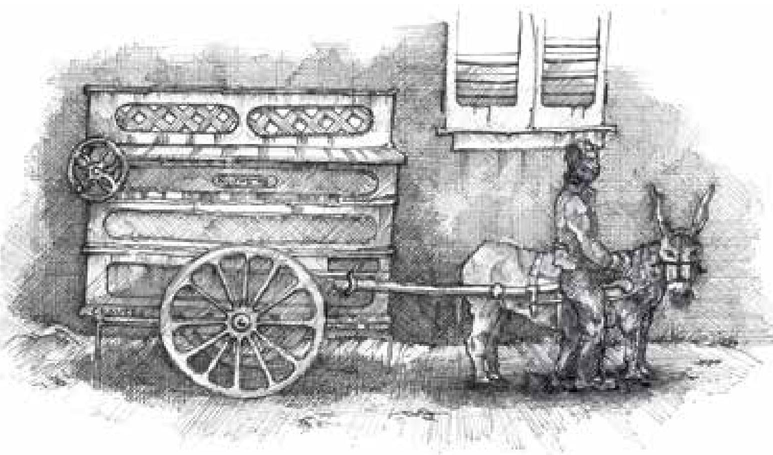
La madre lavorava a Crocevia di Nave, in quegli anni, all'interno di un'impresa che produceva teloni e materiale militare. Arturo è venuto al mondo nella casa coperta di edera che si trovava accanto all'osteria della Stocchetta, a tre anni dalla morte della sorella Margherita.

Erano tempi duri, nei quali la vita non risparmiava nemmeno le creature più innocenti: se la portò via una polmonite fulminante, ad appena dodici giorni, lasciando un vuoto immenso ed una paura ancora più grande. Quando arrivò Arturo i coniugi Ragni temevano che l'orrore potesse ripetersi, che il freddo di quella casa costringesse anche questo neonato alla resa: si trasferirono in via Caleppe dopo due settimane dalla nascita, dopo che il piccolo aveva ricevuto il Battesimo nella chiesa della Stocchetta.

Di quei primi anni di vita Arturo ricorda gli spostamenti – e ha bene impressi nella memoria la casa di via Quinzano, tanto vicina a dove cadde la bomba durante la Seconda Guerra Mondiale –, e le fughe nel rifugio dei salesiani.

"Tante volte scappavo dai Zola in via Flero, con la bici, ed è là che ho conosciuto la ragazza che sarebbe diventata mia moglie" ha raccontato Arturo Ragni, mentre guarda con nostalgia una foto della donna, che purtroppo se ne è andata da molti anni.

Un personaggio che Arturo ricorda è un certo Giuseppe chiamato Pino che girava per il quartiere suonando un organo verticale trainato da un asino; si fermava davanti al Cavallino secondo[1] e i ragazzi avevano coniato un motto che fintamente lo incitava a suonare *"Pì suna"*, ma congiungendo le parole diveniva ben altro: *"pisuna"*.



DISEGNO DEL MAESTRO MATTEO CRAVERO

L'organetto verticale del Pino.

Era un'epoca di paura e di incertezza, ma chi era nato nel 1925 almeno riuscì ad evitarsi il servizio militare.

"Ricordo di aver fatto solo la visita medica alle scuole Calini, e di essere stato iscritto alla Marina – ha aggiunto –. In quel periodo, però, lavoravo alla Sant'Eustacchio, stabilimento sequestrato dai tedeschi durante il conflitto: era una fabbrica che produceva proiettili e parti di cannoni, e io ero tracciatore, un mestiere che avevo potuto intraprendere dopo essermi diplomato".

Durante il secolo scorso era abitudine, per le grandi aziende, mettere a disposizione dei giovani un corso parallelo al lavoro, che permettesse loro di acquisire un titolo di studio.


ARCHIVIO ARTURO RAGNI

Gita al Gavia.

"Dopo aver fatto la quinta e la terza avviamento ho cominciato come apprendista, studiando per due ore al mattino e iniziando il lavoro un po' più tardi – ha sottolineato Arturo, che rammenta come fosse ieri quei giorni di impegno e sacrificio –. Era una scuola che bisognava superare, perché per l'azienda rappresentava un costo, sia in termini di ore sottratte al lavoro che di fondi impiegati per lo stipendio degli insegnanti. Alla fine ne sono uscito diplomato come perito industriale, e per me è stata una soddisfazione immensa".

Nel frattempo la famiglia non si trovava più nello stesso punto di via Caleppe: si era trasferita nella casa di fronte, ed era lì che la vita, alla fine del conflitto, aveva continuato il proprio corso, il proprio alternarsi di gioie e dolori. È in quella stessa casa che morirono la madre e la zia Emma, sorella del padre, che essendo nubile aveva passato con loro diversi anni della sua vita.

Il quartiere Don Bosco di quegli anni era un fermento di cambiamenti, di personaggi, di vicende: Ragni ricorda don Fumagalli, don Paolo Annoni, don Benedetti che poi andò a Pavone del Mella, don Bussoletti, don Bergonzi, don Magister, don Bandiera, così come Mario Bettinzoli, personaggio chiave nella storia di quelle vie. "L'ultima volta che l'ho visto ero con don Paolo Annoni in teatro a recitare, mentre preparavamo una delle commedie alle quali davamo vita in quegli anni – ha aggiunto –. Erano gli strumenti che avevamo per tornare a ridere e per pensare al domani".

Dopo il matrimonio Arturo Ragni si è spostato in via Flero, dove già abitava la moglie: in quel palazzo è nato il figlio Roberto, mentre il secondogenito, Carlo, è venuto al mondo ad un diverso civico della stessa via, dove abitarono per circa tre anni.

Altro triennio in via Rizzo e poi i coniugi Ragni acquistarono l'appartamento dove Arturo vive ancora oggi in via Toscana, e continua la sua vita, avvolto nei bei ricordi di quello che è stato e di quello che continua ad esserci.



Libro scritto il 6.9.2016

[1] dove ora c'è la pizzeria d'asporto Europizza



Aldina **Resbelli Gandini**

Durante la guerra Aldina Resbelli, classe 1934, ha passato le proprie notti all'interno del rifugio di via Zara, stringendo a sé dei mattoni che, dopo essere stati scaldati nel forno, venivano avvolti in un panno.

Di quelle lunghe ore trascorse distesa sulle panche, immersa nel buio della terra, non ha dimenticato la sensazione di fame che la attanagliava: un bisogno che divorava tutti ed era ormai diventato una vera e propria costante della vita sotto le bombe.

"Ricordo il rumore che faceva Pippo, quando lasciava cadere gli ordigni sulla città – racconta la signora, ora nonna –. Così come ricordo benissimo il primo bombardamento su Brescia: era il 14 febbraio del 1944, e tutte le bombe cadevano concentrate in questa zona.

Io ero nata nelle case operaie di via Lamberti, e per qualche mese, nonostante la distruzione e le fughe notturne, non ci era accaduto nulla di male. Soffrivamo il freddo, la fame e la paura, ma fino al 13 luglio di quell'anno le case operaie erano rimaste integre. Una volta bombardate anche quelle siamo dovuti fuggire a Nave, e poi a Flero. La fame e la disperazione muovevano le nostre giornate: noi bambini avevamo il compito di raccogliere la cicoria, che avremmo poi mangiato condita con l'aceto, e di recuperare tutta la legna che potevamo trovare sul nostro percorso. Dovevamo scaldarci come potevamo".

Ogni tanto qualcuno della famiglia si metteva in cammino, e da Flero veniva a Brescia per controllare che la casa fosse ancora in piedi.

"Era uno sforzo immenso percorrere tutta quella strada a piedi, soprattutto per mia madre che stava letteralmente morendo di fame – ricorda Aldina Resbelli –. Il poco cibo che c'era lo dava a noi figli, ma questa sua generosità le stava costando la vita".

Sulla strada verso la città la stanchezza per il lungo cammino l'aveva così messa alla prova che un giorno persino un mendicante, vedendola così sofferente, le offrì un panino.

Anni di difficoltà, miseria e sfide, insomma, che la signora Aldina ricorda ancora con dolore e consapevolezza.

"Una notte, mentre eravamo nel rifugio, dei tedeschi scesero a controllare: mia madre era paralizzata dal terrore, e temeva sarebbe successo il peggio – aggiunge –. Ma non accadde nulla: uno di loro mi fece una carezza e se ne andò. Così, senza dire nulla".

Ma la piaga più dolorosa nel cuore di Aldina rimane il ricordo del fratello Ettore (Giuseppe): a nulla sono valse le tante preghiere della madre, che rispondeva ai drammi della guerra invocando l'aiuto del cielo in una commistione tra la fede e il dolore di madre, che quando scappava nel rifugio, perché non voleva morire per aspettare il ritorno del figlio, così recitava: *"Ave Maria piena di grazia maledetto il duce e la ducera, Hitler e la hitlera, il führer e la führera e tüta la sò compagnia"*.


ARCHIVIO ALDINA RESBELLI

Ettore Resbelli.

Ma Ettore da Cefalonia non è mai tornato.

"Ci aveva scritto di trovarsi a casa di una famiglia greca che lo trattava con gentilezza, con premura: gli lavavano le camicie e lo consideravano uno di loro. Durante la permanenza a Cefalonia ci aveva persino mandato i soldi necessari per iscrivere Lidia, una delle mie sorelle, alle Canossiane... – ha concluso –. Dopo la strage della Divisione Acqui, però, di lui non abbiamo più saputo nulla. Solo quando sono diventata madre ho capito cosa voglia dire non sapere che fine abbia fatto un figlio. Mi consolo pensando che ogni nuvola bianca che vedo in cielo rappresenta l'anima di un giovane soldato volato in cielo...".

Ma la signora Aldina è un fiume in piena e alla domanda di raccontarci ancora qualcosa si lascia andare ad una confidenza sul suo rocambolesco matrimonio, degno di un capitolo dei *Promessi Sposi*.

Correva l'anno 1955 e, per Umberto – il suo fidanzato –, si avvicinava il periodo della chiamata al servizio militare. "Su suggerimento del titolare Pino Curati, che ci teneva particolarmente a quel bravo operaio, avevamo provveduto a fare le pubblicazioni di matrimonio in Comune, per evitare che fosse costretto a partire – racconta Aldina –. Però scoprimmo presto, tramite un alto ufficiale in amicizia con il Curati, che la sola pubblicazione non bastava".

Era l'ora di pranzo, e quel giorno Aldina Resbelli se lo ricorda come se fosse ieri. "Mi sono stupita nel sentire il rumore della motocicletta di Umberto ad un'ora così insolita – aggiunge –. Tempo pochi minuti e me lo sono trovato sulla porta di casa, affannato". "Ha detto il signor Pino che dobbiamo sposarci prima di sera!" diceva Umberto, mentre a lei andava quasi di traverso il boccone. "Ha già organizzato il tutto con il prete, e se tuo papà accetta dobbiamo fare tutto entro oggi!".

Sorpresa dall'improvvisa svolta del suo destino, Aldina andò subito in camera dalla mamma, per chiederle il permesso di parlarne immediatamente con il padre. Una volta tranquillizzata, e chiarito che non avevano combinato niente, andarono subito dal padre. Lui sbiancò, vista l'urgenza e la giovane età di Aldina. Allora lei era ancora minorenne, visto che aveva solo 20 anni, e Umberto due anni di più.

Alle ore 18 del 5 luglio don Guido li sposò. Umberto portava un vestito del suo capo, mentre Aldina un tailleur di fresco di lana, ma era così emozionata che non sentiva nemmeno il caldo. La prima notte, i due giovani sposi, la trascorsero all'Albergo Milano che si trova appena al di là del ponte Mella. Tutti i camion in transito, diretti a Milano, passavano di lì, e Aldina quella notte non chiuse occhio. Vuoi il rumore, vuoi l'emozione, i due restarono svegli, senza nemmeno preoccuparsi di consumare il matrimonio. Alla fine Umberto riuscì a non partire per il servizio militare


✝

SANTUARIO DI MARIA SS. AUSILIATRICE
BRESCIA

TI
PREGHIAMO O SIGNORE
CONCEDI
LA COMPAGNIA
DEI TUOI SANTI ED ELETTI
AI NOSTRI FRATELLI
COSI' TRAGICAMENTE
PASSATI ALL'ETERNITA'

14-2-1944

ANCELLOTTI AMALIA
AMBROSI ELISEO
AGNELLI FAUSTA
BIANCHIN CARMELA
BECCALOSSI BEATRICE
BARONIO PAOLO
BRESCIANI FULVIO
CLEMENTI ANGELA
MIGLIORATI OLGA
STRAOLZINI MARTINA
STRAOLZINI ANGELA
SALAMI GIUSEPPE
QUARANTA ESTER

I fedeli del Quartiere Don [illegible] nel Trigesimo della [illegible] dei loro cari.

ARCHIVIO LIDIA RESBELLI

Immaginetta in memoria delle vittime del quartiere distribuita il 14 marzo 1944 in occasione del trigesimo del bombardamento.



Libro scritto il 23.5.2016



Cesarina **Serventi Mor**

Era il 1947 quando Cesarina Serventi Mor giunse in città: Brescia si era da poco lasciata alle spalle l'orrore della guerra e si stava rialzando, piano piano.

"Il lavoro non mancava – confessa Cesarina, classe 1927, nata ad Alfianello e arrivata in via Cairoli dopo essere rimasta, all'età di dodici anni, senza genitori –. A Brescia io e mi sorella avevamo una zia, che per molti anni è stata il nostro unico punto di riferimento, ma nonostante questo ci siamo subito rimboccate le maniche e abbiamo incominciato a lavorare sodo. Io ho iniziato, a quell'età, come bambinaia in una casa in via Pace".

Le bombe le ricorda bene, la signora Cesarina, ricorda le fughe nel rifugio che era stato costruito sotto al bar Impero, nelle fondamenta della terra che si alzavano verso il grattacielo bresciano.

"Quando mi sono sposata, a ventun anni, e quando poi da via Antiche Mura mi sono trasferita definitivamente in via Corsica, le macerie del conflitto non erano ancora state dimenticate: il dramma era ancora lì, in un angolo di città che con gli anni sarebbe cambiato drasticamente".

Ad accogliere la nuova famiglia è stato un condominio di recente costruzione: era il 1958, e via Corsica era un angolo di pace.

"Dopo aver iniziato a lavorare, attorno ai sedici anni, per il bar di Oscar Cimitan in viale della Stazione, mi sono spostata, lì vicino, al 'Touring Bar' sotto ai portici – ricorda la signora Cesarina, che ha dedicato gran parte della propria vita al lavoro dietro al bancone –. Era un lavoro che facevo con passione e tenacia e che ho continuato a fare anche dopo, quando mi sono trasferita al 'Buffet della Stazione'. Un esercizio che oggi non esiste più, ma che quando sono andata in pensione non aveva ancora abbassato la serranda, continuando a lavorare ancora per anni". Al suo posto, ora, si trova la grande biglietteria.

"Tutto è cambiato da allora – ammette, con un po' di rammarico –. Ho sempre amato questa città perché mi ha accolta e mi ha dato modo di guadagnarmi da vivere onestamente. Erano giorni duri, di lavoro ininterrotto, ma erano tempi sereni, nella fatica; anche quando ho avuto mio figlio Fulvio sono tornata dietro al bancone dopo pochi giorni, perché fortunatamente avevo mia sorella a casa, disponibile ad accudire il bambino insieme al suo, Giancarlo, di un anno più grande. Si viveva a stretto contatto con le persone care, nel massimo rispetto e nella tolleranza. Ricordo con affetto quella che per più di cinquant'anni è stata la mia vicina di casa: mai uno screzio, una discussione. Ci si conosceva e si cercava di andare d'accordo".

Una realtà di condivisione che ora non esiste più. "Su sedici appartamenti presenti nel mio stabile conto sulle dita di una sola mano le famiglie che conosco e con le quali ho rapporti – ha concluso –. Il mondo è davvero cambiato: si vive in maniera individuale, chiudendo le porte all'altro. Sono lontani i tempi in cui, nonostante la miseria e le grandi difficoltà della vita di tutti i giorni, a regnare erano l'allegria e la serenità".

Segnalazione di uscita di sicurezza dal rifugio sotto il palazzo delle poste in via della Posta.



FOTO MZ

Cesarina mentre prepara i caffè al bar Touring in Viale Stazione; sotto, al bar della Cascina del Parco.



ARCHIVIO FULVIO MOR



ARCHIVIO FULVIO MOR



Libro scritto il 6.9.2016



Don Giuseppe **Tomasini**

Don Giuseppe Tomasini è nato il 19 aprile del 1931, e prima di arrivare in Bottonaga era curato nella parrocchia di Sant'Afra, che ancora oggi si trova in fondo a corso Magenta. Ricorda benissimo quel periodo, e di come il Vescovo gli avesse proposto già tre volte di spostarsi verso altre zone della città, per costruire nuove chiese e dare vita a parrocchie. Erano gli anni del boom economico ed edilizio, ma Don Giuseppe non voleva lasciare la sua parrocchia in centro. Alla terza proposta del vescovo, dopo tanto insistere, Don Giuseppe ha accettato. Ad una condizione: che la chiesa di Santa Maria in Silva non venisse abbandonata per costruire una nuova, costosa chiesa.

E così è stato, perché il nuovo edificio intitolato a San Filastrio non ha mai visto la luce e tutti gli sforzi sono stati concentrati sull'area di Santa Maria in Silva. Che, nonostante il pessimo stato di conservazione, portava un nome importante, fortemente legato alla tradizione e alla storia bresciana. Dove oggi si trova il quartiere, infatti, poco più a nord si ergevano le mura di una Brescia ancora annessa alla Repubblica Veneta. Poco più in là la zona era verde, coltivata ad orti: da lì la denominazione in *silva* o *dei custù*.

Don Giuseppe arriva a Santa Maria in Silva il 17 settembre 1977 alle ore 18,15 accolto da don Luigi Stagnoli, e dal 21 novembre 1980, data della costituzione della Parrocchia, ne diviene il parroco; egli ricorda tutti i grandi cambiamenti avvenuti in quartiere negli ultimi 40 anni. Che l'abbiano, o meno, coinvolto in prima persona. Quando è arrivato a Santa Maria in Silva, addirittura, non esisteva nemmeno la casa per il prete, e si è dovuto mettere alla ricerca di una casa in affitto. Ed è stato fortunato, lo ammette, perché ne trovò una subito lì di fronte a quella che sarebbe diventata l'oratorio e l'ufficio parrocchiale e il quartiere Bottonaga era per lui ancora un mondo tutto da scoprire. Una vera e propria parrocchia "di frontiera", da costruire su quello che già esisteva.

In quegli anni hanno dovuto investire per lavori al campanile – dove hanno installato la quinta campana – e per il restauro dell'organo. Anche il tetto necessitava di lavori strutturali che non potevano essere rimandati, e quindi presto venne fatto anche quello. "In seguito alle decisioni prese durante il Concilio Vaticano II abbiamo dovuto intervenire anche sull'altare – aggiunge Don Giuseppe –. Da allora si trova in una posizione centrale isolata".

Bottonaga, nella zona di Santa Maria in Silva, era popolato da un vecchio nucleo di abitanti, presenti da tempo: a loro si sono poi venuti ad aggiungere dei nuovi abitanti nella zona di Brescia 2, provenienti da altre aree della città, ed è in quel momento che il quartiere ha affrontato una situazione di grande cambiamento.

Mentre si affermava la necessità sempre più impellente di costruire



CARTOLINA COLLEZIONE CESARE CERETTI

La chiesa di Santa Maria in Silva in una cartolina degli anni '60.



FOTO VALENTINA ZANINI

Momento di convivialità nel nuovo oratorio.

un oratorio per ospitare i giochi e il catechismo dei più giovani. "Avevo trovato un terreno che sembrava adatto, ma che era di proprietà di due signorine benestanti che abitavano in via Cairoli – racconta Don Giuseppe –. Dopo due anni ero sul punto di rinunciare, ma è stato allora che mi è stata data una mano e ho ottenuto quel tanto desiderato lembo di terra necessario alla costruzione. La scelta di farlo con legno e mattoni a vista ci è costata un 12 per cento in più, ma anche la forma è educare all'attenzione e al rispetto. La costruzione dell'oratorio deve molto alla disponibilità dell'ingegner Giancarlo Faroni per il progetto e l'assistenza al cantiere; Giancarlo è persona di spirito e generosità, nonché il nostro bravo organista".

Solo non è mai stato, Don Giuseppe, in tutti questi anni al servizio della città e dei parrocchiani: l'aiuto dei benefattori e della Curia è stato molto spesso fondamentale.

Anche se oggi, come allora, si ritrova a riflettere sul tema del denaro, e su quello che esso ci permette di fare. "Nella vita ho imparato che sono i fatti a contare, più di tutto il resto – conclude –. Non serve chiedere: le persone sono attente alle necessità e intervengono con un aiuto concreto, quando vedono movimento e impegno". Don Giuseppe conserva poi ricordi di alcune persone: "Tra i salesiani, don Miguel Crippa che era una bella figura di prete illuminato, così come anche don Andrea Pagliari che girava sempre con la bicicletta, era molto stimato e faceva tanto bene, e infine don Luigi Stagnoli, rettore della chiesa di Santa Maria in Silva dal 1947, che seppe ben amalgamare la comunità. Ricordo anche che, seppur anziano, radunava settimanalmente un gruppo di giovani, aperti alle innovazioni del Concilio Vaticano II, e insieme a loro preparava le preghiere dei fedeli della domenica; nell'archivio della parrocchia sono ancora conservati gli appunti".





Angelo **Turra**

Angelo Turra, classe 1924, ricorda perfettamente il 10 giugno del 1940, il giorno in cui in piazza Vittoria la voce di Mussolini e la sua dichiarazione di entrata in guerra dell'Italia ha rimbombato fra gli edifici progettati da Piacentini: nella piazza gremita di persone, di cui tanti studenti che per quel giorno erano stati esonerati dalla frequenza scolastica, ha visto scorrere tante lacrime.

Erano gli occhi rossi di una popolazione che temeva quello che sentiva alla radio e che non credeva alla guerra lampo: avrebbero combattuto per spezzare le reni alla Grecia e dare pugnalate alla Francia, ma con soldati del tutto impreparati ad affrontare quello che li aspettava.

Avevano calzature non adeguate, i piedi stretti dentro pezze, le fasce alle gambe e calzoni alla zuava: la storia sembrava non aver insegnato nulla. Anche le truppe di Napoleone erano arrivate a Stalingrado, ma si erano viste costrette ad abbandonare il terreno a causa delle condizioni avverse.

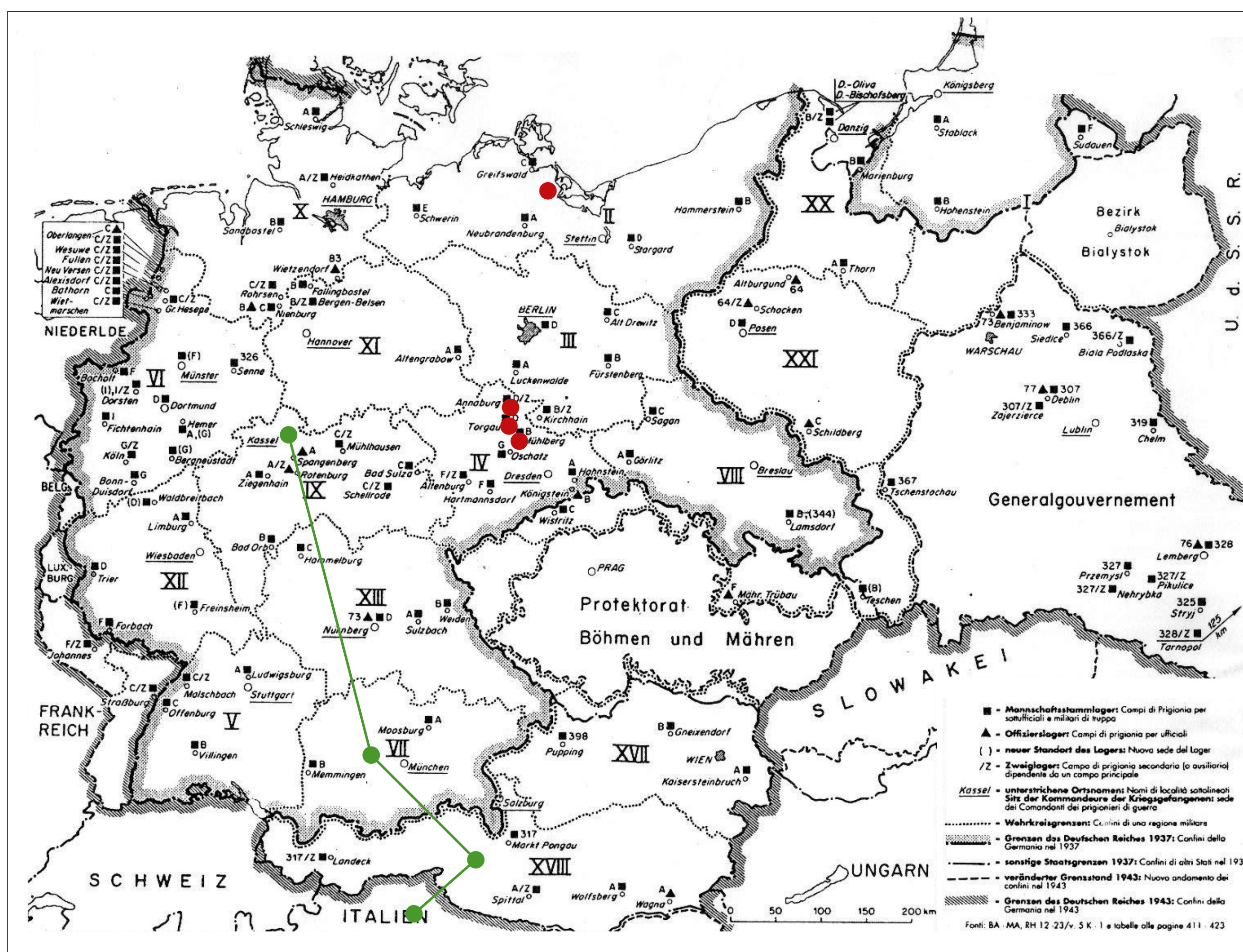
Angelo Turra era giovane, e lui nella guerra lampo ci voleva credere: aveva ancora quattro anni prima di arrivare all'età della leva, e in quattro anni le battaglie si alternano, le vittorie si mischiano alle sconfitte e le guerre finiscono. Ma gli anni passavano, e mentre in città si raccoglievano cancellate di ferro, campane dalle chiese per ricavarne il bronzo per costruire cannoni e lana per i soldati al fronte, in silenzio arrivò anche il suo momento. Aveva sperato in un esito rapido e indolore, e invece il 29 maggio del 1943 si ritrovò a dover partire, interrompendo gli studi di ragioneria al secondo anno.

La sua destinazione era l'88° reggimento di fanteria a Livorno, e dopo una notte trascorsa all'addiaccio nel sottopassaggio della stazione – e un saluto colmo di dolore alla madre che aveva già un altro figlio sul fronte occidentale ai confini con la Francia – arrivò a Montenero di Livorno, dove lui e i compagni assistettero al costante bombardamento del porto. Il viaggio continuò verso Fornaci di Barga, in provincia di Lucca, in "un brutto sogno che aveva assunto i contorni della realtà".

I giovani soldati si ritrovarono a vivere in un accampamento di fortuna vicino a un ruscelletto d'acqua, che non bastava per tutti, in condizioni igieniche molto precarie, in una situazione di incertezza e totale mancanza di risposte.

Una situazione che non migliorò nemmeno con l'armistizio dell'8 settembre 1943, data in cui si ritrovarono soli, abbandonati dai propri ufficiali, a dover capire come muoversi, come procedere.

Tornarono verso Lucca grazie al passaggio di un camion militare, ma è nella stazione della città toscana che i giovani furono obbligati a consegnare le armi, che consistevano in un fucile modello 81 con una sola pallottola in canna, a due soldati tedeschi piazzati su di un carro armato. Volevano tornare a casa, e dopo alcune ore di funzionamento a singhiozzo delle tratte ferroviarie riuscirono finalmente a risalire verso nord. Da



Campi di prigionia degli internati militari italiani dal 1943 al 1945.

In rosso, i campi dove Angelo è stato internato.

In verde, i luoghi dove è transitato per tornare in Italia.

Viareggio, dove sostarono a causa dell'interruzione delle linee, spedì a casa una cartolina, che tutt'ora conserva con scritto "tra poco saremo arrivati…." . E poi ripartirono verso Parma e poi Brescia: questa la tratta che percorse il treno, tornando verso quella che era la loro destinazione.

Ma a Piadena, a circa trenta chilometri da Cremona, il treno venne fermato. Era la notte a cavallo fra il 10 e l'11 settembre del 1943, e qualcuno si mise in fuga, complice il buio e il caos, mentre chi rimase a bordo dei vagoni venne fatto scendere e spinto con le baionette su carri bestiame agganciati a una tradotta che continuò a muoversi dirigendosi a nord, verso Bolzano. Attraversato il Brennero varcarono il confine entrando in Austria, sovrastati da un cielo grigio che non prospettava nessuna speranza. Fu l'inizio di un dramma in movimento, di una dolorosa peregrinazione fra un lager e l'altro: dopo il campo di raccolta e immatricolazione di Mühlberg, Angelo Turra finì a Wittenberg, alloggiato all'interno di un teatro che venne presto bombardato.

Del primo campo ricorda come se fosse ieri il momento della disinfestazione, il bruciore causato dall'acqua e dalla creolina sulla pelle, mentre del 1944 – e della permanenza nel teatro – ricorda il lavoro quotidiano in un'azienda nelle vicinanze che, rimasta senza operai, sfruttava il lavoro di chi era prigioniero.

Sotto le bombe delle Fortezze Volanti furono in tanti a fuggire: anche Angelo Turra corse verso il villaggio più vicino.

Dopo un ennesimo trasferimento verso un altro lager, e dopo un'altra

ARCHIVIO ANGELO TURRA

Biglietto inviato da Angelo alla famiglia durante la sosta a Bolzano nella deportazione verso la Germania.

bomba caduta – eventi che sembravano scandire la vita di chi era ancora, inspiegabilmente, incapace di tornare verso la propria casa – il gruppo di cui faceva parte Turra venne mandato verso la Renania, dove si accampò per qualche tempo all'interno di un castello.

Erano i giorni dello sbarco in Normandia e, di nuovo, il mondo militare fatto di coercizione e prigionia cadde nel caos più completo: fu allora che la fuga sembrò, per la prima volta, davvero possibile: scappati dal seminterrato di una scuola e, di tanto in tanto, alternando al lungo cammino un passaggio in treno, i giovani arrivarono a Kassel.

Cercavano la via del ritorno, ma tutto intorno la realtà era solo un grosso cumulo di macerie che avvolgevano le città, che le seppellivano e seppellivano anche le persone, la loro storia, il loro orgoglio.

"È a Kassel, la città più devastata dagli ordigni che abbia mai visto, che mi sono trovato, per la prima volta, a osservare la miseria della gente comune, i loro drammi e le loro indicibili sofferenze – ricorda Turra –. Non dimenticherò mai la vecchina che scavava nelle macerie e l'orrore di osservare il corpo denutrito di un mio compagno: la sua cassa toracica era così magra e la pelle così sottile da coprire il battito cardiaco con un solo velo di cellule. Osservavo il suo cuore pompare, dall'esterno, e mi chiedevo quando tutto questo sarebbe finito".

Si muovevano in direzione dell'Austria, ma la distruzione sembrava seguirli come un'ombra silenziosa: distrutte le linee ferroviarie e ridotti alla fame, il gruppo di Turra cercò di placarne i morsi chiedendo aiuto nelle

campagne, a chi coltivava la terra e si nutriva grazie al proprio lavoro.

E fu proprio alla terra, infatti, che ritornarono dopo qualche giorno di internamento in una prigione da parte della Polizia. I loro documenti parlavano chiaro: erano stati al fronte e, per questo, dovevano essere controllati. Liberati dopo quattro giorni, varcarono le soglie di un'azienda agricola gestita da brave persone.

Di loro Angelo Turra conserva un caro ricordo: ricorda la loro gentilezza e ricorda quando, il 7 maggio del 1945, russi, inglesi e americani attraversarono il Danubio, liberando chi era prigioniero, ponendo fine ad un conflitto che lampo proprio non era stato.

Partì il giorno dopo, insieme al gruppo di compagni: trovato, a Kirchdorf, un vecchio bus di linea abbandonato, si diressero verso il Grossglockner. Un viaggio durato, ancora una volta, poco, perché vennero nuovamente fermati, e tolto loro il mezzo di fortuna, furono bloccati dagli anglo-americani in una quarantena forzata lunga quasi un mese. Avevano iniziato a pregustare il momento che sognavano da tempo, il momento di un rientro nel quale, ormai, temevano di non poter confidare più, e ora l'attesa si faceva pesante, lenta, spossante: avevano da mangiare, però, e, una volta tolto un pezzo alla piastrina di ciascuno poterono ripartire. Una camionetta militare li condusse a Bolzano: era l'8 giugno, e in città, ad attenderli, c'erano i primi volontari arrivati da Brescia per raggiungere i prigionieri.



FOTO MZ

La metà superiore della piastrina di prigioniero; la metà sotto gli venne sottratta in uno dei tanti trasferimenti.

Angelo Turra ricorda di aver osservato la bellezza del Lago di Garda, e di aver provato un'emozione grande, una gioia fatta di speranza e sollievo.

Rifocillati all'asilo della Madonna del Buon Ritorno di Brenzone arrivarono a Brescia dove, ad accoglierli in piazza Vescovado, era il caos della gente che aspettava.

Mancando le comunicazioni, l'attesa era l'unico mezzo per ritrovarsi, per non perdere la speranza di riabbracciare le persone care.

Angelo Turra si recò in piazzale Roma – quella che oggi è piazza Repubblica –, andò dal barbiere e cercò un mezzo che lo riaccompagnasse a casa; tornato verso la stazione incontrò il cugino Giuseppe e con lui si avviò verso casa. Con il calesse giunsero a Trenzano e lì, salutati i parenti. proseguirono verso Corzano, ormai all'imbrunire. E fu una gioia senza nome quella che provò quando arrivò a casa, a Maclodio, dove per primo incontrò il padre. L'uomo era incredulo: aveva perso le speranze di riabbracciare il figlio, si era rassegnato a un non ritorno, alla mancanza di risposte, all'assenza. E invece eccolo lì, Angelo. Il fratello più grande era stato avvolto nel silenzio del conflitto e a Maclodio non era mai tornato; ma lui, invece, era lì. La guerra era finita, finalmente.

Lasciati alle spalle i drammi e gli orrori della Seconda Guerra Mondiale la vita di Angelo va avanti: riprende gli studi e nel 1947 consegue il diploma di ragioniere, all'inizio del 1948 trova un lavoro e il 4 ottobre del 1951 si sposa, e cinque anni dopo incomincia a lavorare all'interno dell'Amministrazione dell'Istituto Artigianelli. Si viveva bene già allora al quartiere don Bosco: si era un po' isolati dalla città, fra le ortaglie e le cascine. Erano comunque tempi duri, ma che alla famiglia Turra hanno insegnato a resistere.

Non ha dimenticato la guerra, Angelo Turra, ma è andato avanti, perché la vita è più forte della morte, ed è resistendo che si dipinge un domani migliore.



Libro scritto il 6.9.2016



Giovanni (Gianni) **Zola**

Gli anni giovanili nel quartiere don Bosco sono impressi a caldo anche nella memoria di Giovanni (Gianni) Zola, quarto di sei figli, che fin da giovane ha sempre frequentato le vie e l'oratorio.

Erano tempi duri, ma i passatempi erano semplici: bastavano delle macchinine e i sassi usati come bocce per trascorrere le ore del pomeriggio in compagnia, così come bastavano le colonie estive sul lago di Garda e i giochi dai Salesiani per rendere la vita più leggera.

Ricorda benissimo la prima televisione, Giovanni Zola: era proprio dai Salesiani quando ha visto passare sullo schermo le immagini di Andrea Doria. La Tv era entrata nelle loro vite come uno strumento straordinario, in grado di riempirli di meraviglia.

"Quando mia madre è morta, nel gennaio del 1962, in casa avevamo ancora la ghiacciaia – ha ricordato Zola, gli occhi densi di nostalgia –. Era un'epoca diversa, durante la quale i genitori di famiglie numerose speravano che almeno uno dei figli scegliesse di orientarsi verso la vita religiosa. Una scelta che non ha fatto per me, perché il mio desiderio era

Folla davanti a un televisore.



ARCHIVIO CESARE CERETTI

quello di continuare a portare avanti l'attività di mio padre, sebbene in oratorio fossero convinti che il seminario sarebbe stata la scelta per me più saggia e adatta".

Che non lo era l'ha capito quando, a quindici anni, ha lavorato per tre mesi come sacrista nella parrocchia di Don Bosco: è imparando a gestire le campane, e il loro canto, che Giovanni ha scelto verso quale destinazione proseguire, quale obiettivo prefissarsi.

Ricorda come se fosse ieri la processione dei carri di Carnevale, la sfilata fra le vie del centro e la grande unione che veniva a crearsi fra le parrocchie che collaboravano per la buona riuscita dell'evento: allo stesso modo ricorda quando vendeva ghiaccioli durante il Palio che si teneva al campo sportivo dei Salesiani: il suo compito era di girare per tutta la sera fra i presenti, portando al collo la cassetta e chiedendo 10 centesimi per ogni ghiacciolo venduto. "Non era un lavoro che mi fruttava del denaro – ha spiegato Giovanni –. Lo facevo per il bene del quartiere, per la vita collettiva. Era un'opera di volontariato che mi riempiva di gioia e soddisfazione".

Perché la vita era diversa, era fatta di condivisione, anche degli spazi, visto che con la famiglia viveva in una cascina in fondo a via Corsica. Erano otto persone in tre stanze, e la sorella dormiva ai piedi del letto dei genitori.

"In quegli anni soffrivo anche di salute cagionevole ed ero spesso ammalato di broncopolmonite – ha aggiunto –. Talvolta mia madre, preoccupata, si ritrovava a fermare il medico che andava ai Pilastroni per farmi fare una visita. Sono stati momenti difficili, ma che ho superato. Ho trovato lavoro alla Besenzoni e lì sono rimasto per molta parte della mia vita lavorativa, anche dopo il servizio di leva militare".



Libro scritto il 16.6.2016

Palio Città di Brescia, 1954.



ARCHIVIO OSBS



Mario **Zola**

Mario Zola, classe 1945, è cresciuto sul campo di calcio dei Salesiani, su quei metri di terra che facevano così gola anche alla ditta Besenzoni. Si infilava negli allenamenti dei grandi, lo Zolino, indossando le scarpette che gli erano state regalate da don Cervio. Correva, correva, e grazie alla complicità della madre, sfuggiva al lavoro nei campi.

Le tre cascine della famiglia Zola erano lo specchio del vecchio sistema patriarcale: a capo di tutto c'era il nonno, che muoveva le redini della famiglia e faceva in modo che la macchina funzionasse alla perfezione.

È su quello stesso campo di via Don Bosco, sul quale giocava da piccolo, che Mario Zola ha iniziato a muovere i primi veri passi da sportivo, fino al momento in cui lo sport è diventato l'unica valvola di sfogo dalla frustrazione e dal dolore per la perdita della madre.

"Lei, che era una donna robusta è forte, se ne è andata nel giro di un mese – ha ricordato Mario, memore di un dolore passato e mai arginato –. Il 22 di gennaio del 1962 ci ha lasciati, facendo nascere in me una rabbia senza nome, un senso di solitudine che non trovava sfogo".

Dopo quella tragedia la vita non è più stata la stessa e, fra un calcio e l'altro, era tanta la cattiveria che correva sul campo.

"Ero diventato cattivo, così cattivo che un giorno, preso da un raptus dettato dal senso di ingiustizia, ho colpito l'arbitro con un pugno – ha aggiunto –. Un gesto estremo e sbagliatissimo, che mi è costato una squalifica di tre anni e la perdita di mesi preziosi di allenamento, che all'interno della mia carriera sportiva hanno fatto la differenza, giocando un ruolo purtroppo decisivo".

In quei tre anni di stop sente infatti di aver perso del tempo prezioso: era fra i 17 e i 20 anni che il talento andava plasmato, erano quelli gli anni durante i quali puntare, investire il proprio dono. "Terminato il periodo di squalifica mi sono spostato a sud, verso Crotone, e poi verso il resto di Calabria e Sicilia, per tentare di intraprendere la mia strada lontano da chi sapeva del mio gesto – ha ribadito, con tanta nostalgia dei tempi passati –. Ci ho provato con tutta l'intensità della quale disponevo, ma quando mi sono reso conto che davvero non riuscivo ad emergere, e che con solo lo sport non sarei riuscito a sopravvivere, non ho potuto fare altro che desistere e tornare verso casa".

Sono gli anni dei tentativi a Par-



ARCHIVIO GIANNI ZOLA

Il nonno Beniamino.



ARCHIVIO MARIO ZOLA

Crotone Campionato1967-68, formazione: Golfarini, Zola, Rasi, Parolini, Virgili, Troli, De Carolis, Bertoni, Barbetta, Pupo, Birti G.

ma, Salò e Gavardo, per poi approdare nuovamente alla Bettinzoli, a 33 anni suonati.

"Giocavo con ragazzi molto più giovani di me, ma con i quali ho stretto subito un rapporto molto intenso, basato sulla fiducia e sulla condivisione – ha ricordato Zola –. La mia esperienza, e i miei sbagli, sono state preziose fonti di informazione: gli errori commessi mi avevano insegnato a muovermi nella direzione giusta, cioè quella del rispetto delle regole".

Una decisione non facile, ma dettata da una maturità raggiunta dopo anni di lotta. "Mi aveva cercato anche il Brescia Calcio, da giovane, ma non volevo dover accettare di sottomettermi ad una disciplina ferrea – ha concluso –. La necessità di adeguarsi l'ho capita solo dopo, ed è stato quello il momento in cui sono andato veramente avanti e ho iniziato anche ad allenare. Ho smesso a 42 anni, quando l'impegno è diventato troppo gravoso. Ma nel mio cuore il calcio c'è sempre, così come c'è sempre l'affetto per l'oratorio e quel vecchio campo: quante corse ho fatto in quei metri…".

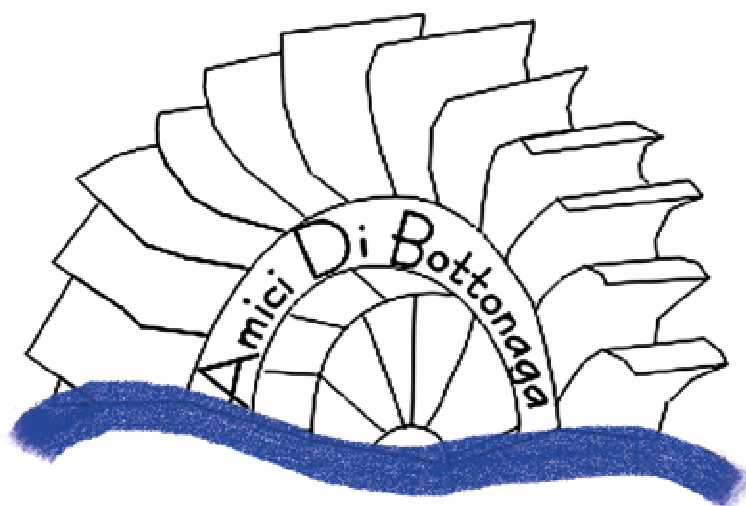


ARCHIVIO MARIO ZOLA

Mario durante un allenamento.



Capitolo 2
Gli incontri degli Amici di Bottonaga



Il logo dell'Associazione Amici di Bottonaga, disegnato da Cesare Mazzocchi.

Che dire di una storia lunga cinquant'anni? I fatti, e qualche misfatto, spigolando nel libro li troverete. Vorrei invece parlare dell'"anomalia" bresciana: sì, perché dovete sapere che a Brescia gli *ex-allievi* salesiani, intesi come gruppo organizzato, sono arrivati dopo, e ciò a causa del fatto che dal 1925 al 1960, salvo qualche corso di formazione, i salesiani erano praticamente Chiesa vicaria della parrocchia di San Nazaro e Celso e oratorio. Solo successivamente, nel 1961, fu istituito l'Istituto Tecnico Industriale e dai suoi frequentatori nacque il gruppo *ex-allievi*.

Ma perché chiamarci *Amici di Bottonaga*, anziché *ex allievi*? Non credo fosse per una scelta laicale, ma perché praticamente nessuno di noi era stato a scuola dai salesiani, al massimo aveva avuto qualche salesiano come insegnante di religione alle elementari Francesco Crispi o alle medie Francesco Lana, poi Attilio Franchi.

Purtroppo i fondatori Gadola, Bernardi, Fasciolo e Marasini, sicuramente affiancati da don Sangalli, don Gerosa e don Gabrieli non ci possono raccontare di questa loro scelta. Siamo però certi che malgrado tutto noi Amici di Bottonaga ci sentiamo a pieno titolo non *ex*, ma *allievi* dell'oratorio salesiano.

Perché se a scuola ci si va per obbligo e per scelta dei genitori – la scuola ha orari e cancelli che si chiudono, e prima o poi finisce – all'oratorio, invece, ci si va per scelta e i cancelli sono aperti a tutte le età. All'oratorio, specialmente al nostro, non vi erano caste; caso mai i ricchi, che non volevano mischiarsi, andavano in altri oratori. Ai Sales si viveva di giochi, di amicizie, che durano per sempre e di preti "in un cortile per chiacchierar"… E questo ci fa sentire *allievi* oratoriani in formazione perenne.

"L'amicizia è la cosa più difficile al mondo da spiegare. Non è qualcosa che si impara a scuola.
Ma se non hai imparato il significato dell'amicizia, non hai davvero imparato niente".

Muhammad Ali

Tullio Gadola, l'inizio di una storia

Ogni storia ha un inizio. E se ufficialmente quella degli "Amici di Bottonaga" comincia nel 1968, le radici di un'avventura unica come questa arrivano più lontano, diversi anni prima, quando l'anima di Tullio Gadola cominciò a interrogarsi. Erano anni ricchi di novità ma anche di difficoltà, la società si stava trasformando, e con essa le esigenze di tutte le famiglie; ma per chi era nato e cresciuto al quartiere Don Bosco, chi era un nativo *doc* di Bottonaga, c'era uno spirito diverso, uno spirito di fratellanza che poteva legare tutti.

Ecco quindi che il geometra Gadola, di umanità e carisma unici, prese spunto dai raduni della Bettinzoli Calcio e di tutti i suoi simpatizzanti (sempre con il solito bar Sala come punto di riferimento) per provare a creare qualcosa di più grande, un'associazione che comprendesse tutti coloro che, nati all'ombra della grande chiesa dei salesiani, negli anni avevano condiviso sogni e speranze, valori ed emozioni, storie tristi e felici.

Gadola guidava la "cabina di regia" con Fasciolo, Bernardi e Marasini, i soci fondatori del gruppo, e la sua capacità di essere leader ben presto lo portò ad essere il vero punto di riferimento dell'Associazione.

Il lavoro da Gaburri, l'impegno all'Anffas, la guida degli "Amici di Bottonaga": l'attività professionale e quella sociale hanno rappresentato al meglio quello che Tullio Gadola, classe di ferro 1925, è riuscito



Tullio Gadola, al centro, mentre parla; con lui, da sinistra, Sergio Fasciolo, don Michele Benedetti, Rino Dusatti, don Mario Montani (Direttore dell'Opera di Brescia), Rino Bernardi.

a fare. Ogni aspetto si è mescolato: ad esempio il suo lavoro per la costruzione della palestra dei salesiani, la stessa palestra dove per anni si è svolto il "rito" della fotografia di gruppo prima del pranzo sociale.

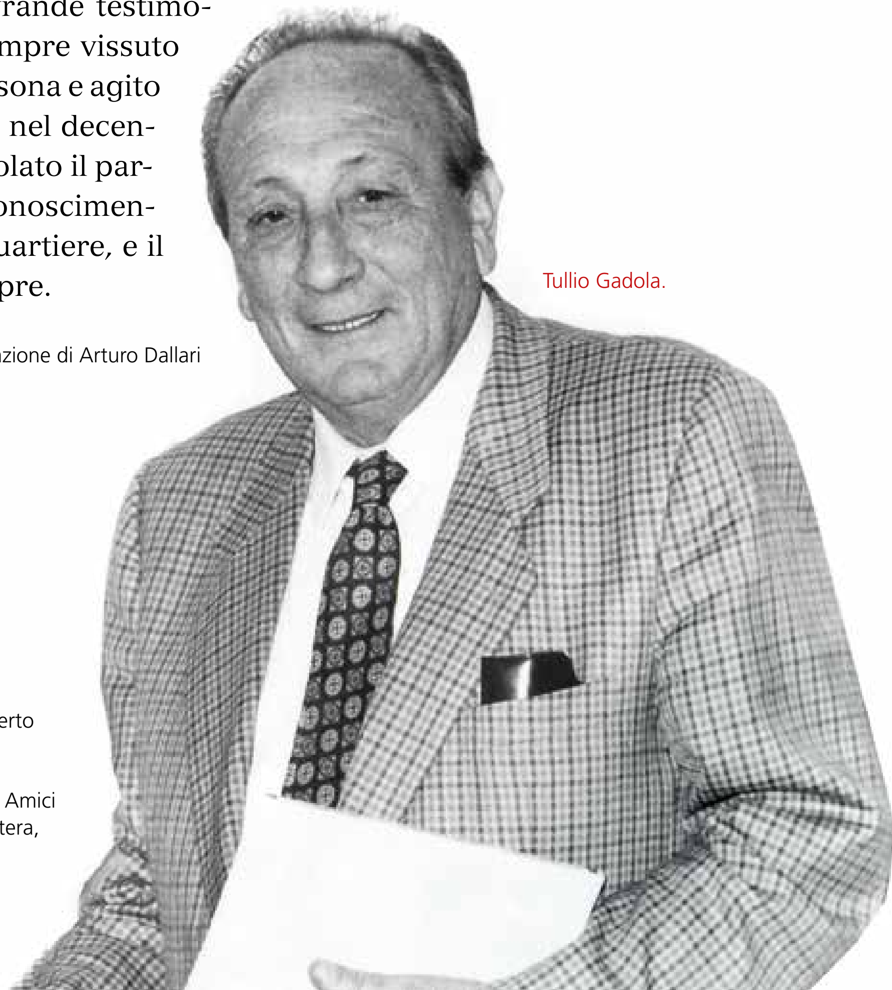
Altro che i *selfie*: quelle sono immagini storiche che testimoniano l'unità del gruppo. Che si riconosceva in Gadola: i suoi discorsi in occasione dell'incontro annuale lasciavano il segno, le sue proposte di sostegno alle famiglie in difficoltà del quartiere trovavano sempre risposta (e mai sono state accompagnate da "pubblicità"); e la sua umanità si concretizzava proprio in queste occasioni, quando era evidente il dispiacere se non riusciva ad aiutare qualcuno come voleva, o quando si accorgeva che nonostante il massimo impegno profuso da questo punto di vista c'era ancora tanto da fare.



Fortissimo il suo rapporto con i salesiani, anche quando con la famiglia da via Marche si trasferì a Mompiano; la domenica mattina era sempre presente in zona, per seguire la partita dell'amata Bettinzoli e per ritrovare il consueto gruppo di amici. E che festa all'Hotel Ambasciatori dopo la sua nomina a Cavaliere: con gli amici di sempre, con chi aveva condiviso il suo cammino, ancora una volta tutti insieme.

La storia del gruppo capitanato da Gadola a metà degli anni Ottanta subì un'interruzione; ma una decina di anni dopo il progetto ripartì. Nel suo nome: Tullio infatti è venuto a mancare nel 1997, alla vigilia del trentesimo dell'Associazione, ed è toccato allora al figlio Maurizio e agli amici di sempre raccoglierne l'eredità. Un'eredità fatta di valori importanti e di una grande testimonianza: quella di un uomo che ha sempre vissuto per gli altri, pensato mai in prima persona e agito per il bene della comunità. Nel 2007, nel decennale della scomparsa, gli è stato intitolato il parco giochi di via Caleppe: il giusto riconoscimento per chi si è speso per il proprio quartiere, e il cui nome sarà così ricordato per sempre.

Contributo di Mario Mattei, con la collaborazione di Arturo Dallari



Tullio Gadola.

Il materiale dal 1969 al 1986 proviene dall'archivio di Alberto Bastianon, che il figlio Gabriele ha donato agli Amici di Bottonaga, e dall'archivio dell'Opera Salesiana di Brescia.
Per gli anni successivi i documenti sono dell'archivio degli Amici di Bottonaga, gli autori delle immagini sono Giancarlo Patera, Maurizio Zanini e qualche altro amico.

30 novembre **1969**



A M I C I D I BOTTONAGA

COGNOME.............................NOME.............................TEL.............

INDIRIZZO...

PROPOSTE E SUGGERIMENTI PER IL NOSTRO GRUPPO

....

ORATORIO SALESIANO BRESCIA
30 novembre 1969

Prima traccia per la formazione del gruppo.



Il primo in alto a sinistra in seconda fila è Tullio Gadola, ci sono inoltre i salesiani don Gianni Sangalli, direttore della casa e don Benito Gabrieli, incaricato dell'oratorio.

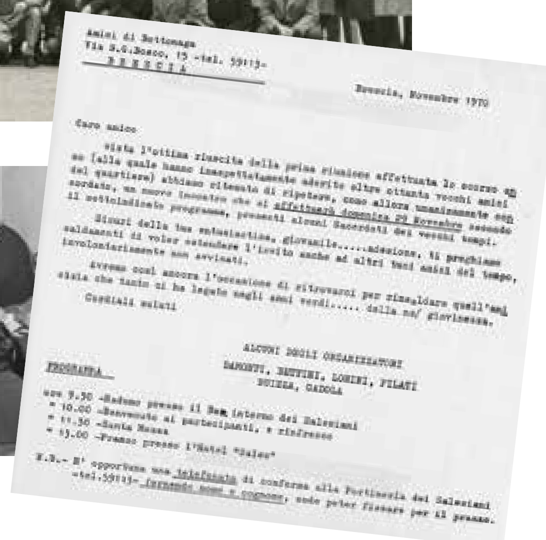
29 novembre **1970**







Don Bandiera tiene la conferenza.



Amici di Bottonaga
Via S.G.Bosco, 15 -tel. 59113-
B R E S C I A

Brescia, Novembre 1970

Caro amico

Vista l'ottima riuscita della prima riunione effettuata lo scorso an (alla quale hanno inaspettatamente aderito oltre ottanta vecchi amici del quartiere) abbiamo ritenuto di ripetere, come allora unanimemente concordato, un nuovo incontro che si effettuerà domenica 29 Novembre secondo il sottoindicato programma, presenti alcuni Sacerdoti dei vecchi tempi.

Sicuri della tua entusiastica, giovanile.....adesione, ti preghiamo caldamente di voler estendere l'invito anche ad altri tuoi amici del tempo, involontariamente non avvisati.

Avremo così ancora l'occasione di ritrovarci per rinsaldare quell'ami cizia che tanto ci ha legato negli anni verdi..... della no/ giovinezza.

Cordiali saluti

ALCUNI DEGLI ORGANIZZATORI
DAMONTI, BETTINI, LORINI, PILATI
BUIZZA, GADOLA

PROGRAMMA

ore 9.30 -Raduno presso il Bar interno dei Salesiani
" 10.00 -Benvenuto ai partecipanti, e rinfresco
" 11.30 -Santa Messa
" 13.00 -Pranzo presso l'Hotel "Gales"

N.B.- E' opportuna una telefonata di conferma alla Portineria dei Salesiani -tel.59113- fornendo nome e cognome, onde poter fissare per il pranzo.

21 novembre 1971

Anno 1971 - Agli amici di Bottanaga.

Chi scrisse e chi stampò l'invito merita ogni consenso, approvazione e lode. E diamo anche loro una spinta per l'avvenire: la via scelta è buona: seguirla per molti anni!

Riunirci per rinnovare la nostra conoscenza, rivivere un poco della nostra giovinezza; vedere il presente e confrontarlo col passato: toccar con mano che non siamo stati ingannati: avviare sulla stessa strada di onoratezza, di lavoro, di sincerità con gli uomini e con Dio i più giovani di noi e specialmente i propri figli è un piacere che possiamo desiderare e permetterci almeno una volta all'anno.

Il gruppo animatore poi ci ha dato una bella notizia: avevamo insistituo sull'opera buona da fare insieme, fosse pure una piccola cosa: ecco che ci presenta non una, ma ben quattro opere buone fatte per la somma di lire 60 + 60 + 65 + 9500 fanno ... 19... quasi 200.000 lire che avete dato... così si fa, senza posa, senza squilli di tromba: ma non senza sacrifici...

Note di don Benedetti.

[illegible] XI 71 2

Tutto il bene non lo possiamo fare, ma un poco lo abbiamo fatto: facessero tutti così nel mondo.

E un altro po' lo faremo questo anno: ed augurando che il fuoco non si spenga più, pensate come crescerà la vostra gioia vedendo crescere di anno in anno il vostro capitale di opere buone: e non temete che il denaro così collocato possa venire in un futuro meno roseo svalutato: dice il Signore: del bene fatto prenderete il cento per uno! Non c'è banca che lo dia!

Mantenetevi sani nel corpo e nella anima; mantenetevi giovani nel lavoro e nella allegria; mantenetevi autentici amici di Bottonaga e siate luce dove sono tenebre; e siate sale dove vi è insipienza/
E se non ho detto bene, correggete!
Io ci sto!

Don Benedetti
novembre 71

Don Benedetti celebra la Santa Messa.







AMICI DI BOTTONAGA — Domenica 21 novembre 1971 si è svolto il III INCONTRO degli « Amici di Bottonaga ». Erano davvero in molti! Tutto s'è svolto con la semplicità e cordialità di chi si sente in ambiente e fra persone conosciute e care. C'erano ex-allievi dell'oratorio della prima ora. Nelle conversazioni fiorivano episodi e ricordi dei 45 anni di presenza salesiana a Brescia. La buona riuscita di questo terzo incontro è già premio e conferma di validità della iniziativa ai solerti organizzatori e animatori del gruppo. Presentiamo qui il gruppo fotografico realizzato sulla gradinata della palestra!



19 novembre 1972

Il quarto incontro annuale degli « Amici di Bottonaga »

Per consolidare una simpatica tradizione, gli « Amici di Bottonaga » hanno organizzato per domenica 19 novembre il quarto incontro annuale. La riunione avrà luogo all'istituto dei padri salesiani in via Don Bosco e vi prenderanno parte tutti coloro che sono nati, hanno abitato o abitano nel popolare quartiere di Bottonaga. Per il raduno di quest'anno sono annunciati consistenti arrivi dall'estero, uno certamente dall'Argentina: è già in viaggio per mare.

Il programma prevede la riunione del gruppo alle 9.30, poco dopo il presidente geom. Tullio Gadola rivolgerà un indirizzo di saluto agli amici convenuti. Tutti i sacerdoti, vecchi e nuovi di Bottonaga, concelebreranno la Messa in un salone appositamente predisposto. Alle ore 13 il pranzo « sociale » vedrà tutti i partecipanti al convegno intorno alle tavolate per dare corso ai ricordi di persone, avvenimenti conosciuti e vissuti in comunità. Sarà un incontro di contenuto umano, un ritorno alle vecchie tradizioni, una simpatica occasione per rinnovare l'amicizia.



Don Maraccani, direttore, porge i saluti all'assemblea.





18 novembre **1973**









Don Benedetti tiene il suo discorso.

17 novembre **1974**









23 novembre **1975**





Don Vasco Tassinari, direttore, porge i suoi saluti all'assemblea.



21 novembre **1976**

L'agape con don Benedetti.











L'agape con don Maccarani.



20 novembre 1977


9° INCONTRO
DOMENICA 20 Novembre 1977





L'assemblea con il direttore don Montani.









26 novembre 1978


Carissimi AMICI DI BOTTONAGA,

19-nov-78


AMICI DI BOTTONAGA
Via S. Giov. Bosco, 15 - Tel. 59.113
25100 BRESCIA

10° INCONTRO

DOMENICA
26 NOVEMBRE
1978


Brescia, data del timbro postale

Caro amico,

Ricorre quest'anno il decimo anniversario degli Amici di Bottonaga. Continuando una simpatica tradizione, vogliamo passare una giornata in lieta compagnia, per rinfrescare l'amicizia che ci unisce e scambiare le reciproche esperienze.

Per questo abbiamo organizzato il nostro

10° INCONTRO
DOMENICA 26 NOVEMBRE 1978

Siamo certi che, come sempre, parteciperai attivamente all'incontro; anzi sarà tua premura estendere l'invito a tutti gli amici, giovani e meno giovani, che hanno nel cuore la «Vecchia Bottonaga».

Cartolina di auguri da parte di don Gabrieli.

11 novembre 1979


PROGRAMMA:

ore 9,30 Raduno presso il Bar interno dei Salesiani
ore 10 Benvenuto e rinfresco
ore 11,30 S. Messa
ore 12,30 Pranzo presso Hotel Salea

Brescia, data del timbro postale

Caro amico,

sempre più forti ci ritroviamo

La vecchia Bottonaga ti attende

XI INCONTRO
DOMENICA 11 NOVEMBRE 1979

Siamo certi che, come sempre, parteciperai attivamente all'incontro; anzi sarà tua premura estendere l'invito a tutti gli amici, giovani e meno giovani, che hanno nel cuore la « Vecchia Bottonaga ».

11° INCONTRO

19 novembre 1980



L'APPUNTAMENTO DEI «FUORIUSCITI» DAL QUARTIERE

«Amici di Bottonaga» riuniti ai Salesiani

VENDITE CONTROLLATE

Oggi, mercoledì, saranno istituiti questi posteggi:
VIALE PIAVE
VIA LAMARMORA
VIA SEBINO
VIA FORNACI
PIAZZALE KOSSUTH

Lettera da parte di don Maraccani.



ISPETTORIA SALESIANA VENETA «SAN ZENO»

Verona, 3 novembre 1980.

Egr. Geom. Gadola,

ho ricevuto il graditissimo invito degli "Amici di Bottonaga" a partecipare al XII Incontro, che avrà luogo il 16 novembre p.v.

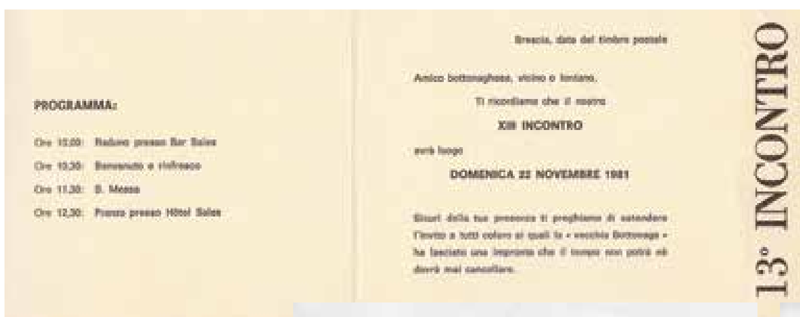
Purtroppo un impegno pastorale già da tempo programmato mi rende assai difficile essere presente: ciò mi rincresce maggiormente perché l'incontro di quest'anno si svolge nell'occasione del 50.o di Sacerdozio di Don Benedetti, che - come per voi "Amici" - ha rappresentato un "padre" della mia fanciullezza!

Nella probabile evenienza di non poter intervenire (a meno di riuscire all'ultimo momento a spostare l'impegno già fissato...), La incarico di trasmettere agli "Amici" il mio ricordo e il mio saluto: non posso dimenticare la simpatica cordialità delle vostre riunioni e il vostro sincero attaccamento agli ideali espressi nello spirito oratoriano di don Bosco! Vi sono vicino con la mia preghiera e con l'augurio sincero che si rinsaldi e si diffonda sempre più lo spirito di "amicizia" che voi proponete nel nome di don Bosco.

Un caro fraterno saluto.

D. Franco Maraccani

22 novembre 1981



PROGRAMMA:

Ore 10,00: Raduno presso Bar Salas
Ore 10,30: Benvenuto e rinfresco
Ore 11,30: S. Messa
Ore 12,30: Pranzo presso Hôtel Salas

Brescia, data del timbro postale

Amico bottonaghese, vicino o lontano,

Ti ricordiamo che il nostro

XIII INCONTRO

avrà luogo

DOMENICA 22 NOVEMBRE 1981

Sicuri della tua presenza ti preghiamo di estendere l'invito a tutti coloro ai quali la «vecchia Bottonaga» ha lasciato una impronta che il tempo non potrà nè dovrà mai cancellare.

13° INCONTRO

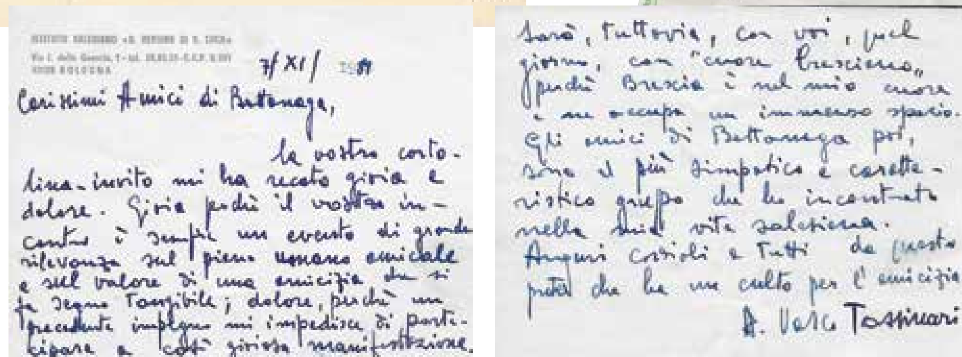
Telegramma di Guido Vitale che annuncia la sua assenza.



AMICI DI BOTTONAGA
BRESCIA

CAUSA INDEROGABILI IMPEGNI DI CARICA PRECEDENTEMENTE ASSUNTI SONO SPIACENTE NON POTER PARTECIPARE AT INCONTRO PROSSIMO 22 NOVEMBRE SPECIALI SALUTI
GUIDO VITALE

Lettera da parte di don Vasco Tassinari.



ISTITUTO SALESIANO «B. VERGINE DI S. LUCA»
BOLOGNA

7/XI/1981

Carissimi Amici di Bottonaga,

la vostra cortesissima-invito mi ha recato gioia e dolore. Gioia perchè il vostro incontro è sempre un evento di grande rilevanza sul piano umano amicale e sul valore di una amicizia che si fa segno tangibile; dolore, perchè un precedente impegno mi impedisce di partecipare a così gioiosa manifestazione.

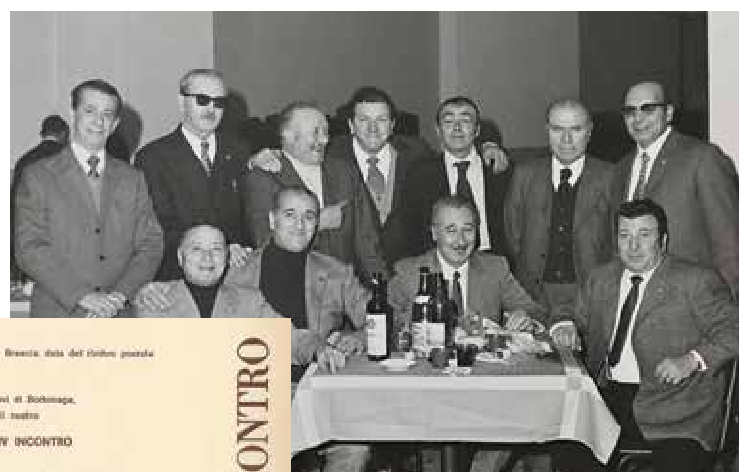
Sarò, tuttavia, con voi, nel giorno, con "cuore bresciano", perchè Brescia è nel mio cuore e vi occupa un immenso spazio. Gli amici di Bottonaga poi, sono il più simpatico e caratteristico gruppo che ho incontrato nella mia vita salesiana.

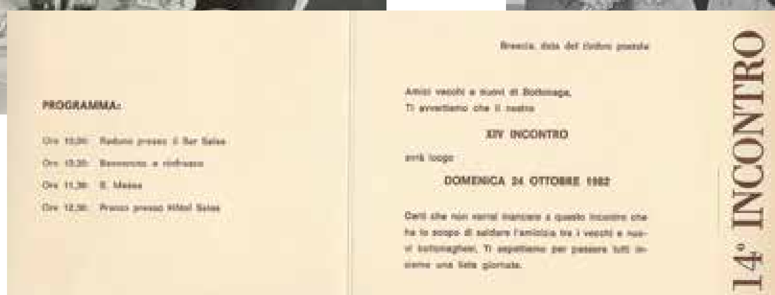
Auguri cordiali a Tutti da questo prete che ha un culto per l'amicizia.

D. Vasco Tassinari

24 ottobre 1982







PROGRAMMA:

Ore 10,00: Raduno presso il Bar Salas
Ore 10,30: Benvenuto e rinfresco
Ore 11,30: S. Messa
Ore 12,30: Pranzo presso Hôtel Salas

Brescia, data del timbro postale

Amici vecchi e nuovi di Bottonaga,
Ti avvertiamo che il nostro

XIV INCONTRO

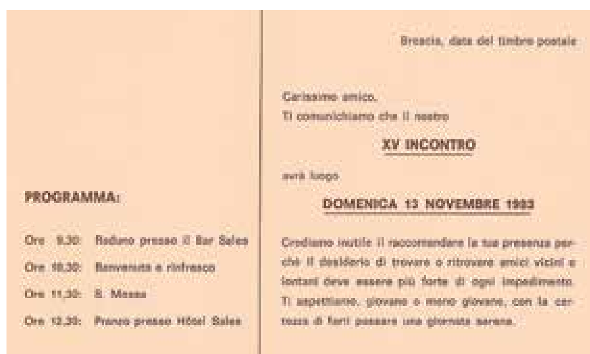
avrà luogo

DOMENICA 24 OTTOBRE 1982

Certi che non vorrai mancare a questo incontro che ha lo scopo di saldare l'amicizia tra i vecchi e nuovi bottonaghesi. Ti aspettiamo per passare tutti insieme una lieta giornata.

14° INCONTRO

13 novembre 1983



PROGRAMMA:

Ore 9,30: Raduno presso il Bar Sales
Ore 10,30: Benvenuto e rinfresco
Ore 11,30: S. Messa
Ore 12,30: Pranzo presso Hôtel Sales

Brescia, data del timbro postale

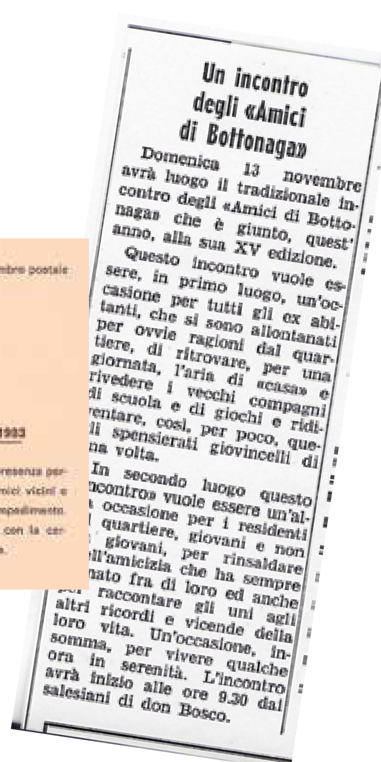
Carissimo amico,
Ti comunichiamo che il nostro

XV INCONTRO

avrà luogo

DOMENICA 13 NOVEMBRE 1983

Crediamo inutile il raccomandare la tua presenza perchè il desiderio di trovare o ritrovare amici vicini e lontani deve essere più forte di ogni impedimento.
Ti aspettiamo, giovane o meno giovane, con la certezza di farti passare una giornata serena.



Un incontro degli «Amici di Bottonaga»

Domenica 13 novembre avrà luogo il tradizionale incontro degli «Amici di Bottonaga» che è giunto, quest'anno, alla sua XV edizione.

Questo incontro vuole essere, in primo luogo, un'occasione per tutti gli ex abitanti, che si sono allontanati per ovvie ragioni dal quartiere, di ritrovare, per una giornata, l'aria di «casa» e rivedere i vecchi compagni di scuola e di giochi e ridiventare, così, per poco, quegli spensierati giovincelli di una volta.

In secondo luogo questo «incontro» vuole essere un'all occasione per i residenti quartiere, giovani e non giovani, per rinsaldare l'amicizia che ha sempre legato fra di loro ed anche per raccontare gli uni agli altri ricordi e vicende della loro vita. Un'occasione, insomma, per vivere qualche ora in serenità. L'incontro avrà inizio alle ore 9.30 dai salesiani di don Bosco.

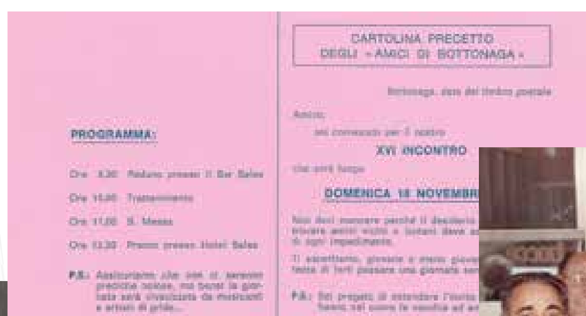
18 novembre 1984



XVI incontro « Amici di Bottonaga »

Per consolidare una simpatica tradizione gli «Amici di Bottonaga» hanno organizzato per domenica 18 novembre il loro XVI incontro annuale.

Questo incontro vuole essere un'occasione per tutti gli ex abitanti del quartiere, che si sono allontanati per varie ... per una



CARTOLINA PRECETTO
DEGLI « AMICI DI BOTTONAGA »

PROGRAMMA:

Ore 9,30: Raduno presso il Bar Sales
Ore 10,00: Trattenimento
Ore 11,00: S. Messa
Ore 12,30: Pranzo presso Hotel Sales

P.S.: [illegible]

XVI INCONTRO

DOMENICA 18 NOVEMBRE







11 novembre 1985



PREGHIERA DE 'N AMICO
DE BOTONAGA

[illegible]

«Ave Maria....»

(A. Bastianon)

Poesia di Alberto Bastianon.





Ieri la festa di Bottonaga

Circa centocinquanta dei trecento «Amici di Bottonaga», provenienti dalla città e dalla provincia (c'è chi è arrivato dalla Svizzera) erano presenti ieri mattina, all'oratorio dei Salesiani, al sedicesimo incontro del gruppo. Tra gli altri: ...

Vaso e piatto celebrativo *(collezione famiglia Bertoglio).*

Novembre **1986**



Novembre **1987**



Novembre **1989**



Novembre **1990**



Piatti celebrativi *(collezione famiglia Bertoglio).*



Brescia, 15 Ottobre 1986

Carissimo Amico,

proseguendo una vecchia e simpatica tradizione, domenica 16 Novembre p.v., secondo il programma previsto dall'unita "cartolina precetto", si svolgerà il XVIII incontro degli "Amici di Bottonaga".

Poichè ci tengo molto alla tua presenza, mi faccio premura di rivolgerti un personale invito affinchè tu partecipi a questo "incontro".

La tua presenza darà a me ed ai miei collaboratori quell'appoggio morale che ci occorre per continuare nel nostro lavoro.

Arrivederci, dunque, e tanti cordialissimi auguri e saluti.

(Tullio Gadola)

Vaso celebrativo su bozzetto di Mario Rivetta *(collezione famiglia Bertoglio).*



26 ottobre **1997**











Il Comitato di Regia degli "AMICI DI BOTTONAGA" invia

I MIGLIORI AUGURI DI BUONE FESTE
E FELICE ANNO NUOVO

e invita tutti a partecipare alla consegna del

IL PREMIO "AMICI DI BOTTONAGA"
NOTTE DI NATALE 1997
VERRÀ ASSEGNATO ALLA
ASSOCIAZIONE ALPINI - BOTTONAGA.





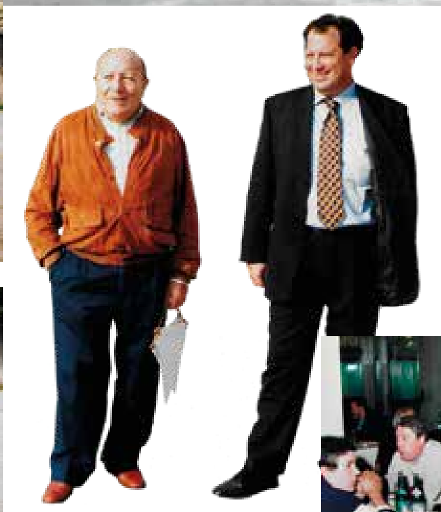


10 novembre 1998



















21 novembre 1999



7 novembre 2004







20 novembre 2005












18 novembre **2006**











25 novembre **2007**









26 novembre **2008**

amici di Bottonaga
1960-2008

8 novembre **2009**



10 novembre **2010**







6 novembre **2011**



























11 novembre **2012**















10 novembre 2013














9 novembre **2014**















22 novembre **2015**
















20 novembre **2016**





















19 novembre **2017**





















Capitolo 3

Il premio Amicizia e Solidarietà



Recto della medaglia donata in occasione del 40° anniversario degli Amici di Bottonaga
opera dello scultore Gineba - Gianpietro Abeni


AMICI DI BOTTONAGA
FOND. 1968
Presidente Ideatore Tullio Gadola
Premio Amicizia e Solidarietà
1997 Gruppo Alpini BOTTONAGA
1998 P.G.S. Mario Bettinzoli CALCIO
1999 don Miguel Crippa
2000 Scuola Elementare Francesco Crispi
2002 don Nunzio Casati
2003 Peppo e Adriana Piovanelli
2004 don Piero Bettinzoli
2005 Gruppo Arte-Cultura SALES
2006 Gruppo SUNDAY ART
2007 Mario Mattei
2008 Pierluigi Possenti
2009 Raimondo Gheno
2010 Antonio Bianchetti
2011 Severo Cavalli
2012 Luciano Marasini Walter Tedoldi
2012 Gino Bernardi Sergio Fasciolo
2013 Romano Damiani Camper Emergenza
2014 Valentino Venturini
2015 Giancarlo Buizza
2016 Amilcare Baldassari
2017 Piero Stoppini
FOTO MZ

Il premio Amicizia e Solidarietà nasce dalla volontà di ricordare il principio fondativo degli Amici di **Bottonaga**, premiando *"chi ancora ascolta, crede, tramanda, chi eravamo e ancora siamo testimoni dello spirito di Don Bosco"* (cit. Maurizio Gadola).

Il premio, annuale, vuole evidenziare al quartiere una persona o un gruppo/associazione che si sono particolarmente distinti nei campi della solidarietà e dell'amicizia.

Di seguito l'elenco dei premiati e le relative motivazioni.

1997

Gruppo Alpini di Bottonaga - 1974

La motivazione: per la costante presenza nel quartiere, nella città e nelle situazioni di emergenza, che contraddistingue da sempre i gruppi ANA.



FOTO MZ

Alessandro Tosini, GianLuca Galeazzi, Gino Bernardi e Valter Tedoldi del Gruppo Alpini di **Bottonaga**.

1998

P.G.S. Mario Bettinzoli calcio - 1947

La motivazione: società sportiva fondata nel 1947, da sempre fucina di buoni calciatori, nelle sue file è passata la grande maggioranza dei ragazzi del quartiere.



FOTO MZ

Arturo Dallari e Valter Tedoldi consegnano il premio al presidente della Bettinzoli Calcio Rocco Caruso.

1999

Don Miguel Crippa - sdb - 1935/2017

La motivazione: la notorietà del premiato ci fa pensare che non sia necessaria alcuna particolare motivazione a giustificazione del premio dato a chi, come lui, ha speso 22 anni della propria vita nella nostra parrocchia.



FOTO MZ

2000
Scuola Elementare Francesco Crispi primi anni del ’900

La motivazione: il nostro “grazie” alla scuola dove quasi tutti noi abbiamo incominciato a leggere e scrivere.



DISEGNO DI DON PIERO BETTINZOLI

2001
Non assegnato

2002
Don Nunzio Casati – sdb – 1949/2011

La motivazione: dopo essere stato nella casa salesiana di Brescia come chierico negli anni ’70, vi torna come direttore. A lui si deve una importante spinta per la realizzazione del nuovo oratorio e del campo da calcio in sintetico.



FOTO MZ

2003
Peppo (Giuseppe) e Adriana Piovanelli 1948 - 1951

La motivazione: per la loro decennale opera missionaria in Ecuador e specialmente nella scuola di San Nicolas.



FOTO MZ

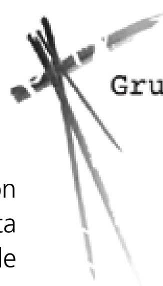
2004
Don Piero Bettinzoli – sdb – 1924

La motivazione: cresciuto nel quartiere, vi ritorna come parroco negli anni dal 1977 al 1991. Nel periodo nel quale fu parroco operò per ricoprire le pareti bianche della chiesa con gli affreschi di Mario Bogani ed i nuovi altari di fra Costantino Ruggeri e provvide al rifacimento del tetto della chiesa.



FOTO MZ

2005
Gruppo Arte-Cultura Sales - Piccolo Quadro - 1986



LOGO DI RINALDO TURATI

La motivazione: un'accolita di vecchi e nuovi amici nati con don Piero Bettinzoli. Amanti dell'arte, sostenitori di ogni genere di artista ed imbrattatore, accolgono e raccolgono chiunque proponga le proprie fatiche espressive. I loro valori sono anche i nostri e sappiamo che del nostro premio sapranno fare buon uso.

2006
Sunday Art - 2003/2012



LOGO DEL FRIEND'S GROUP

La motivazione: gruppo formato da alcune mamme che organizzano, la domenica pomeriggio, laboratori artistici per coinvolgere soprattutto le ragazze, che sono sempre un po' trascurate in oratorio.

2007
Mario Mattei - 1977



FOTO MZ

La motivazione: riconoscimento per il proficuo contributo dato nella stesura e realizzazione del libro "Amici di **Bottonaga**… una storia particolare".

2008
Pierluigi Possenti - 1944



FOTO MZ

La motivazione: persona stimata e conosciuta nel quartiere, a riconoscimento del suo costante operato svolto sia in proprio che a nome di varie organizzazioni: Caritas, Centro d'ascolto, San Vincenzo, Parrocchia e Gruppo Alpini di **Bottonaga**, sempre con particolare attenzione agli anziani ed alle famiglie più bisognose del quartiere.

Il presidente Arturo Dallari e il consigliere Maurizio Marasini consegnano il premio a Pierluigi Possenti

2009
Raimondo Gheno - fdb - 1916/2014



FOTO MZ

La motivazione: salesiano laico presente da numerosi anni nella nostra parrocchia, luminoso esempio di quella amorevolezza altruistica richiesta dal fondatore don Bosco.

2010
Antonio Bianchetti - 1942

La motivazione: per il lungo e proficuo impegno profuso nel campo dello sport, specialmente nel calcio e nella pallavolo.


FOTO MZ

2011
Severo Cavalli - 1947

La motivazione: per l'impegno dimostrato da anni nel mantenere vive le tradizioni bresciane soprattutto del quartiere.


FOTO MZ

2012
Gino Bernardi, Sergio Fasciolo, Luciano Marasini, Valter Tedoldi

La motivazione: alla memoria dei co-fondatori dell'Associazione, nelle persone dei soci scomparsi Gino Bernardi, Sergio Fasciolo, Luciano Marasini e Walter Tedoldi che, anche se non propriamente fondatore, si era da subito impegnato a favore del sodalizio.






2013
Romano Damiani 1946/2013
Camper Emergenza (alla memoria)

La motivazione: alla memoria del fondatore dell'associazione "Camper Emergenza", nota e indispensabile realtà bresciana che, dal 1997, risponde alle situazioni di degrado in cui versano sempre più numerosi i nostri concittadini e gli extracomunitari che vivono, o meglio sopravvivono, ai margini della nostra società.


FOTO MZ

Romano Damiani con il presidente Arturo Dallari nel 2012, in occasione della consegna di una beneficenza al Camper Emergenza.

2014

Valentino Venturini - 1946

La motivazione: quale esempio per la comunità grazie alla disponibilità che ha sempre dimostrato in questi anni nei confronti delle varie realtà ed iniziative del quartiere.



FOTO GIANCARLO PATERA

2015

Giancarlo Buizza - 1937

La motivazione: per la sua costante presenza sul territorio con particolare attenzione alla solidarietà, allo sport e alle tradizioni bresciane e del quartiere.



L'assessore Water Muchetti consegna il premio a Giancarlo Buizza.

FOTO MZ

2016

Amilcare Baldassari - 1959

La motivazione: per aver guidato, in qualità di Presidente, la PGS Mario Bettinzoli calcio ininterrottamente dal 1999. Questa associazione sportiva ha come fine il perpetuare la tradizione calcistica, con particolare attenzione ai bambini e ai ragazzi. Promuove così lo sviluppo psico-fisico e morale, importante anche ai giorni nostri, dando in questo modo lustro e visibilità extracittadina al nostro quartiere.



FOTO MZ

2017

Pier Domenico Stoppini - 1947

La motivazione: per il suo lungo e costante impegno nella parrocchia e nell'oratorio.



Pier Domenico Stoppini con il presidente Arturo Dallari.

FOTO MZ

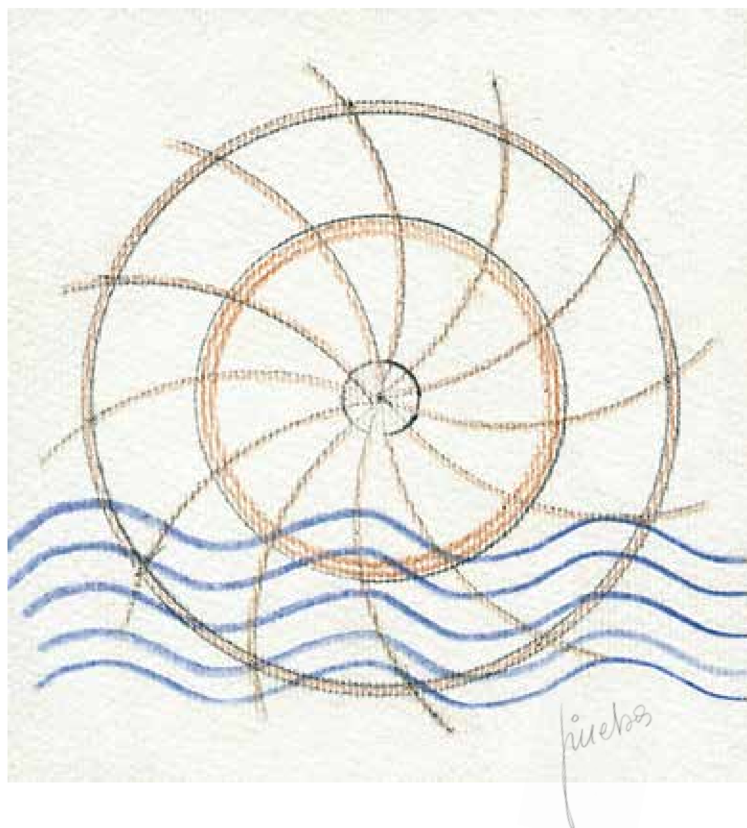


Via Dalmazia
Via Dalmazia
Via Dalmazia
Via Zara
Via San Giovanni Bosco
Via Piemonte
Via Piemonte
Via Sicilia
Via Lombardia
Via Lombardia
Via Lazio
Via Marche
Via Marche
Via Toscana
Via Zara
Via Toscana
Via C. Brozzoni
Via Toscana
Via San Giovanni Bosco
Via Sicilia
Via Zara
Chiesa
San Giovanni Bosco
Oratorio Don Bosco
Via Canipari
Via G. Lamberti
Chiesa
Santa Maria
in Silva
Via Liguria
Via Emilia
Via Corsica
Via Corsica
Via Sardegna
Via Corsica
Via Sostegno
Via E. Salgari
Via E. Salgari
Via Ischia
Via Corsica
Via Corsica
Corsica
Via Nisida
Via Lipari
Oratorio
Santa Maria
in Silva
Via Luigi Rizzo
Via Cefalonia
Via Caleppe

Mappa con l'ubicazione delle lapidi e dei monumenti descritti in questo capitolo.

Capitolo 4

Le lapidi e i monumenti



Bozzetto dell'artista Gineba – Gianpietro Abeni per la medaglia fusa in occasione del 40°
dell'Associazione Amici di Bottonaga

Il quartiere **Bottonaga** – Don Bosco non ha una particolare tradizione storica; anticamente era principalmente abitato da contadini, che ben altro avevano per la testa che celebrare fatti o persone. Ciò nonostante abbiamo rintracciato varie lapidi e alcuni monumenti, la maggior parte dei quali posti in loco nel dopoguerra.

La più antica, della quale non si hanno più notizie, risultava apposta o inserita in una colonna della chiesa di *Botonaga* (una delle svariate modalità con cui viene citato il toponimo) e celebrava l'imperatore Costantino; della stessa abbiamo la trascrizione che nel 1616 Ottavio Rossi riporta ne *Le Memorie Bresciane, Hopera Historica e Simbolica*. La lapide con più storia e tuttora visibile celebra un caduto nella prima guerra di Indipendenza, che presumiamo posta nel tardo ′800. Ma la tradizione di affidare alle parole incise sulla pietra la memoria di eventi, fatti e personaggi importanti della storia continua ancora oggi con l'apposizione di nuove lapidi e interpreta la necessità, mai sopita, di consegnare ai cittadini attuali e futuri la memoria di fatti e persone che possa tradursi in monito o insegnamento per l'avvenire.

Oggi ci risultano presenti in **Bottonaga** nove lapidi/targhe e tre monumenti, attraverso i quali sono fissati e ricordati eventi e personaggi di varie epoche: questo capitolo ha l'intento di farvele scoprire e conoscere.

Vi sono due lapidi ben più antiche delle seguenti che, seppur scomparse, ci piace citare: la prima che appare nell'edizione originaria de *Le Memorie Bresciane Opera Historica, e Simbolica* edita nel 1616 e curata da Ottavio Rossi[1], storico assai discusso per aver utilizzato in varie sue opere troppa fantasia.[2]


LE MEMORIE BRESCIANE
OPERA ISTORICA ET SIMBOLICA
DI OTTAVIO ROSSI
BRESCIA
MDCXVI


BRESCIANE 237
INSCRITTIONI
A GL'IMPERATORI, CESARI &c.
CLASSE III.

1 IMP. CAESARI
DIVI M. ANTONINI PII
GERMAN. SARMAT. FILIO

2 ROMAE ET AVGVSTO
CAESARI INVICTO
ET PATRI PATRIAE.

3 CONSTANTINO MAX.
DDD. NNN. FLAVIO LICINIO
LICINIANO IV.....
....CAESAR.......
C............
VIIII

4 DN. FLAVIO CONSTANTINO
MAXIMO PIO FELICI
INVIC. AVGVSTO
M. P. XXIII.
Hh

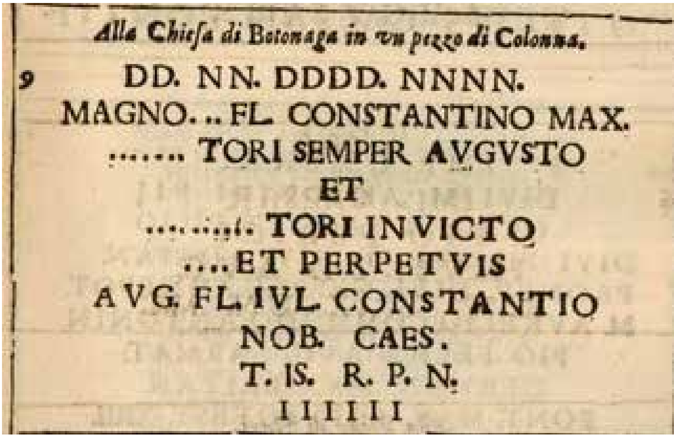

BRESCIANE 239

5 D. M.
IMP. CAESAR. PRO SALVTE
DIVAE CORNELIAE
VIVENTE M. TVLLIO, ET L.
CRASSO ET PETRONIO SCE.
VOLA...:... VIR
HOSPES ERAT CAESAR COR-
NELIAE Q. PATER.

Alla Chiesa di Botonaga in vn pezzo di Colonna.
9 DD. NN. DDDD. NNNN.
MAGNO. .. FL. CONSTANTINO MAX.
.... TORI SEMPER AVGVSTO
ET
.... TORI INVICTO
....ET PERPETVIS
AVG. FL. IVL. CONSTANTIO
NOB. CAES.
T. IS. R. P. N.
IIIIII

10 ....
CAESARVM

11 DIS MANIBVS
DIVI CÆSARIS GERM.
Hh 2


Alla Chiesa di Botonaga in vn pezzo di Colonna.
9 DD. NN. DDDD. NNNN.
MAGNO. .. FL. CONSTANTINO MAX.
.... TORI SEMPER AVGVSTO
ET
.... TORI INVICTO
....ET PERPETVIS
AVG. FL. IVL. CONSTANTIO
NOB. CAES.
T. IS. R. P. N.
IIIIII

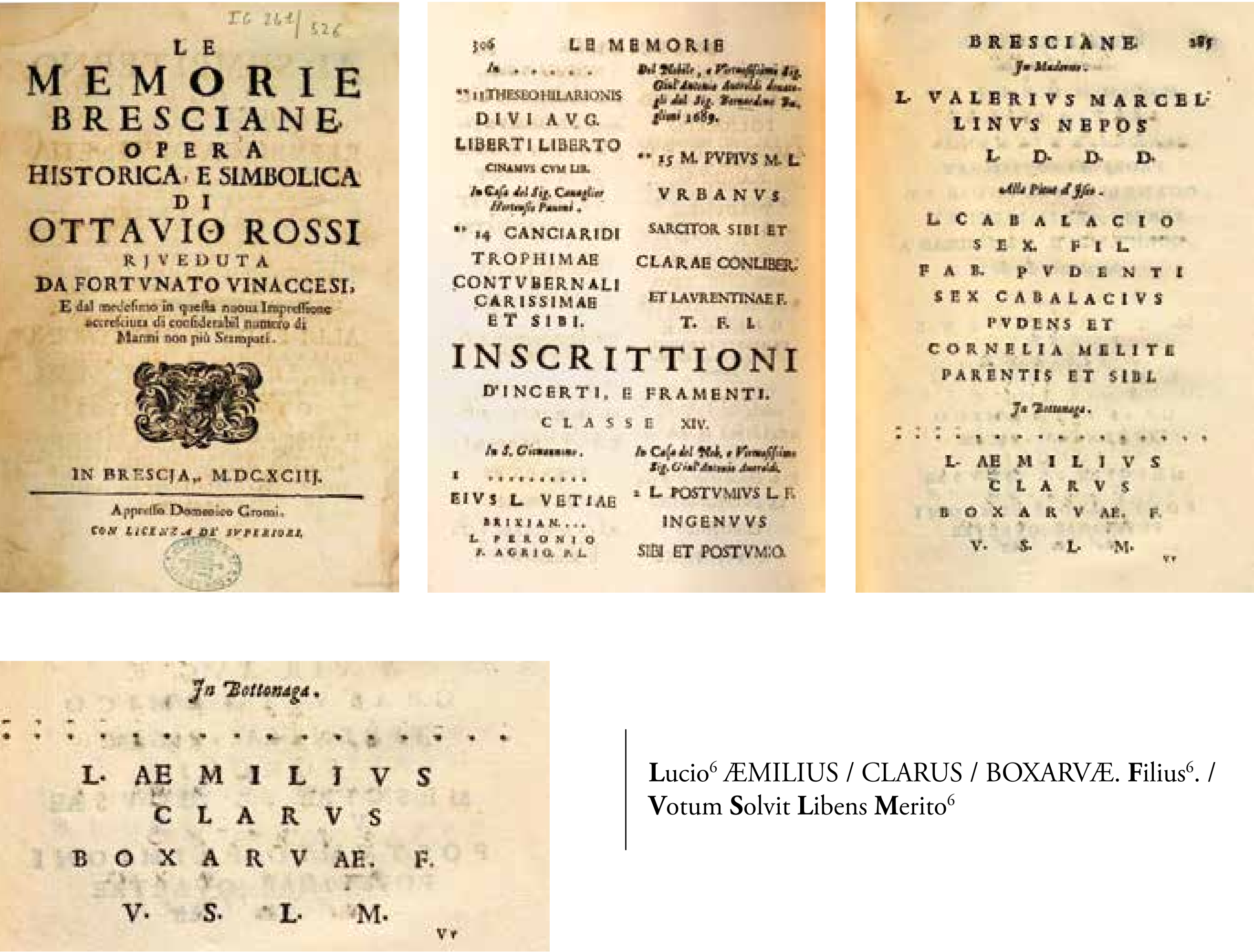
DD.NN.DDDD.NNNN
MAGNO. .. FL. CONSTANTINO MAX
.......TORI SEMPER AVGVSTO
ET
.........TORI INVICTO
....ET PERPETVIS
AVG. FL.IVL. CONSTANTIO
NOB. CAES.
T.IS.R.P.N.
IIIIII

Traduzione *Al nostro signore e ai nostri signori / al grande Valerio Flavio Costantino / imperatore sempre Augusto / e / all'imperatore invitto / (… et perpetuis) / Augusto Flavio Giulio Costanzo / nobile Cesare / la nostra repubblica pose questa lapide / agosto*[3]

Materiale *Presumibilmente marmo di Botticino*

Collocazione *Alla Chiesa di Botonaga in un pezzo di Colonna. Dalle citazioni si presume che la lapide fosse originaria del IV sec. d.C.*

La seconda invece si aggiunge nell'edizione del 1693 aggiornata da Fortunato Nicola Vinaccesi[4], autore, criticato a sua volta dall'Averoldi[5] che nell'elogio funebre avrebbe sottolineato, riferendosi a *Le Memorie Bresciane Opera Historica, e Simbolica* con questa frase: "tali e tanti errori vi sono corsi che con tutto il vantaggio del suo accrescimento si desidera ancora o si apprezza la prima edizione del 1616".



LE MEMORIE BRESCIANE OPERA HISTORICA, E SIMBOLICA DI OTTAVIO ROSSI RIVEDUTA DA FORTVNATO VINACCESI, E dal medesimo in questa nuoua Impressione accresciuta di considerabil numero di Marmi non più Stampati.

IN BRESCIA, M.DCXCIII. Appresso Domenico Gromi. CON LICENZA DE' SVPERIORI.

306 LE MEMORIE

11 THESEO HILARIONIS DIVI AVG. LIBERTI LIBERTO CINAMVS CVM LIB.

15 M. PVPIVS M. L. VRBANVS SARCITOR SIBI ET CLARAE CONLIBER. ET LAVRENTINAE F. T. F. I.

14 CANCIARIDI TROPHIMAE CONTVBERNALI CARISSIMAE ET SIBI.

INSCRITTIONI D'INCERTI, E FRAMENTI. CLASSE XIV.

1 ... EIVS L. VETIAE BRIXIAN... L. PERONIO F. AGRIO. P. L.

2 L. POSTVMIVS L. F. INGENVVS SIBI ET POSTVMIO.

BRESCIANE 285

L. VALERIVS MARCELLINVS NEPOS L. D. D. D.

L. CABALACIO SEX. FIL. FAB. PVDENTI SEX. CABALACIVS PVDENS ET CORNELIA MELITE PARENTIS ET SIBI.

In Bottonaga.

L. AE MILIVS CLARVS BOXARVAE. F. V. S. L. M.

In Bottonaga.

L. AE MILIVS CLARVS BOXARVAE. F. V. S. L. M.

Lucio[6] ÆMILIUS / CLARUS / BOXARVÆ. **F**ilius[6]. / **V**otum **S**olvit **L**ibens **M**erito[6]

Traduzione	*Esimio Lucio Emilio, figlio di Boxarva[7], fece edificare sciogliendo liberamente un voto per i suoi meriti*
Materiale	*Presumibilmente marmo di Botticino*
Collocazione	*in Bottonaga*

Ciò nonostante, come già detto, mi piace immaginare (accomunandomi, nel caso di contestazioni, ai due precedenti autori) che queste lapidi siano passate da **Bottonaga** anche se la loro fine potrebbe essere quella che l'abate Pietro Gnocchi a metà Settecento, desolato ricordava come "Quanto abbian faticato Taddeo Solazio, Sebastiano Aragonese, Ottavio Rossi, il Nob. Giulio Antonio Averoldi ed ultimamente il Sig. Fortunato Vinaccesi nella raccolta delle antiche numerose lapidi della città di Brescia altrettanto ha provveduta in taluni l'incuria, l'ignoranza e le barbarie nel distruggerle e spezzarle". Nel manoscritto l'abate poi criticava decisamente quelli che per denaro avevano venduto e disperso le lapidi romane così come quelli che le avevano utilizzate per trogolo ai maiali[8].




Stemma della famiglia Averoldi

[1] **Ottavio Rossi**, archeologo, erudito e rimatore (Brescia 1570 – morto nel 1630 durante l'epidemia di peste descritta da Manzoni). Illustrò le iscrizioni di Brescia nell'opera "Memorie Bresciane" (1616), sulla cui attendibilità per quanto riguarda la parte antica sono stati avanzati seri dubbi.

[2] http://www.treccani.it/enciclopedia/ottavio-rossi/

[3] https://books.google.it/books?id=iYH0RzNImUkC&printsec=frontcover&dq=ottavio+rossi+memorie+bresciane+1616&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjzg8e23q7UAhXGIsAKHU3lAGsQ6AEIJjAA#v=onepage&q&f=false

[4] **Fortunato Nicola Vinaccesi** (Offlaga, 1631 – Brescia,1713) fu un erudito celebre per la sua grande conoscenza di diverse lingue straniere, la costruzione di congegni ottici quali cannocchiali. Vinaccesi fu rinomato anche per la passione per i libri, di cui fu inoltre editore e rivenditore. Tanto amore per i libri non corrispose però a fortuna editoriale. Fu inoltre un valente amatore di pittura, come si sarebbe detto all'epoca, coltivando l'amicizia con diversi artisti. Si deve alla famiglia Vinaccesi la pala d'altare dedicata ai Santi Nicola da Tolentino, Faustino e Giovita, opera di Giuseppe Nuvolone, posta nel Duomo nuovo di Brescia. Nella natia Offlaga una cascina porta ancora nel nome il ricordo della famiglia di questo studioso: la cascina Vinaccesa. https://it.wikipedia.org/wiki/Fortunato_Vinaccesi

[5] **Giulio Antonio Averoldi** (Venezia, 6 gennaio 1651 – Brescia, 5 giugno 1711) Laureandosi in diritto a Padova si dedicò alla letteratura, all'archeologia e alla numismatica. Scrisse "Discorso sopra XII medaglie de'Giuochi secolari dell'Imperatore Domiziano"; "Le scelte Pitture di Brescia additate al forestiere", "Miscellanee di cose erudite e curiose" in 22 vol. http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=AVEROLDI_Giulio_Antonio

[6] Brescia, Biblioteca civica Queriniana, ms. Di Rosa 116, c. 109.

[7] http://www.the-colosseum.net/docs/Cappelli%20-%20Diz%20abbreviazioni%20epigrafiche.pdf

[8] *Carta Archeologia della Lombardia - Brescia, La città* - scheda 44 - F.lli Rossi - Franco Cosimo Panini

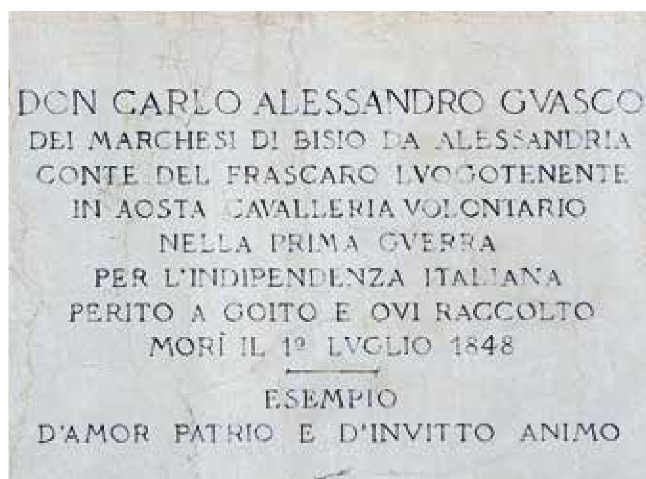


FOTO MZ

DON CARLO ALESSANDRO GUASCO
DEI MARCHEDI DI BISIO DA ALESSANDRIA
CONTE DEL FRASCARO LUOGOTENENTE IN
AOSTA CAVALLERIA VOLONTARIO
NELLA PRIMA GUERRA
PER L'INDIPENDENZA ITALIANA
PERITO A GOITO E QUI RACCOLTO
MORÌ IL 1° LUGLIO 1848

ESEMPIO
D'AMOR PATRIO E D'INVITTO ANIMO

Materiale *Marmo di Botticino*

Collocazione *Via Corsica, 14 (precedentemente via Quinzano), Villa Brozzoni*
Lapide posta sul lato est della villa di Camillo Brozzoni, ben visibile da via Corsica

Il 1° luglio 1848, in questa casa, moriva Carlo Alessandro marchese Guasco di Bisio a seguito delle ferite ricevute nella battaglia di Goito del 30 maggio. Questa è, inoltre, l'unica testimonianza dell'impegno profuso dai bresciani nell'assistenza sanitaria ai militari combattenti nel 1848, opera di solidarietà spontanea che ispirò Jean Henry Dunant a fondare nel 1863 la Croce Rossa.

Carlo Alessandro nacque in Torino da Francesco e da Eugenia Signoris di Buronzo. Assecondandone l'indole e le inclinazioni, fu mandato all'Accademia militare, da cui uscì nel 1835 con il grado di sottotenente del reggimento Genova cavalleria. Trasferito nel 1841 al reggimento Novara, fu successivamente promosso tenente nel 1846 nel reggimento Aosta, sotto la cui bandiera combatté nella prima guerra di Indipendenza. Fu amico e compagno d'armi di Balbis di Sambuy, col quale divise poi le fatiche e i primi onori nel reggimento di cavalleggeri d'Aosta: caddero quasi stretti insieme nel medesimo campo di battaglia in Goito il 30 maggio 1848. L'amico Balbis morì sul campo di battaglia, mentre il Guasco, ferito gravemente alla *roteila*[1] sinistra fu portato in Brescia nella casa di Camillo Brozzoni, dove spirò il primo di luglio, un mese dopo essere stato ferito.

Alle 6 del pomeriggio del 10 aprile, Alessandro Guasco di Bisio scrive alla madre:

"… ieri ebbe luogo sulle sponde del Mincio verso Goito un attacco fierissimo il risultato del quale fu di essere stato gravemente ferito da una palla di moschetto tirolese nella mandignola[2] che venne passata da parte a parte il Cav. La Marmora Colonnello dei Bersaglieri e stesi morti sul campo della gloria li Capitani Mascherani e Galli oltre due officiali d'artiglieria caduti prigionieri di guerra con varj soldati, ma la vittoria fù per le nostre armi, perché con tale fatto si aprì il varco del Mincio che era contrastato da 8/m Tedeschi, essendo restato morto un Colonnello, con varj officiali, e 200 e più prigionieri, e la presa di un cannone con varie munizioni etc.
Dopodomani vi sarà probabilmente un attacco generale sotto Mantova di tutte le tre divisioni unite che hanno serrato l'inimico in modo tale da non poterne più uscire se non con gravi perdite di sangue da ambe le parti se li Tedeschi persistono nel volersi battere come cani arrabbiati dalla fame e dalle persecuzioni dei popoli. Vedremo …".[3]



F. Cerruti Bauduc (1817-1896), *La battaglia di Goito*.

[1] Rotula del ginocchio

[2] Mandibola?

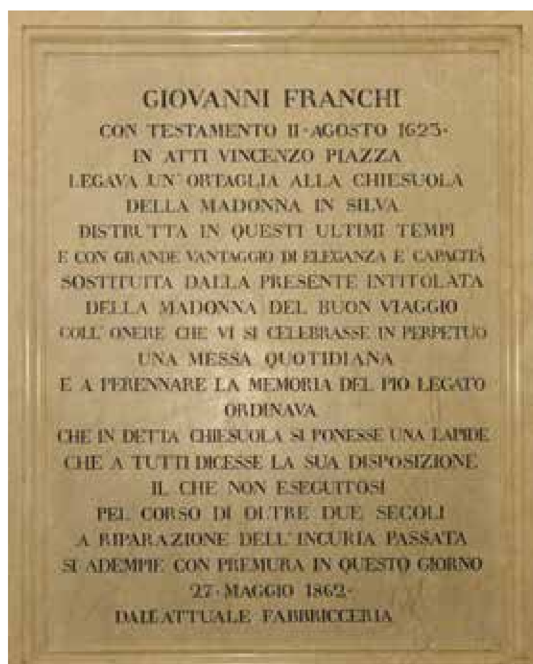
[3] **Sergio Leali** (a cura di), "Le battaglie di Goito dell'8 aprile e del 30 maggio 1848" in *La reggia*, aprile 2012 – http://lnx.societapalazzoducalemantova.it/2010/pdf/2012/2012-aprile-p11.pdf

Bibliografia consultata

Vite degli italiani – Della Libertà e della Patria – Morti combattendo – di Mariano D'Ayala –1868

Museo Torino – http://www.museotorino.it/resources/pdf/books/395.2/files/assets/downloads/page0028.pdf

Ateneo di Brescia– http://www.ateneo.brescia.it/controlpanel/uploads/supplementi-ai-commentari/S-2006a%20BresciaRisorgimento.pdf



GIOVANNI FRANCHI / CON TESTAMENTO 11-AGOSTO-1623- / IN ATTI VINCENZO PIAZZA / LEGAVA UN' ORTAGLIA ALLA CHIESUOLA / DELLA MADONNA IN SILVA / DISTRUTTA IN QUESTI ULTIMI TEMPI / E CON GRANDE VANTAGGIO DI ELEGANZA E CAPACITA' / SOSTITUITA DALLA PRESENTE INTITOLATA / DELLA MADONNA DEL BUON VIAGGIO / COLL'ONERE CHE VI SI CELEBRASSE IN PERPETUO / UNA MESSA QUOTIDIANA / E A PERENNARE LA MEMORIA DEL PIO LEGATO / ORDINAVA / CHE IN DETTA CHIESUOLA SI PONESSE UNA LAPIDE / CHE A TUTTI DICESSE LA SUA DISPOSIZIONE / IL CHE NON ESEGUITOSI / PEL CORSO DI OLTRE DUE SECOLI / A RIPARAZIONE DELL'INCURIA PASSATA / SI ADEMPIE CON PREMURA IN QUESTO GIORNO / 27-MAGGIO-1862 / DALL' ATTUALE FABBRICERIA

Materiale *Marmo di Botticino*

Collocazione *Via Corsica, Parrocchia di Santa Maria in Silva*
Lapide posta nel passaggio tra la chiesa e la sacrestia

Posta a ricordo della donazione fatta da Giovanni Franchi di un ortaglia alla chiesa di santa Maria in Vergnano[1], a condizione che vi si celebri una santa messa quotidiana.

Monsignor Paolo Guerrini, su *La Voce Cattolica* del 19 febbraio 1938, così commenta questa lapide: "L'iscrizione non è modello di eleganze epigrafiche; quel con premura poi, dopo duecento e quarant'anni, è un pochino esagerato. Ma è sempre il caso di dire: meglio tardi che mai! E anche le stanche ceneri del benefattore Giovanni Franchi avranno certamente esultato della tardiva ma solenne riparazione[2].

[1] Nome dell'antica chiesa, costruita all'inizio del '500 dalla famiglia Porcellaga e posta di fronte all'attuale chiesa; tale denominazione appare per la prima volta su documenti del 1579 - Parrocchia S.Maria in Silva 1980- 1990 - Giancarlo Piovanelli.

[2] *Appunti su argomenti diversi: curiosità linguistiche e dialettali, tradizioni e feste, folclore: nomi e luoghi, notizie e personaggi di storia e cronaca* - Paolo Guerrini - Edizioni del Moretto, 1987.



Foto MZ

ABBIATTI DANTE
BRODINI DANTE
LUMINI FRANCESCO
LODRINI FRANCESCO
QUI TRUCIDATI IL 26-IV-1945
DAL PIOMBO NAZIFASCISTA

Materiale *Marmo di Botticino*

Collocazione *Via Corsica, 224 (precedentemente via Labirinto 8)*
Lapide posta sul lato est dell'edificio, sulla sinistra sopra l'entrata del ristorante "Il Labirinto"

Il 26 aprile 1945, in uno scontro a fuoco tra un reparto tedesco di SS proveniente da Castelmella e un gruppo di partigiani appartenenti alla brigata Fiamme Verdi "X Giornate" e alla 122ª brigata Garibaldi, furono uccisi:

Dante Abbiatti (Abbiati)[1], caduto per l'insurrezione. Figlio di Giuseppe e Nazzali Teresa, nato a Casalecchio di Reno (Bo) il 27 febbraio 1905, di professione operaio, residente a Brescia, coniugato con Zucchi Alda, padre di tre figli. Deceduto a 40 anni, sepolto al Cimitero Vantiniano, nel Campo della Gloria-Partigiani e Caduti n.1 fila 0.[2]

Dante Brodini, nato ad Azzano Mella (Bs) il 17/02/1925 ed ivi residente. Deceduto a 20 anni.

Francesco Lumini, caduto per l'insurrezione. Figlio di Faustino e Venturini Teresa, nato a Nave (Bs) il 9 agosto 1927, si trasferì a Brescia in via Quinzano (ora via Corsica) per fare l'ortolano, celibe, sei fratelli, provvisto di licenza elementare. Risulta aggregato ad un reparto della 122ª brigata Garibaldi. Deceduto a 18 anni, fu sepolto nel cimitero di Nave.[3]

Francesco Lodrini, caduto per l'insurrezione. Figlio di Giacomo e Cacciamali Maria, nato a Brescia il 6 febbraio 1897, operaio, residente a Castelmella (Bs), coniugato con Martinotti Virginia e padre di quattro figli. Nei giorni della Liberazione si aggrega alla brigata Fiamme Verdi "X Giornate". Deceduto il 30/04/1945 a 48 anni, sepolto nel cimitero di Fornaci, nel Deposito Mortuario, n.1 fila 0.[2]


[4]
D. Abbiatti


[4]
D. Brodini


[5]
F. Lumini


[6]
F. Lodrini

[1] Abbiati secondo alcune fonti
[2] http://91.192.125.153/public/defunto/cerca
[3] informazioni raccolte da Paolo Frati di Nave
[4] si ringrazia Daniele Mor della Fondazione Micheletti
[5] si ringrazia il Museo virtuale Parco delle Rimembranze di Nave
[6] si ringraziano Vincenzo Lodrini e Donatella Rocchi

Bibliografia consultata

ANPI – http://www.anpibrescia.it/public/wp/wp-content/uploads/Le-vie-della-Liberta.pdf pag. 131-133-135

AREF – http://aref-brescia.it/wp-content/uploads/2015/12/Libro_i_segni_della_Resistenza.pdf

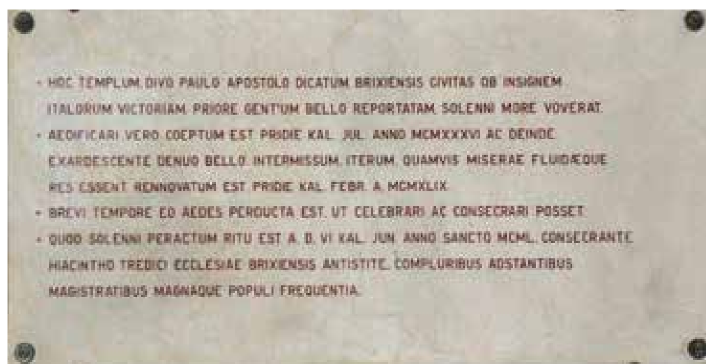




FOTO MZ

HOC TEMPLUM, DIVO PAULO APOSTOLO DICATUM, BRIXIENSIS CIVITAS OB INSIGNEM
ITALORUM VICTORIAM PRIORE GENT'UM BELLO REPORTATAM, SOLENNI MORE VOVERAT.
AEDIFICARI VERO COEPTUM EST PRIDIE KAL. JUL. ANNO MCMXXXVI AC DEINDE,
EXARDESCENTE DENUO BELLO. INTERMISSUM, ITERUM, QUAMVIS MISERAE FLUIDÆQUE
RES ESSENT, RENNOVATUM EST PRIDIE KAL. FEBR. A. MCMXLIX.
BREVI TEMPORE EO AEDES PERDUCTA EST, UT CELEBRARI AC CONSECRARI POSSET.
QUOD SOLENNI PERACTUM RITU EST A. D. VI KAL. JUN. ANNO SANCTO MCML, CONSECRANTE
HIACINTHO TREDICI ECCLESIAE BRIXIENSIN ANTISTITE, COMPLURIBU ADSTANTIBUS
MAGISTRATIBUS MAGNAQUE POPULI FREQUENTIA.

BENEFATTORI INSIGNI DEL TEMPIO SAN PAOLO
"…Dio benedica e ricompensi i nostri benefattori"
(S. Giovanni Bosco)

segue elenco primi benefattori….

Traduzione

Questo tempio, dedicato al santo apostolo Paolo, era stato solennemente promesso in voto dalla cittadinanza bresciana per la grande vittoria riportata dagli italiani nella prima guerra mondiale. La sua costruzione era in effetti iniziata il 30 giugno 1936, ma poi, essendo nuovamente scoppiata la guerra, venne sospesa, per essere nuovamente ripresa, benché i tempi fossero miseri e incerti, il 31 gennaio 1949. Da allora il tempio venne rapidamente edificato, per poter essere frequentato e consacrato, il che fu celebrato con rito solenne il 27 maggio dell'Anno Santo 1950 dal Vescovo della Chiesa bresciana Giacinto Tredici, alla presenza di numerose autorità e con grande concorso di popolo.[1]

Materiale

Marmo di Botticino

Collocazione

Piazza Giovanni XXIII, Parrocchia Don Bosco, lapidi poste all'interno della chiesa sul lato destro e sinistro del portale.

Lapidi apposte per ricordare le motivazioni della costruzione, i vari tempi intercorsi, la consacrazione e i primi benefattori. Si presume siano state posate tra la consacrazione della chiesa – avvenuta il 27 maggio1950 – e l'inizio del 1959, in occasione della posa dei marmi del pavimento[2]; purtroppo nelle cronache non vi sono cenni.

[1] Si ringrazia Elisabetta Albini per l'aiuto nella traduzione

[2] COS Cronache Opera Salesiana



FOTO MZ

LA SEZIONE
COMBATTENTI
E POPOLAZIONE
DI BOTTONAGA I MAGGIO
A TUTTI I CADUTI PER
LA PATRIA
IV.XI.1959

In alto a sinistra fregio con fucili incrociati e corona d'alloro il tutto sormontato da elmetto. In basso a destra fregio con fiamma (originariamente con vetro rosso e illuminata).

Materiale *Marmo di Botticino*

Collocazione *Piazza Giovanni XXIII, Parrocchia Don Bosco, lapide posta sul lato sinistro della chiesa*

La lapide, voluta e posta a futura memoria, venne collocata "provvisoriamente" per iniziativa della locale Sezione Combattenti e Reduci, che aveva la propria sede in via Lazio 19, al Circolo Combattenti. Questa sezione ora non è più esistente; l'eredità della stessa è stata, in parte, raccolta dal Gruppo Alpini **Bottonaga**.

Nelle note della casa salesiana, a tal proposito, si legge:

> *25.10.1959 - ore 11,00 Inaugurazione della lapide ai caduti di tutte le guerre, collocata provvisoriamente sulla facciata della Chiesa.*[1]
>
> *4.11.1967 - Alla tradizionale Santa Messa per i caduti, ore 10,30, segue la deposizione di una corona e si inaugura la lampada votiva sulla lapide dei caduti.*
> *Sono i combattenti che l'hanno offerta ed il Prevosto ha pensato a farla collocare.*[1]

In occasione della celebrazione del 4 novembre nel 1961 la rivista *Il Combattente* edita dalla Associazione Nazionale Combattenti e Reduci sezione di Brescia così scriveva:

> *"Solenne celebrazione in* ***Bottonaga*** *– La Sezione* ***Bottonaga*** *1° Maggio ha commemorato con solennità la giornata del 4 Novembre. Dopo aver partecipato con rappresentanza e bandiere alla cerimonia in Piazza della Loggia, ha formato il corteo presso il Circolo Combattenti in Via Lazio, proseguendo per il Tempio di S. Paolo. Dopo deposto una corona di alloro alla targa commemorativa in Piazza Don Bosco, ha assistito alla S. Messa in suffragio dei gloriosi Caduti nella Chiesa dei RR. Salesiani. Il Direttore, Prof. Don Sangalli, ha pronunciato patriottiche parole. Presso l'Albergo Olimpia ha avuto luogo il tradizionale rancio ove si è avuto l'onore di ospitare S. E. il Prefetto Dott. Cappellini, S. E. il Generale Piazzoni e il Presidente della Federazione Provinciale Combattenti e Reduci Col. Salvatori, il Vice Questore e il Dott. Tempera ed altre personalità.*
> *Il Presidente della Sezione Cav. Ottorino Ponzoni ha ringraziato calorosamente tutte le Autorità intervenute a nome del Consiglio e di tutti i soci presenti, esprimendo sentimenti di vivo patriottismo e di solidarietà sociale. S.E. il Prefetto con vibranti parole ha esaltato la giornata del 4 Novembre, esortando a perseguire i nobili fini dell'Associazione Combattenti e Reduci.*[2]"

[1] COS
[2] Archivio G.F. Comai – C. Ceretti



FOTO MZ

A
GIOVANNI XXIII
IL PAPA BUONO
SEMINATORE DI PACE
MAESTRO DI CARITÀ

Al piede del monumento:
3.6.965. II° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Materiale	*Fusione in bronzo a cera persa su basamento di marmo di Botticino, opera realizzata dall'artista Domenico Lusetti*[1]
Collocazione	*Piazza Giovanni XXIII, nel giardinetto*

Papa Giovanni XXIII fu uomo dotato di straordinaria umanità; con la sua vita, le sue opere e il suo sommo zelo pastorale cercò di effondere su tutti l'abbondanza della carità cristiana e di promuovere la fraterna unione tra i popoli; particolarmente attento all'efficacia della missione della chiesa di Cristo in tutto il mondo, convocò il Concilio ecumenico Vaticano II[2].

Nel secondo anniversario della sua morte, l'allora parroco don Mario Sirio volle porre, ascoltando la già fervida devozione popolare, questo monumento, precorrendo la canonizzazione di quasi cinquant'anni, nel 2014.

Angelo Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte, Bergamo 25.XI.1881 – Città del Vaticano 3.VI.1963) fu papa con il nome di Ioannes PP. XXIII dal 4.11.1958 al 3.06.1963. Era nato a Sotto il Monte, figlio di poveri mezzadri. Nel 1901 fu arruolato nel 73° Reggimento fanteria, brigata Lombardia, di stanza a Bergamo; divenuto prete nel 1915, a guerra iniziata, fu richiamato come tenente cappellano nella sanità militare; successivamente rimase per quindici anni a Bergamo, come segretario del vescovo e insegnante al seminario. Fu poi inviato in Bulgaria e in Turchia come visitatore apostolico; nel 1944 è Nunzio a Parigi, per divenire poi nel 1953 Patriarca di Venezia. Il 28 ottobre 1958 salì al soglio pontificio, come successore di Pio XII, assumendo il nome di Papa Giovanni XXIII. Avviò il Concilio Vaticano II, un evento epocale nella storia della Chiesa.

Morì il 3 giugno 1963. Un breve ma intenso pontificato, durato poco meno di cinque anni, in cui egli riuscì a farsi amare dal mondo intero.[2] Nel suo papato pubblicò le seguenti encicliche: *Ad Petri Cathedram*, 1959; *Sacerdotii Nostri Primordia*, 1959; *Grata Recordatio*, 1959; *Princeps Pastorum*, 1959; *Mater et Magistra*, 1961; *Aeterna Dei Sapientia*, 1961; *Paenitentiam Agere*, 1962; *Pacem in Terris*, 1963. È stato beatificato il 3 settembre del 2000 e canonizzato il 27 aprile 2014; il 12 settembre 2017 è stata consegnata al capo di Stato Maggiore dell'Esercito la bolla che lo nomina Patrono dell'Esercito Italiano.[3]

All'inaugurazione della lapide erano presenti il Vescovo S.E. Mons. Luigi Morstabilini che benedisse la stele, mentre il discorso inaugurale fu tenuto dal sindaco prof. Bruno Boni; la cerimonia fu allietata dalle note della banda cittadina. Nella cronaca dell'Opera Salesiana vi è questa sintetica memoria:

> *02/06/1965 – dopo l'amministrazione della S. Cresima alle ore 10,00 vi è l'inaugurazione del monumento a Papa Giovanni XXIII – benissimo. Anche questa iniziativa è giunta in porto.*[4]


QUARTIERE DON BOSCO

Parrocchia S. Paolo - Salesiani - Brescia

30 MAGGIO 1965
FESTA ANNUALE DI
MARIA AUSILIATRICE

INAUGURAZIONE
MONUMENTO • PIAZZA •
GIOVANNI XXIII

ARCHIVIO OSBS


ARCHIVIO OSBS


ARCHIVIO OSBS

All'inaugurazione erano presenti le autorità religiose, civili, militari, e le associazioni sportive dell'oratorio tra le quali il Baseball Club Brescia e l'Unione Sportiva Mario Bettinzoli.

[1] **Domenico Lusetti** (Pontevico,1908 – Brescia, 1971). Artista e scultore, si formò all'Accademia di Brera, come allievo di Timo Bortoletti e Leone Lodi. Si dedicò dapprima all'approfondimento dei classici, staccandosene poi per un istintivo senso di evasione verso forme più libere. La sua carriera artistica si aprì a Milano, nel 1936, con una mostra che ebbe un discreto successo, tanto che nel 1937 la pinacoteca Tosio Martinengo acquistò una sua opera: "La nipotina". Negli anni Trenta partecipò a numerose mostre nazionali ed alcune gallerie acquistarono le sue opere, tra le quali la Galleria d'arte moderna di Milano che acquistò l'opera "Giovannino". Ebbe un notevole successo internazionale: a Berlino, a Barcellona, a Madrid. L'attività artistica venne interrotta dalla seconda guerra mondiale che interruppe il suo percorso artistico, fu internato in campo di concentramento in Germania (Lager XI-B, Hannover) dal settembre 1943 al dicembre 1945. L'esperienza delle prigionia lo segnò profondamente e della quale è rimasto un commovente diario di prigionia, impiegò alcuni anni a rimettersi a scolpire. Nel dopoguerra la sua attività di artista decollò con la partecipazione a tre edizioni, dal 1951, alla Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma, insegnò alla scuola serale d'arte della AAB Associazione Artisti Bresciani. Le sue opere sono presenti in numerose gallerie d'arte permanenti di tutto il mondo.

[2] http://www.santiebeati.it/dettaglio/55725

[3] http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals.index.html

[4] COS

Bibliografia consultata

https://loggialiberopensiero.wordpress.com/2015/01/31/domenico-lusetti/ COS


ARCHIVIO OSBS

VINCI IL MALE
COL BENE
ROM. 12.21


COLLEZIONE MZ

Questa cartolina, che riporta sul retro la dicitura "Opera di Don Bosco Santo in Brescia", è molto simile nell'iconografia all'opera del Lusetti. Si presume che possa essere stata stampata per promuovere l'iniziativa.

Materiale *Fusione in bronzo a cera persa su basamento in granito di Sardegna, nicchia in marmo di Botticino, opera realizzata dall'artista Domenico Lusetti*[1]

Collocazione *Piazza Giovanni XXIII, Parrocchia Don Bosco, posta nella navata centrale della chiesa sulla destra*

"La popolazione del quartiere Don Bosco in Brescia partecipa con devoto amore filiale al giubileo sacerdotale del Santo Padre Paolo VI, pellegrino di pace, d'amore di grazia, luce di sapienza e di bontà sulle vie del mondo MCMXX – MCMLXX". Con queste parole l'allora parroco don Lodovico Baldini in un breve opuscoletto presentava le motivazioni dell'opera.

All'inaugurazione del 27 maggio 1970 padre David Maria Turoldo[2] tenne una conferenza su San Paolo, sulla traccia riportata sul libro nelle mani del Santo "Vinci il male col bene". Così egli tratteggerà l'opera del Lusetti e l'insegnamento di san Paolo:

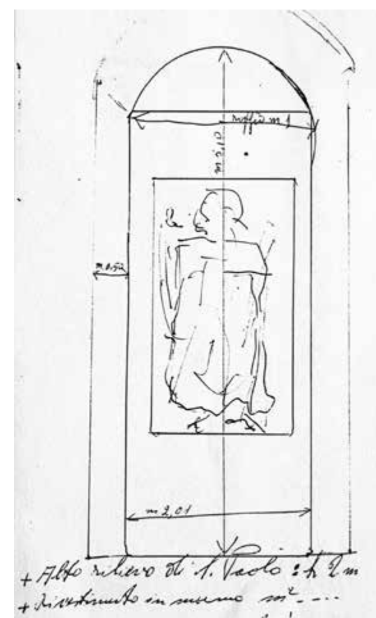
"Cari fratelli, è bello sentirci così riuniti intorno; sono belle queste presenze che non scompaiono mai, tanto più che sono ravvivate sempre dalla nostra fede e dall'arte che non verranno mai meno. Anzi io credo in quello che dice Dostoiewsky: "Sarà la bellezza a salvare il mondo". Ha fatto bene l'artista a dipingerlo con la solita spada, che poi è la spada del Verbo di Dio; e ha fatto bene a presentarlo così, col libro, dove pare riassunto proprio solo il suo messaggio, ma anche la sua vita. "Vinci il male col bene". Sì, per Paolo non è stato assolutamente facile essere cristiano. In quelle parole si sente il turbinio dell'uomo pieno di istinti, carico di culture che ha dovuto abbandonare per spogliarsi e ridursi anche lui a essere come Cristo, un crocifisso. Sì, Paolo viene da lontano, uno che non può essere presentato come uomo docile, incline al bene, con carattere mite, paziente… No, no. Anzi, dirà lui stesso, di sé: "In me abitò addirittura il peccato e il mio cuore era un tempio del male". Dirà lui stesso di sentire una legge nelle membra che ripugna alla legge del suo spirito, dirà lui stesso di sé, che vede il bene ma fa il male".

Turoldo chiuderà la Sua conferenza con un inno all'amore: *"E proprio quell'uomo, che è raffigurato con la spada del Verbo di Dio in mano, lui di un impeto, di una violenza unica, diventa l'uomo della non violenza e della pace e scrive il più grande inno all'amore, una delle più grandi pagine dell'amore nella prima pagina ai Corinti: Se io parlassi tutte le lingue degli angeli e degli uomini e non avessi l'amore, io non farei che una*

retorica, una apologetica a vuoto come un bronzo che suona e un cembalo che tintinna. Se io conoscessi tutta la scienza e avessi anche la fede da trasportare le montagne ma non avessi l'amore, io non sarei niente. Se facessi anche il rogo di me stesso, ma non lo facessi per amore, sarebbe ancora una vanità". Perché l'amore è benigno, l'amore è paziente, l'amore sopporta, l'amore spera, tutto soffre. L'amore, questa raggiera delle dodici stelle attorno all'amore, questo è Paolo! E potrebbe essere appunto per la sua vita, per la sua origine,per il modo clandestino di fare il cristiano, per il modo libero con cui è stato cristiano, per quello che ha fatto e per quello che ha detto, potrebbe essere veramente il modello dei tempi che noi viviamo, che diciamo tempi non di fede, di paganesimo; che diciamo tempi di violenza, che diciamo tempi carichi di male. Bene! Non certo più dei suoi tempi. È riuscito lui, potremmo riuscire noi. Ma si tratta di avere il cuore di Paolo e la fede di Paolo; cosa che io auguro a me e a tutti voi: e perdonatemi per il poco e male che ho saputo dire".

La statua fu poi benedetta dal Vescovo Monsignor Luigi Morstabilini; la cerimonia venne animata dalla Corale della Parrocchia di San Benedetto del quartiere I Maggio, che in quel tempo riscuoteva notevoli successi anche a livello nazionale.

Dedicazione: Rizzieri Gualzetti (1908-1969) di origini valtellinesi, assai legato a don Baldini per le comuni origini. Egli, presente a Brescia fin dal 1934, contribuì nelle più diverse forme, come sindacalista, al benessere della collettività bresciana, coltivando contemporaneamente il culto della famiglia, del lavoro e dell'amicizia. La moglie volle ricordarlo, nella chiesa a lui tanto cara, con un artistico monumento all'Apostolo di quella fede che ne caratterizzò la vita.



Studio per la realizzazione della nicchia.

[1] **Domenico Lusetti** – (Pontevico,1908 - Brescia, 1971). Vedasi nota alla scheda precedente



[2] **Padre Davide Maria Turoldo** (Coderno di Sedegliano, UD,1916 – Milano,1992), al secolo Giuseppe, è stato un religioso e poeta italiano dell'Ordine dei Servi di Maria. Nono figlio di una tra le più povere famiglie del suo paese nasce durante la Prima Guerra. Entra nell'Ordine dei Servi di Maria a tredici anni presso l'Istituto di Monte Berico. Nel '38 emette i voti solenni, in pieno fascismo, e il 18 agosto 1940 nel Santuario della Madonna di Monte Berico riceve gli ordini superiori. Collabora attivamente alla Resistenza antifascista, secondo il principio fondamentale della crescita autentica dell'uomo che deve essere coniugata alla giustizia perché possa nascere la pace. In questo periodo contribuisce alla nascita del giornale clandestino *L'Uomo*, per una resistenza e assistenza ai perseguitati e ai carcerati. Nel 1945 padre David è coinvolto in un viaggio umanitario per ricondurre in Italia chi era ancora nei lager tedeschi. Successivamente scrive vari libri e tiene molte conferenze in Italia ed all'estero. Nel 1955 si stabilisce nella Firenze di Giorgio La Pira, dove trova una Chiesa in pieno fermento, precorritrice del Concilio Vaticano II. Qui entra in contatto con Gozzini, don Milani, padre Vannucci, don Barsotti, padre Balducci, don Bartoletti, in cui assiste al confronto e alla riflessione su tematiche sociali e religiose e dialogo interreligioso: un pullulare di proposte per una rinascita spirituale. Nel 1961 viene trasferito in Friuli presso il convento udinese di Santa Maria delle Grazie e durante questo periodo egli istituisce la Messa della Carità per aiutare persone e famiglie in difficoltà. Nel 1964, ristrutturata l'ex-abbazia cluniacense di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte (paese d'origine di Papa Giovanni XXIII, scomparso solo l'anno precedente), vi si ritira, divenendo fondatore e priore della "Casa di Emmaus", presso cui istituisce il Centro di Studi Ecumenici 'Giovanni XXIII', aperto anche a persone atee e di altre fedi, come l'islamica. Turoldo non solo produce numerosi lavori poetici, teatrali e per la liturgia, ma anche interviene su temi scottanti di attualità, quali la legge sul divorzio o il brigatismo rosso, mentre entra in contatto con il segretario del PCUS Gorbaciov, o grida contro il silenzio della Chiesa in America Latina, dove viene assassinato all'altare il vescovo Oscar Romero. Attaccato dal cancro, produce ancora due lavori di profonda intensità: *Mie notti con Qohèlet* e *Canti ultimi*. Tocca infine al cardinale Carlo Maria Martini, nella consegna a padre Turoldo, qualche mese prima della morte, del "Premio Azzati", confessare che "la Chiesa riconosce la profezia troppo tardi". Nel giugno 2010 il cardinale Gianfranco Ravasi, annunciando la grande iniziativa mondiale di dialogo intitolata *Il cortile dei gentili,* non manca di citare in apertura proprio alcuni versi dei turoldiani *Canti ultimi*: "Fratello ateo, nobilmente pensoso, / alla ricerca di un Dio / che io non so darti, / attraversiamo insieme il deserto. / Di deserto in deserto andiamo oltre / la foresta delle fedi, / liberi e nudi verso / il Nudo Essere / e là / dove la parola muore / abbia fine il nostro cammino".



Bibliografia consultata

https://loggialiberopensiero.wordpress/com/2015/01/31/domenico-lusetti/

COS



FOTO MZ

AI CADUTI
GRUPPO ALPINI
BOTTONAGA
.2.78

Materiale *Masso di pietra di Virle con un cappello alpino e croce in ferro*

Collocazione *Parco Pescheto, nel cortile della sede del Gruppo Alpini Bottonaga*

Il monumento, voluto dal Gruppo Alpini **Bottonaga** per ricordare gli alpini caduti, è composto da un semplice masso di pietra di Virle, con un cappello alpino e una croce posti sopra un basamento in marmo di Botticino, recuperato dall'antico cantiere della chiesa di San Maria in Silva.

Venne inaugurato il 5 febbraio 1978, a quattro anni dalla fondazione del gruppo, e fu posto sul sagrato della chiesa di Santa Maria in Silva – la *Madunina dei Custù* –. Alla Santa Messa al campo, che precedette l'inaugurazione, il celebrante don Luigi Stagnoli, ex partigiano[1], ricordando l'animo buono e il cuore generoso degli alpini (il gruppo era da poco tornato da un campo di lavoro in Friuli in aiuto alle popolazioni disastrate a causa del terremoto del 6 maggio 1976), così li descriveva:

> *"Nel nostro rione gli alpini fanno opere buone in favore di persone bisognose di conforto e di aiuto; le loro opere fioriscono come le stelle alpine"*

e chiudeva invitando i presenti ad imitare gli alpini nella loro generosità, letizia e amore. La cerimonia, che vedeva una folta rappresentanza di alpini, tra i quali anche il generale Romolo Ragnoli[2], si concludeva con lo scoprimento del monumento e le parole del presidente della sezione di Brescia dell'ANA, signor Pietro Gelmi, il quale affermava che nel ricordo dei caduti è necessario il silenzio e il ricordo deve servire a monito ed esempio, specialmente per i giovani che spesso non hanno il senso del sacrificio e del dovere.

Nel 1990 il monumento venne trasferito nel parco Gallo nel lato verso via Cefalonia per poi trovare la definitiva collocazione nell'attuale sede inaugurata il 28 settembre 2014.





ARCHIVIO GRUPPO ALPINI BOTTONAGA


ARCHIVIO GRUPPO ALPINI BOTTONAGA

Sopra: la prima collocazione del monumento sul sagrato della chiesa di Santa Maria in Silva (via Corsica), fino al 1990.


ARCHIVIO GRUPPO ALPINI BOTTONAGA

Collocazione del monumento al parco Gallo nel lato verso via Cefalonia.
Il monumento vi rimarrà fino al 2014.

[1] **Don Luigi Stagnoli**, 1919-1988, ordinato nel 1935, fu curato aToscolano, a Provezze ed a San Faustino in città. Qui si avvicinò alla resistenza insieme a don Daffini, don Vender e don Fomasi. Fu il cappellano della brigata Fiamme Verdi "Margheriti". Dopo la guerra resse la vicaria di Santa Maria in Silva e divenne cappellano della stazione ferroviaria.

[2] **Romolo Ragnoli** (1913-2004) nome di battaglia Comandante Vittorio, è figura nobile ed esemplare; certamente rimane figura di riferimento sia nei momenti tragici della lotta per la Liberazione, sia nei decenni successivi. Brescia e Valle Camonica in particolare devono profonda riconoscenza al Comandante delle Fiamme Verdi per l'avventuroso e rischioso impegno profuso dal 1943 al 1945, coordinando i gruppi partigiani che sui monti della Valle cercavano di resistere alle milizie nazi-fasciste. Agendo nella clandestinità incontra nel novembre del '43 i comandanti delle formazioni partigiane già operanti ed assume formalmente il comando della nuova Brigata "Tito Speri". Le sue qualità organizzative, le sue competenze strategiche lo portano, con la nascita della Repubblica, ad assumere responsabilità sempre più rilevanti nell'esercito, fino a divenire Generale degli Alpini. Il congedo non lo induce però ad abbandonare ogni impegno. Ricerca con caparbietà i nomi dei caduti partigiani e dà il suo autorevole contributo all'Istituto storico della Resistenza.

Bibliografia consultata

Giornale di Brescia del 6 febbraio 1978

www.fiammeverdibrescia.it/personaggi/ragnoli-romolo/

Dizionario della Resistenza bresciana, Rolando Anni, Morcelliana, Brescia 2009



FOTO MZ

MARIO BETTINZOLI
1921 – 1944
ALLIEVO DI
QUESTO ORATORIO QUI
MATURÒ CONSAPEVOLEZZA
UMANA E CRISTIANA PAGÒ
CON LA VITA LA SUA
RIBELLIONE ALLA
DITTATURA NEL 50° DEL SUO
SACRIFICIO I GIOVANI DELL'
ORATORIO IMPEGNATI A
VIVERE GLI STESSI IDEALI
CIVILI E DEMOCRATICI.

Materiale *Fusione in bronzo*

Collocazione *Piazza Giovanni XXIII, Parrocchia Don Bosco. Lapide posta sul lato sinistro della chiesa, precedentemente posta su una delle colonne del vecchio oratorio ed inaugurata il 24 febbraio 1993, in occasione del 50°*

Mario Bettinzoli nasce in quartiere, in via **Bottonaga** 20[1] il 21 novembre 1921, da Luigi e Brigida Baiguera. Secondo di sei fratelli, cresce in una famiglia profondamente cristiana e religiosa: due zie suore e un fratello sacerdote salesiano, quel don Piero che per 14 anni fu amato parroco.

Si diploma perito industriale alla scuola Moretto. Cresciuto nell'oratorio Salesiano, fu delegato degli aspiranti di Azione Cattolica e catechista. Fu chiamato alle armi nel dicembre 1941 dopo il corso allievi ufficiali a Nocera Inferiore, nel quale conseguì il grado di sottotenente di artiglieria. L'8 settembre 1943 si trovava alla Cecchignola a Roma come aiutante del Comando della 3ª batteria motorizzata; con la sua batteria reagisce all'aggressione tedesca neutralizzando 4 carri armati, viene catturato e condannato a morte con l'accusa di resistenza alle forze armate tedesche.

Il 15 settembre riesce a fuggire e a ritornare avventurosamente a Brescia, ma prima di andare a casa passa dai Salesiani dove gli amici stanno preparando una recita nel piccolo teatro oratoriano: anche lì si sentiva in famiglia.

Dopo una settimana di esercizi spirituali nel convento di Saiano passa dall'oratorio della Pace da don Manziana, fervido difensore della libertà, che a sua volta verrà deportato in campo di concentramento tedesco. Ritornato in quartiere incontra don Michele Benedetti, figura carismatica dei salesiani, e gli confida: "vado in montagna". Seppur condannato a morte in contumacia, parte scortando un camion di materiale per i partigiani; con loro organizza espatri in Svizzera per i prigionieri alleati e un servizio informazioni, diventando così, in breve tempo, vicecomandante delle fiamme verdi di valle Sabbia e Valtenesi, assumendo il nome di battaglia di "Adriano Grossi". Con il comandante Perlasca fu l'anima della Resistenza e dell'organizzazione partigiana in quella zona: calmo e coraggiosissimo, seppe disimpegnarsi in situazioni molto complesse pur avendo solo 22 anni.

Periodicamente scendeva in città per far visita ai ge-



ARCHIVIO PGS MARIO BETTINZOLI

nitori, ma il 18 gennaio, in seguito a una delazione viene arrestato nella propria abitazione. Così racconta il fratello don Piero il suo arresto:

> *"… poco dopo le 13 di quel 18 gennaio 1944, un'automobile si ferma in via* **Bottonaga***, 20. Bettinzoli si è assopito, la testa appoggiata al tavolo.'Mario, dice la madre invasa da un triste presagio, sono qui a prenderti!'. Il giovane corre alla scrivania, forse per far scomparire qualcosa di compromettente. 'Conoscete Perlasca?' chiedono i militi – 'No' – 'E il capitano Zenith?'*[2] *– 'No' – 'Allora andiamo: lo vedrete là'. Dopo il disperato abbraccio alla madre, il figlio scompare nella nebbia. Il padre lo cerca invano, da un posto di polizia all'altro per tre giorni".* [3]

Condotto nella sede della polizia fascista subisce per tre giorni violenze e torture che continuano anche nella caserma del 77° Reggimento Fanteria.[4] Accomunato nella sorte con il suo comandante, Giacomo Perlasca, è processato dal Tribunale militare tedesco di Brescia e fucilato a Brescia, nella caserma Ottaviani. È un mattino nebbioso, il 24 febbraio 1944, quando viene condotto nella caserma di via Niccolò Tartaglia per essere fucilato insieme al suo comandante.

Vorrebbero togliersi i cappotti per lasciarli ai poveri, ma essendo il Perlasca febbricitante, Mario lo invita a non scoprirsi per non dare ai carnefici l'impressione di tremare per la paura. Dopo l'ultima assoluzione davanti al plotone di esecuzione, il cappellano chiede a Mario il Crocefisso e la reliquia di san Giovanni Bosco, che tiene stretti nelle mani: "No, dopo – risponde – e li consegnerà alla mia famiglia". Alle 8,22 viene sparata la prima scarica ed alle 8,27 è tutto finito.

Gli è stata concessa la medaglia di bronzo al valor militare alla memoria, con la seguente motivazione:

> *"Brillante ufficiale d'artiglieria, dopo aver partecipato alla difesa di Roma, entrava nelle file partigiane dove, in numerose azioni, faceva rifulgere le sue doti organizzative e di coraggioso combattente. Catturato, sosteneva fieramente crudeli torture in carcere e affrontava senza timore il plotone d'esecuzione. Brescia, 24 febbraio 1944".*[5]

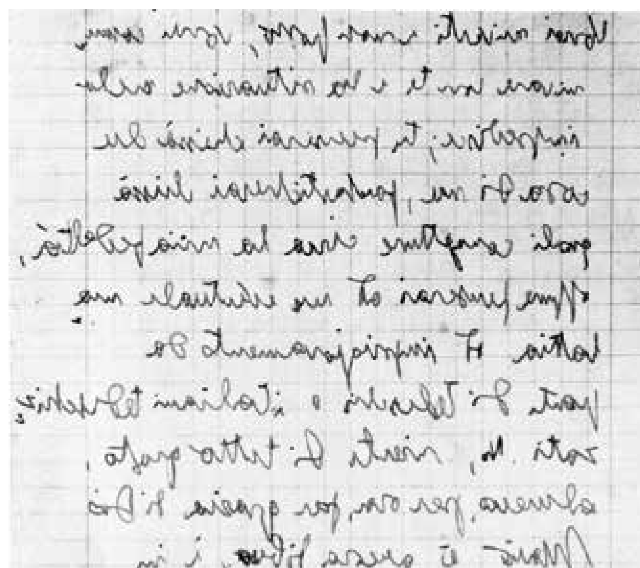
È sepolto nel cimitero Vantiniano, unico, cella 58, n. 38 fila 1.[6]

Nel 1943 Mario Bettinzoli, su un quaderno di appunti, scrivendo da destra a sinistra come Leonardo da Vinci, per rendere faticoso il leggere si rivolge ad un'amica scrivendo:

> *"Vorrei scriverti e non posso, vorrei comunicare con te e la situazione me lo impedisce; tu penserai chissà che cosa di me, fantasticherai chissà quali congetture, oppure penserai ad una eventuale malattia o imprigionamento da parte dei tedeschi o italiani tedeschizzati. No, niente di tutto questo, almeno per ora. Per grazia di Dio, Mario è ancora libero, è in luogo sicuro ed attende con fiducia la soluzione di questo conflitto che a molte persone ha portato lutto e dolori. No, Mario attende e presto verrà a trovarti, perché presto la Germania cederà le armi, una tremenda rivoluzione insanguinerà il suo territorio ancora lontano dalla guerra, ignaro delle miserie e delle privazioni complete che questo conflitto ha portato a molti paesi, non esclusa purtroppo l'Italia, colpevole di aver creduto a Mussolini ed alla sua dottrina, colpevole di non averlo saputo abbattere al momento opportuno, colpevole di coniglismo quando, accortasi dell'inganno, non ha reagito liberandosi dalla schiavitù… ".* [7]

Così commenta questa lettera il Prof. Pierangelo Rabozzi: "Sono parole piene di speranza in una rapida fine della guerra e rivelano come Mario Bettinzoli avesse chiare le idee sulla condizione dell'Italia e sulle ragioni della sua scelta".

Lettera ad un'amica scritta da destra a sinistra.



L'ultima lettera alla famiglia.

Ultima sua lettera alla famiglia:

"Miei carissimi genitori, sorelle, fratello, nonna, zii, zie e cugini. Il Signore ha deciso, con i suoi imperscrutabili disegni, che io mi staccassi da voi tutti quando avrei potuto essere di aiuto alla famiglia; sia fatta la sua santa volontà. Non disperatevi, pregate piuttosto per me affinché Lo raggiunga presto e per voi affinché possiate sopportare il distacco.

Tutta la vita è una prova, io sono giunto alla fine, ora ci sarà l'esame, purtroppo ho fatto molto poco di buono; ma almeno muoio cristianamente e questo deve essere per voi un grande conforto.

Vi chiedo scusa se mi sono messo sulla pericolosa via che mi ha portato alla morte, senza chiedervi il consenso; ma spero mi perdonerete come il Signore mi ha perdonato qualche minuto fa per mezzo del suo Ministro.

Domattina prima dell'esecuzione della condanna farò la S.ta Comunione e poi…………

Ricordatemi ai Rev.di Salesiani e ai giovani di A.C. affinché preghino per me.

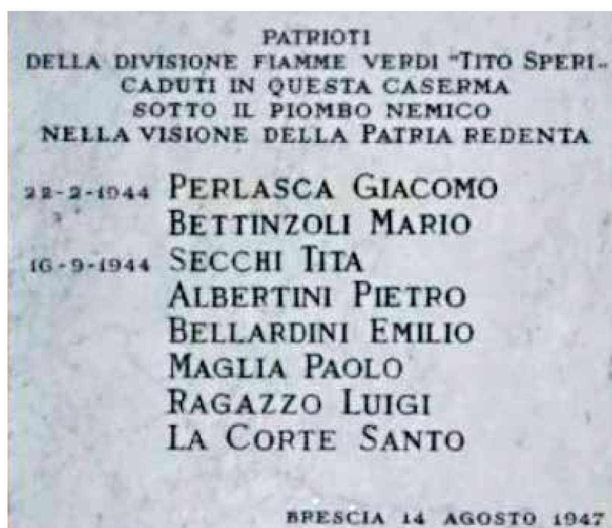
Ancora vi esorto a rassegarvi alla volontà di Dio; che il pensiero della mia morte preceduta dai S.S. Sacramenti vi sia di conforto per sempre.

Immagino già le lagrime di tutti quando leggerete questa mia, fate invece che dalle vostre labbra anziché singhiozzi escano preghiere che mi daranno la salute eterna. Del resto io dall'alto pregherò per voi".

Ora, carissimi, vi saluto tutti per l'ultima volta, vi abbraccio con affetto filiale e fraterno; questo abbraccio spirituale è superiore alla morte e ci unisce tutti nel Signore.

Pregate! Vostro per sempre

Mario Ore 21 del 23-2-1944"



Lapide posta all'interno della cappella della caserma Ottaviani a ricordo dei partigiani lì fucilati.

[1] Attuale via San Giovanni Bosco

[2] Nome di battaglia di Giacomo Perlasca

[3] *Martiri della Libertà* – **U. De Laudo, Don Pietro Bettinzoli** – Federazione internazionale ex allievi Salesiani, Unione di Brescia –1945

[4] Caserma Randaccio, via Lupi di Toscana 6, Brescia

[5] http://decoratialvalormilitare.istitutonastroazzurro.org/#

[6] http://91.192.125.153/public/defunto/cerca

[7] http://www.brescialeonessa.it/brescia-ribelle-1943-1945.pdf - Licenza Creative Commons CC BY-SA 3.0 IT

Bibliografia consultata

ANP – http://www.anpibrescia.it/public/wp/wp-content/uploads/Le-vie-della-Liberta.pdf

Lo splendore della santità, Opera Salesiana – Brescia



FOTO MZ

DON ANDREA PAGLIARI
PRETE DELLA BONTÀ
1914 - 1998

Materiale — *Fusione in bronzo, opera realizzata dall'artista Gineba - Gianpietro Abeni*[1].

Collocazione — *Piazza Giovanni XXIII, Parrocchia Don Bosco. Lapide posta all'interno della chiesa sul lato destro del transetto.*

La lapide è stata realizzata con il contributo della comunità parrocchiale, sullo slancio e l'entusiasmo del prepositore Ezio Grandi che voleva fare qualcosa affinché il ricordo di don Andrea non si spegnesse e per dire grazie ad un uomo, un salesiano, un prete al quale tanti devono molto[2]. Venne inaugurata il 12 gennaio 2003 nel quinto anniversario della sua morte, avvenuta il 9 gennaio 1998. Don Andrea è sepolto nel cimitero di Bozzolo.

Di don Andrea moltissimo si potrebbe dire, lui mandato nel primo dopoguerra a Brescia provvisoriamente, e rimasto, invece, per molti decenni. Chi non ricorda i suoi "bravo bravo", "bene bene" anche quando non se li meritava? Lui che in tutti cercava un pizzico di bontà[3].

Ma don Andrea, lui così schivo, divenne famoso anche per essere stato miracolato e testimone per la beatificazione di don Michele Rua[4]. Così lo descrive il *Bollettino Salesiano* nel giorno della beatificazione:

> **Un prete dal sorriso timido** – *Don Andrea Pagliari è un prete silenzioso, dal sorriso timido. È in San Pietro quando il Papa proclama don Rua beato. Guarda la scarna figura apparsa lassù e continua a pregare. È il secondo miracolato di don Rua.*
> *Nel 1951 era nel noviziato salesiano di Montodine (Cremona) come confessore, e prestava contemporaneamente la sua attività nell'oratorio e nelle parrocchie circostanti. Andava e veniva in bicicletta, lo chiamavano "il prete ciclista".*
> *Il dicembre del 1951 fu molto freddo, e le sudate in bicicletta gli costarono caro. Non aveva mai avuto una salute di ferro, nei suoi trentasette anni, ma nemmeno era stato seriamente ammalato. Nei giorni 13, 14, 15 c'è una missione a Gòmbito. Tre chilometri per andare a confessare, tre per tornare. Grandi volate in bicicletta per tornare in tempo ad aprire l'oratorio alle 19. Il giorno 16, domenica, c'è lavoro doppio. Alla sera è stanchissimo, tanto da non reggersi in piedi. Il 17 si mette a letto. Il medico pensa a un'influenza, ma le condizioni si aggravano di colpo: febbre, tosse, respiro difficile. Un dolore acuto alla spalla sinistra. Penicillina e antinfluenzali.*
> *Il 24, vigilia di Natale, don Andrea sta peggio. Il medico, in una visita più accurata, gli riscontra un grave versamento pleurico: un litro e mezzo di liquido. Cambia cura, ordina streptomicina, e dice che se tutto andrà bene potrà cavarsela in due mesi. Ma potrebbe anche non andar bene. Il direttore, alla sera, dà la brutta notizia ai novizi. Tutti insieme cominciano una novena per ottenere da Dio, per intercessione di don Rua, la guarigione.*
> *Natale, Santo Stefano: il malato è sempre grave, il medico è preoccupato. Ma il mattino del 27 il medico torna, e trova*


FOTO MZ

Don Andrea con l'inseparabile "ciclo liturgico":
così i ragazzi dell'oratorio chiamavano la sua bicicletta.


ARCHIVIO OSBS

Il Beato don Michele Rua (Torino, 1837-1910),
che miracolò don Andrea.

don Andrea perfettamente guarito. Niente febbre, condizioni generali buone, versamento pleurico totalmente scomparso senza lasciar traccia: dalla sera al mattino, mentre in condizioni normali l'assorbimento del liquido richiede da venti a venticinque giorni.
Al processo canonico il dottor Legatti, che ha curato don Andrea, dichiara: "Ritengo che la guarigione, così com'è avvenuta, sia da reputare istantanea e scientificamente inspiegabile".
La guarigione dura ancor oggi. Ho domandato a don Andrea: "Che ha fatto durante la lunga funzione ?". Ha risposto: "Ho pregato". "Mi può dire per chi ha pregato?". "Specialmente per le vocazioni e per i salesiani giovani. Spero che questa beatificazione sia una ventata di entusiasmo per la nostra vocazione. Mi pare che ne abbiamo tutti un poco bisogno, e che don Rua sia la persona adatta per ottenerci questa grazia".[5]

Iconografia

L'autore Gianpiero Abeni ha rappresentato don Andrea con l'inseparabile bicicletta, per sottolineare il suo andare verso gli altri, con l'evidenza del fanale ad evidenziare il suo portare la Luce.

Troviamo poi inserito il campanile di Bozzolo, messo a ricordare le origini di don Andrea, ed il Santissimo che don Andrea portava agli ammalati, il tutto contornato da fioriture, come il bene che fioriva intorno al Suo apostolato[2].

[1] **Giampietro Abeni**, in arte Gineba, nasce a Brescia nel 1940. Fa le sue prime esperienze mentre ancora frequenta la scuola d'arte. Professionista fin dal 1967, ha fatto più di cento mostre personali. Sue opere sono presenti in collezioni private e musei in: Italia, Città del Vaticano, Germania, Francia, Giappone, Stati Uniti, Australia. I critici dicono di lui: "Egli interpreta emergendo, la tendenza della scultura Europea dell'ultimo decennio con attenuato nuovo vigore". Bronzo, marmo, metallo e tessuto sono i materiali che Gineba prevalentemente utilizza e assoggetta per le sue creazioni e che facilmente doma alle sue esigenze artistiche. C'è però un elemento comune che riunisce tutti i suoi lavori: è il gioco della linea. Sinuosa, morbida, geometrica o nodosa è comunque sempre frutto non di casualità o naturalità ma di una continua ricerca e sperimentazione, volta a sottolineare l'intervento sempre attivo e presente dell'artista nella composizione dell'opera. Linee diverse e sfaccettate, come molteplice è la personalità e l'estro creativo del maestro.

[2] Notiziario della Comunità - Natale 2002 - M.Z.

[3] Immaginetta ricordo, testo del direttore don Nunzio Casati (1949-2011)

[4] **Don Michele Rua**, Torino, 9 giugno 1837 – Torino, 6 aprile 1910, primo successore di don Bosco beatificato il 29 ottobre 1972 da papa Paolo VI.

[5] Bollettino Salesiano – Anno XCVI. N.23,1° Dicembre 1972

Bibliografia consultata

Antologica di "Gineba" Giampietro Abeni – *Dalla figurazione alla creatività razionale,* Valentina Zanini, 2012



FOTO MZ

ALLELUIA
LODATE IL SIGNORE NEI CIELI, …
LODATELO VOI TUTTI, ANGELI SUOI…
Salmo 148

A FRANCESCO 1999



ARCHIVIO FAMIGLIA FARONI

Materiale *Fusione in bronzo, opera realizzata dall'artista Federico Severino*[1].

Collocazione *Piazza Giovanni XXIII, cortile dell'oratorio di Don Bosco. Lapide posta su un pilastro che dà sull'area giochi dei bambini piccoli, nell'angolo dell'Angelo Custode.*

11 maggio 1999, mancano quattro giorni alla prima comunione, Francesco con la mamma va dal barbiere: deve essere bello per incontrare Gesù. Attraversa la strada.[2] Un'auto lo investe. Uno schianto. Francesco, tragicamente, anticipa l'incontro con Gesù. Il dolore è grande. La festa si colora di lutto. Durante la cerimonia della prima comunione l'incontro con il Signore è più contenuto, più mesto. Il dolore è sia dei genitori che dei ragazzi, degli amici di Francesco che sentono freddo e sofferenza.

La lapide, realizzata con il contributo della famiglia Faroni, venne inaugurata l'8 dicembre 1999 unitamente a tutta l'area giochi. In quell'occasione così scrisse il compianto don Nunzio Casati, allora direttore della Casa Salesiana di Brescia:

> *"Non si è attenuato il dolore, ma lo si trasforma. 'Completo nella mia carne quello che manca alle sofferenze di Cristo a vantaggio della chiesa' dice San Paolo nella lettera ai cristiani di Colosse. Ed è così. Ancora qualche lacrima scorre sul volto dei genitori. Ma è lui l'angelo di un angolo di oratorio. Lì, infatti, proprio davanti alla grande vetrata dell'oratorio egli veglia, proprio come un angelo custode, sui bambini che salgono e scendono dallo scivolo, che si arrampicano su corde e pertiche, che si rifugiano nella casetta. È proprio 'l'angolo dell'angelo custode'. E lui, Francesco, li guarda, in un bronzo dal volto giovane e sereno. Forse qualcuno, passando, lo potrebbe confondere per Domenico Savio. No, non lo è. Ma, come lui, diventa segno ed un modello. La scomparsa di Domenico è stata, anche allora, una sofferenza. È diventata, poi, una gioia, uno stile di vita, un ragazzo da imitare. Lo sarà anche Francesco.*

… il Signore non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne una più certa e più grande".

(A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap.VIII).[2]

Memorie dedicate a Francesco Faroni

A pochi mesi dalla scomparsa di Francesco un gruppo di genitori della sua squadra di "pulcini" organizzava una piccolo torneo di calcio a quattro squadre.

Il torneo continua tutt'ora nel secondo week-end di giugno e nel frattempo ha assunto importanza internazionale con la partecipazione anche di varie squadre provenienti da nazioni europee.

Oltre al torneo, negli anni seguenti, sono state dedicate a Francesco anche una casa per la cura dei bimbi autistici a Brescia e una casa per bimbi di strada in Romania.

Premiazione del Torneo Francesco Faroni.



FOTO MZ





ARCHIVIO FAMIGLIA FARONI

La casa di Roman - Romania.



ARCHIVIO FAMIGLIA FARONI

Il centro abilitativo Francesco Faroni - Brescia.

[1] **Federico Severino** nasce a Brescia nel 1953; vive e lavora in Franciacorta. Personalità complessa ed eclettica, Severino si laurea in filosofia maturando contemporaneamente i suoi studi artistici da autodidatta. Già nel 1974 si propone sul panorama espositivo, con i temi inquietanti e la straordinaria suggestione che caratterizzeranno la sua ricca produzione. La sua scultura porta l'impronta di una fervida capacità inventiva sorretta da una cultura approfondita capace di equilibrare le forti tensioni che la sottendono. La sua iconologia si accompagna a figure metaforiche dell'impegno esistenziale cui si lega il dolore umano, a figure del mito classico, a immagini bibliche e a figure del sacro. Ha instaurato e sviluppato coerentemente lungo i decenni un fitto dialogo tra reale e immaginario che ha assunto lessico inconfondibile. Lo scultore plasma con energia dirompente la creta, tratta con patine particolari il bronzo; realizza con pari cura piccole sculture di figura e vaste composizioni corali. La sua attività artistica seguita attentamente dalla critica e dalla stampa nazionale ha dato anche ampio spazio alle tematiche del sacro con opere di grande impegno sia in Italia che all'estero.

[2] Via Corsica all'altezza del civico 28.

[3] *A Francesco*, 2009, stampato a cura della famiglia.



FOTO MZ

CENTRO PARROCCHIALE S. MARIA IN SILVA /
UN LIBRO APERTO / PAROLA LETTURA ASCOLTO
/ ACCOGLIENZA INCONTRO SCAMBIO /
CONFRONTO CONOSCENZA MEDITAZIONE /
COMUNICAZIONE RELAZIONE TESTIMONIANZA /
SOLIDARIETA' IMPEGNO FRATERNITA'



FOTO MZ

CENTRO PARROCCHIALE S. MARIA IN SILVA /
A FORMA DI LIBRO APERTO / IL VESCOVO
FORESTI/ HA POSTO E BENEDETTO LA PRIMA
PIETRA / DOMENICA 20 NOVEMBRE 1994 /
FESTA PATRONALE / E / LO HA INAUGURATO
DOMENICA 6 APRILE 1997 / COSTRUITO CON IL
CONTRIBUTO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE
/ DELLE SORELLE MARIA E PETRONELLA SCARATTI
/ DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA /
DELLA FONDAZIONE CARIPLO /
E DI INSIGNI BENEFATTORI /
PROGETTO E DIREZIONE LAVORI /
OFFERTI DALLO STUDIO D'INGEGNERIA FARONI

Materiale *Marmo di Botticino*

Collocazione *Via Sardegna 24, oratorio di Santa Maria in Silva.*
Lapidi poste all'ingresso, sui due corpi di fabbrica nella corsia centrale

Lapidi apposte per ricordare le motivazioni della costruzione, i vari tempi intercorsi ed i benefattori.

Sulle due lapidi è riportato il disegno della particolare forma a libro dell'oratorio; la progettista Mariapaola Faroni così la commentò: "L'immagine del libro aperto propone il Centro Parrocchiale come luogo in cui trovare diversi stimoli: stimoli diretti – il vocabolo libro evoca lettura, parola, ascolto; stimoli indiretti immediati – rimanda a riferimenti più immediati come accoglienza, solidarietà, incontro, relazione, scambio, conoscenza; stimoli indiretti interiori – un'elaborazione più intima e personale dell'immagine suggerisce termini più legati alla sfera etico-religiosa come confronto, meditazione, approfondimento e comunione".

Bibliografia consultata

Santa Maria in Silva 1853-2003 - Parrocchia di Santa Maria in Silva - R. Prestini - G. Tomasini - Ed. Delfo - 2003

Capitolo 5
Giochi e sport



Bozzetto realizzato da Mario Rivetta.

"Il bambino che non gioca non è un bambino,
ma l'adulto che non gioca ha perso per sempre il bambino che ha dentro di sé".

Pablo Neruda

Questo capitolo vuole riportare alla memoria giochi e sport che molti di noi hanno praticato: per alcuni di essi è stata realizzata una schedatura specifica, ma molti altri restano nella memoria.

Chi, nato a cavallo degli anni ’50, non ricorda la stagione dei **fusi**? Il quartiere stava risorgendo dopo la guerra e i molti cantieri fornivano la materia prima: le cannette degli elettricisti, infatti, erano il massimo per questo gioco, che stagionalmente appariva alla fine delle scuole. Solo allora ci era permesso “rottamare” i quaderni e trasformarli in strisce dalle quali ricavare i fusi; i più bravi poi inserivano nella punta uno spillo, rendendo il dardo micidiale. Ricordo ancora file di fusi impiantati nel sottotetto delle case operaie, a calcinarsi al sole.

Ed ancora le **sgaie**, versione povera delle bocce, gioco praticato nei cortili polverosi utilizzando pietre piatte, sostituite solo in un secondo momento con dischi di vari metalli o di materiale plastico. Altri giochi semplici come le **figurine**, per le quali bastavano una finestra ed un pacchetto di doppie. Lo scopo del gioco era di implementare il proprio album e consisteva nel lanciarle con un’abile mossa delle dita: se una delle proprie figurine finiva sopra ad un’altra, anche solo in parte, il giocatore aveva come premio l’intero pacchetto che si trovava a terra.

Se questi erano giochi “da maschi”, ve n’erano altri che non escludevano la parte femminile, come **mondo:** per giocare bastava tracciare a terra un semplice reticolo numerato, utilizzando un gessetto sull’asfalto. Sulla terra, invece, si potevano tracciare le linee con il piede oppure con la punta di un bastone. Ogni giocatore doveva procurarsi una pietra, possibilmente piatta, non troppo grande e neppure troppo liscia, per evitare che scivolasse, e si giocava saltellando su una gamba sola.

Un gioco per ragazzi e ragazze era **nascondino** o **cip,** fatto di niente ma fonte di enorme divertimento. Scelta la cosiddetta “tana” (un tronco d’albero, la porta di una casa, un’automobile, ecc.) si designava chi doveva “stare sotto” tramite la “conta”, ossia una filastrocca che si concludeva per lo più con una frase del tipo “tocca a te!”. Il prescelto doveva poi contare ad occhi chiusi fino ad un numero concordato (30, 40, 50, 100, anche di più) mentre gli altri partecipanti andavano a nascondersi. Una volta conclusa la conta, chi “stava sotto” iniziava a cercare i compagni di gioco. Avvistatone uno doveva gridarne il nome (a volte anche toccarlo) e correre fulmineamente verso la “tana” insieme al giocatore appena scoperto. Il primo dei due che raggiungeva la “tana” doveva toccarla e gridare a squarciagola “tana!”.

Altro gioco dinamico era la **cavallina,** molto diffusa tra i bambini anche perché per poter giocare non serviva proprio nulla, bastava dire “giochiamo alla cavallina”. Un volontario allora si metteva inginocchiato con le mani per terra o appoggiato ad un muro e a turno si faceva saltare dai compagni vocianti. Il divertimento consisteva nel raggiungere il maggior numero di soggetti prima che il gruppo intero ruzzolasse a terra. Inutile dire che spesso si tornava a casa con le ginocchia sbuccia-

te e i pantaloni sporchi o colorati dal verde dell'erba, per la gioia della mamma.

Alla memoria affiora anche **acqua, fuoco e fuochino:** un gioco molto semplice nel quale bastava nascondere un piccolo oggetto dopo aver bendato uno dei partecipanti. Tolta la benda, il bambino doveva cercare l'oggetto, e il gruppo lo aiutava indicando "acqua… acqua" se si allontanava dal nascondiglio; "fuochino… fuochino" se si stava avvicinando; "fuoco… fuoco" se era molto vicino. Un grido di gioia segnalava il ritrovamento.

Altro gioco all'aperto era la **moscacieca**: un giocatore scelto a sorte veniva bendato e doveva riuscire a toccare gli altri, che potevano muoversi liberamente all'intorno. Vi era poi la **corda,** che bastava per improvvisare giochi singoli o di gruppo. Una corda lunga e almeno tre bambini e il gioco era fatto: due facevano girare la corda e gli altri tentavano di saltarla, quando sbatteva sul terreno, senza inciampare, pena l'eliminazione. Il gioco era semplice ma aveva bisogno di concentrazione e coordinamento. Quando la corda era corta si poteva giocare anche da soli, saltando a piedi uniti o alternati.

Gioco decisamente più sedentario era lo **scubidù,** di moda negli anni sessanta. Lo scubidù è un semplice intreccio a sezione quadrata o arrotondata che si realizza con due cordini, generalmente di diverso colore. Si usava un cavo sottile in nylon o canapa di uso marino, ma poteva essere fatto con altro materiale tipo spago, cordino in plastica delle sedie, cavi elettrici. Servivano a qualcosa? Ovviamente a niente se non ad adornare i moschettoni usati come portachiavi o le cartelle scolastiche.

Vi erano poi giochi più antichi o per i più grandi quali la **lippa** (termine presumibilmente lombardo). Antesignana del baseball, la lippa è un gioco tradizionale dalle origini incerte ma sicuramente molto antiche, che presupponeva l'utilizzo di due bastoni: una mazza con la quale si percuoteva un fusello di legno, appuntito alle due estremità, detto lippa. Colpendo una delle due punte della lippa posta sul terreno di gioco la si faceva schizzare verso l'alto e la si colpiva al volo in modo da allontanarla il più possibile.

Altro gioco mai tramontato era la **fionda**, gioco maschile per eccellenza. Tutti, o quasi, i bambini si costruivano una fionda, per cacciare uccelli o per tiri di precisione. Veniva utilizzato un ramo biforcuto. Due elastici, ricavati dalle camere d'aria delle ruote delle biciclette venivano ben legati ai bracci della fionda e ad un pezzetto di pelle che si ricavava da scarpe o borse in disuso. Simile in quanto costruito per colpire lontano era il **fucile ad elastici**, anche questo molto utilizzato dai bambini, che se lo costruivano direttamente utilizzando una tavoletta; una molletta da biancheria ben fissata fungeva da grilletto per far partire l'elastico. Con questi fucili di legno – esisteva anche la variante pistola – si giocava alla guerra ma soprattutto si organizzavano gare di tiro al bersaglio. Con l'avvento poi delle armi ad aria compressa, allora di libera vendi-

ta, le battaglie o le cacce si fecero più determinate nonché pericolose.

Vi è poi un'altra categoria di giochi popolari, in parte tutt'ora presenti che erano però più prettamente da adulti, come **la morra,** tuttora diffusa, oltre che in Italia, in varie regioni della Spagna, della Francia, in Slovenia, in Croazia e in molte regioni dell'est Europa. Velocità, astuzia e intuito sono le caratteristiche indispensabili che devono avere i giocatori di morra, che abbassando simultaneamente le mani, indicano un numero con le dita, gridando al contempo un numero, da due a dieci, per indovinare a quanto assommano le dita dei giocatori. Vince chi indovina. Se tutti i dichiaranti indovinano, oppure sbagliano, la giocata è nulla. Il gioco della morra fu proibito nel 1931 dal regime fascista, per motivi di ordine pubblico perché considerata gioco d'azzardo e quindi molto spesso causa di liti e risse. È in vigore a tutt'oggi il divieto di giocare alla morra nei locali pubblici in tutte le regioni italiane. Nonostante i divieti, le numerose comunità di giocatori di morra riescono a tener più che mai vivo questo gioco, organizzando incontri e tornei che promuovono e diffondono questa forma di intrattenimento.

Infine, visto anche il grande numero di osterie che costellavano il quartiere, erano molto diffusi i giochi con le **carte**, tuttora uno degli strumenti di gioco più utilizzati al mondo. Vi erano, principalmente, due diverse tipologie di carte: le carte cosiddette francesi (cuori, quadri, picche, fiori) e le bresciane (bastoni, spade, coppe, denari). Tra i giochi ricordiamo la *briscola*, il *quintiglio* o *briscola a cinque*, la *briscola scoperta*, le *dò picinine*, la *cicera* o *scopa*, il *tresette* e i *solitari*.

E per concludere, dopo tanti giochi un brevissimo accenno a due sports che ha avuto molti appassionati nel quartiere, ma dei quali non abbiamo trovato tracce: il **motociclismo** ed il **ciclismo**. Chi non ricorda la bottega di Gep Migliorati in via Corsica, con le grandi foto che ritraevano gare motociclistiche e il rombo degli scarichi tirati su di giri per sentire il canto dei motori… ma purtroppo del Gep e delle sue corse restano immagini solo nella nostra memoria. Così come di altri ricordi, che non hanno trovato riscontri o tracce, di corse ciclistiche degli anni '20 in Bottonaga. Non ci resta che ricordare quindi le ciclo-passeggiate che a volte l'oratorio organizzava.

"Un atleta non può correre con i soldi in tasca.
Deve correre con la speranza nel cuore e sogni nella sua testa".
Emil Zatopek

Ringrazio per la preziosa collaborazione mia figlia Valentina Zanini.

WWW.ASSOCIAZIONEGIOCHIANTICHI.IT/GIOCHI-TRADIZIONALI
DIGIDOWNLOAD.LIBERO.IT/CRIS.RL/QUADERNI/GIOCHI.PDF

Il Gruppo Amici della montagna

Nei giorni 13 e 14 novembre si è svolta l'annuale « Festa degli Amici della Montagna Oratorio Sales »; iniziata sabato 13 alle 20,30 con la S. Messa concelebrata dal Direttore D. Tarcisio Sgariboldi e da D. Antonio e con la benedizione degli attrezzi. La festa è proseguita il giorno successivo nelle sale dell'Oratorio, con il pranzo sociale e terminando a tarda sera con proiezioni di diapositive e canti di montagna.

Il Gruppo, che ha iniziato l'attività nel 1980, conta oggi una quarantina di iscritti: hanno aderito all'iniziativa esperti alpinisti (tra cui una guida alpina) e principianti, rocciatori e semplici escursionisti, sciatori e persone che sono felici anche soltanto di trascorrere qualche ora in compagnia all'Oratorio.

In questi tre anni il Gruppo ha organizzato una cinquantina di escursioni raggiungendo cime prestigiose e sperduti rifugi, visitando le nostre valli e le montagne di casa nostra, ma soprattutto l'andare insieme per i monti è diventato il mezzo per riscoprire due valori fondamentali: l'amicizia e la solidarietà.

Tra le attività più strettamente oratoriane del Gruppo sono da ricordare le serie di proiezioni di film di montagna « La cordata 80 » e « La cordata 82 », le numerose gite sciistiche degli ultimi tre inverni e la partecipazione nel ruolo di « salaminari » a tutte le Feste della Comunità.

In questi giorni gli Amici della Montagna stanno approntando per il 1983 il programma di attività che dovrebbe risultare (come del resto gli scorsi anni) particolarmente interessante.

CI TROVIAMO ALL'ORATORIO TUTTI I MARTEDI' SERA ALLE 21,00 PER PREPARARE GITE, PROIETTARE DIAPOSITIVE E SCAMBIARE QUATTRO CHIACCHIERE. ISCRIVETEVI !!!!

Gli Amici della Montagna
Oratorio Salesiano

BOLLETTINO PARROCCHIALE DIC. 1983

Gruppo Cineteatro Sales
C.G.S. DON BOSCO
AMICI DELLA MONTAGNA
P.G.S. DON BOSCO
Oratorio Salesiano Brescia
AMICI DELLA MONTAGNA
CINEMA TEATRO SALES
Via S. G. Bosco, 15 – ore 20,45
LA CORDATA
serate per chi ama la montagna
Sabato 12 Aprile – Fitz Roy: PRIMA ASCENSIONE – TRE BIVACCHI PER UN 8000 – SOLO
Sabato 19 Aprile – CORO ISCA - Iseo – echi della montagna – UNIONE SOCIETÀ CORI ITALIANI
Giovedì 24 Aprile – KANGCHENDZONGA 1975 – ABIMES – PUNTA NORDEND
Sabato 3 Maggio – GLACE EXTREME - FACE NORD – JIRISHANCA - IL CERVINO DELLE ANDE – DIARIO DI GUERRA DAL CORNO DI CAVENTO

ARCHIVIO AMOS

L'alpinismo e l'escursionismo

L'alpinismo e l'escursionismo sono passati in Bottonaga, e siamo certi che ancora ci passano, magari semplicemente con il passaparola tra amici. Però per più di 10 anni c'è stato un gruppo che ha organizzato gite alpinistiche e sciistiche, escursioni e serate sull'alpinismo: il Gruppo Amici della Montagna Oratorio Salesiano – AMOS.

Il gruppo è stato fondato nel 1979 da un gruppo di amici tra i quali Piero e Lorenzo Albini, Giorgio Pellegrino, Maurizio Domeneghini, Alberto Turrini, Luigi Bettoncelli – Gigi camion per distinguerlo da Gigi treno, cioè Luigi Beduschi, ed altri ancora. Iniziò a ritrovarsi il martedì sera nella saletta, ormai sparita, di fianco all'ufficio del direttore dell'oratorio, che allora era don Miguel Crippa, quasi subito sostituito da don Antonio Gandossini, originario della Valtellina e grande appassionato della montagna. Via via il gruppo iniziò a collaborare con l'oratorio per le gite sciistiche ed a organizzare uscite per gli iscritti che col tempo arrivarono pure dalla provincia. Nel 1980, con la complicità di don Carlo Grassi, vero appassionato di montagna, organizzò il primo ciclo di serate de "La Cordata", che con cadenza biennale portò a Brescia fior di alpinisti anche di livello nazionale.

Ricordiamo tra i tanti Renata Rossi, prima donna guida alpina; Franco Michieli, che giovanissimo ha fatto per primo la traversata delle Alpi "da mare a mare", ovvero da Ventimiglia a Trieste; Pier Carlo Berta, guida alpina bresciana che poi si associò e rimase sempre legato al gruppo; Severangelo Battaini, che qualche anno dopo perse la vita in un'esercitazione del soccorso alpino al Maniva; Fausto Camerini giornalpinista vicino al gruppo per lavoro, passione e solidarietà verso San Nicolas; Giuliano Stenghel, grande arrampicatore ed inventore di alpinismo e solidarietà. E non possiamo dimenticare il Coro Isca, allora diretto dalla maestra Allegretti, che riscaldò con le sue melodie tante serate alpinistiche e non.

Oltre alle serate e alle molte uscite in montagna (ricordiamo la due giorni "Padri-Figli", replicata per ben 10 anni, che vedeva solo padri con prole al seguito andare nei principali rifugi alpini delle nostre Alpi) il gruppo organizzò spedizioni europee come la traversata dei Pirenei. Unendo poi il piacere dell'alpinismo alla gioia della solidarietà verso la scuola di San Nicolas guidata da Peppo e Adriana Piovanelli, bottonaghesi doc, gli Amici della Montagna andarono a scalare per ben due volte in Ecuador.

Dopo varie vicissitudini, il gruppo si sciolse nel 1993, ma non vennero certo meno i legami di amicizia, infatti ancora oggi qualcuno si ritrova per fare due passi in salita.

Amici Montagna Oratorio Sales
NUOVO CINEMA TEATRO SALES
Via San G. Bosco, 15
la cordata 1989
SERATE PER CHI AMA LA MONTAGNA
PROGRAMMA
INIZIO ORE 20,45
INGRESSO L. 3.000

ARCHIVIO AMOS



Medaglia del Trofeo Spedini, collezione Cesare Ceretti.

L'**atletica leggera** il Trofeo Emilio Spedini

L'atletica leggera per alcuni anni è stata presente in Bottonaga grazie all'inziativa del professor Ravaioli, preside della scuola di avviamento industriale "Francesco Lana" che aveva sede al terzo piano della casa salesiana. Con gli insegnanti Tosi e Cipolla diede vita al "Trofeo Emilio Spedini" per ricordare il collega scomparso nell'estate del 1953[1], una rassegna di atletica a cui partecipavano gli studenti delle scuole medie. Si tenne in vari luoghi della città: allo Stadium di viale Piave nel 1954, al Campo Morosini e nel cortile dei Salesiani nell'anno 1956-57.

La manifestazione fu assorbita negli anni '60 dai campionati studenteschi organizzati a livello nazionale.

[1] Il professor Emilio Spedini perì tragicamente con il figlio Ugo di otto anni nel luglio del 1953 a causa di una terribile alluvione che li sorprese durante una gita sul monte Guglielmo; i loro corpi scomparvero e non furono mai più ritrovati, trascinati a valle da una valanga di fango e acqua.

GIORNALE DI BRESCIA DEL 11.7.1953
MEMORIE DI ALBERTO SPEDINI


ARCHIVIO OSBS

1957, cortile dei salesiani, evoluzioni alla cavallina.


ARCHIVIO OSBS

1957, cortile dei salesiani, evoluzioni alla sbarra. Di schiena il prof. G.Tosi ed in fondo, con gli occhiali da sole, il prof. V. Benassa.


ARCHIVIO OSBS

1957, cortile dei salesiani, partenza della corsa campestre.


ARCHIVIO OSBS

1957, cortile dei salesiani, evoluzioni alle parallele. Assistente il prof. G.Tosi.

Il baseball


GRAZIE ALLA COMPRENSIONE DEL CENTRO GIOVANILE DON BOSCO

S'è costituito il Baseball Club Brescia che parteciperà al campionato giovanile

Settembre 1964, Giornale di Brescia.

Anche il Baseball, altrimenti detto "batti e corri" e da noi parente del *ciàncol*, è passato in Bottonaga, anzi più che passato è rinato.

Ugo Pasqui, uno dei protagonisti storici, racconta: "… Nel 1949 iniziano alcuni pionieri, pressoché studenti del Calini, sul campo del Bettini in via Musei e successivamente alla Badia. Nell'aprile del 1950 costituiscono ufficialmente la squadra, che allora si chiamava *Baseball Club Brescia*; poi nel '52 la squadra si affilia alla federazione con il nome di *Baseball Club Libertas*, si iscrive al campionato anche se è costretta, per l'irregolarità dei campi a Brescia, a disputare tutte le partite in trasferta – il Rigamonti o lo stadio militare erano tabù per quello strano sport. Purtroppo a causa di divergenze con la Libertas la squadra viene ritirata dal campionato dopo due sole partite. Poco tempo dopo Dino Ponchielli rifonda la squadra con il nome di *Blue Sox* (calze azzurre), ma anche questa avventura avrà vita breve".

Nel settembre del 1964, con l'accordo dei Salesiani, Carlo Olivari fa sbarcare il baseball nel nostro oratorio. In soli 5 mesi riesce ad approntare una squadretta (il *Baseball Club Brescia*) che viene iscritta al campionato Juniores 1965. Nonostante le avverse previsioni la squadra porta a termine il campionato, seppur con una sola vittoria. Il 1966 la vede iscritta al campionato di serie C, portando a casa due vittorie; in quell'anno si avvicinano al gioco vari ragazzi, ne vengono cartellinati 52, soprattutto della categoria allievi. Purtroppo la mancanza di dirigenti e allenatori comporta il trascurare la cura dei ragazzi, che un po' alla volta si allontanano.



ARCHIVIO LUCIANO MAINARDI

1966, palestra dei Salesiani: Carlo Olivari con i componenti della prima squadra. In piedi: Conti, Mainardi, Ardesi, Trami G., x, Bertella A., Bertella B., x, x , Bertolino e i ragazzi della giovanile: x, Trami S., Baldi, x, x, x, Bonardi A., Terraroli, Saletti, Bonardi M., Germano, Sivieri, Zanini, Gabusi, Meschini.


RESCIA Lunedì 24 luglio 1967

I bresciani del baseball secondi classificati nella C

Luglio 1967, Giornale di Brescia.

Nel 1967 la società ha soli 18 cartellinati, ciò nonostante viene iscritta al campionato e si classifica seconda. Le difficoltà non mancavano: il campo era quello del calcio, le battute dei giocatori mancini finivano contro la chiesa e spesso i giocatori avversari si lamentavano perché nelle scivolate verso le basi c'era il rischio di scorticarsi; così come i lanciatori, che non avevano il monte di lancio ed erano costretti a lanciare in quota e non dall'alto verso il basso come sui campi regolamentari. Ciò nonostante, lo spirito del divertimento e della condivisione di una passione mantenne viva la squadra.

Del periodo ai Salesiani Luciano Mainardi, che oggi a settant'anni allena ancora, ricorda anche che il fuori-campo era dato, per necessità strutturale, dal muro della chiesa. Vi era poi la consuetudine per i giocatori grandi, a fine partita, di andare al bar dell'oratorio a bere un frizzantino con le patatine fritte, per i piccoli ovviamente aranciata. Luciano ricorda con affetto Angelo Bonardi, un giocatore con una notevole potenza di lancio, e Bertolino – chiamato il Babbo – scomparso da poco, che lavorava alla Record Ricambi e arrivava sempre al campo con le mani sporche di olio dei motori "ingrassando" tutte le palline. Racconta anche che i preferiti di Olivari erano i lanciatori, tra i quali Carlo Conti che nelle trasferte andava in macchina con lui; vi erano poi due giocatori giapponesi, Okamoto e Furusawa, venuti a Brescia per fare i sessatori alla Cip Zoo, grandi appassionati di baseball che entrarono fin da subito in prima squadra.

Il '68 vede un tentativo di rilancio della società, con una notevole campagna pubblicitaria; malgrado ciò anche l'esperienza ai Sales di lì a qualche anno finisce. I giocatori "diventano grandi", iniziano ad avere problemi con il lavoro, molti si sposano e il tempo viene meno. Nel 1977, l'indomito Carlo Olivari, che era riuscito a far inserire nel Piano Regolatore il campo da baseball, mai costruito, a fianco della tangenziale ovest rifonda con Okamoto, a nord di via Oberdan, la squadra con il nome di Brescia 77 ma questa è un'altra storia…

Guerrini, Bertella B., De Antoni, Checchi, Mapelli, Milzani, Conti, Olivari (allenatore); Fracci, Okamoto, Bertella A., Bonardi A., Ardesi, Furusawa, Bonardi M., Abrandini.


ARCHIVIO BRUNO MILZANI

Il **basket**

L'ennesimo sport introdotto da don Benito Gabrieli è la pallacanestro, aiutata dalla presenza in oratorio del Basket Brescia, sponsorizzato nel tempo da Century, Ideal Standard, Pinti Inox.

Inizialmente si allenava sul campo all'aperto, a sud della buca del salto in alto e della pista dei *cicòti*, e successivamente in palestra portandovi anche la grande pallacanestro.

La prima traccia ufficiale del basket in oratorio è una nota augurale riportata sul Bollettino Parrocchiale del dicembre 1967: *"Al coadiutore salesiano sig. Luigi Caluzzi e al sig. Pierino Ronca*[1] *l'augurio che il minibasket e le due squadre di prima divisione abbiano a conseguire quei risultati atletici e formativi che si possono ottenere in questo simpaticissimo sport!"*. Chi non ricorda, prima dell'ufficio di don Benito e di don Miguel, lo stanzone dove c'erano gli armadi del materiale da baseball e i documenti della sezione delle Fip con la targa affissa sotto il portico dell'oratorio? Correva l'anno 1963 e i primi palleggi vengono definiti da Giuseppe Baiguera e Sergio Dusatti *"Pallacanestro da signorine: uno aveva la palla e gli altri cercavano di contrastarlo"*.

Con l'avvento di Adriano Bertoletti le cose cambiarono e si iniziò a giocare seriamente: copertura a tutto campo in modalità agonistica, schemi e gioco di squadra e a quei grezzi giocatori Adriano insegnò il terzo tempo.

La cura Bertoletti portò la squadra ad eccellere e nel 1964 a vincere il campionato provinciale. Si allenavano molto: estate e inverno, a volte nelle sere più fredde con il martello dovevano rompere il ghiaccio sul campo, oppure la domenica mattina dopo la S. Messa, via la giacca e così come erano, in camicia e calzoni lunghi, a palleggiare.



ARCHIVIO GIUSEPPE BAIGUERA

Anni '60, una delle prime formazioni della Bettinzoli Basket: Roberto Scabelli, Claudio Gorno, Tullio Medeghini, Giuseppe Baiguera, Costantino Di Stefano, Sergio Dusatti, Ivano Baldi, Umberto Ferrari, Francesco Donati.



ARCHIVIO ROBERTO ROMANO

La formazione del Brescia Basket era così composta: Gabusi, Rubagotti, Barbieri, Amadini (Icio), Bresolin, Romano[2], Busseni, Bodini, Verità, Galli, e in panchina il mitico Valtorta.

Le trasferte erano fatte con i mezzi più diversi: autobus, biciclette e si ricorda una memorabile trasferta a Remedello in auto, con la Fiat 1100 familiare dell'oratorio seguita dalla NSU Prinz guidata dal fratello di Di Stefano. Arrivati in fondo a via Corsica, ai Pilastroni, la Prinz fece un frontale: a quel punto trasbordo di tutta la squadra sulla 1100, nel baule due giocatori accucciati tra i palloni! L'allenatore era Adriano e se lui non poteva l'accompagnatore era don Benito, che si limitava a fare l'autista.

Il decollo della pallacanestro, come per la pallavolo, è principalmente legato alla nuova palestra inaugurata il 7 dicembre 1964 e, come dicevamo, alla presenza del Basket Brescia, che portò pure le mitiche scarpette rosse a calcare il parquet dei Sales.

La Bettinzoli Basket, come tutte le società sportive, è fatta di strati generazionali e qualche anno dopo troviamo volti e racconti nuovi. Pier Enrico Laconi inizia nel 1972, a 12 anni, coinvolto da Luigi Caluzzi nel mini-basket, poi nelle giovanili per finire in prima divisione dove inizia la sua carriera di allenatore che continua con la squadra in promozione. Nella stagione 1977/78 in prima divisione con lui giocavano il fratello Felice (anche lui divenuto allenatore), Benasi, Baiguini, Lisarelli e Italo Manini che ci ha lasciati nel 2016.

In quegli anni la Bettinzoli si rivelò una delle migliori squadre e ad essa si affiancò come allenatore D'Agostino, che proveniva dal Cidneo Basket, portando con sé i fratelli Scaroni.

PierEnrico ricorda che il coadiutore salesiano Luigi Caluzzi era il presidente della Mario Bettinzoli Basket. Seguiva le problematiche delle squadre e ogni tanto compariva in palestra, dando loro molta fiducia e autonomia anche se teneva le fila di tutte le squadre, sia le giovanili sia le prime squadre. Aveva poi un occhio salesiano anche alle formazioni di calcio, era una sorta di uomo ombra ma ovunque con il suo modo sempre gentile. Lo spirito, specialmente nelle squadre giovanili, era salesiano, tutti giocavano, magari i "brocchi" per pochi minuti, ma nessuno restava mai in panchina.



ARCHIVIO PIERENRICO LACONI

BASKET D'ECCEZIONE QUESTA SERA AI SALESIANI

I mostri del Simmenthal contro «BB. 2»

Titolo a 4 colonne su un quotidiano locale.

ARCHIVIO ROBERTO ROMANO

La squadra Simmenthal, chiamata dai tifosi le "scarpette rosse", nei primi anni '70.

Di qualche anno più giovane, Diego Boldrini ricorda che iniziò a giocare a soli 7 anni.

Pier Enrico Laconi ricorda anche che i tempi cambiarono e lui, nel frattempo divenuto allenatore racconta: *"Per una società basata principalmente sul volontariato e qualche amico che fa da sponsor i costi della palestra diventano pesanti (60.000 Lire all'ora) e quindi la squadra inizia un vagabondaggio nelle palestre comunali: Nullo, Fornaci, Tartaglia, successivamente viene ceduto il titolo sportivo della prima divisione al Monticelli che prosegue fino alle A2 ma poi per la crisi della società la Mario Bettinzoli basket scompare"*.

[1] Piero Ronca (1925-2015), fu presidente della Fip Brescia dal 1968 al 2000. Grazie al suo silenzioso e costante lavoro le società di basket si moltiplicarono: quando divenne presidente le squadre federate erano 16, di lì a pochi anni, grazie anche all'aiuto del figlio Enrico, erano già 74. Ma un bellissimo ricordo di lui lo scrive il nipote Filippo: "Mio nonno giocò in trasferta contro la nazionale tedesca dal '40 al '45. Altro che Dirk, quei tedeschi là picchiavano duro, solo antisportivi e proteste costanti contro gli arbitri e gli addetti al tavolo (di pace). Il campo a dire il vero non era nemmeno regolamentare, appena oltre la riga di fondo c'era del filo spinato (e pensare che io a volte stupidamente mi lamento del muro della palestra che non è a due metri dalla riga). Mio nonno uscì da quella partita stremato, giocando fino alla fine, quaranta minuti con le unghie e con il cuore. Vinse. Giocando un basket di resistenza. Ha continuato a vincere, ritornando a casa con qualsiasi mezzo pur di riabbracciare la sua famiglia. Ha vinto anche quando, dopo decenni, riuscì a ritrovare uno dei suoi compagni di squadra in quella partita contro la Germania. E ci siamo andati tutti, noi parenti, alla campettata di ritrovo con questo vecchio compagno di squadra che adesso, già so, sarà tra i più tristi sapendo che mio nonno non c'è più". www.bresciatoday.it/sport/brescia-piero-ronca.html

[2] Roberto Romano, al quale il basket era sconosciuto, lo conobbe facendo il "giro" sul campo del nostro oratorio insieme a me. Io rimasi fermo al "giro" lui, invece, calcò per vari anni i campi della serie A.

Da sinistra: Piceni, Assoni, Di Domenico, Duranti, Martini, l'allenatore Laconi, Enriotti, Picco, Locatelli, Maffeis, Bresciani.



ARCHIVIO OSBS



ARCHIVIO GIUSEPPE BAIGUERA

1992 campionato Promozione, allenatore Diego Boldrini (primo a sinistra); la formazione era: Belandi, Cantarelli, Colombo, Crovato, Enriotti, Guerrini, Invernizzi, Izzo, Mingotti, Muzzolini, Panarotto, Premoli, Rizzo, Romano, Ruggeri, Viola, Zerbini.



ARCHIVIO GIUSEPPE BAIGUERA

1992 campionato Ragazzi, allenatore Giorgio Cevoli (primo a sx) la formazione era: Bondoni, Baiguera, Baresi, Cevoli, Ciaccia, De Pandis, Franchini, Guerrini, Mandelli, Quaranta, Schiavo, Zanotti, Zenti, Zacerto.

Le **bocce**



FOTO MZ

Segnapunti pubblicitario di uno storico marchio di birra, purtroppo non più bresciano.

Le tracce che probabilmente rappresentano la più antica testimonianza del gioco delle bocce, datano al 7.000 a.C.: come poteva non approdare in Bottonaga questo gioco? Conquistò molto i nostri antenati, tutti noi abbiamo nonni e bisnonni e qualche nonna che lo praticavano. Possiamo contare almeno 7 campi di bocce[1] nel quartiere, la gran parte annessi alle osterie. In via Zara se ne trovavano ben quattro: Al mulì, dalla Fransesa, al Numero 1 e presso la "culla" degli Amici di Bottonaga, il Lido. C'erano poi la Palazzina in via Corsica e il nr. 6 in via Sicilia, ma anche l'oratorio salesiano ne aveva uno. Infatti dai Sales troviamo tracce del gioco delle bocce che risalgono al primo dopoguerra.

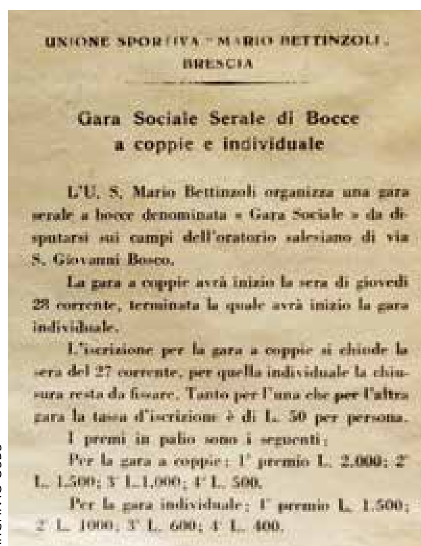
Dalla Cronaca della casa Salesiana leggiamo poi che nella primavera del 1980: "… *si inaugurano i nuovi giochi di bocce della Nuova Bocciofila Bettinzoli*"; nello stesso anno il 25 novembre troviamo questa nota: "*ELEZIONI DEL COMITATO BOCCE. Il consiglio insediato il 21.11.80 ha assegnato le cariche. Presidente Severo Cavalli; Vice presidente Isetta Giovanni; Segretario Maffeis Franco; Cassiere Prandelli Mario; Consiglieri don Luciano Panfilo (direttore della casa Salesiana), Inzoli Enzo, Gentilini Italo, Gozzoli Andrea. Lo scopo del gruppo è: aiutare i giovani ad occupare il troppo tempo libero, permettere alle persone della terza età di trascorrere ore serene in oratorio, aggregare tutte le persone che vogliono avvicinarsi all'iniziativa. Il gruppo è affiliato alla PGS*".

Purtroppo l'esperienza delle bocce si esaurì negli anni '90 per mancanza di nuove leve e, nel caso dei Sales, per le mutate necessità della casa salesiana.

[1] Dalle memorie del Presidente Arturo Dallari.

BRESCIA.CORRIERE.IT/BRESCIA/NOTIZIE/CRONACA/12_FEBBRAIO_6/20120205BRE09_21-1903155819972.SHTML
WWW.BOCCIOFILAMASERA.ALTERVISTA.ORG/STORIA/LA.STORIA.DELLE.BOCCE.CAUDERA.PDF

Volantini che pubblicizzano i tornei del 1947 e del 1950.



UNIONE SPORTIVA "MARIO BETTINZOLI"
BRESCIA

Gara Sociale Serale di Bocce
a coppie e individuale

L'U. S. Mario Bettinzoli organizza una gara serale a bocce denominata « Gara Sociale » da disputarsi sui campi dell'oratorio salesiano di via S. Giovanni Bosco.

La gara a coppie avrà inizio la sera di giovedì 28 corrente, terminata la quale avrà inizio la gara individuale.

L'iscrizione per la gara a coppie si chiude la sera del 27 corrente, per quella individuale la chiusura resta da fissare. Tanto per l'una che per l'altra gara la tassa d'iscrizione è di L. 50 per persona.

I premi in palio sono i seguenti;

Per la gara a coppie: 1° premio L. 2.000; 2° L. 1.500; 3° L. 1.000; 4° L. 500.

Per la gara individuale: 1° premio L. 1.500; 2° L. 1000; 3° L. 600; 4° L. 400.

ARCHIVIO OSBS



ORATORIO SALESIANO - BRESCIA

L'U. S. "MARIO BETTINZOLI" organizza una grande

GARA SERALE
DI BOCCE A COPPIE
con inizio LUNEDI 24 LUGLIO - ORE 20,30

La gara è limitata ai giocatori dei QUARTIERI
DON BOSCO - VIA CORSICA - 1° MAGGIO
LAMARMORA - CHIESANUOVA - CASE NUOVE

Chiusura delle iscrizioni, che si ricevono presso il Bar dell'Oratorio, Domenica 23 luglio ore 23

QUOTA D'ISCRIZIONE: L. 200 LA COPPIA.

PREMI

Alla prima coppia classificata L. 5.000 e medaglie
» seconda » » » 3.000 »
» terza » » » 2.000
» quarta » » » 1.000
Dalla quinta all'ottava coppia » 500

ARCHIVIO OSBS



ARCHIVIO CESARE CERETTI

Il calcio


ARCHIVIO OSBS

1941, la Battipalo Dinamitarda.

Difficile iniziare questo capitolo per chi, come me, dal calcio è stato solo sfiorato, al massimo andando a vedere qualche partita degli amici che giocavano nella Betti. Doveroso quindi è dare la parola a un potenziale "Libro della memoria" che purtroppo non siamo riusciti a intervistare in tempo. Lasciamo quindi raccontare a Vico Benassa, riportando in parte quanto lui scrisse nel 1997 per il 50° della Bettinzoli Calcio: "*Non è mia intenzione né ripetere ne modificare la storia tecnico-calcistica della Bettinzoli, altri meglio di me l'hanno già fatto. Essendo stato di questa squadra: giocatore (eterna riserva), dirigente, corrispondente per il Giornale di Brescia e preparatore atletico (allenatore Menapace) vorrei solo esporre alcune riflessioni sulla nascita di questa squadra e sul suo assetto societario. Con profondo senso di nostalgia penso alla situazione di Bottonaga degli anni '20, quando ancora non esistevano i Salesiani, le villette dei ferrovieri e i Magazzini Generali, quando questo 'borgo' era formato da quattro case disposte sulla ormai scomparsa via Bottonaga e sulle vie Sicilia e Piemonte.*

Già in quegli anni e in quelli immediatamente successivi Bottonaga annoverava alcuni giocatori che militavano nelle giovanili di squadre federali: Bruno Bianchi (Casalini), Pietro Rebuzzi (Brescia e Ambrosiana), Angelo, Domenico e Pierino Damonti (Trivellini) e poi Renato Gei (Brescia, Sampdoria, Fiorentina, Nazionale) Italo Rebuzzi (Brescia, Sampdoria, Pro-Patria) Gigio Messora (Brescia). Non è stata forse l'esistenza di un campo di calcio a 11, unico non societario in tutta Brescia, privato ma non cintato e quindi accessibile a tutti, a dare la possibilità di tirar calci ad un pallone, quasi sempre non regolamentare, a questa 'masnada' di vivacissimi ragazzi?

Nell'area ora occupata dalla villa Faglia e dalla sede della Direzione


AOS

1947, la U.S. Bettinzoli. Riconosciamo don Bussoletti, Vitali, Marconato, Semino, Furlani, Possenti, Bertoglio, Botti G., Tironi, x , Fontana, Quarenghi, Gennari, Dallari, Bonometti A., x , Vinetti, Gorno, Assoni, Minuti, Albini.

A.B.l.P. esisteva questo campo in erba maltenuto, usato raramente dal proprietario. Negli anni successivi alla guerra, memori di questa pluriennale tradizione calcistica, da un triumvirato organizzatore (Possenti-Vitali-Furlani) e dalla lunga esperienza calcistica di Angelo Damonti, allenatore-giocatore dal comportamento esemplare sia in campo sia fuori, è nata questa squadra alla quale, previo accordo con i Salesiani che l'avrebbero ospitata, venne imposto il nome del figlio più illustre che Bottonaga abbia partorito. A conferma di quanto esposto è conseguente la riflessione sulla composizione della prima 'Betti': 5 giocatori di via Sicilia: Angelo Bonometti, Guido Marasini, Mauro e Gino Buizza, Angelo Damonti; 3 giocatori di via Piemonte: Aulo Bonometti, Walter Granello, Domenico Damonti; 1 giocatore di via Zara: Armando Scalvini; 1 giocatore di via Marche: Tullio Gadola; 1 giocatore di via Corsica: Negrini. È cosa veramente rara, se non unica, che tutti i titolari di una squadra di 'liberi' (categoria federale dopo la serie A, B, C, nazionali) abitassero e vivessero in un'area urbana così limitata: Bottonaga".

Dopo queste parole, è difficile aggiungere altro. Men che meno citare nomi di calciatori in quanto la "Morosa del quartiere" – così la definì il giornalista Fausto Lorenzi – avendo compiuto 70 anni ha visto passare qualche migliaio di ragazzi, che si sono sbucciati le ginocchia, prima sul campo all'interno della casa salesiana, poi in quello recuperato a est della chiesa e infine sullo stesso campo, reso moderno nel 2002 con un manto sintetico. Ma come dimenticare i tanti mister: i salesiani Lorenzo Battocchio e Luigi Caluzzi, e poi Luigi Menapace, Anacleto Fornari, Giampietro Cavalli, Valentino Venturini, Ippolito Pezzana, Arturo Dallari, Mario Zola, Giovanni Filippini, Giuliano Amedani, Mario Prandelli, Meraldo Bodini, Bruno Massimo e i più giovani Stefano Don, Giuseppe e Luca Bonazza, Forino Roberto, Elia Fornaro, Antonio Gorio, Riccardo Demedici, Michele Ricci, Francesco Bellicini e sicuramente molti e molti altri che non citiamo ma che la Betti e i ragazzi che vi hanno giocato non dimenticano.



ARCHIVIO GIORGIO FUMAGALLI

Tra i giocatori citiamo solo Alberto Fumagalli (1940-2014): nato e cresciuto in Bottonaga, giocò tre stagioni in serie A e sei in serie B con il Brescia Calcio. Fece il suo esordio in serie B il 13 novembre 1960, in Verona-Brescia (2-1), e in Serie A il 5 settembre 1965, in Brescia-Catania (4-1). Totalizzò complessivamente 68 presenze in serie A, con una rete all'attivo nel successo interno sull'Inter del 12 novembre 1967, e 167 presenze in serie B, categoria nella quale vinse il campionato nella stagione 1964-1965 e centrò un'altra promozione in massima serie nella stagione 1968-1969. Terminò la carriera in serie C con l'Empoli. Fu uno dei primi giocatori bresciani a ricevere il premio *La Rondinella d'oro*, istituito dal giornale "Brescia Club".

HTTPS://IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/ALBERTO_FUMAGALLI


FOTO MZ

2002, il rifacimento del campo.


WWW.EBAY.IT

Biglia con Felice Gimondi.

I *cicòti*

Forse si potrà considerare curioso inserire tra le schede sui giochi anche i *cicòti*, o biglie, ma dopo che alle Olimpiadi si gareggiò nel nuoto ad ostacoli (Parigi 1900) e nel tiro alla fune (Parigi 1900, St. Louis 1904, Londra 1908, Stoccolma 1912, Anversa 1920 e vi sono ipotesi per un ritorno a Tokyo 2020) ci pare che a ben diritto le varie specialità dei *cicòti* possano entrare in questo capitolo.

Si gioca a biglie da molto tempo. Erano già note nell'antico Egitto e a Roma, prima dell'Era Cristiana, da sempre considerate un'evasione rispetto ai compiti di scuola. Un poema anonimo del 1600 descrive uno scolaro inglese come "… Una nullità in sintassi, ma un esperto in biglie".

Coi *cicòti*, o biglie, vi erano diverse modalità di gioco. La variante più facile era la gara in pista, nel cortile dell'oratorio, ne era stata costruita una in cemento con varianti e sottopassi. Venivano usate biglie, preferibilmente quelle di plastica con all'interno le immagini di famosi ciclisti, che con una "goga", ovvero un buffetto di dita, venivano tirate a turno. Vinceva chi arrivava primo al traguardo, le eventuali uscite di pista, comportavano il ritorno alla precedente posizione di tiro.

Questa specialità aveva anche delle varianti di gioco: venivano spes-

Vari tipi di biglie di terracotta, di vetro e pancetta.


FOTO MZ

so utilizzati gli scodellini, i tappi delle bibite, al posto delle biglie e le piste in cemento al mare, per i pochi che ci andavano, venivano sostituite con percorsi costruiti trascinando per i piedi un concorrente che con le terga sagomava il tracciato.

Un'altra specialità sconosciuta ai più, probabilmente praticata principalmente in ambito salesiano (chi la insegnò in oratorio infatti era don Angelo Cervio, negli anni '60, vero campione di questo sport) consisteva nel centrare, stando in piedi, la biglia dell'avversario facendo cadere la propria dall'altezza del viso. Pare che a sera don Cervio avesse la tonaca piena di biglie vinte in queste sfide con i ragazzi e che alla chiusura dell'oratorio il sacerdote le ridistribuisse agli "avversari" con la promessa di nuove gare per il giorno successivo.

L'ultimo e più famoso era il gioco della buca, praticato in ogni strada nonostante poche fossero asfaltate. Tutti i giocatori partivano da una buca, che se non già presente veniva aperta facendo roteare il tacco delle scarpe, e da questa si dovevano colpire le biglie degli avversari. Questo gioco aveva regole molto mutevoli, richiamate di volta in volta dai singoli giocatori con lo scopo di avvantaggiarsi o mettere in difficoltà l'avversario. Abbastanza curiosi i fraseggi utilizzati, quasi sempre legati a regole, del tipo "*cile mire*" per dire all'avversario di porsi dietro la propria biglia e così facilitare la mira, oppure "*bu spasséte*" per pulire il percorso tra due biglie onde evitare deviazioni, e ancora "*bu passà n'barca*" per saltare il turno di tiro, infine "*spaneta*" che consente di allontanarsi dalla buca di quattro dita. Le regole e le contro regole erano molte, la fantasia si accendeva.

CILE MIRE – FRANCO ZANETTI – ED. ABACO-BS – 1997
WWW.GLOBALEDUCATION.CH/GLOBALEDUCATION_IT/RESOURCES/AN_LN/SCHEDA_BIGLIE.PDF

Alla pista dei *cicòti*. X, Braga, Titoldini, Romano, Marioli.



ARCHIVIO OSBS

La marcia


REGNO D'ITALIA

PAGELLA SCOLASTICA

RILASCIATA A

D. NATO A

CLASSE 5ª

DELLA SCUOLA

COMUNE

PROVINCIA

ANNO SCOLASTICO 1926-1927

ARCHIVIO UGO PEDRELLI

Pagella di Ernesto Pedrelli, iscritto alla scuola di Borghetto San Nazaro, altro nome dato sporadicamente a Bottonaga e che identificava la parte nord dell'antico comune.

La marcia è uno sport decisamente duro e selettivo, consiste in una progressione costante e armonica di passi eseguita in modo tale che l'atleta mantenga sempre il contatto con il terreno almeno con uno dei due arti inferiori, senza che si verifichi una perdita di contatto evidente, cioè percepibile dall'occhio umano; in pratica non è presente una fase di volo e quindi di sospensione, a differenza della corsa. La marcia richiede un grande sforzo durante gli allenamenti, tanto che i carichi alla settimana possono arrivare, per gli atleti di alto livello, sull'ordine della centinaia di chilometri. Nonostante questa durezza possiamo affermare che anche Bottonaga ha visto passare, ci risulta, almeno un marciatore.

La marcia, infatti, arriva in Bottonaga con Ernesto Pedrelli (1913-1976). Ernesto nasce in via Elia Capriolo, ma alla metà degli anni '20 suo padre acquista una delle villette dei ferrovieri in via Lazio.

Non ancora compiuti i 20 anni, precisamente l'11 giugno 1933, si cimenta nella prima gara di marcia, vincendola con un buon tempo; un mese dopo Pedrelli è già campione provinciale dei Giovani Fascisti e ai campionati nazionali si piazza al 15° posto, di lì a poco conquista il titolo assoluto provinciale.

Ernesto Pedrelli prima di una gara.


ARCHIVIO UGO PEDRELLI

Dopo una pausa dell'attività ed un lusinghiero terzo posto nel G.P. Allievi a Milano; parte per il servizio militare, e resterà lontano dalle gare fino al luglio 1936.

Rientrato dal servizio militare Ernesto recupera in fretta il tempo perduto e in tre mesi, nelle file del gruppo sportivo Dopolavoro Lunardini, partecipa a sette gare: quattro provinciali e tre nazionali: a Fornovo-Taro (7°), alla coppa Paoli a Milano (9°) e alla VeneziaPadova (10°).

Nel 1937 le cinque gare disputate nell'ambito bresciano lo vedevano altrettante volte vittorioso mentre otteneva significative affermazioni in competizioni in giro per tutta Italia: Trofeo Lorini a Milano (6°), Trofeo Vaschi a Gallarate (24°), Coppa Binda a Cantù (11°), Venezia-Padova (11°) e "Sabato della marcia"[2] a Trento (1°). Ormai senza competitori in campo provinciale, la coppa Lunardini diventa suo appannaggio, nel 1938 vince la coppa Paoli a Milano con il quinto posto in classifica generale, ottenuto attraverso un duro confronto con gli specialisti della marcia, che è più che lusinghiero.

Vince anche i campionati provinciali dopolavoristi su pista e su strada. Nel settembre 1938 entra a far parte del Dopolavoro aziendale Caffaro. Ai successi, ottenuti in precedenza il 26 novembre 1938 aggiunge il trionfo nel

[1] Manifestazione organizzata dalla Gazzetta dello Sport.

"I Sabati della marcia" a Varese e con questa vittoria entrerà nell'albo d'oro della Gazzetta dello Sport, per la marcia. Seguono altri successi il 3 dicembre a Bergamo (1°) e il 10 dicembre a Cremona (4°), il 26 dicembre nella finale dei "Sabati della marcia" a Novara (1°).

Nello stesso anno anche a Brescia ottiene numerose vittorie: Campionato bresciano 30 km, Campionato bresciano 10 km. Nel 1939 arriva primo nella gara Nazionale di Milano e arriva 10° nella 25 km di Ferrara valida per il campionato Italiano; successivamente nel 1940 vince a Milano la 10 km, a Bergamo la 10 km, ottiene il terzo posto a Cremona nella 10 km, a Vigevano vince la 10 km, a Saronno nelle finale del premio "Gazzetta dello Sport" ottiene il terzo posto infine a alla Milano-Como di 50 km, gara nazionale valida per il campionato italiano, ottiene il 5° posto.

Stravince ancora a Brescia il Campionato assoluto Bresciano e la Coppa Lunardini. Buoni piazzamenti conquista in gare nel 1941 e nel 1942. Riprenderà le gare alla fine della guerra nel 1946 ma di lì a poco gli impegni della famiglia lo tolgono dalle competizioni.


Pedrelli di Brescia si aggiudica a Novara la finale del Sabato della Marcia

davanti al messinese Minissale e ad Enzo Lisiero

I premi di rappresentanza al Dop. Caffaro di Brescia, alla Bustese Sportiva e alla G.I.L. di Messina

ARCHIVIO UGO PEDRELLI

26 Dicembre1938: titolo della Gazzetta dello Sport.

ENCICLOPEDIA BRESCIANA DI ANTONIO FAPPANI
EDIZIONI LA VOCE DEL POPOLO VOL. XII
ARCHIVIO FAMIGLIA PEDRELLI

1940: durante la Milano-Como, firma al controllo di passaggio.


ARCHIVIO UGO PEDRELLI



FOTO MZ

Il Palio calcistico **Città di Brescia**


ARCHIVIO OSBS

ANNO	VINCITORE
1947	PASTICCERIA DELLA VERDE
1948	
1949	PASTORE-BAR TORRIONE
1951	GR. SP. RIGAMONTI
1952	
1953	RISTORANTE ARDUINO
1954	GR. SP. MI-VAL
1968	GR. SP. LAMBRETTA

Il Palio da solo meriterebbe un libro per gli articoli, gli aneddoti e le immagini che ha raccolto negli anni. Si è voluto darne una breve rassegna con le informazioni tratte dalle note della Cronaca dell'Opera Salesiana.

1947 – 1° Palio

09/07/1947 Inizio del grande torneo calcistico notturno. Molto concorso di gente e tifo composto, per ora! Don Brivio si è prodigato per l'impianto elettrico e radiofonico. I Dirigenti della nostra Unione Sportiva con a capo il signor Possenti non hanno trascurato nulla per l'organizzazione. Possono entrare gratis i giovani che hanno la tessera delle frequenze a posto. È un vero successo!

20/07/1947 Il Torneo Calcistico Notturno procede trionfalmente…

09/08/1947 A sera si chiude il Torneo Not-


La coppa e il Palio nelle mani del Sindaco Bruno Boni.
ARCHIVIO OSBS



ARCHIVIO OSBS



ARCHIVIO OSBS

turno per il 1° palio "Città di Brescia". Dopo l'ultima partita nel teatro estivo in San Paolo, alla cerimonia di chiusura parlarono il Direttore, il Vice-Sindaco e il commissario della Sezione Propaganda. Alla distribuzione dei premi, alcuni dirigenti delle squadre premiate, versano parte del premio per la colonia estiva dell'oratorio. Alla buona riuscita del torneo contribuì oltre all'opera dei confratelli tutti la prestazione di parecchi affezionati all'oratorio e particolarmente del Presidente dell' U.S. Bettinzoli sig. Possenti. Le nostre tre squadre ebbero in tutto una sola ammonizione a un giocatore. Ottimo il comportamento della "Bimbetti gioiosi" che per prevenire ogni errata interpretazione e insinuazione di favoritismo, ha saputo rinunciare al proprio diritto alla finale. Il torneo a detta dei dirigenti della S.P. ebbe uno svolgimento quale da parecchio tempo è difficile ottenere in casi del genere. Infatti per 13 giornate non ci fu neppure forza pubblica in campo e poi solo 3 carabinieri erano presenti senza che avessero occasione di intervenire in nessun caso. L'unico incidente provocato da alcuni facinorosi della "Riva dei Bruti" fu presentato molto più grave di quello che non furono i due pugni che formarono tutto il bilancio dei "disordini" che provocarono la sospensione per 3 sere del torneo stesso.

1948 – 2° Palio

25/06/1948 Inizio 2° Palio calcistico "Città di Brescia". 50 squadre iscritte. Grande concorso. Organizzazione buona. Gli uomini del quartiere, sebbene qualcuno



ARCHIVIO OSBS

Il calendario dell'edizione del 1948; interessante l'annotazione sul programma del 15 luglio: partite rimandate per attentato a Togliatti.


ARCHIVIO OSBS

1948, le premiazioni alla presenza del sindaco Bruno Boni, seduto al centro.

anche per interesse, si prodigano. I fari per l'illuminazione del campo ce li hanno favoriti le autorità comunali: sono i fari del Cimitero. Le canne per bagnare il campo il corpo dei Pompieri. L'impianto elettrico fatto da Danieli, Bonfadini, Malagutti ecc. Servizio di biglietteria, deposito biciclette, sorveglianza, buffet ecc. tenuto dall'Associazione M. Bettinzoli che come piccolo compenso trattengono collegialmente il 70% sul deposito biciclette. Hanno dato doni per il sorteggio durante il Torneo l'orologeria "Gala" 6 orologi da polso, il sig. Nervi 3 paia di scarpe da pallone, Distillerie Peroni 3 bottiglie di liquori, ecc. Saranno sorteggiati tra giocatori e pubblico sul numero del biglietto d'ingresso. L'impianto radiofonico interno. Pubblicità oltre che sui giornali anche con l'autocarro-armato che gira per la città. Un numero unico commemorativo pagato con le pubblicità delle Ditte amiche. Per l'occasione abbiamo costruito anche le docce.

22/07/1948 … Il Palio calcistico prosegue trionfalmente. Stasera pieno come non mai. È un vero avvenimento cittadino.

31/07/1948 Presente il Sindaco Prof. Boni e le massime autorità sportive. Molte lodi ed incoraggiamenti. Foto al magnesio. La "Della Verde" ha vinto anche contro la "Dago" di Milano (squadra vincitrice del Palio di Milano, *ndr*) la quale tuttavia ci ha preso la totalità dell'incasso, è stata tuttavia un forte motivo propagandistico che darà i suoi frutti nel nuovo Palio 1949. Tutti gli attivi degli Uomini Cattolici e della Bettinzoli saranno domani in gita premio a Iseo S.Teresa.

1949 – 3° Palio

08/03/1949 Il Sig. Direttore si è recato stamattina dal Sindaco Prof. Boni per patrocinare la causa. Quest'anno anche il Brescia intende organizzare un torneo notturno di calcio nello stadio per cui è urgente correre ai ripari. Il Sindaco si è dimostrato molto ben disposto donde si può sperare che si possa venire ad un'amichevole composizione per la pacifica coesistenza dei due Tornei simili e contemporanei.

12/05/1949 Il Palio quest'anno ha subìto un colpo mortale dall'iniziativa dell'A.C. Brescia che ha voluto scimmiottare indicendo a sua volta manifestazioni sportive notturne tra cui torneo di Calcio a immagine e somiglianza del nostro ed obbligandoci prepotentemente a contrarre il limite di tempo disponibile. Il grosso mangia il piccolo e… i cocci sono suoi! Con tanti auguri per la buona riuscita del Brescia.

06/06/1949 Lunedi - Inizio del Torneo notturno di Calcio. Siamo un po' trepidanti circa la riuscita. Le squadre sono 32 e le giornate utili molto limitate: ci rifaremo delle spese?

25/06/1949 Si chiude il torneo notturno.

27/06/1949 Questa sera cena per tutti i volonterosi che hanno prestato l'opera gratuita per lo svolgimento del torneo notturno. Da queste righe è doveroso mandare un ringraziamento a questa ventina di uomini che disinteressatamente hanno contribuito alla buona riuscita del 3° Palio Calcistico. Dirigenti, elettricisti, custodi biciclette, addetti alla biglietteria, all'impianto e la manutenzione del campo, all'innaffiamento, al buffet, tutti si sono prestati con intelligenza e premura sicchè l'edizione di quest'anno è stata la più riuscita per organizzazione, ordine, illuminazione. Nonostante le poche giornate di giuoco e qualche sera di tempo incerto, il concorso è stato molto numeroso e l'incasso soddisfacente.

1951 – 4° Palio

10/06/1951 Domenica - Fervono i preparativi per il Palio Notturno che l'anno scorso non abbiamo fatto anche per tacita prote-





ARCHIVIO OSBS



ARCHIVIO OSBS
ARCHIVIO OSBS
ARCHIVIO OSBS

sta contro il "Brescia" che aveva voluto portarcelo via organizzandone uno simile. Giovani e uomini fanno a gara per preparare anche psicologicamente l'avvenimento, vanto dell'oratorio.

27/07/1951 Fine del Torneo Calcistico Notturno con intervento della squadra vincente Palio Città di Bergamo. Chiusura e premiazione con la consueta solennità; discorsi molto opportuni ed applauditi del nostro Direttore Don Bussoletti e del Sindaco Boni il quale ha invitato i bresciani ad un maggior senso sportivo che è alieno da ogni venalità, volgarità e spirito di parte. Che è quanto ci auguriamo!

1952 – 5° Palio

30/06/1952 Inizio del grande Torneo Calcistico Notturno V° Palio Città di Brescia. Contrariamente ai timori il concorso di squadre e di pubblico è superiore agli altri anni. Certo che questo torneo sospende e assorbe tutte le attività oratoriane. Sarebbe difficile giudicare se e fin dove sia utile o dannosa questa manifestazione che se da una parte dà vita dall'altra soffoca, se giova danneggia anche, è un richiamo per tanti della città che così solo vengono a conoscere i Salesiani ma è una forte dissipazione per i nostri che si trovano spaesati in casa loro, attiva economicamente può essere passiva o perlomeno negativa moralmente, per i confratelli poi è una maratona. Ai posteri l'ardua sentenza!

28/07/1952 Chiusura del V° Palio. Invitati quelli di Bergamo per giovedì 24 si dovette rinviare per cattivo tempo ma si incappò al lunedì in una serata peggiore. Partita ragazzi Atalanta con nostri ragazzi, partita tra vecchie glorie Atalanta e vecchie glorie di Brescia, partita tra campioni Atalanta e campioni Brescia. Si terminò con la premiazione nel nostro teatro. Sabato 2 Agosto cena premio per tutti quelli del personale che si prestò nei vari servizi.

1953 – 6° Palio

luglio 1953 … Il Torneo Notturno di calcio "Palio Città di Brescia" si è svolto nella sua VI° edizione con maggiori grandiosità degli altri anni, con doppia tribuna, premi maggiorati sensibilmente e concorso raddoppiato. Tuttavia causa della legge Magnone sul cinema si teme che la stessa cosa venga applicata al calcio rendendo perciò impossibile questa che ormai è entrata nella tradizione stagionale Bresciana. Sindaco e Autorità non disperano di poter ottenere dall'Alto (Vescovo, Mons. Montini ecc.) il permesso per continuare. Lunedi 13 Luglio fu la serata di punta massima con intervento di Don Bussoletti da Ferrara con i suoi Ferraresi che riportarono ricordi grandiosi (pur avendo fatto meschina figura nell'incontro).

CALENDARIO ELIMINATORIE

ARCHIVIO OSBS

1954 – 7° Palio

21/02/1954 … Intanto la nostra squadra sportiva Bettinzoli ha fatto la I° partita del ritorno in casa vincendo 3-0. È un fatto non indifferente anche questo se si pensa che attorno alla sportiva si muovono un centinaio tra giovanotti, uomini e giocatori che poi possono essere accuditi e istruiti con un po' di Catechismo solo se c'è la squadra e se vince!

21/06/1954 Dopo molte peripezie (opposizione dei Superori, tempo limitato, ostruzionismo dell'Oratorio di S. Faustino ecc…) finalmente abbiamo potuto iniziare il VII° Palio Calcistico "Città di Brescia". Io personalmente ne sono arcistufo: vantaggio economico incerto, morale discutibile… Comunque abbiamo realizzato per quest'anno un'attrezzatura di tribune in tubolari tutto attorno al campo e l'illuminazione fatta con una cinquantina di faretti.



ARCHIVIO OSBS

11/07/1954 È terminato il VII° Palio. Un po' affrettato per le varie circostanze intervenute. Il Torneo Calcistico si è chiuso lunedì 12 con pioggia e poco entusiasmo. Senza autorità per la premiazione che fu fatta in mezzo al campo subito. Quest'anno è andata così, con molti contrattempi e ritardi. Ci muoveremo prima un altro anno.

luglio 1968 – 8° Palio

Luglio 1968 Tentativo di ripristinare il Palio città di Brescia, l'iniziativa purtroppo si arena quello stesso anno.



ARCHIVIO OSBS

ALBO D'ORO
Palio Calcistico "CITTÀ di BRESCIA"

1947:	DELLA VERDE
1948:	DELLA VERDE
1949:	BAR TORRIONE
1951:	M.RIGAMONTI
1952:	M.RIGAMONTI
1953:	RIST. ARDUINO
1954:	MI-VAL
1968:	G.S. LAMBRETTA

1968, le premiazioni.

La **pallavolo**

Un sport che è passato da Bottonaga e che deve molto probabilmente il suo sviluppo alla creazione della palestra presso i Salesiani è la pallavolo. Da attività ludica prettamente femminile gestita dalle suore FMA per offrire un'attività sportiva alternativa alle bambine e alle ragazze, si è evoluta in un'attività agonistica svolta nei campionati sia maschile sia femminile.

L'*exploit* di questo sport fino ad allora poco popolare avvenne nel 1978, quando la Nazionale Italiana conquistò la medaglia d'argento ai Mondiali di pallavolo a Roma. Fu proprio sull'onda di questo entusiasmo che un gruppo di amici residenti nel quartiere decise di dar vita ad una squadra di pallavolo. Amici che provenivano dal mondo del calcio o del basket e che avevano praticato la pallavolo solo nelle palestre scolastiche, ma sentivano l'esigenza di una svolta. Iniziò così una storia destinata a durare circa trent'anni, nel corso dei quali al gruppo iniziale si unirono ragazzi e ragazze del quartiere o di differenti zone della città. Nel fondare la squadra, immediato fu il desiderio di chiamarla "Mario Bettinzoli", per sottolineare il legame con il territorio e con le altre realtà sportive del quartiere. L'attività agonistica iniziò con l'iscrizione alla 2a Divisione maschile, presidente era Maurizio Marasini e primo allenatore Claudio Bianchin. Nelle foto dell'epoca, gli atleti sfoggiano un'insolita maglia nera con profili rossi (erano quelle che costavano meno!).

Da allora, la squadra portò avanti un cammino lungo costruito di qualche delusione oltre che di successi. Negli anni arrivarono



COLLEZIONE GIANNI FOSSATI

Logo progettato da Gianni Fossati.



COLLEZIONE ANTONIO BIANCHETTI

Nelle foto dell'epoca, gli atleti sfoggiano un'insolita maglia nera con profili rossi. Formazione: Claudio Colombi, Gianni Fossati, Valerio Agliardi, Renato Tomasoni, Paolo Segalini, Claudio Festa, Massimo Zambelli, Maurizio Miglio, Pierluigi Veneri, Giuliano De Vito, Alessandro Francesconi.

infatti la promozione in 1a Divisione maschile e la serie D, ottenute sul campo dell'Istituto Salesiano. Non mancarono le difficoltà, soprattutto nel reperire sponsor necessari a sostenere le spese o per trovare gli spazi in cui allenarsi. Prezioso fu l'apporto di Antonio Bianchetti, per tanti anni presidente della Società. Grazie al suo impegno e all'aiuto di alcuni fedeli collaboratori, alla squadra di Prima divisione se ne aggiunsero altre due: una maschile, che disputò il campionato di Seconda divisione, e una femminile, che nel 1988 conquistò a Misano Adriatico il primo posto nel torneo ANSPI-CONI. Con gli anni, l'inevitabile ricambio generazionale e l'arrivo di nuovi atleti, provenienti anche da categorie superiori, traghettarono la squadra in serie C. La Pallavolo Bettinzoli è stata un'occasione per praticare sport e divertirsi ma, soprattutto, una storia fatta di amicizie e un'occasione per consolidare legami affettivi e aprirsi a nuove conoscenze.

Lo sport di quartiere entrò nella mia famiglia nell'autunno del 1997 con un gruppetto di ragazze: Veronica Cremaschini, Rosamaria Forino, Claudia Marini, Laura Olini, Antonella Rizzardi e mia figlia Valentina Zanini allenate da Paolo Veraldi, Concetta Forino e Federica Rossetti che disputavano campionati sui campi salesiani tra Manerbio, Treviglio, Cogno con trasferte che spesso si trasformavano in vere e proprie gite di famiglia. Macchinate o trasferimenti in treno per disputare le partite, carichi di borsine di cibo, bevande oltre a tutto il materiale sportivo, diventavano picnic improvvisati per le pallavoliste, i genitori, fratelli, sorelle e amici al seguito. Nel tempo poi la formazione si ingrossò con nuove entrate.

L'estate del 1990 vedeva esordire sui campi dell'oratorio del *beach-volley*, allora sport esclusivamente californiano, che faceva i suoi esordi in Italia e al Don Bosco grazie ai fratelli Veraldi e Luca Bresciani. Qualche camionata di sabbia scaricata nel piazzale dell'oratorio con la complicità di don Gigi Spada e ci si ritrovò con 32 squadre dalla città e dalla provincia a giocare e insabbiarsi d'estate a campionato fermo. L'iniziativa continuò per 4 anni poi l'iniziativa del torneo si spense, il *beach volley* andò a perdersi tra alterne vicende nel tempo.

Il *beach-volley*.



ARCHIVIO LUCA VERALDI



COLLEZIONE VALENTINA ZANINI

Una squadra degli anni 2000, con l'allenatore Carlo Rota. Formazione: Silvia Vivarelli, Annalisa Veneri, Roberta Vigasio, Chiara Tanadini, Claudia Bandera, Sara Cristani, Jessica Rota, Laura Olini, Jona Kasemi, Anna Trerotola, Mariafrancesca Mattei, Michela Albè, Cristina Paolini, Rosamaria Forino, Valentina Zanini, Claudia Marini.

Il pugilato




FOTO ROBERTO RICCA

Ingresso e interno della palestra Mariani.

Il pugilato ha una lunga e importante storia in quel di Bottonaga, iniziata nel 1960 e conclusa nel 2015 con il trasferimento in altra sede.

La Palestra Mariani arriva in quartiere nel 1960; prima Antonio (Tony) Mariani aveva aperto la sua palestra nel 1952 all'oratorio di Roncadelle, la società allora si chiamava Lombarda Mariani. Nel 1956 si trasferisce alle Fornaci e cambia nome in Mariani Fulmine (in omaggio al principale sponsor e presidente del momento, Carlo Capelli, titolare del negozio Fulmine, per molti decenni presente a Canton Stoppini).

Qualcuno ricorda che a costruire quel condominio e la palestra furono alcuni muratori, poi divenuti pugili. Erano tempi nei quali ci si muoveva con la bicicletta, rarissimi atleti arrivavano da Mariani con altri mezzi: Santo Amonti, presentato a Tony dal suo titolare Oddino Pietra, arrivava da Gussago; Giampaolo Gabanetti, uno dei muratori, ci arrivava tutte le sere partendo da Manerbio così come Mario Loreni che arrivava dal centro storico mettendo la maglietta ed i calzoncini in una borsina di plastica…

C'è chi ricorda da ragazzo di essere andato a spiare "il più famoso covo di pugilato all'ombra del Cidneo". La palestra di Tony Mariani, che di fatto era un garage, era accessibile scendendo la rampa di cemento di un condominio in via Zara 43. Lì in quell'antro dal quale uscivano vampate di vapore, le docce erano contigue al ring e si respirava odore di canfora e di sudore.

Così il giornalista Cesare Mariani, nessuna parentela con Tony ma comune passione per il pugilato, la descrive: *"Via Zara – un garage trasformato in palestra dove i primi ad arrivare devono spingere fuori la Mercedes del maestro – si respira l'odore acre del sudore. Il tappeto del ring, più piccolo del normale, perché uno più grande non ci sta, è tempe-*


ARCHIVIO BOXE LORENI

L'immagine che Tony sfoggiava al "Caffè Mariani" scattata nel 1967 a Los Angeles: Bruno Zambardiari "Raffa" – che con Mariani scoprì Amonti –, Santo Amonti, Gregory Peck, Antonio Mariani e Aldo Spoldi, detto "Kid Dinamite"che li accompagnò negli Stati Uniti.

stato di gocce di sangue e tutti, più o meno, ci hanno lasciato la firma. Le pareti sono tappezzate di locandine di manifestazioni, un percorso storico nel mondo della nostra boxe che aggiunge pagine settimana dopo settimana".

Come non ricordare gli atleti in giro di corsa per le strade del quartiere con il sole, o la nebbia e peggio la pioggia in maglietta e calzoncini di corsa per fare il fiato… Il motore di tutto era Tony Mariani, che, se non era in palestra, lo trovavi, poco distante, sempre in via Zara nel bar gestito dalla moglie Carmela, che lui chiamava affettuosamente "la mia Colomba".

Tony non aveva simpatie per la sconfitta, il suo motto era "*Guera l'è guera* – diceva il maestro –. Quando sali sul ring devi dare tutto. Puoi vincere o perdere, ma *guera l'è guera*". E di battaglie Tony Mariani ne ha vissute a migliaia, dirigendo le operazioni e dettando i tempi dall'angolo. Nato a Castelmella nel 1925, nel mondo dello sport guantato era entrato dalla porta principale come discreto pugile, ma fu come allenatore e manager che la boxe lo rese grande. Da quel garage transitarono pugili e campioni come Sante Amonti, Natale Vezzoli (campione Europeo professionisti dal 1976 al '78 difendendo il titolo in 9 incontri) e ancora Piero Tomasoni, Luigi Gheda, Firmo Pasotti, il poeta Gianpaolo Gabanetti, Serafino Lucherini, Mario Loreni, Piermario Baruzzi, Vincenzo Ungaro (campione d'Italia 1982) ed il fratello Ambrogio che nel 1974 diventerà campione d'Italia dei professionisti pesi gallo, solo per citare alcuni dei professionisti cresciuti in via Zara. Ma tra tanti professionisti non possiamo dimenticare uno di Bottonaga, lanciato dal maestro Mario Loreni, ad una promettente carriera pugilistica. Nel 1986 fu campione italiano dilettanti junior nei pesi medi Massimiliano Baldassari (Chicco) la cui carriera fu purtroppo interrotta, a seguito di un infortunio: si ruppe l'omero sinistro in combattimento, una micro frattura non riconosciuta. Continuò ad allenarsi fino a quando in un combattimento l'osso si spaccò irrimediabilmente.

Antonio Mariani è scomparso nel dicembre del 2012 e sono ancora in molti, tutti quelli che ancora fanno o hanno fatto o semplicemente amano il pugilato, a ricordarlo.

Nel 2015, in occasione del trasferimento della palestra a Chiesanuova Santo Amonti, la Quercia di Gussago, uno dei professionisti più rappresentativi della scuola Mariani, campione d'Italia dei mediomassimi e dei massimi e sfortunato pretendente all'Europeo così ricorda in un intervista i momenti passati in via Zara: "*Con il pensiero torno ai tempi della gioventù e sento lo stesso dolore che si provava a lasciare una fidanzata. La palestra era una famiglia, eravamo tutti amici anche se in allenamento non si facevano sconti. Allora eravamo ragazzi uniti dalla stessa passione, tutti impegnati a investire sul nostro avvenire*".



FOTO GIULIANO VIVARELLI

Il caffè Mariani, in via Zara 67.



ARCHIVIO MASSIMILIANO BALDASSARI



Bresciaoggi pag. 19

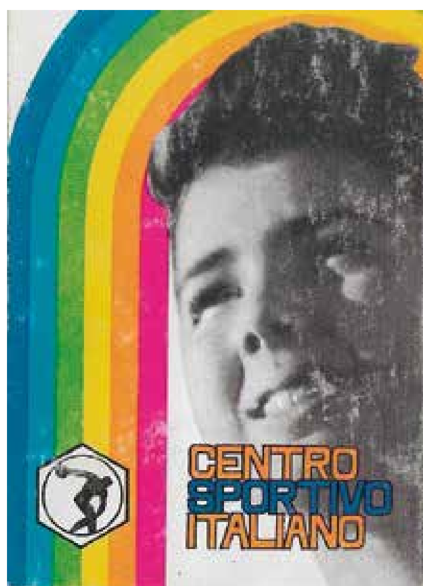
In aumento i neofiti nelle palestre cittadine e di provincia

Baldassari il «tricolore»

La Mariani Celestini ha organizzato il campionato regionale lombardo

ARCHIVIO MASSIMILIANO BALDASSARI

Titolo a 5 colonne su Bresciaoggi del 17.01.1987.



Il rugby

Un altro sport che è passato da Bottonaga e sarà per molti una sorpresa, è stato il rugby. A tal proposito sorge il dubbio che il patrocinatore di molti sport sorti nella metà degli inni '60 fosse don Benito Gabrieli, allora direttore dell'oratorio.

Di quello sparuto gruppo che giocava a palla ovale non si sono perse le tracce, molti ancora periodicamente si fanno vedere ai Sales, e proprio in una occasione di queste sono affiorati ricordi e fotografie.

Correva l'anno 1965 e quel gruppo di oratoriani, molto probabilmente scarsi nel calcio, o animati da poca volontà calcio-sportiva, venne reclutato per dar vita al Gruppo Sportivo Don Bosco, sezione Rugby.

Il trascinatore era il professor Bruno Menta, che tanti ragazzi arruolò nel rugby e al quale è intitolato il campo di rugby cittadino. Ci si allenava in una metà del campo di calcio, e periodicamente si partecipava ad un torneo che si ripeté per almeno un paio di anni. Era il professor Menta a organizzare il torneo a sette, chiamato mini-rugby o rugby educativo al Centro Sportivo San Filippo, tra varie squadre oratoriane, Menta osservava i migliori e li reclutava per il Brescia Rugby.

Osvaldo Pasini, che iniziò in oratorio e poi giocò nel Brescia Rugby, ci racconta: "…Io appartenevo ad un gruppo di ragazzi che non essendo molto dotati nel calcio o un poco lazzaroni vennero incuriositi da un certo Manenti, discendente della famiglia fondatrice della Vitasol, che con quel misterioso pallone che faceva strani rimbalzi girava in oratorio e ci spiegò le prime regole". Anche Franco Vielmi ricorda: "Smisi col calcio perché mi sbucciavo le ginocchia finché non ho comprato le ginocchiere, ma anche a rugby mi stendevano perché erano più grossi di me… in compenso io ero veloce e a volte riuscivo a evitare il contatto". Il rugby poi fece capolino qualche anno dopo all'ITI Don Bosco, nei tornei studenteschi, e lì mosse i suoi primi calci piazzati Donato Daldoss che negli anni 1998-2000 allenò il Rugby Brescia in serie A, ma questa è un'altra storia…


TESSERA GIOVANISSIMI № 069646/G
rilasciata a PASINI OSVALDO
nato il 8.8.52 res.te a Brescia
tesserato per l'U. o G. S. Don Bosco
di Brescia
data rilascio 28 OTT. 1965
* SPORT
1° RUGBY x Pasini Osvaldo
firma atleta
2°
3°
firma Pres. U. o G. S.
firma Pres. C. P. o C. Z.

ARCHIVIO OSVALDO PASINI

Tesserino di Osvaldo Pasini.



ARCHIVIO OSVALDO PASINI

Sauda (arbitro), Cassina, Vielmi, Pasini, Corsini, Monteverdi, prof. Menta, Cancarini, Rocchi, Ceni, Uberti. Anno 1965.

La **Strabottonaga**



ARCHIVIO OSBS

Gli anni '70 videro la nascita di molte corse non competitive, erano corse di 10, 15, 20 km su percorsi misti fra asfalto e sterrato che servivano, o meglio avrebbero dovuto servire, a tenersi in forma.

Il benessere era arrivato nelle case, i mezzi di trasporto erano cambiati e le pancette crescevano…

Gli allenamenti erano quasi inesistenti, chiunque partecipava a queste corse, ma la domenica l'aria che si respirava era quella della gara. Ovviamente mancando gli allenamenti, tutto era basato sulle doti innate di ciascuno. Il 1973, anno dell'austerity, diede la spinta decisiva, le auto erano ferme e bisognava ritornare a spostarsi a piedi o in bicicletta. Divenne un'occasione per tentare di tornare in forma in compagnia.

Anche gli Amici di Bottonaga nel 1976, in occasione del 50° dell'Opera Salesiana di Brescia, organizzarono la prima Strabottonaga: manifesta-



Il percorso della Prima Strabottonaga.



ARCHIVIO MASSIMO MAFFEIS

21.11.1976. G.S. Bar Don Bosco: Gianfranco Musicco, Armando Titoldini, Paolo Dusatti, Carlo Vettore, Pasinetti x, Bruno Milzani, Titoldini x, Nereo Rolfi, Gianluigi Mazzoleni, X, x Felice, X, Dario Rolfi, Diego Boldrini, X Bruna Braga, X, Riccardo Copetta, Sergio Passeggiati, Massimo Maffeis.

zione podistica libera a tutti e non competitiva, su un percorso cittadino di 11 km per gli adulti e di 4 km per i ragazzi under 14. Il percorso, che ovviamente partiva ed arrivava nel cortile del vecchio oratorio, comprendeva anche un passaggio a La Marmora, Brescia Due e il quartiere I Maggio. La manifestazione fu ripetuta anche nel 1977 e nel 1978 con leggere varianti al percorso. Purtroppo dopo il 1978 non fu più ripetuta e andò persa un'occasione di aggregazione.



ARCHIVIO PIERO ALGHISI

Piero Alghisi, Arturo Dallari, Matteo Cravero, Fulvio Brambilla.


ARCHIVIO OSBS

Prima Strabottonaga, Adriano Esti all'arrivo.


ARCHIVIO OSBS

Prima Strabottonaga, palco premiazioni, riconosciamo: Bertoglio, x , Fasciolo, Gelmini, Gadola, Marasini.


associazione marce non competitive

Il GRUPPO AMICI DI BOTTONAGA organizza per
DOMENICA 20 NOVEMBRE 1977 - ore 8,30
la
2ª Strabottonaga

TEMPO MASSIMO

P R E M I

associazione marce non competitive

Il Gruppo Amici di Bottonaga in collaborazione con il
COMITATO MARCE
organizza per DOMENICA 19 NOVEMBRE 1978 - ORE 9
la
3ª Strabottonaga
marcia non competitiva a passo libero

TEMPO MASSIMO

QUOTE
Adulti - Ragazzi L. 500

P R E M I

ARCHIVIO OSBS

Volantini della seconda e terza edizione.

Il **tennis**



ARCHIVIO OSBS

Sorprendentemente il tennis potrebbe essere, tra gli sport passati da Bottonaga, uno dei più antichi. La prima immagine negli archivi risale al 1926, e raffigura alcuni ragazzi in compagnia dei primi salesiani arrivati a Brescia, purtroppo a parte questa immagine non abbiamo altre informazioni. È di molti anni dopo, 1964, la prima cartolina dove vediamo un magnifico campo di tennis, presumiamo costruito contemporaneamente alla nuova palestra.

Di quegli anni si ricordano le partite di don Natale Tedoldi, vero appassionato, le lezioni di Lodovico Compagnoni, uomo da sempre appassionato di sport, giocatori di ottimo livello come Diego Carniti, vincitore a Bovegno della titolata *"Coppa Ernesto della Torre"* nel 1969, o Francesco Guerra che conseguì risultati a livello nazionale ed internazionale. Ricordiamo anche di aver visto giocare Giuseppe (Peppo) Piovanelli, da quarant'anni missionario laico in Ecuador con la moglie Adriana.



ARCHIVIO OSBS

1926: gruppo di ragazzi con alcuni salesiani. A destra, cartolina del 1964 con la palestra e il campo da tennis.

E c'è chi ricorda quel giorno nel quale una pallina da baseball, battuta lunga fino nel campo da tennis, venne intercettata da un prode tennista, che inconsapevole del rischio la prese al volo bucando la racchetta.

Poi lentamente il campo, per mancanza di costanti manutenzioni prima e successivamente per far posto al nuovo oratorio, sparì.



FOTO GABRIELE CHIESA

WWW.TENNISBOVEGNO.IT/MEMORIA/1966-1970/

WWW.UNIBS.IT/SITES/DEFAULT/FILES/RICERCA/ALLEGATI/CV_GUERRA.PDF

Fine anni '60. Giuseppe (Peppo) Piovanelli, concentratissimo, in attesa di ricevere la palla.

Capitolo 6
Le cascine e le vie di Bottonaga


FOTO MZ

Ovvero il piacere di scoprire frammenti di passato.

"La vera casa dell'Uomo non è una casa, ma la Strada."
Bruce Chatwin


Legenda
1 Cascina Magnolie - Fam. Amedani
2 Fam. Bresciani Rico
3 Fam. Amedani Curunì
4 Fam. Begni
5 Fam. Ballerini
6 Fam. Copeta
7 Fam. Botticini
8 Fam. Bresciani Richetto
9 Fam. Bonometti
10 Osteria del ciót
11 Fam. Predolini - Ortaglia S. Luigia
12 Fam. Copeta
13 Fam. Serlini
14 Fam. Casa Zuccoli
15 Fam. Bresciani
16 Fam. Franchini
17 Fam. Franchini
18 Fam. Franchini - Copeta
19 Fam. Maifrini
20 Fam. Zola
Via Dalmazia
Via Zara
Via San Giovanni Bosco
Via Piemonte
Via Sicilia
Via Lombardia
Via Lazio
Via Marche
Via Toscana
Via C. Brozzoni
Via Canipari
Via G. Lamberti
Via Liguria
Via Emilia
Via Corsica
Via Nisida
Via Sardegna
Via Lipari
Via Sostegno
Via Ischia
Via E. Salgari
Via Luigi Rizzo
Via Cefalonia
Via Caleppe
Chiesa San Giovanni Bosco
Oratorio Don Bosco
Chiesa Santa Maria in Silva
Oratorio Santa Maria in Silva

Le **cascine**

L'antica tradizione agricola di Bottonaga ha le prime tracce dal 1181 al 1511 (vedasi in Cronologia cap. 7), che parlano quasi sempre di affitti o cessioni di pezzi di terra da coltivare e mettono in luce questo aspetto importante. La grande vicinanza del quartiere con la città però non comportò edifici con grande corte, come per esempio la cascina nel film *Novecento* di Bernardo Bertolucci, con locali padronali ed altri per i contadini, ricoveri per gli animali, depositi di attrezzi e raccolti, spesso anche con locali per la lavorazione del latte. Come prima periferia della città troviamo principalmente edifici per la residenza dei contadini e degli animali, quindi cascine decisamente più semplici e ridotte nei servizi e nelle dimensioni. Purtroppo delle tante cascine rimangono pochissimi reliquiati, spesso saccheggiati degli arredi o oggetto di forti rimaneggiamenti.
Abbiamo anche poche immagini dirette: essendo la fotografia costosa a mala pena si fotografavano le persone. Spesso riusciamo ad intravedere le cascine come sfondo in immagini scattate per eventi che le coinvolgevano: processioni, funerali, foto di famiglia.
Rintracciarne i nomi poi è quasi impossibile; infatti, ad eccezione della Cascina Magnolie, abbiamo una sola traccia, peraltro nemmeno del nome della cascina, ma dell'Ortaglia: Santa Luigia, in via Quinzano 48, ora via Corsica angolo via S.G. Bosco. In mancanza di altri dati le cascine prendevano quasi sempre il nome della famiglia che la abitava. Ancor più difficile è risultato datare queste immagini.



25.9.1949, funerale di Cesare Zaia. Si noti sopra il corteo, tra le due finestre, la scritta "Ortaglia S. Luigia" **[11]**.





ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEI MUSEI D' ARTE E STORIA DI BRESCIA

Anni '40. Panoramica ripresa dal tetto dei silos dei grani dei Magazzini Generali. Si noti sulla sinistra, sull'angolo via S.G. Bosco-Via Dalmazia, il campo coltivato con grande ordine e geometria. Sulla destra si vedono abitazioni del quartiere di via Piemonte e via Sicilia.



ARCHIVIO OSBS BRESCIA

Giugno 1936. Processione del SS. Sacramento in via Zara; in alto a destra la cascina abitata dalle famiglie Franchini e Copeta, dove ora si trova la scuola dell'infanzia Mario Bettinzoli **[18]**.



ARCHIVIO MZ

Settembre 1954. Cascina famiglia Franchini. In primo piano alcuni bambini: Ugo, Marina, Maurizio, Marisa; dietro, a sinistra, la "zia Lalla" **[15]**.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

L'ingresso della Cascina Magnolie negli anni '60, e il dettaglio del fregio con il leone di San Marco, stemma della Repubblica Veneta, datato 1558 **[1]**.

Anni '60. Cascina Magnolie, abitata dalla famiglia Amedani, via Quinzano 64-62, ora via Corsica 148 **[1]**.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB





ARCHIVIO ATTILIO BERTAZZI

Gennaio 1962. Funerale di Luigi Predolini nella cascina da lui abitata in via Corsica 48, ove ora c'è il civico 6 di via S.G. Bosco **[1]**.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Anni '60. Via Canipari, angolo via Corsica: l'ortaglia dei Copeta **[12]**.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Anni '60. Cascina abitata dalla famiglia Bresciani Rico (*Giösta oss*) **[2]**.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Anni '60, via Corsica angolo via Ischia. Qui sorgeva una delle cascine più grandi, abitata dalle famiglie Filippini, Gorno, Pedrali, Perfetti e Vacchelli. Su questa cascina vi è un curioso aneddoto: si narra che a cavallo delle due guerre vi fosse all'interno un *licinsì* detto "l'osteria del *ciòt* (chiodo)" perché a chi non pagava veniva inchiodata una scarpa nel pavimento di legno fino a quando avesse saldato il conto **[10]**.

Anni '60. Via Caleppe, cascina di proprietà della Famiglia Zuccoli **[14]**.



FOTO FRANCO MANFREDINI



FOTO MAURIZIO MARINI

Anni '70. Via Caleppe, interno padronale di Casa Zuccoli **[14]**.



FOTO FRANCO MAFFEIS



ARCHIVIO FAMIGLIA COPETA

Fine anni '80. La cascina era ancora abitata.

Luglio 1976. Don Miguel Crippa in visita alla cascina abitata dai Copeta in fondo a via Rizzo; sullo sfondo si intravedono i nuovi condomini di via Rodi **[6]**.



ARCHIVIO FRATELLI GELFI

Anni '70. Fienile in fondo a via Nisida, confinante con il parco Gallo, probabilmente in uso alla famiglia Franchini.



FOTO GIANNI FOSSATI

Anni '90. La cascina dei Franchini prima della ristrutturazione **[16]**.



FOTO GIANFRANCO ZANI



ARCHIVIO SILVANA BASSINI - FOTO RENATO BERTAZZI



ARCHIVIO GRUPPO ALPINI BOTTONAGA

2007-8. La cascina abitata dalla famiglia Begni, in fondo a via Corsica, confinante con il parco Pescheto, prima dei lavori di trasformazione in quella che ora è la sede del Gruppo Alpini Bottonaga **[4]**.

1984. Due immagini della cascina abitata dagli Amedani *Curunì*, in fondo a via Corsica – angolo via Salgari **[3]**.



ARCHIVIO FULVIO MOR

La cascina di Parco Gallo,
via Cefalonia 100, prima del recupero **[7]**.



FOTO GABRIELE CHIESA





FOTO ORESTE ALABISO - AFCB



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

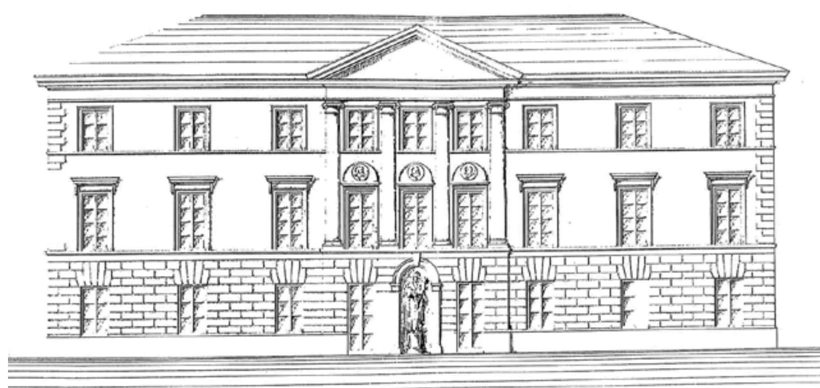
Anni ‘60 Le ortaglie e i vigneti ormai assediati dai condomini.

La ricostruzione delle cascine è stata fatta con l’aiuto di: Fulvio Amedani, Sergio Amedani, Arturo Dallari, Giovanni Filippini, Giorgio Fumagalli, Franco Manfredini, Luigi (Paci) Menapace e Piero Stoppini.

Le **vie**

Via Camillo Brozzoni

Posizione	*Prima traversa a destra di via Zara. Termina alla passerella pedonale ferroviaria*
Alberatura	*Fraxinus m.*
Motivazione	Intitolata al Brozzoni nel 1965 dopo varie peregrinazioni toponomastiche a partire dal 1912. È una parte dell'antica via per Orzinuovi che si dipartiva da Porta Stazione, l'attuale piazzale Repubblica, e conduceva per l'appunto a Orzinuovi. Successivamente interrotta dai binari della ferrovia e negli anni '30 dalla costruzione della passerella ferroviaria, che verrà sostituita nel 2015 con una più larga per consentire il passaggio dei binari dedicati al TAV.
Note	Camillo Brozzoni fu un nobile e ricco collezionista d'arte ed arte applicata che alla morte destinò, fra gli altri lasciti filantropici, parte del suo patrimonio a costituire borse di studio per giovani bresciani di talento e meritevoli che intendessero perfezionarsi nello studio delle arti; lasciò inoltre la sua cospicua collezione di arte e antichità e l'imponente villa a lato della via Quinzano (ora via Corsica), progetto del di lui cognato l'architetto Rodolfo Vantini. La villa era originariamente circondata da un grande giardino, con serre riscaldate e grotte, del quale rimangono solo alcuni imponenti alberi e una parte del muro di cinta in pietra di Botticino. Il Brozzoni fu anche nel qualificato numero di collezionisti di camelie bresciani: negli ultimi trent'anni della sua vita "profuse più di trentamila franchi in piante esotiche e nostrali delle più rare e pellegrine". A lui si deve la varietà *Magnolia x soulangiana 'Brozzonii'*, dai fiori tardivi bianchi sfumati di rosa, ottenuta nel giardino di Brescia nel 1873, nell'ormai persa serra, ritenuta la prima riscaldata in Europa, della quale restano solo alcuni disegni. Il Brozzoni è ricordato in città anche da un busto marmoreo alla Pinacoteca Tosio Martinengo e da una lapide che celebra le sue munifiche donazioni posta sotto il portico di Palazzo della Loggia.



Disegno di Villa Brozzoni eseguito da Rodolfo Vantini.
ARCHIVIO DOLOMITE FRANCHI SPA, SI RINGRAZIA IL SIGNOR ALBERTO CAMOSSI



FOTO MZ

Targa posta sotto il portico di Palazzo Loggia a ricordo delle munifiche donazioni del Brozzoni.


ARCHIVIO CIVICI MUSEI BRESCIA

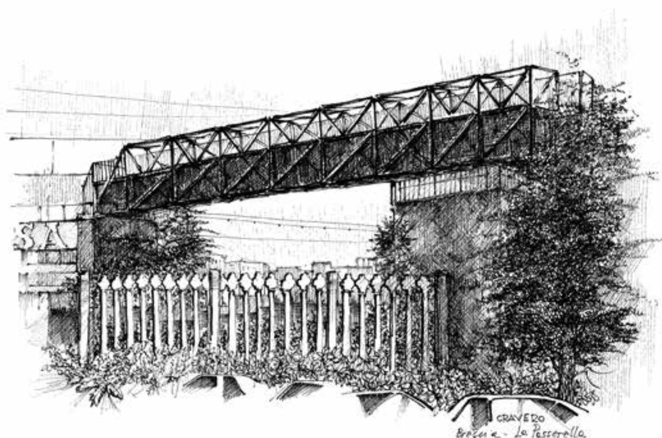
Anni ’30, la passerella in costruzione.


FOTO FRANCO FAGLIA

27.12.1984, la passerella ricoperta di neve.


FOTO VALENTINA ZANINI

Anni 2000, la passerella decorata dai graffitari.



L’nterpretazione del maestro Matteo Cravero.


FOTO MZ

Settembre 2015, la nuova passerella.

Via Caleppe

Posizione	*Quinta a sinistra di via Corsica, termina nel Parco Agostino Gallo*
Alberatura	*Acer platanoides, Celtis australis*
Motivazione	È il residuo meridionale di una strada consorziale che portava lo stesso nome. L'origine del nome, non è nota; vi è un'ipotesi che il nome potrebbe derivare dal nome di una famiglia (Calepio) o dal nome di una cascina. La strada ha completamente cambiato la sua fisionomia negli anni '60/'70 con l'abbattimento delle case esistenti per far posto a condomini.

Caleppe (Via) - Quarta a sinistra di via Corsica.

2 Coppi Catina vedova Zuccoli
4 Coppi Catina Vedova Zuccoli
5 Coniugi Amigazzi
7 id. id.
9 id. id.

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via Caleppe negli anni 1933-34.



FOTO FRANCO MANFREDINI

Anni '60, vista dall'alto di via Caleppe ancora strada di campagna con edifici in costruzione; sullo sfondo a sinistra si riconosce l'edificio con "particolari" balconi al civico 38 di via Privata de Vitalis mentre a destra vi è il gasometro ancora presente in via Malta.



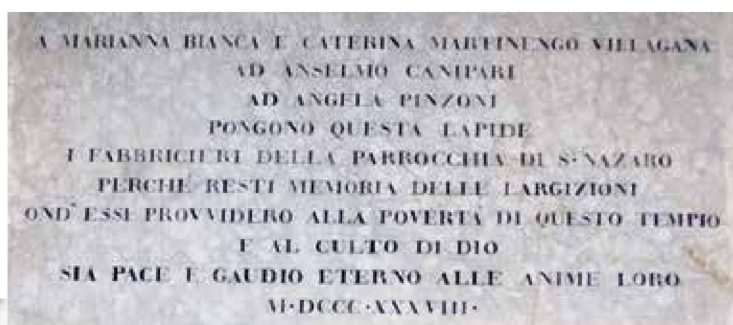
FOTO FRANCO MANFREDINI

Fine anni '60, lavori in corso; sullo sfondo via Corsica con la trattoria Secondo Cavallino.

Via Canipari[1]

Posizione	*Seconda a destra di via Corsica, termina in via Toscana*
Alberatura	*Tilia, Crataegus laevigata*
Motivazione	Intitolata nel 1917 ai fratelli Francesco ed Eugenio Aurelio (Anselmo) Canipari, sacerdoti, per le loro opere di beneficenza nei confronti del Pio luogo Casa di Dio, e per la donazione al Comune della loro casa di famiglia, in via Bronzetti 20, dove era stata aperta una scuola femminile per le povere del borgo di San Nazaro.
Note	*Canipari Francesco* (Borgo S. Giacomo, 1739 – 25 ottobre 1819) di nobile famiglia. Benefattore del Pio Luogo Casa di Dio. Si fece benedettino ma soppressi gli ordini religiosi fece vitalizio con il pio luogo casa di Dio beneficandolo ampiamente. Morto a Borgo S. Giacomo, la sua salma fu trasferita a Brescia dove ebbe solennissimi funerali in S. Nazaro. *Canipari Eugenio Aurelio* (Borgo S. Giacomo, 1745 – 14 ottobre 1832) di famiglia patrizia. Fu monaco benedettino assumendo il nome di Anselmo. Soppressi gli ordini religiosi visse a Brescia. Fu largo di aiuti alla Fabbrica del Duomo, alla Congregazione della Pace e alla parrocchia di S. Nazaro. Con testamento olografo in data 11 maggio 1829 lasciava erede il Pio Luogo Casa di Dio di un'ingente sostanza (L. 513.678,78). Beneficò anche il pio luogo Zitelle e il pio luogo Rossini.

SCUOLA ELEMENTARE DI CARITÀ
CANIPARI E TABONI
PER LA PARROCCHIA DI S. NAZARO



Lapide posta, all'interno del chiostro, nella chiesa di San Francesco, che ricorda il benefattore Anselmo Canipari.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Anni '50, scorcio del lato nord della via; si vedono l'ortaglia Copeta e le case operaie.

[1] Più correttamente dovrebbe essere denominata Via Fratelli Canipari.


ARCHIVIO CECILIA CASSINA

14 febbraio 1953, funerale di Vincenzo Cassina.


ARCHIVIO MARIA ORLANDI FASCIOLO

Anni '60, processione in via Canipari; in fondo si scorge il palazzo dove aveva sede la Cooperativa di Consumo.


ARCHIVIO LUCIANO DALÈ

Anni '70, interno del cortile al civico 6 di via Canipari, sede della ditta Dalè.

Via Corsica

Posizione *Inizia in piazzale della Repubblica, termina oltre via Dalmazia all'inizio di via Ercoliani*

Alberatura *Acer platanoides, Carpinus betulus, Cupressus sempervirens, Acer, Magnolia grandiflora, Fraxinus, Lagerstroemia*

Motivazione Antica strada, nell'Ottocento definita Regia, che univa la città con Quinzano d'Oglio. Nel 1934 con l'intitolazione di via Dalmazia, ne venne cambiato il nome nell'attuale via Corsica, continuando la serie di terre sulle quali l'Italia del tempo ancora rivendicava diritti: Zara, Malta, Dalmazia, Corsica. Sul suo percorso vi sono interessanti edifici: la Chiesa di Santa Maria in Silva (1853) e la villa Brozzoni progettate da Rodolfo Vantini; Casa Folonari (1920) progettata da Egidio Dabbeni; ma anche edifici più semplici come le locande La Palazzina e Il Cavallino. Nella via sono presenti due lapidi storiche (si veda nel capitolo *Lapidi e Monumenti*). La via è affiancata dal vaso Fossetta-Canalone, in gran parte interrato.

Note Originariamente Regia strada per Quinzano, nel 1610 il Da Lezze la nomina "strada de la Madona" riferendosi probabilmente alla lunga tradizione di culto della Madonna nella chiesetta lì presente da tempi lontani.



ARCHIVIO CIVICI MUSEI

Primi del '900. L'Istituto Sacro Cuore fondato dai Fatebenefratelli destinato all'assistenza dei malati alienati.



ARCHIVIO CIVICI MUSEI

Corsica (Via) già Via Quinzano - Da C. V. Eman., nella stessa direzione, attraversare P.le Roma.
1 Migliorati Giacomo
2 F.lli Folonari
3 Comini Caterina
4 F.lli Folonari
5 Buffoli Giuseppe
6 Sorelle Palumbo
7 Pasotti Giacomo
8 F.lli Folonari
9 Rocchelli Cav. Giovanni
10 F.lli Folonari
11 Rocchelli Giovanni
12 F.lli Folonari
13 Chiesa di S. Maria
14 Cont. Martinoni Caleppio Maria
15 Facchi ing. Giovanni
17 » » »
18 Sorelle Botti
19 Marchioni Gaetano
20 Martinotti Maria
21 Sorelle Botti
22 Ogna Catina
23 Sorelle Botti
24 Battagin Giovanni
25 Sorelle Botti
26 Battaggia Giovanni
27 Sorelle Botti
28 Rivetta Gerolamo
30 » »
31 Brunelli Giovanni
32 Rivetta Gerolamo
33 Sorelle Folonari
34 Martinelli F.lli
35 Brunelli Giovanni
36 Martinelli Vincenzo
37 Sorelle Folonari
38 Pellegrini Tullio
39 Sorelle Terzi
40 Salvadego Ernesto
41 Orefici Ing. Giuseppe
42 Bellotti Dante Giacomo
43 Orefici Ing. Giuseppe
44 F.lli Chiesa
45 Gualeni dr. Almici
46 Marini Cav. Francesco
47 Duina Angelo
48 Marco Pellizzari
51 Antonietta Pedrotti
52 Besenzoni Felice
53 Bellini Felice
54 Romano Cavagnola Orsola
55 Cantù f.lli
56 Conti Giulio
58 Pedrotti Rag. Enrico
61 Cantù f.lli
62 Durini Paola
64 Amigrassi Coniugi
65 Coppi Zuccoli Catina
66 Bianchetti Francesco
67 Coppi Zuccoli Catina
68 Eredi Labbiaticoni
70 Laini Emilia
72 Merli Dott. Filippo
73 Coppi Zuccoli Catina
74 Merli Dott. Filippo
75 Coppi Zuccoli Catina
77 » » »
80 Passi co. Erminia
81 Laini Virginia
82 Municipio Brescia C. D.
87 Belpietro Erminia
88 Ferrari Domenico
91 F.lli Romano
93 Fat. Bene Fratelli
95 S. A. Immobiliare S. Vittore. Milano.

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via Caleppe negli anni 1933-34.



COLLEZIONE GIANFRANCO COMAI

13 gennaio 1914. Carta intestata della Fabbrica Aceti Soncini Enrico e F.llo.



COLLEZIONE CESARE CERETTI

Anni ’20, cartolina viaggiata.
Nel sottopassaggio di via Quinzano non sono ancora stati posati i binari del tram elettrico.

Anni ’30, cartoline viaggiate. Il tram elettrico prima e dopo il sottopasso della ferrovia.



COLLEZIONE CESARE CERETTI



COLLEZIONE CESARE CERETTI



ARCHIVIO CIVICI MUSEI

Anni ’30, villa Brozzoni lato est; sullo sfondo Casa Folonari.



COLLEZIONE CESARE CERETTI

Anni ’30, pubblicità della ditta Folonari.



ARCHIVIO PARROCCHIA SANTA MARIA IN SILVA

La chiesa di Santa Maria in Silva durante i lavori di riparazione dai danni causati dai bombardamenti.

ARCHIVIO GIUSEPPE BAIGUERA



25 settembre 1949, funerale di Cesare Zaia, all'altezza dell'attuale civico 102.

ARCHIVIO CECILIA CASSINA



22 marzo 1951, funerale di Cecilia Chiesa Cassina; si notino la salumeria Gandaglia e i quarti appesi davanti alla macelleria Zagnagnoli, ancora presente al civico 119.

ARCHIVIO MAURO BIANCHETTI



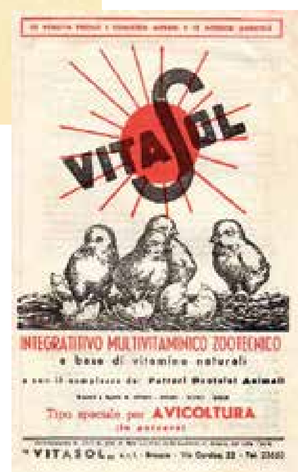
4 agosto 1964, funerale di Giacomo Bianchetti all'altezza di quella che è oggi via Sardegna.

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI



Pubblicità del Vivaio Gritta, posto dove successivamente venne aperta via Sardegna.

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI



Pubblicità della ditta Vitasol su un opuscolo del palio Città di Brescia del 1953. L'azienda aveva sede nel palazzo corrispondente all'attuale civico 46.

ARCHIVIO FRANCO RAGNI



1955 la pesa pubblica ai Pilastroni.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Anni ’60: i Pilastroni visti da nord (qui sopra) e da est (foto a destra).



ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Anni ’60. Pubblicità del fotografo Resconi e della Cartoleria Pittaluga, presenti al civico 16, corrispondente all’attuale 24.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Primi anni ’60: il vaso Fossetta-Canalone a sud della Cascina Magnolie.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Primi anni ’60: chiusa sul vaso Fossetta-Canalone all’altezza della cascina Magnolie.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Primi anni ’60: via Corsica vista da sud. Allora si poteva ancora andare a caccia a Brescia 2 con la Lambretta e il fucile a tracolla.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Primi anni ’60: lavori stradali all’altezza di casa Folonari.



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Si tolgono i paracarri, sul muro di fronte resistono delle scritte del ventennio, e chissà se quella coppia ha finito di discutere…



FOTO FRANCO MANFREDINI

Anni ’60. Si sta costruendo il condominio Eolo.



FOTO FRANCO MANFREDINI

Anni ’60: lavori in corso in via Caleppe; sullo sfondo la trattoria Secondo Cavallino in via Corsica, che poi lasciò il posto a una pizzeria, all’attuale civico 96.



Ditta Cav. Guglielmo Taesi e Figlio

SEMENTI

Via Corsica, 61 h - Telefono 59-4-20 - Abitazione: Telefono 22-3-50

BRESCIA

SEMENTI DA PRATO
Selezione Speciale - Grani da Semina
Ladino Lodigiano - Trifoglio Spadone
Semi Trifoglio - Erba Medica
Erbai Primaverili - Estivi - Autunnali

Brescia, li 30 / 6 / 1964.

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

1964, carta intestata della ditta di Sementi Taesi.



FOTO GIANNI BIANCHETTI

1964: scorcio della via all'altezza della futura via Emilia.



FOTO GIANFRANCO ZANI

Anni '70: via Corsica, con la Palazzina vista dall'alto dei condomini di via Nisida.

17 gennaio 1985, la grande nevicata.



FOTO LUIGINA MOROTTI

Via Dalmazia

Posizione	*Proseguimento di via Cassala dopo la ferrovia, termina in via Corsica*
Alberatura	*Carpinus betulus pyramidalis*
Motivazione	Strada tracciata nel 1932 dopo l'apertura del sottopassaggio ferroviario a seguito della costruzione del casello autostradale. L'intitolazione, come per via Zara, fu fatta in omaggio alle terre Jugoslave sulle quali l'Italia del tempo esercitava rivendicazioni.
Note	Gianluigi Vezoli ci lascia questo piccolo ricordo, degli anni '60, delle case dei Ferrovieri: "Da piccolo nel complesso di case ferrovieri dove abitavo c'era, in un appartamento di un piano terra, la cooperativa! Una drogheria che vendeva di tutto. Allora le cose costavano poco, ma c'era il gestore che teneva il conto delle spese giornaliere di ogni famiglia, che poi pagava a fine mese. E per segnare usava un quaderno di scuola a quadretti, dalle pagine ricurve e molte con le orecchie sugli angoli, che tirava fuori da sotto il bancone… Bei tempi!"

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Dalmazia (Via) . Seconda a sinistra di via Industriale.
6 FF. SS. (Piccola Velocità)
8 Comune (Casello Daziario)
9 Magri Marianna
11 Torri Cesare
13 id. id.
25 Casello Autostrada

Abitanti, con proprietà, in via Dalmazia negli anni 1933-34.

1930. Intestazione di una fattura della ditta Laffranchi Anacleto, allora al civico 1 di via Orzinuovi.



ARCHIVIO UGO PEDRELLI



I Magazzini Generali Borghetto negli anni '30.

ARCHIVIO CIVICI MUSEI



ARCHIVIO GIORGIO ZUBANI

1954: la prima sede della ditta fondata da Ferruccio Zubani, resa famosa dai panetti bitostati dal sapore dolce "Bibì Bibò.



FOTO MZ

1995: allo scalo merci una serie di vagoni sigillati in sosta, contenenti amianto destinato allo smaltimento.

Piazzale Papa Giovanni XXIII

Posizione	*Alla confluenza delle vie S. Giovanni Bosco e Lombardia*
Alberatura	*Tilia*
Motivazione	Papa Giovanni XXIII, nato Giuseppe Angelo Roncalli, è stato il 261° vescovo di Roma e 260° successore di Pietro al soglio pontificio. Fu eletto papa il 28 ottobre 1958 e in meno di cinque anni di pontificato riuscì ad avviare il rinnovato impulso evangelizzatore della Chiesa Universale. È ricordato con l'appellativo di "Papa buono". Fu terziario francescano ed è stato beatificato da papa Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000; è stato canonizzato il 27 aprile 2014 da papa Francesco insieme a Giovanni Paolo II. Piazzale intitolato il 2 giugno 1965 (si veda nel capitolo *Lapidi e Monumenti*).



Grafica del monumento a Papa Giovanni XXIII, opera del Maestro Matteo Cravero.



AOS

1937, rara immagine dell'interno del Santuario dedicato a Maria Ausiliatrice, ora cinema teatro Sales.



ARCHIVIO FAMIGLIA MARASINI



ARCHIVIO FAMIGLIA MARASINI

1 ottobre 1944, funerale di Federico Marasini. Si noti nell'angolo in alto a sinistra l'indicazione del rifugio antiaereo e la relativa copertura in terra. Nella seconda immagine vediamo la chiesa ancora in costruzione. I lavori furono interrotti a causa della guerra, il funerale fu celebrato nel tempio dedicato a Maria Ausiliatrice.



AOS



ARCHIVIO CECILIA CASSINA

14 febbraio 1953, funerale di Vincenzo Cassina, celebrato nel Tempio di San Paolo.

Sopra: giugno 1951, inizio degli sbancamenti per la costruzione della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella foto qui a destra, la posa della prima pietra (1 luglio 1951).



AOS



FOTO RESCONI

1954, la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice ormai pronta.



AOS

12 giugno 1954, corteo con la statua di San Domenico Savio nel giorno della sua canonizzazione.



FOTO FRANCO MAFFEIS

Estate 1977, festa dell’Amicizia organizzata dalla locale sezione della DC.

Via Gerolamo Lamberti

Posizione *Prima a sinistra di via Zara, termina in via Canipari*

Motivazione *Gerolamo Lamberti* fu un benefattore che istituì un legato per "pensionare ogni anno 5 studenti in medicina nelle Università del Regno". Nel 1908 la strada venne urbanizzata con l'edificazione delle case operaie e della scuola elementare Francesco Crispi. La strada fu intitolata a Lamberti nel 1917, contemporaneamente alle vie Brozzoni e Canipari, anch'essi benefattori del Comune.

LEGATO LAMBERTI

Questo patrio Istituto pensiona ogni anno cinque studenti di medicina nelle Università del Regno.

La sua gestione appartiene alla Congregazione Municipale.

Motivazione del Legato Lamberti, da *Brescia e la sua Provincia – Guida Civile ed Ecclesiastica per l'anno 1843* – ed. Girolamo Quadri Libraio.

Note Nella ricerca fatta presso l'Archivio di Stato nel fondo UNPA (Unione Nazionale Protezione Aerea) abbiamo rintracciato il nome della scuola materna che nessuno ricordava. Come la scuola elementare, era intitolata a Francesco Crispi.



Nel 1963, sul lato est della strada, in corrispondenza del cancello di ingresso alla casa del custode della scuola materna ed elementare, in occasione della posa di un palo d'illuminazione è stata scoperta una tomba alla cappuccina priva di corredo.

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Gerolamo Lamberti (V.)
- Prima a sinistra di via C. Brozzoni, partendo da via Corsica

2	Scuole Comunali	
3	Scaratti Sorelle	
8	Municipio di Brescia	
10	id.	id.
12	id.	id.
14	Municipio di Brescia	
16	id.	id.
18	id.	id.

Abitanti, con proprietà, in via Lamberti negli anni 1933-34.

FOTO ORESTE ALABISO - AFCB



Anni '50, scorcio del lato sud della via. Si vedono l'ortaglia Copeta e sullo sfondo le case di via Corsica.



ARCHIVIO VITTORIO PINELLI

1951-52. Classe V elementare nel cortile delle scuole Crispi col Maestro Segala. Riconosciamo, disordinatamente: Guizzi, Zuccato, Pretto, Brivio, Antelmi, Baiguera, Pistorio, Rivetta, Pedrelli, Tenchini, Donà, Foglio, Pedrali, Ambrosini, Signorini, Dusi, Gussago, Buffoli, Medeghini, Pezzini, Gozzetti, Migliorati, Zani, Galimberti, Pinelli.


ARCHIVIO FULVIO MOR

1958, Una classe della scuola materna Francesco Crispi.


ARCHIVIO ALESSANDRO GERMANO

1963. Uscita dalla scuola Crispi: i due “vigili” sono Maurizio Gadola (a sinistra) e Alessandro Germano (a destra); sul cancello il maestro Giuseppe Marsillo con gli allievi, tra i quali riconosciamo Pierluigi Gosio e Angelo Bonardi.


ARCHIVIO GIULIANO VIVARELLI

1962, interno di una classe delle scuole elementari Francesco Crispi; in primo piano Gigi Abrandini ed Elio Zanini.


ARCHIVIO ALDINA RESBELLI

Anni ’90: ritrovo tra un gruppo di abitanti delle case operaie.


ARCHIVIO MAURIZIO ZANINI

Il cortile delle case operaie com’era negli anni ’70. In primo piano Anna Zanini.


FOTO MZ

13.4.2018. Alcuni ex abitanti delle case operaie: Piero Alghisi, Aldina Resbelli, Giulia Zanotti, Mario Brambilla. Tra loro, tre *Libri della memoria*.

Via Lazio

Posizione	*Prosecuzione di via Canipari, dopo l'incrocio con via Toscana, fino a via Piemonte*
Alberatura	*Tilia*
Motivazione	In seguito all'urbanizzazione dovuta alle costruzioni fatte dalla Cooperativa Ferrovieri (si veda in Appendice *Una urbanizzazione ante litteram in Bottonaga*) il consiglio comunale nel 1921 così deliberava: "Al nuovo gruppo di via Bottonaga si riserveranno i nomi di regioni d'Italia: Toscana, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Lazio, rendendo così facile l'individuazione del quartiere".

Lazio (Via) - Prima a destra di via Toscana.
7 Cavallero Giovanni
8 Pedrelli Hleto
9 Bastianon Marino
10 Panena Leonida
11 Prignacchi Attilio
13 Pasta Carmela ved. Castelotti
14 Bianchi Luigi
15 Orti Giuseppe
18 Municipio di Brescia
19 Ottorino Ponzoni
21 Gelmini Gorgonio

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via Lazio negli anni 1933-34.



ARCHIVIO FAMIGLIA MARASINI

1 ottobre 1944. Funerale di Federico Marasini, con via Lazio non ancora asfaltata.



FOTO MZ

Via Lazio, l'ex casa del cursore.[1]

[1] Il cursore era un messo comunale o un ufficiale giudiziario incaricato della notifica degli atti pubblici, incarico la cui origine risale lontano nel tempo. Nel 1846 nel manuale "Il Funzionario Pubblico, ossia il Manuale pratico-disciplinare per gli impiegati Regii, pegli addetti ai corpi tutelati e pei disciplinati dallo Stato", a cura di Valentino Guazzo così ne venivano regolamentate le funzioni: «Il Cursore Comunale deve eseguire gli ordini dei deputati amministratori, del Commissario distrettuale, e dell'agente comunale. Serve alla corrispondenza tra di loro, pubblica le leggi e le notificazioni del Governo e dei suoi dicasteri; fa rapporto alle competenti Autorità di tutto ciò che può interessare la loro vigilanza per il bene del comune. Egli deve saper leggere e scrivere. Seguita la nomina del presta giuramento di fedeltà nella mani del Commissario distrettuale, possono i cursori comunali, dopo aver adempiuto i loro doveri, occuparsi a vantaggio proprio e delle loro famiglie».

Via Lombardia

Posizione *Quarta a sinistra di via Zara, termina in piazzale Giovanni XXIII*

Motivazione In seguito all'urbanizzazione dovuta alle costruzioni fatte dalla Cooperativa Ferrovieri (si veda in Appendice *Una urbanizzazione ante litteram in Bottonaga*) il consiglio comunale nel 1921 così deliberava: "Al nuovo gruppo di via Bottonaga si riserveranno i nomi di regioni d'Italia: Toscana, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Lazio, rendendo così facile l'individuazione del quartiere"; la via corre sull'alveo del Canale Garzetta delle Fornaci (si veda in Appendice *Bottonaga Underground*) e fa da quinta alla Parrocchiale di don Bosco.

Lombardia (Via) - Quinta a sinistra di via Zara.
1 Redona Giovanni
1a Baroni Rosa
3 Ferrari Giuseppe
5 Comelli Enrico
6 Marasini Federico
7 Riccagno
9 Ambrosi Giovanni
11 Bianchi Baldino
13 Bianchi Gaetano
14 Quattrini Giovanni
15 Ballini Ettore
17 F.lli Gamba
20 Chiesa Salesiani
22 Padri Salesiani

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via Lombardia negli anni 1933-34.



AOS

28 maggio 1950, processione con la statua di Maria Ausiliatrice. Continuando la tradizione agricola di Bottonaga il carro viene trainato da una coppia di buoi parati a festa.

22 marzo 1951, funerale di Cecilia Chiesa Cassina con la via da poco asfaltata.





ARCHIVIO CECILIA CASSINA

1 gennaio 1961, funerale di Paolo Maspero. Nella prima immagine si noti la parte iniziale della via ancora priva di condomini e nella seconda sullo sfondo lo stabilimento della ABIP.





ARCHIVIO FAMIGLIA MAGGI

Via Piemonte

Posizione	*Quinta a sinistra di via Zara, termina in via S. Giovanni Bosco*
Alberatura	*Tilia spp.*
Motivazione	In seguito all'urbanizzazione dovuta alle costruzioni fatte dalla Cooperativa Ferrovieri (si veda in Appendice *Una urbanizzazione ante litteram in Bottonaga*) il consiglio comunale nel 1921 così deliberava: "Al nuovo gruppo di via Bottonaga si riserveranno i nomi di regioni d'Italia: Toscana, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Lazio, rendendo così facile l'individuazione del quartiere".

Piemonte (Via) Sesta a sinistra di via Zara.
1 Milesi Leone
2 Genetti Sorelle e Cavalli Napoleone
3 Costa Umberto
5 Ferrari Sorelle fu Bernardo
7 Zenucchini Giovanni
9 Ferrari Roberto
15 Faglia F.lli
15a Cominelli Ermenegildo
17 Colosio Agnese
20 Marinoni Pietro
22 Lazzaroni Giovanni
22a Bissolotti Gaspare
22b id. id.
22c Profeta Pietro
22d Berucci Giovanni
24 F.lli Bolognini
25 Minuti Giovanni
26 Braga F.lli
27 Padovani Giuseppe
28 Piazzani Eugenio
29 Marchetti Sorelle
30 Scolari Giuseppe
31 Nolli eredi

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via Piemonte negli anni 1933-34.



ARCHIVIO ARTURO DALLARI

1934, il proprietario e i dipendenti del Calzificio Dallari, in seguito Stringhificio Bresciano.



FOTO VITTORIO FERRARI

Anni '70, immagine del ponte dell'ABIP durante una nevicata.



ANONIMA BRESCIANA INDUSTRIA PELLI

ARCHIVIO STORICO CCIAA

5 settembre 1941, comunicazione dell'ABIP alla Camera di Commercio, relativa al deposito di via Piemonte.

Anni 2000, porta con decorazioni in stile liberty al civico 17.



FOTO MZ

Via Luigi Rizzo

Posizione *Settima a sinistra di via Corsica, termina in via Rodi; sul lato nord confina con il parco Agostino Gallo. Inaugurata nel 1959*

Alberatura *Morus spp., Liriodendron tulipifera*

Motivazione *Luigi Rizzo*, soprannominato l'Affondatore, primo conte di Grado e di Premuda, è stato un ammiraglio italiano. Prestò servizio nella Regia Marina durante la prima e la seconda guerra mondiale ricevendo numerose decorazioni. Prese parte come volontario all'impresa fiumana e alla guerra d'Etiopia. Fu Consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Dopo l'8 settembre 1943 ordinò il sabotaggio dei transatlantici e dei piroscafi affinché non cadessero in mano tedesca. Per questa sua direttiva venne trasferito dalla Gestapo in Austria, prima nel carcere di Klagenfurt e successivamente in Germania nel soggiorno obbligato a Hirschegg. Fu poi rimpatriato al termine del conflitto.

WIKIPEDIA

Note Dal 1972 per alcuni anni ebbe sede in via Rizzo la prima centralina del teleriscaldamento cittadino (vedasi *Cronologia* 14.9.1972).



FOTO FRANCO MAFFEIS

Maggio 1976. La via è ancora una stradina di campagna a fianco della cascina Copeta; sullo sfondo si vedono già i primi condomini.



FOTO FRANCO MAFFEIS

Maggio 1976. La cascina Copeta prospiciente la via; sullo sfondo si vedono i camini della prima centrale del teleriscaldamento.

Via San Giovanni Bosco

Posizione	*Quarta a destra di via Corsica e prosecuzione di via Cefalonia; termina in via Dalmazia*
Alberatura	*Quercus ilex, Tilia, Celtis australis*
Motivazione	*Giovanni Melchiorre Bosco*, meglio noto come don Bosco, è stato un presbitero e pedagogo italiano, fondatore delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È stato canonizzato Santo da papa Pio XI l'1 aprile 1934.
Nota	Via (già, in parte, via Bottonaga) realizzata nel 1927 (si veda anche in *Cronologia* alla data del 25.5.1926).

Bottonaga (Via) - Al termine di via Sicilia voltare a sinistra.
5 Cavazza Gina
14 Buizza F.lli
15 Istituto Salesiani
16 Ing. Pedrali Gius.
17 S.A. Borghetto (Magazzini generali)
19 Bonometti Daniele e Fratelli
20A Bonardi Francesco e Angelo

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via San G. Bosco negli anni 1933-34.



ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Anni '30, immagine della casa Salesiana e del Tempio dedicato a Maria Ausiliatrice ripresi da via Lombardia.



AOS

Anni '40, la casa salesiana quando l'edificio era ancora a due piani.



ARCHIVIO GIUSEPPE BAIGUERA

Settembre 1949, funerale di Cesare Zaia. Sullo sfondo si riconosce il retro dell'edificio con torretta tutt'ora presente al civico 114 di via Corsica.


ARCHIVIO ATTILIO BERTAZZI

La via come si presentava, non ancora asfaltata, nel gennaio 1962 al funerale di Luigi Predolini. Fanno da sfondo il condominio e la ditta Besenzoni.


FOTO MZ

La via oggi, dopo la costruzione del complesso Bosco-Corsica.

Via Sicilia

Posizione *Terza a destra di via Toscana, termina in via S. Giovanni Bosco*

Motivazione In seguito all'urbanizzazione dovuta alle costruzioni fatte dalla Cooperativa Ferrovieri (si veda in Appendice *Una urbanizzazione ante litteram in Bottonaga*) il consiglio comunale nel 1921 così deliberava: "Al nuovo gruppo di via Bottonaga si riserveranno i nomi di regioni d'Italia: Toscana, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Lazio, rendendo così facile l'individuazione del quartiere".

Sicilia (Via) - Seconda a destra di via Toscana.
2 Panizza Rag. Celestino
2A Ravioli
4 Panizza rag. Celestino
5 Contrini Maurizio
6 Brunelli Maria
7 Buizza Ettore
8 Benassa Lorenzo
9 Buizza F.lli
10 Bottari Primo
11 Gallinari Giuseppe
12 Lorenzini Elia
13 Romano Orsola
15 Milani Giuseppe

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via Sicilia negli anni 1933-34.

Via Sostegno

Posizione *Terza a sinistra di via Corsica, termina in via Cremona*

Alberatura *Platanus, Acer, Pyrus "Chanticleer", Tilia spp.*

Motivazione È una strada che corre parallela ai binari ferroviari e vi si trovano tracce di attività industriali e di commercio dei carburanti legate alla ferrovia (angolo con via Malta). Il termine "sostegno" viene fatto risalire a un dispositivo di origine idraulica simile ad una chiusa[1], che aveva la funzione di far superare al fiume, nella fattispecie uno dei tanti vasi del Garzetta, un dislivello al fine di portare maggiore forza ai mulini presenti più a sud.

Nota In via Sostegno la Ferrol produceva sciroppi, amari, brandy, l'amarena e il vermut Americano, reclamizzato dall'aquila che artiglia uno scudo a stelle e strisce. Fu fondata nel 1921 e ottenne la licenza Utif n. 1. Ci fu poi la Ferrol Mazzoleni nata dalla Gaetano Mazzoleni, specializzata in un liquore tonico ricostituente, nota per una crema marsala e l'acqua di tutto cedro. La Ferrol è stata la prima azienda bresciana a utilizzare i moderni strumenti della comunicazione per promuovere l'alta qualità dei propri prodotti. Manifesti per le vie del Bel Paese e pagine intere di pubblicità accompagnarono l'apertura di due locali pubblici sotto i portici di via X Giornate a Brescia e in via Monte Napoleone a Milano: gli elegantissimi Bar Ferrol.


Sostegno (Via) - Terza a sinistra di via Corsica.
1 Ferrovie dello Stato
1a » » »
2 Sesone Geom. Carlo
3 Giacchetti Giuseppe
4-5 Vedova Bertoletti
6 Bottazzi F.lli
7 Morandi F.lli
8 Inganni Giuseppe
9 Soc. Nafta.
10 Passerini F.lli
11 Passerini Giuseppe
12 Zanella Germano
13 Eredi Zambrini
14 » »
15 Castelli Vitt. Soc. A. L. C. A.
16 Freschi Cav. Giuseppe
17 » » »
18 Calvi Giovanni
19 Magnocavallo cav. G.
20 De Toma Giuseppe
21 Zanelli Maria ved. Pezzagno
22 Nenna Antonio

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via Sostegno negli anni 1933-34 .



ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Anni'40, pubblicità della Ferrol Mazzoleni.

Lapide a ricordo di Carlo Barbieri.



FOTO MZ

Mortale la sbandata d'un motociclista finito contro un muro in via Sostegno
Un malore improvviso causa del tragico incidente

6.9.1957: il Giornale di Brescia riporta il triste incidente in cui perì Carlo Barbieri.

[1] "Sostegno" chiamano gl'idraulici un callone o fabbrica che, attraversando un fiume o un canale, serve a sostenere l'acqua ad una certa altezza, ed a passarla a proporzione per il comodo della navigazione. L'acqua vien sostentata da certe chiuse, o sostegni, i quali consistono in un recinto di qualche ventiquattro o trenta piedi quadrati, fasciato di qua e di là di grosse muraglie, e sbarrato, tanto dinanzi quanto di dietro, da poderosi portoni. Il nome di sostegni, benché possa adattarsi a tutte le chiuse, comunemente si attribuisce a quelle fabbriche che sostengono l'acqua, per frenare la rapidità del suo corso ad uso di navigazione. (Dizionario della lingua italiana Tommaseo-Bellini del 1865-1879).

Via Toscana

Posizione	*Seconda traversa di via Zara, sia nella parte nord sia in quella sud diventa strada chiusa*
Alberatura	*Tilia*
Motivazione	In seguito all'urbanizzazione dovuta alle costruzioni fatte dalla Cooperativa Ferrovieri (si veda in Appendice *Una urbanizzazione ante litteram in Bottonaga*) il consiglio comunale nel 1921 così deliberava: "Al nuovo gruppo di via Bottonaga si riserveranno i nomi di regioni d'Italia: Toscana, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Lazio, rendendo così facile l'individuazione del quartiere".

Toscana (Via) - Terza a sinistra di via Zara.

1 Piazza Mario
2 Venturi Mario
4 Fabbri Ildebrando
6 Taglietti Piero
8 Lucini Luigi
10 Magagnotti Celestino
11 Tiraboschi Francesco
12 Morando Umberto
13 Tiraboschi Francesco
14 Coop. Ferrovieri
15 Prosa Carlo
16 Camplani G. Maria
17 Tanzini Battista
18 Galelli Luigi
19 Lussignoli Rosa
20 Coop. Ferrovieri
22 Tognelli Ferdinando
24 Coop. Ferrovieri
26 Peroni Annibale
28 Pasini Giovanni

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via Toscana negli anni 1933-34.


COSTRUZIONI
DEMOLIZIONI DI OPERE MURARIE
LAVORI IN CEMENTO
BATTISTA TANZINI
BRESCIA
VIA TOSCANA, 17 - TELEFONO 3001
(Quartiere Don Bosco)

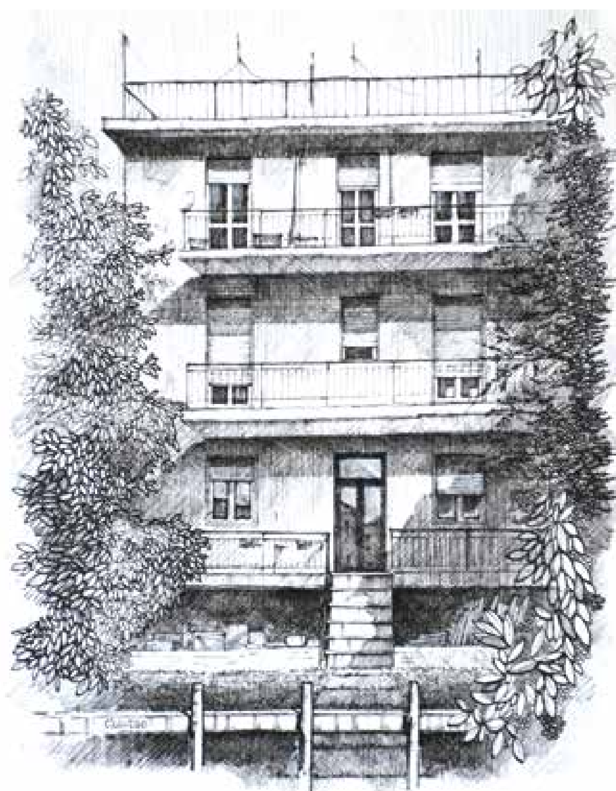
Brescia, 17 DIC 1952

Sig.

Fattura N.

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

1952, carta intestata della ditta Tanzini Battista.



Gennaio 2015: grafica del maestro Matteo Cravero che rappresenta il condominio Massimo abbattuto per far posto ai binari del TAV.

Via Zara

Posizione	*Prima a destra di via Corsica, termina in via Dalmazia*
Alberatura	*Ulmus spp.*
Motivazione	Via tracciata nel 1913 dopo l'apertura del sottopassaggio ferroviario di via Quinzano/Corsica per unire la stessa alla via per gli Orzinuovi/Dalmazia. Nel 1917 fu intitolata a Camillo Brozzoni, il cui parco confinava con la stessa; nel 1932 con l'intitolazione di via Dalmazia, ne venne cambiato il nome nell'attuale via Zara, in omaggio alle terre Jugoslave sulle quali l'Italia del tempo esercitava rivendicazioni. Il nome Brozzoni, rimasto a un tratto della via, fu poi spostato all'attuale collocazione (prima a destra di via Zara, termina alla ferrovia), asssegnando così il nome di Zara all'intera via.



AOS

20 aprile 1926, la processione per la posa della prima pietra dell'Opera Salesiana di Brescia con la Croce Rituale passa in via Zara, provenendo da via Brozzoni. Era partita da via Quinzano/Corsica.

Camillo Brozzoni (Via prima a destra di via Corsica.
1 Ziletto Giulio e C.
3 Municipio di Brescia
5 Gadola Mazzocchi Elena
7 Dragoni Angela

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Abitanti, con proprietà, in via Zara (all'epoca via Brozzoni) negli anni 1933-34.



ARCHIVIO GIULIO MAZZOCCHI

Casa Mazzocchi al n. 9. edificata nel 1934 come scritto sul fregio sopra il portone.



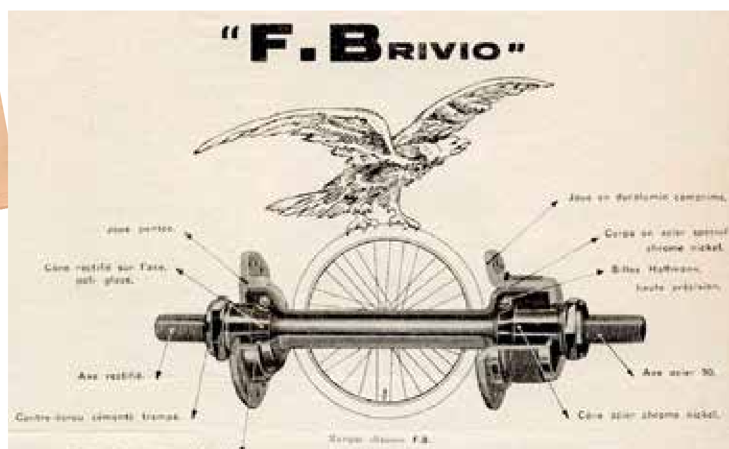
AOS

1.6.1936. Processione del S. Sacramento/Corpus Domini in via Zara. Sul lato opposto le case che vennero abbattute per costruire la scuola materna.



COLLEZIONE CESARE CERETTI

1942. Una cartolina del PNF (Partito Nazionale Fascista) inviata a una signora residente in via Zara.



COLLEZIONE GIANFRANCO COMAI

Negli anni della seconda guerra mondiale in via Zara c'era anche la fabbrica dei fratelli Lodovico e Camillo Brivio (F.B. – Fratelli Brivio), famosa per la produzione di parti di bicicletta, in particolare per la costruzione di mozzi e altre parti rotanti; fu l'antesignana della Campagnolo.



AOS

28.11.1950, la processione di Maria Ausiliatrice proveniente da via Brozzoni entra in via Zara.



ARCHIVIO FAMIGLIA MAGGI



ARCHIVIO FAMIGLIA MAGGI

1 gennaio 1961, funerale di Paolo Maspero. Si noti l'insegna al civico 89 della drogheria Carlotti e nella successiva immagine le case demolite, per far posto ai condomini all'angolo via Zara/via Piemonte.



FOTO MZ

Al n. 58 di via Zara trovò sede, ininterrottamente dal 1977 al 2015, l’attività del “mago del bianco e nero”: Foto Patera.



ARCHIVIO ELVIO SARTI

Anni ’70, al n. 93 la merceria Sarti, uno dei tanti negozi di vicinato spazzati via dall’avvento della grande distribuzione.



FOTO GIULIANO VIVARELLI

Anni ’80, volata in via Zara.

Un mistero per me irrisolto: cosa rappresentava l’omino dipinto sul muro d’angolo tra via Zara e via Lombardia? Qualcuno dice fosse un “pitoto camuno”, in quanto il costruttore o il progettista erano camuni… ai posteri l’ardua sentenza.



FOTO MZ



OPERA DEL MAESTRO MATTEO CRAVERO.

Vie di recente intitolazione

Delle vie recenti non c'è, ovviamente, memoria storica. Per questo siamo costretti a limitarci a pochi cenni, raggruppandole per criterio di attribuzione del nome (le isole, le regioni italiane, ecc.).

Posizione	**Via Corfù**	*sesta a sinistra di via Corsica e termina in via S, Zeno (Prunus serrulata Kanzan)*
	Via Elba	*prima a sinistra di via De Vitalis, termina in via Corfù*
	Via Ischia	*quinta a destra di via Corsica, termina chiusa*
	Via Lipari	*prima a destra di via Sostegno*
	Via Nisida	*quarta a sinistra di via Corsica, finisce nel Parco Agostino Gallo (Pinus pinea)*
	Via Rodi	*prima a destra di via Cefalonia, termina in via A. Lamarmora (Fraxinus, Acer)*
Motivazione	Strade che proseguono la tradizione dei nomi di isole, iniziata con via Corsica nel 1934. Alcune di queste fanno parte del quartiere don Bosco, per brevi tratti. Essendo di denominazione reletivamente recente (tra il 1965 e la fine degli anni '70) come si è detto non hanno una particolare tradizione storica.	

Posizione	**Via Emilia**	*terza a destra di via Corsica, termina in via Liguria*
	Via Liguria	*prima a sinistra di via Canipari, termina in via S. Giovanni Bosco*
	Via Marche	*terza a destra di via Zara, termina in via Sicilia*
	Via Sardegna	*quarta a sinistra di via Corsica termina in Via Sante Marie del Mare, sotto il cavalcavia Kennedy (Pyrus ch., Fraxinus, Acer)*
Motivazione	Prosegue la tradizione, iniziata nel 1921, di identificare una parte del quartiere con nomi di regioni a seguito dell'urbanizzazione ad opera della Cooperativa Ferrovieri (si vedano *Toscana*, *Lombardia*, *Piemonte*, *Sicilia*, *Lazio*). Nel 1965 vengono intitolate via Emilia e via Liguria; seguirà via Sardegna nei primi anni '90; fa eccezione via Marche che pare avesse già questo nome nel 1922 "per volontà degli abitanti…".	

Marche (Via) - Quarta a sinistra di via Zara.
1 Dusi Enrico
2 Faroni Pasini Maria
3 Gadola Nello
4 Baroni Rosa
5 Coop. Edile Ferrovieri
6 Pecci Gioventino
7 Bettini Armando
8 Piccoli Giovanni
9 Marini Francesco
10 Pilati Giuseppe
11 Coop. Edile Ferrovieri
12 Stracciari Luigi
13 Lussignoli Maria vedova Bettinzoli
14 Romani Pietro
15 Coop. Edile Ferrov.
16 » » »
17 Barbieri Angelo
18 Coop. Edile Ferrovieri
19 Berther Alessandro
20 Coop. Edile Ferrov.
21 Signaroli Vincenzo
22 Cima Santo
23 Poggio Lucia
25 Coop. Edile Ferrovieri

Abitanti, con proprietà, in via Marche negli anni 1933-34.

ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI

Via Privata De Vitalis

Posizione	*Seconda a destra di via Sostegno*
Alberatura	*Prunus, Tilia*
Motivazione	Una delle poche via bresciane che conservano l'attributo di "privata". Già nell'ottocento ne esisteva il tracciato per raggiungere la cascina Codignole. Nel 1925 era presente in via Sostegno, via limitrofa, lo stabilimento dei De Vitalis. Nel 1953 il Comune deliberò di chiamarla via Sardegna, ma quella delibera non ebbe seguito e il nome rimase immutato.

Via Salgari

Posizione	*Sesta a destra di via Corsica, termina in via Dalmazia*
Alberatura	*Acer*
Motivazione	Via intitolata nel 1987 a *Emilio Carlo Giuseppe Maria Salgàri*, (Verona, 1862 – Torino, 1911), il popolare scrittore italiano di romanzi d'avventura. Autore straordinariamente prolifico, è ricordato soprattutto per essere il "padre" di Sandokan, del ciclo dei pirati della Malesia e di quello dei corsari delle Antille. Scrisse anche romanzi storici, come *Cartagine in fiamme*, e diverse storie fantastiche, come *Le meraviglie del Duemila*, in cui prefigura la società attuale a distanza di un secolo, un romanzo precursore della fantascienza in Italia. Molte sue opere hanno avuto trasposizioni cinematografiche e televisive.

Via Viotto

Posizione	*Ottava a sinistra di via Corsica, termina nel Parco Pescheto*
Alberatura	*Pinus pinea, Pyrus "Chanticleer"*
Motivazione	Via intitolata nel 1984 al sindacalista e uomo politico *Domenico Viotto* (Quinto Vicentino 1887, Milano 1976). Più volte arrestato, tra il 1911 e il 1915, per il suo impegno antimilitarista, nel corso della Prima guerra mondiale finì in carcere e ne uscì soltanto nel 1919; si trasferì a Brescia, dove riprese l'attività sindacale. Nel 1921, eletto deputato, divenne membro della Direzione del PSI e fu alla testa dei metallurgici bresciani nella resistenza, che guidò sino al 1925, contro gli squadristi. Nel 1927 fu arrestato e deferito al Tribunale speciale, che nel 1928, lo condannò a due anni di reclusione. Nello stesso tempo il governo fascista lo aveva dichiarato "decaduto" da parlamentare; così, dopo il carcere, dovette subire anche una condanna a cinque anni di confino. Riacquistata la libertà nel 1932, si trasferì a Milano dove si sostenne con una modesta attività industriale e riprese i contatti politici. Sempre sottoposto a sorveglianza dalla polizia del regime, con l'entrata dell'Italia in guerra, nel 1940, fu internato prima nel campo di concentramento di Colfiorito e poi in quello di Fabriano. Verso la fine del 1941 poté rientrare a Milano, dove affiancò Lelio Basso nella fondazione del "Movimento di unità proletaria" che, nell'agosto del 1943, confluì nel PSIUP. Rappresentante di questo partito nel CLN milanese, nel novembre 1943, in seguito a una vicenda che gli valse accuse di leggerezza cospirativa, riparò in Svizzera, dopo essere sfuggito per poco all'arresto. Nella Confederazione riprese i contatti con altri esponenti socialisti fuoriusciti e, agli inizi del 1945, partecipò alla lotta partigiana nella zona del Lago d'Orta. Dopo la Liberazione, nel marzo del 1946, fu chiamato a far parte della Consulta.

La via che non c'è, ovvero Via M…e

Sì, in Bottonaga è esistita una "via" che non c'è, o meglio non c'è più, anzi meglio ancora, di fatto, non c'è mai stata. Si trattava infatti, da un lato, di un sentiero che tagliava da via Toscana e finiva verso la casa delle suore di via Lombardia, mentre l'altra parte era un corridoio creato dai depositi di macerie che univa quella che è ora via Toscana dall'altezza di via Sicilia a via don Bosco.

Quella strada negli anni '40 non esisteva, vi erano campi coltivati a mais e un frutteto, ma per uno strano destino quel pezzo di strada assunse un'importanza strategica per molti.

Infatti in quella via, il cui nome originava dalle funzioni corporali che qualche viandante lì espletava ai lati di quel deposito delle macerie della guerra, i ragazzi di Bottonaga intessevano battaglie tra fortini immaginari. Era anche il viatico per andare nel mais a nascondersi con la "morosa" e "smorosare", e vi era poi chi, per sfuggire alle processioni, la imboccava in attesa di riprendere il proprio posto nel corteo che stava tornando alla chiesa. La via innominata conduceva poi a un grande frutteto, fungendo anche quindi da corsia preferenziale per "acquisti" a costo zero, ma con il rischio di essere intercettati dal Predolini, proprietario del frutteto, e allora erano dolori…

Bibliografia consultata

Arturo Crescini, Filippo Tagliaferri – *Alberi a Brescia* – Sintesi Ed. – 1987

Le strade di Brescia. Alla scoperta di curiosità, monumenti e segreti di una delle città più antiche del mondo: strade di ieri, strade di oggi attraverso 2000 anni di storia – Franco Robecchi – Periodici locali Newton –1993

Annuario guida della città e provincia di Brescia 1933-1934 – Ed. Apollonio

http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2154/domenico-viotto

https://it.wikipedia.org/wiki/Emilio_Salgari

https://www.dizy.com/it/voce/sostegno

http://www.birrificiodesilvi.it/alcolici-bolzoni/

http://www.musilbrescia.it/public/contents/news/allegati/file/2018.01.22_MUSIL_4a.pdf

http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=Speciale%3ARicerca&profile=default&search=CANIPARI&fulltext=Search

https://www.flickr.com/photos/helicongus/12965342463/in/photolist-7MRHXC-qQBcn4-7zxcSM-q1wRpR-rnUze4-mvJSD1-iKERtU-4TS5wX-e5HmS4-hqR8e4-dwsGLq-4TVRH9-hqRa9Y-oM8Ei8-b69BsV-kHVR1X-fcViNo-fUpY4u-rnNudn-rCwspJ-cwGxL1-fTFWVS-rENYzZ-rmurLv-hkZHCB-fJYC9h-ouDe5s-rEHA1r-fS3AK1-csyzVY-dht3bn-dvHrFC-fQ7a7n-kKGLBi-gbCsz5-u3S3hp-fJL4yF-kwWUqr-g4dPxX-fnkUTj-fLSAas-oLRMax-fypLne-oeZAM4-nthe1k-fK3Amf-fivHD9-oLbmi6-kzsiER-f57ZHe

http://docplayer.it/12294266-La-camelia-dall-oriente-all-occidente-il-ruolo-dell-aristocrazia-lombarda-nella-sua-diffusione-in-italia-di-andrea-corneo.html

http://www.marina.difesa.it/storiacultura/storia/medaglie/Pagine/RizzoLuigi.aspx

http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it.html

https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Giovanni_XXIII

https://w2.vatican.va/content/pius–xi/it/letters/documents/hf_p-xi_lett_19340401_geminata-laetitia.html

http://www.italialiberty.it/egidiodabbeni/

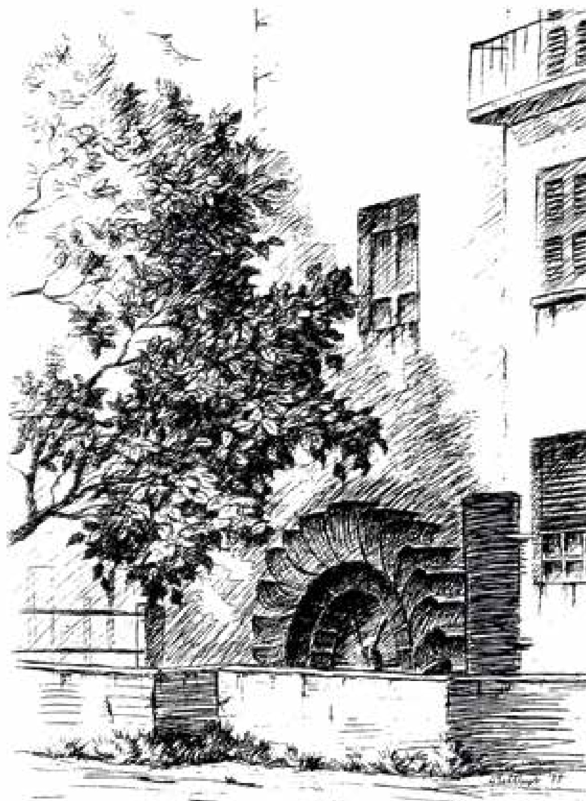
Alfredo Giarratana – *L' industria bresciana ed i suoi uomini negli ultimi 50 anni* – Supplemento ai *Commentari dell'Ateneo*, Con il contributo dell'Associazione Industriale Bresciana

http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=BRIVIO_Fratelli

http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/unita/MIUD0FF8C0/

Le informazioni sulle alberature, aggiornate al 2018, sono state fornite dal Settore Verde, Parchi e Reticolo Idrico del Comune di Brescia.
Si ringraziano il dott. Lazzaroni e il dottor Gaggero.

Capitolo 7
Un po' di storia
Cronologia 1181-2009



Grafica di don Piero Bettinzoli, 1979

La Storia con la maiuscola non è di certo stata fatta in Bottonaga, qui non c'è mai stato un re, e neppure un principe o un conte, ma di certo La Storia è passata di qui, e se le tracce ci portano al II o III secolo a.C. con i ritrovamenti di tombe in via Dalmazia, sono certo che pure prima qui ci fosse qualcuno.

Questo capitolo ha l'umile intento di farvi scorgere qualche spicchio della Storia che in questi anni sono riuscito a scovare, frugando negli archivi, nella rete o sui libri, talvolta in maniera empirica, talvolta fortunata; forse a molti potrà sembrare un po' la mia storia, ma vi assicuro che così non è. Altrimenti non mi sarei sentito immedesimato in episodi troppo lontani dal mio vissuto – mi riferisco, per esempio, alle parole del necrologio scritto sul *Giornale d'Italia* in occasione della morte di don Enrico Casadio nel 1931, parole che ritraggono ancora adesso quello che vorrei, anzi vorremmo, essere un Salesiano.

Sicuramente avrò dimenticato qualcosa, non avrò evidenziato con la giusta enfasi qualche episodio, ma questo, ripeto, vuol essere solo il profumo del quartiere; la sostanza, la Storia, la facciamo noi che ci viviamo, quelli che ci sono vissuti e quelli che ci vivranno.

"Come facciamo a vivere senza le nostre vite?
Come sapremo di essere noi senza il nostro passato?"

John Steinbeck, *Furore*

NOTA

Là dove non era disponibile una data specifica si è utilizzata l'indicazione 1.1.xxxx; quando noti il mese e l'anno li abbiamo indicati, omettendo ovviamente il giorno.

16.2.1181 *Super palatium* di S. Giulia. Il presbitero *Ambrosius*, il presbitero *Grigorius*, il magister *Galienus* e *Morattus* canonici di S. Daniele investono in perpetuo *Davit de Monte Maioro* di una pezza di terra posta in **Butenaga**, per l'annuo canone in natura consistente in 2 sestari di frumento e 2 di miglio da pagarsi a S. Faustino.

PERG.S.GIULIA-52 (C.FIL.4.N.32)

14.11.1183 *In palacio* dei presbiteri di S. Daniele. I presbiteri *Gregorius* e *Galienus*, il chierico *Morattus*, ufficiali della chiesa di S. Daniele investono in perpetuo *Lanfrancus Rubeus de Fiulicello* di una pezza di terra posta in **Botenaga** per l'annuo canone di 2 sestari e ½ di frumento di misura bresciana da pagarsi ogni anno a S. Michele.

PERG.S.GIULIA-58 (C.FIL.2.N.50)

8.6.1186 *In palatio* di S. Daniele. *Girardus de Basiano per parabolam* e col consenso dei presbiteri *Ambrosius*, *Grigorius*, *Albertus*, di *Morattus* e di *Bonus* ufficiali della chiesa di S. Daniele investe *secundum usum terre in perpetuo Iohannes Tryna* del suburbio di Nazaro di una pezza di terra *aratoria* della chiesa di S. Daniele posta in **Botenacha** per l'annuo canone di 5 sestari di cereali da pagarsi a S. Michele.

PERG.S.GIULIA -67 (C.FIL.2.N.59)

1.11.1195 *Sotto il portico della chiesa di San Daniele.* Il presbitero *Bonus* affida a *Albertus qm Petri de Machlo* una pezza di terra aratoria posta in **Botenacha** per un canone annuo di 2 sestari e una quarta di frumento da pagarsi a S. Maria d'agosto. Lo stesso giorno *Bonus* affida ai fratelli *Tebaldus* e *Montenarius qm Bonomi de Machlo* una pezza di terra aratoria per un canone annuo di 2 sestari di frumento misura bresciana da pagarsi a S. Maria d'agosto.

PERG.S GIULIA - 94(C.FIL.2.N.91)

20.10.1201*Nel palazzo di S. Giulia Albertus*. Presbitero di S. Daniele affida a *Cuppa de Saiano* una pezza di terra posta *in hora* **Botenache** per il canone annuo in prodotti agricoli da pagarsi a S. Michele.

PERG.S.GIULIA-121(C.FIL.3.N.6)

23.8.1206 *Nel palazzo di S. Giulia Acursus Carulus*. Presbitero di S. Daniele affida a *Alkerus de Alkeriis* una pezza di terra nelle chiusure di Brescia, *ubi dicitur* **Bothonache** per il canone annuo in natura da pagarsi a S.Michele.

PERG.S.GIULIA-153(C.FIL.3.N.32)

15.12.1225 *Nella chiesa di S. Pietro de Dom.* Il console di giustizia di Brescia, *Bronoanus de Calcaria* sancisce che il procuratore della chiesa di S. Daniele, chierico *Antonius Cagnolus*, sia immesso nel possesso di un *clausum* posto *in Vithetis Brixie*, in **Botenaga**.

PERG.S.GIULIA-228(C.FIL.3.N.101)

17.2.1247 *Albertino de fu Giovanni Petherboni*, abitante nel borgo di San Nazzaro, e *Giacomina* sua moglie, entrambi di legge romana, rinunziano in favore di Guglielmo, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia, a ogni diritto su un appezzamento di terra di circa un piò coltivata a vigna in *Clausuris* di Brescia, in contrata de **Botenacha**, terra che tenevano a livello dal monastero, a cui pagavano annualmente nove denari imperiali, e ricevendo sei lire di denari imperiali da Bonfato Brunni, abitante in Fiumicello. Albertino dichiara di essere stato investito della terra dall'abate il 1245 febbraio 21 e di averla ricevuta da *Lanfranchino del fu Giovanni Panepasta*, fratello di Giacomina, in pagamento di otto lire di denari imperiali a parziale saldo della dote della moglie e dà all'abate dodici denari perché proceda all'investitura perpetua dei beni in favore di Bonfato al medesimo fitto.

SAN FAUSTINO MAGGIORE DI BRESCIAIL MONASTERO DELLA CITTÀ - A CURA DI GABRIELE ARCHETTI E ANGELO BARONIO - ED. BRIXIA SACRA -2005 - PAG. 236

10.5.1254 In contrada *ubi dicitur* **Botenaga**. *Domasollus*, *misterialis* del Comune di Brescia, per ordine di *Bonaventurus di Mairano*, console di giustizia, immette nel possesso di una pezza di terra posta nella predetta contrata, il presbitero e massaro di S. Daniele *Aricus*.

PERG.S.GIULIA-238(C.FIL.4.N.88)

28.9.1276 Giovanni di Gambara prete e *confrater* e Guglielmo di Cassolta chierico, *sindici* e *procuratores* della chiesa di San Desiderio, investono *Massaria*, agente a nome dell'ospedale di San Faustino di una terra con casa, *fundo et area* sita in **borgo San Nazaro**, terra già tenuta da Ugolino figlio del fu Martino *Ardengi de Mado* e da Marchesia sua moglie, che l'avevano venduta a *Massaria* per quattro lire di imperiali. - per il fitto annuo di cinque imperiali e una asse di moneta nuova di Brescia, da consegnarsi a san Martino.

HTTP://CDLM.UNIPV.IT/EDIZIONI/BS/BRESCIA-SDESIDERIO/INTRODUZIONE - NOTA NR. 99

17.5.1290 *Sub Pallatio populi*. *Armaninus qm Liacobi de Lamele* anche a nome dei fratelli *Constantinus*, *Fachinus* e *Malgarita* promette a *Cresimbesus* presbitero di S. Daniele di attenersi alle decisioni dei giudici del podestà di Brescia per quanto riguarda una pezza di terra di 80 tavole posta nelle Chiusure di Brescia *in contrata de* **Botenaga** che *Cresimbesus* dice di essere di S.Daniele.

PERG.S.GIULIA-454(C.FIL.2.N.87)

18.10.1290 *In contrada canalis*. *Armaninus qm Liacobi de Lamele* anche a nome dei fratelli e della sorella soddisfa e promette a *Cresimbenus*, presbitero e sindaco della chiesa di S.Daniele, di restituire alla predetta chiesa la pezza di terra *in* **Botenaga** secondo la sentenza di *Bartolomeus* giudice ed assessore del podestà.

PERG.S.GIULIA-457(C.FIL.4.N.108)

19.1.1291 *Sub Pallatio minori*. *Beneventus de Manerva* giudice e console delle *appellaciones* del vescovo di Brescia conferma la sentenza secondo la quale *Armaninus qm Liacobi de Lamelle*, i suoi fratelli e la sorella devono rendere a *Cresimbenus* presbitero di S. Daniele una pezza di terra posta nelle Chiusure di Brescia in contrata **Bothenaga**.

PERG.S.GIULIA-462(C.FIL.2.N.91)

30.1.1291 Brescia, sulla pubblica strada presso la casa dei *de Robertis*. *Cresimbesus*, presbitero di S. Daniele, chiede ad *Armaninus qm Iacobi de Lamele* ai suoi fratelli ed alla sorella il rimborso delle spese di giudizio relative all'assegnazione di una pezza di terra posta in **Botenaga**.

PERG.S.GIULIA-464(C.FIL.4.N.110)

26.2.1291 *In contrata* **Botenage**. *Geradinus Megnanimus*, *mistralis* del Comune di Brescia, immette *Cresimnenus*, presbitero di S. Daniele, nel possesso di una pezza di terra aratoria di 80 tavole posta *in* **Botenaga**.

PERG.S.GIULIA-465(C.FIL.4.N.111)

16.5.1304 *Super palacio* della chiesa di S. Daniele. *Iacobus*, presbitero e massaro di S. Daniele, *Obertus*, *Cressimbenus*, *Brixianus* presbiteri della predetta chiesa investono *ad rectum livellum Brixie Brixianus Bitussa* di una pezza di terra *aratoria e vidata* posta in **Botenaga** per il canone annuo di 13 soldi imperiale e 7 (denari) imperiali di buona moneta di Brescia da pagarsi a S. Maria d'agosto.

PERG.S.GIULIA-534(C.FIL.3.N.25)

15.11.1334 Brescia, *in curte Favorum ante campam Betini Malosii*. *Iohannes de Carzago*, presbitero e massaro della chiesa di S. Daniele, riceve da *Betinus* di Quinzano *ministralis* del comune di Brescia 30 soldi imperiali di buona moneta vecchia di Brescia quali canoni livellari da pagarsi a S. Martino per 2 pezze di terra *aratoria e vithata*, una di 4 piò posta in *Clausuris Brixie in contrata de* **Botenaga** a sera, una di 32 tavole posta nella medesima *contrata*.

PERG.S.GIULIA-578(C.FIL.3.N.71)

11.3.1347 *Super palacio* dei presbiteri di S. Daniele. *Paullus di Tremosine*, presbitero e *beneficialis* di S.Daniele, investe ad *rectum livellum Brixie in pertpetuo Bettinus* di Quinzano *mistralis* del Comune di Brescia di due pezze di terra: una in *contrata de* **Botenaga** di 4 piò, *aratoria e vithata ad filonas*; una vicino alla precedente *aratoria e vithata ad filonas* di 33 tavole per il canone annuo di 4 sestari di frumento, 10 soldi imperiali di buona moneta vecchia di Brescia, 2 polli da pagarsi a S.Martino.

PERG.S.GIULIA-465(C.FIL.4.N.111)

5.3.1349 *In curia* dei presbiteri del monastero di S. Giulia. *Iohannes de Butizollis*, *Delaydus* di Agnosine, *Paullus* di Tremosine, presbiteri della chiesa di S. Daniele, investono *ad rectum livellum Brixie in perpetuo Michelinus de Castelanis* di una pezza di terra *aratoria e vithata* posta in contrata *de* **Botenaga** di 2 piò e ½ per il canone annuo di 24 soldi imperiali o 30 soldi *planet* da pagarsi a S. Maria d'agosto.

PERG.S.GIULIA-620(C.FIL.2.N.21)

22.6.1360 In *parlatorio* del monastero di S. Giulia. *Iacobus* di Asola, presbitero e *beneficialis* della chiesa di S. Daniele, afferma di aver ricevuto da *Betinus* di Quinzano *ministralis* del Comune di Brescia 16 quarte di frumento, 2 polli e 10 soldi imperiali di moneta vecchia e 9 denari *planet* quali canoni livellari per due pezze di terra di terra *aratoria e vithata* poste in contrata **Botenaga**.

PERG.S.GIULIA-654(C.FIL.4.N.26)

21.8.1366 *Brescia, presso l'abitazione di Bonevenuta in contrada di porta Brusata*. *Iohannes de Zenobio*, presbitero e *beneficialis* di S. Daniele, afferma di aver ricevuto da *Bonevenuta* vedova del defunto *Antonius Gurlachi* 21 soldi e 17 e mezzo *planet* quale canone annuo livellario per una pezza di terra *aratoria e vithata* posta in contrada **Botenage**.

PERG.S.GIULIA-659(C.FIL.4.N.34)

19.9.1368 *In contrata de* **Botenaga**, in una pezza di terra. Venturinus di Trenzano, presbitero e *beneficialis* della chiesa di S. Daniele, prende tenuta e *corporalis possessio* di una pezza di terra *aratoria e vithata* posta in *contrata de* **Botenaga** di 2 piò e mezzo e ciò per canoni non pagati.

PERG.S.GIULIA-661(C.FIL.4.N.37)

21.1.1371 *Nel monastero di S. Giulia.* La badessa del monastero di S. Giulia *Mabilia de Fabis* dà in locazione per 9 anni a *Vatinus de Lolio de Pergamo* una pezza di terra *vithata* posta *in contrata* **Botenage**, di diritto della cappella di S. Daniele, per il fitto annuo da dare alla badessa rappresentante S. Daniele di 32 denari *planet* di moneta bresciana da pagarsi a S. Martino.

PERG.S.GIULIA-663(C.FIL.4.N.39)

21.12.1377 *Brescia, in casa di Petrus de Urceys in contrada di S. Maria in Calchera*. *Petrus de Urceys e Bertolus de Grumeriis* di S. Eufemia, presbiteri e *beneficiales* della cappella di S. Daniele, investono *ad rectum livellum Brixie in perpetuo Bertolinus* detto *Fornera qm Bonomi* di una pezza di terra *prativa e vithata* posta *in contrata* **Botenage** di 2 piò per il canone annuo da pagarsi a S.Martino di soldi 20 denati 3 *planet*.

PERG.S.GIULIA-674(C.FIL.4.N.48)

7.5.1400 *In contrata Vergnani; in contrata* **Botenaga**. *Petrus de Urceis*, presbitero e *beneficialis* della chiesa di S. Daniele, anche a nome di *Lanzerius de Boschis de Placentia*, presbitero e *beneficialis* della detta chiesa, entra nelle tenuta e nella *corporalis possessio* di due pezze di terre: una *aratoria e vithata* di 2 piò posta in contrata Vergnani, una *aratoria e vithata* di 2 piò posta in contrata **Botenage** e ciò per canoni non pagati.

PERG.S.GIULIA-755(C.FIL.5.N.2)

26.7.1400 *Super palacio* della cappella di S. Daniele, *intra domos* del monastero di S.Giulia. *Petrus* de *Urceys de Calcharia*, presbitero e *beneficialis* di S. Daniele, in veste *ad rectum livellum Brixie in perpetuo Malgaritha qm Andrioli de Fugaciis sive de Zaphaliis di Gadino*, vedova del defunto *Iohanninus qm Bonfathi de Panezolis de Zognis de Pergamo* di una pezza di terra *aratoria e vithata* posta *in contrata* **Botenage** di 2 piò per canone annuo di soldi 20 *planet* di moneta di Brescia da pagarsi a S. Martino.

PERG.S.GIULIA-756(C.FIL.5.N.5)

15.1.1407 *Brescia, in casa di Petrus de Urceis*, *in contrata de li bechariis magnis*. *Petrus de Urceys de Calcharia*, presbitero *beneficialis*, *rector* della chiesa di S. Daniele, in veste *ad rectum livellum Brixie in perpetuo Steffanus qm Zani de Ocelis de Mazenega* di una pezza di terra *aratoria e vithata* posta *in contrata* **Botenage** di 2 piò e mezzo per il canone annuo di soldi 30 *planet* e una buona gallina da pagarsi a S. Martino.

PERG.S.GIULIA-776(C.FIL.5.N.26)

7.6.1410 *In et super lobia domorum della capella* di S. Daniele. *Petrus de Urceys de Calcharia* in veste *ad rectum livellum Brixie in perpetuo Tonacius de Soldo qm Rubei de Armelinis* di una pezza di terra *aratoria e vinatha* posta *in contrata* **Botenage** di 3 piò per il canone annuo di soldi 32 *planet* di buona moneta di Brescia da pagarsi a S. Martino.

PERG.S.GIULIA-801(C.FIL.5.N.39)

16.2.1427 Alcuni Colombi o Colombo provenienti da Paratico, Predore e Riva di Solto, al tempo della signoria di Pandolfo Malatesta vennero ad abitare nei sobborghi del comune di Brescia, tra il borghi di Fiumicello e **Bottonaga** ed alcuni di loro, pochi decenni dopo, andarono ad abitare anche in città.

HTTPS://EUROPAMORESCA.IT/EUROPAMORESCA.PDF - PAG. 35

20.11.1429 *Nel monastero di S. Giulia*. *Lanserinus de Placencia e Beneduxius de Vulpis di Asola*, *rectores* e *beneficiales* della cappella di S. Daniele, investono *ad rectum et perpetuum livellum Brixie Bosius de collognis de Pergamasca bobulcus*, cittadino bresciano di una pezza di terra *aratoria e vithata* posta *in contrata de* **Botenaga** di 3 piò per il canone annuo di soldi 40 *planet* di buona moneta di Brescia da pagarsi a S. Martino.

PERG.S.GIULIA-840(C.FIL.5.N.86

giugno 1478 Muoiono a Brescia per un'epidemia di peste 34mila persone, probabile causa dell'epidemia una invasione di locuste che distrugge i raccolti e provoca carestia.

STORIA DELLA PESTE-DA MORTE NERA AD ARMA BIOLOGICA - CAMILLO DI CICCO - AMERICAN ASSOCIATION FOR THE HISTORY OF MEDICINE

1.1.1493 Nel 1493 le chiusure della città erano costituite da Mompiano, S. Gervasio, Roncadelle, **Bottonaga**, Verziano, Laspes, S. Bartolomeo, S. Paolo e S. Eustachio, "el Blocho", S. Giacomo al Mella, Fiumicello e "altre diverse habitationi".

HTTP://WWW.LOMBARDIABENICULTURALI.IT/ISTITUZIONI/SCHEDE/2002048/

agosto 1511 La città, ed anche **Bottonaga**, sono invase nuovamente dalle locuste.

STREGHE BRESCIANE - MAURIZIO BERBARDELLI CURUZ- ED. ERMIONE 1988

5.12.1580 Visita apostolica di San Carlo Borromeo, in cui troviamo scritto: «Oratorio nelle case di don Giulio Porcellaga piccolo, bello, ornato di pitture. Ha un solo altare e piccolo. A fianco della parete del detto altare vi è il letto del colono; anche la cucina di questi è attaccata indecentemente al fianco dell'oratorio». Questo oratorio corrisponde alla chiesetta di S. Maria in Silva, detta anche "La Madonnina" di S. Nazaro. Nell'Enciclopedia Bresciana (VIII, p. 237), si dice che «per la piccolezza la chiesa venne detta semplicemente 'La Madonnina' e, in seguito, S. Maria in Silva, per la fitta vegetazione, o 'Madonna dei custù' o 'degli ortolà' per le ortaglie di verza e verdure fra le quali sorgeva. L'iniziativa fu dovuta certo ai Porcellaga alla cui abitazione era annessa». Per la chiesetta di S. Maria in Silva s. Carlo diede queste disposizioni: «Nell'oratorio del R. don Giulio Porcellaga, entro i confini della predetta parrocchia. L'altare sia decentemente recintato con cancelli di ferro. La finestra sia portata più in alto, affinché dalla via pubblica non si veda dentro. La cucina sia separata alquanto dall'oratorio. Sarebbe una decisione migliore e prudente, se il medesimo R. don Porcellaga facesse costruire un altro oratorio separato dalle stanze e dai luoghi familiari, con aggiunta anche di una piccola sacristia e di una piccola torre campanaria con altre aggiunte, secondo la forma descritta nel libro delle istruzioni della fabbrica ecclesiastica».

La chiesetta di Santa Maria in Silva, fu chiamata, nel tempo, con vari altri nomi: nel catastico del 1609/10 "Chiesa della Madonna fuori della Porta di San Nazaro officiata da Preti"; nel 1635 "chiesa della B.M. detta La Madonnina di S. Nazaro" nel 1645 "Gesiola detta la Madonnina di S. Nazaro"; nel 1658 "Oratorio di S.V Maria, in vulgo la Madonnina, de iure Capituli della Chiesa di S. Nazaro"; nel 1673 "B. M. Vergine detto "La Madonnina"; nel 1683 " Presentazione della B.V. Maria, detto la Madonnina"; nel 1702 " L'oratorio della Presentazione della Beata Vergine Maria, detto la Madonnina, nel luogo detto le Ortaglie";nel 1770 "chiesetta di S. Maria in Sylva della Prepositura di S. Nazaro sullo stradone delle Fornaci"; nel 1791 " nell'oratorio della Presentazione di Maria, detto La Madonnina"; nel 1816 "chiesetta dedicata alla Visitazione di M.V. ad Elisabetta"; nel 1821 "Madonna in Silva, Presentazione di Maria, detta delle Ortaglie"; nel 1852 "Oratorio della Presentazione di Maria Vergine, detto la Madonnina in Sylva"; nel 1853." Santa Maria del buon viaggio"; nel 1894 "Chiesa di S. Maria in Sylva alla Stazione della Ferrovia".

BS 1-2003

1.1.1597 **Botonaga** viene citata in una polizza d'estimo di tali GiovanBattista e GiovanPietro Bianchi.

ARCHIVIO DI STATO - BRESCIA

17.11.1617 Muore in **Bottonaga** Caterina, figlia di Alessandro Bonvicino detto il Moretto.

DEL MOVIMENTO INTELLETTUALE NELLA PROVINCIA DI BRESCIA DAI TEMPI ANTICHI AI NOSTRI, MEMORIE DI CARLO COCCHETTI - LIBRERIA ANTICA E MODERNA - ED. 1880

11.8.1623 Giovanni Franchi lascia un ortaglia alla chiesa di Santa Maria affinché vi si celebrasse una Messa quotidiana.

BS 1-2003

16.11.1644 Dal diario di Pietro Pluda rileviamo questo grave accadimento: *"Il sedici suddetto (novembre 1644) circa un'hora di notte andarono alcuni alla casa di D. Carlo Morone nella contrada di* **Bottonaga** *fu detto per rubare, amazzarono detto Marone e gli condussero via il fratello, qual da poi quattro giorni gli scampò et ritornò a casa"* Questo fatto fu rappresentato anche su un dipinto di Pietro Ricchi "Il Miracolo della liberazione del giovane Morone" opera presente nella chiesa di San Francesco, nella cappella dedicata a Sant'Antonio.

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA - BRIXIA SACRA - 1994 - NR. 4, PIER VIRGILIO BEGNI REDONA - DIPINTI DI CHIESE BRESCIANE ALLA MOSTRA DI PIETRO RICCHI A RIVA DEL GARDA



Il Miracolo della liberazione del giovane Morone rapito (particolare).

1.1.1645 Il Prevosto di San Nazaro in una relazione così scrive: "Fuori di detta porta della città vi è una gesiola detta la Madonnina di S. Nazaro, nella quale vi è l'obligo di far dire una messa quotidiana per l'anima di messer Giovanni de Franchi"

BS 1-2003

22.12.1679 Don Francesco Moretti da **Bottonaga** diviene rettore della Parrocchia di Malpaga.

HTTP://BRIXIASACRA.IT/PDF_BRIXIA_SACRA/ANNATA%201912/BS_1912_6.PDF

1.1.1683 Nel 1683 il cappellano dell'oratorio con il titolo della Presentazione della B.V. Maria, detto la Madonnina, che celebrava la messa ogni giorno, era don Ventura Guerrino.

1.1.1687 I Galanti, famiglia proveniente dalla borghesia mercantile, pasticcieri, denunciavano oltre alle due case di città una buona proprietà con casa e broletto a Costalunga e altrettanto in S. Bartolomeo, 31 piò a **Bottonaga**, 190 piò a Manerbio, 107 a Bassano.

ENCICLOPEDIA BRESCIA DI ANTONIO FAPPANI

1.1.1701 Nel 1701, durante la visita pastorale del vescovo Marco Dolfin alla diocesi di Brescia, nella chiesa parrocchiale e collegiata insigne dei Santi Nazaro e Celso, viene posta la seguente annotazione: "Extra urbem vi erano gli oratori della Presentazione della Beata Maria Vergine, detto la Madonnina in località Ortaglie…" Negli atti della visita pastorale leggiamo che "L'oratorio della Presentazione della Beata Vergine Maria, detto la Madonnina, nel luogo detto le Ortaglie, aveva un solo altare sul quale celebrava la messa il cappellano don Antonio Recenti, eletto dal prevosto. Il visitatore trovò "Tutto bene".

HTTP://WWW.LOMBARDIABENICULTURALI.IT/ISTITUZIONI/SCHEDE/11500849/

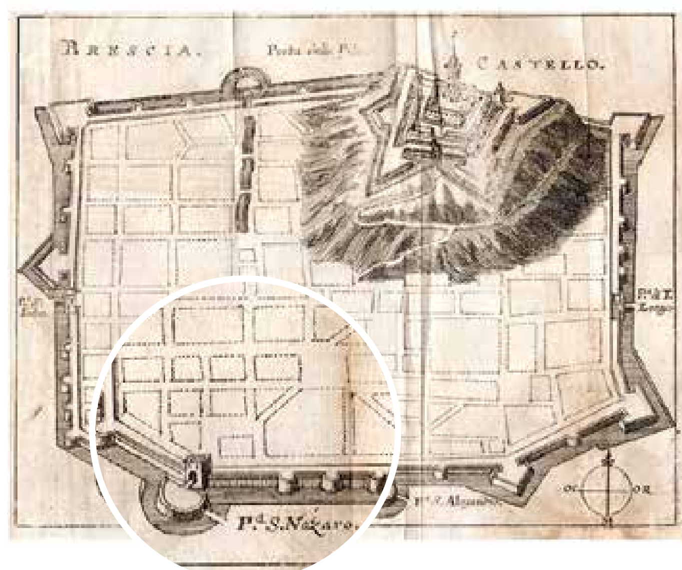
1.1.1747 Tra le piante medicinali presenti in Italia viene segnalata la *Clematitis*: striscia sulle pareti accanto all'albero, in particolare in **Botonaga**.

La medicina popolare utilizzava la Clematitis, un tempo, nel trattamento della gotta e dei reumatismi, come cicatrizzante in caso di ferite, contro i morsi dei serpenti, come regolatore del ciclo mestruale.

EUROPÆ MEDICINA A SAPINTIBUS ILLUSTRATA - FRANCISCO RONCALLI PAROLINO - PAG. 271

18.8.1769 A seguito di un fortissimo temporale un fulmine cade sulla torre della polveriera di Porta San Nazaro. L'esplosione di 234.822 libbre di polvere pirica porta all'esplosione. Vengono pesantemente distrutte 190 case e più di 500 danneggiate, comprese quelle del **Borghetto**, poco fuori le mura. Si contarono 308 morti e più di 500 feriti. Lapilli infuocati caddero anche a Chiesanuova dove un albero secolare fu distrutto (ndr. *non possiamo non pensare che anche la nostra* **Bottonaga** *non abbia subito gravi danni e perdite).*

STORIA TRADIZIONE ED ARTE NELLE VIE DI BRESCIA- L. F. FÈ D'OSTIANI - FIGLI DI MARIA IMMACOLATA 1927





Particolare ricostruito della torre.

Pianta delle mura della citta dell'anno 1769.

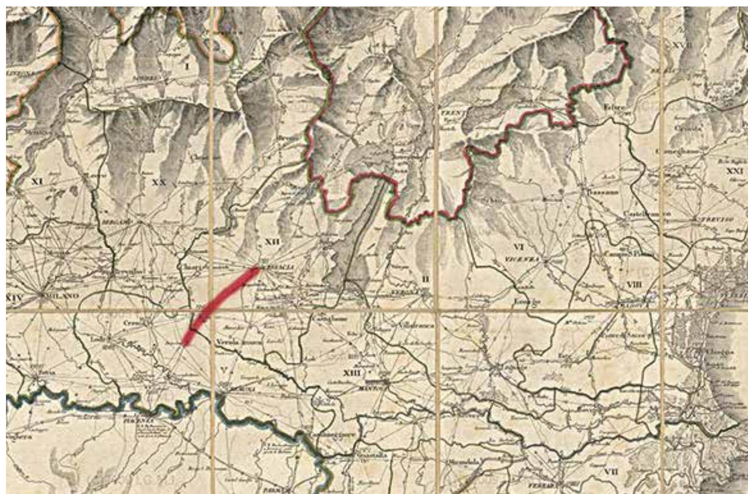
1.1.1770 Sui registri di San Nazaro viene annotato: "Nella chiesetta di S. Maria in Sylva della Prepositura di S. Nazaro sullo stradone delle Fornaci vi era anche un Romito sin ora stato vestito da prete, Vincenzo Poli q. Andrea da Fiesse".

BS 1-2003

1.1.1770 Nel 1770 fu aperto in **Bottonaga** l'oratorio di S. Francesco d'Assisi, di diritto del nobile Galante. "Chiesa di Santa Maria del luogo di **Bottonaga**, fuori le mura della città e distante dalla città lo spazio di un miglio; non è consacrata, e non è disadorna. Ha un altare piccolo e non congruo, senza redditi. In essa tuttavia ogni giorno a nome del rev.do don Matteo Averoldi prevosto dei santi Nazaro e Celso con uno stipendio annuo di 40 aurei celebra il prete Lorenzo Galli per comodità delle anime della vicinia. Non vi è la sacristia, e la campana è sostenuta da due pali di legno. La casa sacerdotale è vicino alla chiesa, in essa abita il predetto cappellano". Presso la chiesa di S. Maria di **Bottonaga** vi era la casa del cappellano e questi era allora don Lorenzo Galli che adempiva ad alcune funzioni religiose: celebrava ogni giorno la s. messa, certamente la domenica con la spiegazione del vangelo e, forse, in chiesa ascoltava le confessioni. Tuttavia la popolazione, sparsa su un territorio piuttosto vasto, per ricevere i sacramenti del battesimo, della cresima, del matrimonio e per l'istruzione religiosa, doveva recarsi in città presso la chiesa parrocchiale dei S. Nazaro e Celso con grandi difficoltà per la distanza e soprattutto d'inverno e di notte.
Decreti di S. Carlo per l'erezione della parrocchia di **Bottonaga**. Il visitatore comprese quanto fosse pericolosa quella situazione per il bene spirituale delle persone. Per questo il cardinale Carlo Borromeo dispose che fosse costruita una 'Nuova Chiesa', eretta a parrocchia con un proprio curato: "Al fine di togliere i disagi e i non lievi pericoli delle anime che sovrastano sugli abitanti che vivono fuori le mura, ma nei confini di questa parrocchia, specie nel tempo invernale e soprattutto di notte, quando al vespro vengono chiuse le porte della città e non si suole aprirle prima dell'alba avanzata, per cui avviene che non possono accedere in tempo utile alla propria chiesa parrocchiale per ascoltare i divini uffici né ricevere i sacramenti, si delibera che tutte le spese necessarie sia per eseguire i decreti dell'ill.mo visitatore sia per fornire, in seguito al cambiamento, tutto ciò che sembrerà mancare all'infrascritta chiesa da erigersi in una nuova parrocchiale, secondo le regole del Libro delle istruzioni, siano tratte dal beneficio della chiesa parrocchiale dei S. Nazaro e Celso".

27.5.1796 Napoleone Bonaparte, vinti gli austriaci a Lodi e a Milano, giunge a Brescia provenendo da Soncino, passando, presumibilmente da via Quinzano, ora via Corsica, o dalla via per gli Orzinuovi, ora via Dalmazia, ed entra in città da Porta San Nazaro, dove fu accolto con feste e entusiasmo dalla cittadinanza.

STORIA, TRADIZIONE E ARTE NELLE VIE DI BRESCIA, LUIGI FRANCESCO FE D'OSTIANI - ED. FIGLI DI MARIA IMMACOLATA - 1927 - PAG. 16 / GIORNALE DEMOCRATICO DEL CITTADINO LABUS, NR. 9 - 1796



Carta delle stazioni militari, navigazioni e poste del regno d'Italia nell'anno 1808, che mostra anche la strada da Soncino verso Brescia.

Breſcia 23. Maggio.

Il Governo provviſorio marcia con piede fermo al grande ſcopo della rigenerazione Breſciana. I delitti ſono ſeveramente puniti, e gli impieghi ſteſſi del governo non ſono, come per lo paſſato, la ſalva guardia dei delinquenti.

Un Segretario del Comitato dei viveri, che abuſando del ſuo poſto ha commeſſo un infedeltà per favorire un Zio, è ſtato deſtituito dal ſuo impiego, e privato per ſempre del diritto di coprire pubbliche cariche.

E arrivato in queſta Città il Marcheſe del Gallo Ambaſciatore di Napoli in Vienna, coll'Ajutante del General Laudon, i quali proſeguirono il lor cammino verſo Milano.

Si aſpetta fra pochi giorni il General Buonaparte.

1.5.1797 Il comune di **Bottonaga** venne inserito nel cantone di Garza Occidentale (nelle Chiusure a sera della Garza, fuori di Porta S. Nazaro), per effetto della legge del 1 maggio 1797, non si capisce se come comune autonomo o dipendente in qualche misura da Brescia.

HTTP://WWW.LOMBARDIABENICULTURALI.IT/ISTITUZIONI/SCHEDE/2000184/

3.5.1797 Il comune di **Bottonaga** passò poi nel distretto di Garza Occidentale ai sensi della legge sulla ripartizione dei distretti e dei comuni del dipartimento del Mella (legge 13 fiorile anno VI).

HTTP://WWW.LOMBARDIABENICULTURALI.IT/ISTITUZIONI/SCHEDE/2000184/

6.6.1797 Il parroco di **Bottonaga**, don Pietro Poli tiene un discorso in favore del Governo Provvisorio della Repubblica Bresciana.

ARCHIVIO CERETTI-COMAI



27.7.1797 L'organizzazione del governo provvisorio di Brescia, Repubblica Cisalpina, include **Bottonaga** nel Cantone del Garza occidentale, Chiusure a sera del Garza, fuori porta san Nazaro.

HTTPS://BOOKS.GOOGLE.IT/BOOKS?ID=I4E6I7XFHDSC&PG=PA175&DQ=1797+BOTTONAGA&HL=IT&SA=X&VED=0AHUKEWJSZ7_I9RFYAHVJVBQKHC1KDQ0Q6AEIMTAC#V=ONEPAGE&Q=1797%20BOTTONAGA&F=FALSE

28.7.1797 Riunione dei capifamiglia di **Bottonaga**, nella chiesa di San Nazaro, per l'elezione del Giudice di Pace.

RACCOLTA DEI DECRETI DEL GOVERNO PROVVISIORIO BRESCIANO, VOL.3, ED. 1804

13.9.1798 Comune di **Bottonaga** viene incluso nel distretto Centrale nell'ottobre 1798 (legge 21 vendemmiale anno VII) e nel distretto I, di Brescia nell'assetto definitivo della repubblica Cisalpina.

HTTP://WWW.LOMBARDIABENICULTURALI.IT/ISTITUZIONI/SCHEDE/2000184/

13.10.1812 Al Sig. Commendatore Barone Prefetto di Brescia, dalla Direzione Demaniale è stato venduto l'organo che esisteva nella soppressa chiesa di Santa Croce, sette benemeriti chiusureschi attaccati alla chiesa nuova[1] in **Bottonaga**, succursale di questa Parrocchia, si sono offerti di condurre detto organo sino a Villanuova lasciando il prezzo del carreggio a vantaggio dell'indicata chiesa come fede di quel Reverendo Curato, che si compiega. Essi caradori hanno i carri colle ruote di vecchia costruzione, e non volute dalla Legge, quindi ricorriamo alla di Lei Carica implorando pel bene della Chiesa che sieno abilitati a detta condotta coi vecchi carri. Abbiamo la gloria di dichiararci con vera stima Carlo Appiani Presidente Nicola Beschi Cancelliere.

[1] Area posta ad ovest dell'attuale Bottonaga, anticamente, fino al 1580, ne faceva parte. Da Bottonaga cambiò il nome in Chiesanuova dopo la visita di San Carlo Borromeo che chiese vi fosse edificata una chiesa nuova.

ARCH. PARR.LE "SC. NAZARO E CELSO" BRESCIA FABBRICERIA, PRO. N. 267. FALDONE A.

5.4.1815 La porta di San Nazaro fu testimone di una politica mistificazione. Ai primi giorni d'aprile si sparse la notizia che il Papa, rifugiatosi a Genova perché Murat aveva occupato gli stati della Chiesa, voleva visitare alcune città della Lombardia tra le quali Brescia. Il giorno 5 nel pomeriggio, la città si mise in moto, furono ornate le vie che dalla Porta di S.Nazaro portano al Duomo e gran fermento animò le contrade. Una staffetta ufficiale portò la notizia che sarebbe arrivato il giorno dopo. L'indomani il Clero radunato in Cattedrale si portò in processione alla Porta di S.Nazaro e 24 chierici si portarono alla Chiesa Nuova[1] con l'intenzione di staccare i cavalli dalla carrozza e tirare loro stessi il Papa in città. Senonchè, giunta da Milano, arrivò in Vescovado una lettera con la quale si annunciava a nome del Governo che l'arrivo di Sua Santità non si poteva realizzare. Più tardi si seppe che era stato il Governo l'autore della mistificazione per distrarre i bresciani da vari arresti e processi per tradimento. Facilmente l'imbroglio fu messo in atto con la complicità del Vescovo, che per altro in quel giorno era in visita pastorale a Pompiano e che non ritornò in città se non molti giorni dopo.

[1] Area posta ad ovest dell'attuale Bottonaga, anticamente, fino al 1580, ne faceva parte. Da Bottonaga cambiò il nome in Chiesanuova dopo la visita di San Carlo Borromeo che chiese vi fosse edificata una chiesa nuova.

STORIA, TRADIZIONE E ARTE NELLE VIE DI BRESCIA/ LUIGI FRANCESCO FE D'OSTIANI - ED. FIGLI DI MARIA IMMACOLATA - 1927 - PAG. 16

1.1.1817 **Botonaga** considerato termine dialettale, viene tradotto in italiano in **Bottonaga**.

VOCABOLARIO BRESCIANO-ITALIANO DI G.B.MELCHIORI - ED. FRANZONI 1817

28.5.1821 Visita pastorale del Vescovo Gabrio Maria Nava che così annota: "Madonna in Silva, Presentazione di Maria, detta delle Ortaglie, in cui ha determinato, che si consideri sospesa la pietra sacra, e che poi se ne provveda un'altra. Ogni festa vi è messa con apposita capellania".

BS 1-2003

1.1.1824 **Bottonaga** conta 1525 abitanti, il curato è don Anselmo Prevosti.

DIARIO BRESCIANO DELL'ANNO 1823 -ANGELO VALOTTI-TIP. VESC.

11.3.1824 Per una messa all'asta viene citata una casa colonica in **Bottonaga** con cortile ed orto ed ogni sua adiacenza e pertinenza.

GIORNALE DELLA PROVINCIA BRESCIANA -ED.1824

1.1.1833 **Bottonaga** conta 1599 abitanti dei quali 10 ammalati di pellagra.

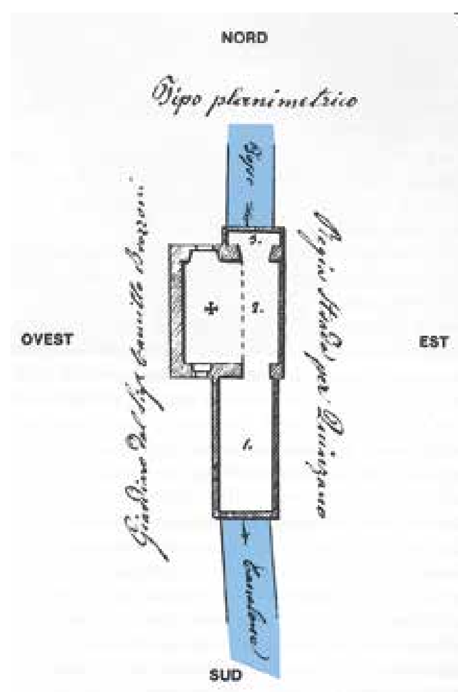
MEMORIE MEDICHE DEL DOTTOR G.F.GIRELLI - G.VENTURINI TIP. 1833

1.1.1842 **Bottonaga** conta 1600 abitanti dei quali 2 donne definite maniache, non risultano altre patologie di dementi o malinconici.

ANNALI UNIVERSALI DI MEDICINA DEI DOTTORI A.OMODEI E C.A.CALDERINI -SOC. DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI - 1842

4.6.1842 Mons. Alessandro Fè, parroco di san Nazaro, scrive al Vescovo chiedendo di abbattere la chiesetta, ormai ridotta in condizioni pietose, e di costruirne una nuova con queste parole: "Fuori Porta S.Nazaro nel mio circondario delle Ortaglie esiste *ab immemorabili* una chiesetta (Santa Maria in Sylva) a comodo de' miei parrocchiani non cittadini.Tale chiesuccia però è così orrida nel suo interno per umidità e cattiva costruzione, e d'altra parte è così angusta non essendo più capace di contenere la sempre crescente popolazione; che si è resa necessaria di troppo la costruzione di una nuova che più ridondi a gloria di Dio e sia più comodo al Circondario". Dopo pochi giorni, l'otto di giugno, il Vescovo Girolamo Verzieri diede il suo consenso e permise che si potesse lavorare nei giorni festivi, ad eccezione delle feste più solenni, nonchè recuperare il materiale della vecchia chiesa.

PARROCCHIA SANTA MARIA IN SILVA -1990 - NOTE DI STORIA A CURA DI UGO VAGLIA.



Pianta dell'antica Chiesa realizzata dall'ing Leone Corbani il 5.6.1860, che appone le seguenti note: L'immobile di cui trattasi è quanto rimase del primiero fabbricato esistente a sera della Regia via per Quinzano. La stanza (1) parte della chiesetta (2) ed il passaggio (3) erano costruiti sul fosso detto 'Canalone' all'altezza dell'attuale civico Via Corsica 14 ed erano sotto il livello stradale di circa 60 cm.

31.3.1849 Durante le dieci Giornate di Brescia la chiesa della Madonnina in Sylva, in **Bottonaga** viene saccheggiata dalle truppe austriache che asportano arredi e preziosi per un valore di L. 490.

PARROCCHIA SANTA MARIA IN SILVA -1990 - NOTE DI STORIA A CURA DI UGO VAGLIA.

9.8.1852 L'antica Chiesetta è ancora esistente durante la visita pastorale del Vescovo Verzeri, In essa celebrava ogni giorno il curato prepositurale don Nazaro Pesce e la domenica celebrava il cappellano don Giuseppe Rovetta, per un lascito fatto da Carlo Gussoni il 4 luglio 1816.

BS 1-2003

14.8.1853 Viene posata la prima pietra della nuova chiesa di Santa Maria in Silva o Madonna del buon viaggio o Chiesina, edificata su progetto dell'architetto Rodolfo Vantini. Sostituirà quella posta di fronte, risalente al 16 secolo, ormai fattasi vetusta e cadente. La solenne cerimonia fu presieduta dal Vescovo Girolamo Verzeri.

R. PRESTINI, G.TOMASINI, F. DE LEONARDIS, M.P. FARONI, SANTA MARIA IN SILVA, DELFO, BRESCIA2003

27.11.1857 Viene benedetta la nuova Chiesa di Santa Maria in Silva e nel contempo viene distrutta l'antica chiesa.

BS 1-2003

18.6.1859 Napoleone III, proveniente da Travagliato, dove aveva pernottato nel palazzo Cadeo, raggiunge Vittorio Emanuele II a Brescia. L'imperatore francese entra in città da Porta San Nazaro e passa lungo l'antica via per gli Orzinuovi (comprendente ora le vie Brozzoni, Zara e Dalmazia).

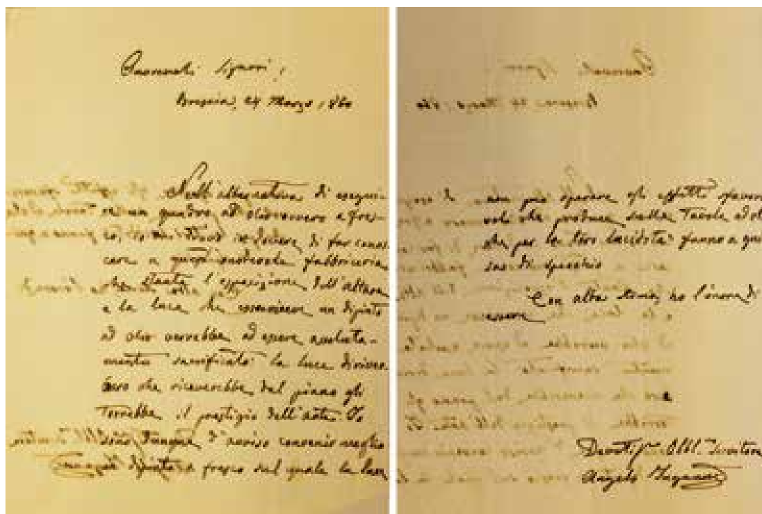
HTTP://WWW.LOVATTI.EU/CANT28.HTM



Accampamento delle guardie imperiali francesi fuori le mura della città (da Storia anedottica politica e militare della guerra d'italia,1859).

6.8.1860 Il pittore Angelo Inganni riceve dal signor Giuseppe Sangregorio 50 napoleoni d'oro come pagamento dell'affresco raffigurante San Bartolomeo posto nella chiesetta, detta la Madonnina, alla Stazione di porta San Nazaro.
Precedentemente l'Inganni, il 24 marzo 1860, scrisse una lettera alla fabbriceria di Santa Maria in Silva per perorare la scelta dell'affresco anziché del dipinto ad olio, in quanto dopo aver visto la provenienza della luce sosteneva, a ragione, che il dipinto ad olio sarebbe stato illuminato da una luce di riverbero con riflessi che certo avrebbero tolto leggibilità al dipinto. Il consiglio dell'Inganni fu accettato e la leggibilità dell'opera è tutt'ora apprezzata.

ARCHIVIO DIOCESANO BRESCIA - AUT. PROT. N. 159/2018 UFFICIO BENI CULTURALI ED ECCLESIASTICI - FOTO MZ



1.1.1861 Viene costituita la ditta Rimorchi Orlandi, una fabbrica sorta modestamente per opera dei fratelli Enrico e Giovanni Orlandi. Dalla fondazione fino al 1922 la ditta restò unica sviluppando una geniale attività in un campo che pareva secondario. Invece l'attività camionistica in genere, e dei rimorchi in particolare, andò assumendo tanta importanza da considerarsi come contributo fondamentale al traffico. Successivamente si divise in due rami di attività similari: la carrozzeria Angelo Orlandi e la fabbrica rimorchi Vincenzo Orlandi che ha portato nel campo dai veicoli da trasporto delle innovazioni e dei brevetti particolarmente importanti.

V. S. BS - VOL.1 PAG. 212
A. GIARRATANA - L' INDUSTRIA BRESCIANA ED I SUOI UOMINI NEGLI ULTIMI 50 ANNI -SUPPL. AI COMMENTARI DELL'ATENEO - 1957 - CON IL CONTRIBUTO DELL A.I.B



4.11.1867 Viene messa all'incanto una casa d'abitazione, in contrada **Bottonaga**, al civico numero 84, ed in mappa ai numeri 1145, 1154… al prezzo di Lire 3,341.

SUPPLEMENTO AL N° 319 DELLA GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (21 NOVEMBRE 1867)

febb.1874 Il comune di San Nazaro evidenzia all'Ente Ferroviario dell'alta Italia la necessità di mettere in sicurezza la strada per Quinzano (attuale via Corsica), costruendo un sottopasso per evitare incidenti di attraversamento dei binari ferroviari; nello stesso documento il Commissario delle ferrovie propone la costruzione di una strada (l'attuale via Zara) che congiunga a sud dei binari la via per Quinzano con la provinciale detta per gli Orzinuovi (via Dalmazia).

BRESCIA ANDATA E RITORNO - GIOVANNI BOCCINGER

1.1.1882 È aperta la Villa Salute ai Pilastroni per la cura delle malattie mentali (casa di cura Fatebenefratelli). La casa dei Pilastroni fu dono delle sorelle Maddalena ed Elisabetta Girelli ai Fatebenefratelli per aprirvi una casa di salute che le due donne sostennero poi per lungo tempo.

V. S. BS - VOL.1 PAG. 222



ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEI MUSEI D'ARTE E STORIA DI BRESCIA

5.9.1885 Nasce in via Quinzano 44, ora via Corsica **102,** mia nonna Anna Letizia Chiesa; morirà il 21 febbraio 1929 di polmonite nella casa di via Quinzano 26. (mi sono permesso questo ricordo personale in quanto a Lei debbo la mia origine in quel di **Bottonaga**, *ndr*).

ARCHIVIO MZ



CITTÀ DI BRESCIA

PASSAPORTO PER L'INTERNO

Il Sindaco di Brescia

Connotati

Passaporto valido per circolare in tutto il Regno d'Italia emesso il 27.7.1917, nel pieno della Prima Guerra Mondiale.

8.9.1886 Nella chiesa consacrata alla Natività di Maria SS, detta comunemente Chiesa delle Grazie, il Vescovo di Brescia Giacomo M. Corna-Pellegrini incorona solennemente la Sacra Immagine, alla presenza di Cardinali e Vescovi, tra cui il Vescovo di Mantova Giuseppe Sarto, che fu poi Pio X, oggi Santo; il Vescovo di Piacenza, Servo di Dio, Mons. Scalabrini e il Vescovo di Cremona, Mons. Geremia Bonomelli, già graziato da piccolo dalla Madonna delle Grazie. Il santo torinese **Giovanni Bosco**, devoto della Madonna delle Grazie, impossibilitato a intervenire, mandò da Torino un gruppo di 30 cantori, guidati dal Maestro Giuseppe Dogliani.

HTTP://PREGHIERE.BLOGSPOT.IT/2006/05/LA-BEATA-VERGINE-DELLE-GRAZIE-IN.HTML
HTTPS://SANTUARIODELLEGRAZIE.BRESCIA.IT/NOTE-STORICHE/



Medaglia commemorativa dell'evento. COLLEZIONE MZ

27.12.1894 Il prevosto Luigi Fè d'Ostiani consegnò al vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini, in visita alla collegiata di S. Nazaro, la relazione sullo stato della parrocchia, dove sono riportate le ultime notizie riguardanti la chiesa di S.Maria in Silva. «Un altro Coadiutore eravi presso la Chiesa di S. Maria in Sylva alla Stazione della Ferrovia, a cui era assegnata una buona e completa Capellania, appositamente lasciata dalla defunta signora Catterina Bossini, ma fu essa indemaniata dal governo nel 1870 sotto il regime del mio antecessore, che iniziò la causa, ma non la volle continuare lasciando passare in giudicato la Sentenza, che certamente sarebbe stata annullata, come successe di tante altre. Sennonché il R. D. Giuseppe Rovetta allora Coadiutore, finché ebbe vita, continuò a prestare gratuitamente l'opera sua, ma alla sua morte quella chiesa non ebbe più preti e quella Coadiutoria ha 1250 abitanti che continuano a domandare un prete, ma non si trova, e frattanto il sottoscritto fa in quella Chiesa celebrare il suo personale Coadiutore nei giorni festivi».

BS 1-2003

aprile 1899 Don Andrea Pedracini fu trasferito Curato del Santuario di Santa Maria della Noce in Brescia, detta anche ai Livelli, cappellania dipendente allora dalla Parrocchia Collegiata Insigne dei Santi Nazaro e Celso. Gli abitanti erano 650, sparsi intorno alla chiesa e in diverse contrade e cascine: Noce, **Bottonaga**, Molino, Girelli, Fenile-Venezia, Livelli, Labirinto, Lazzaretto, Fontanelle, Caselle.

PARROCCHIACASTELLETTO.IT/SUPPLEMENTO-BOLLETTINO-N-209

11.1907 Si inaugura la prima linea di trasporto pubblico bresciana. La gerenza venne assunta dal Sig. Cappon. Il servizio incominciò a funzionare nel novembre 1907, svolgendo due servizi giornalieri sulla linea Brescia-Quinzano d'Oglio, con servizi straordinari per il carnevale, la stagione lirica del Teatro Grande ecc. Aveva il suo capolinea di fronte al nuovo albergo Igea in viale Stazione e utilizzava "omnibus automobili" della fabbrica bresciana Bianchi-Camions. Il servizio fu il primo in assoluto nel bresciano e fu subito imitato.

V.S.BS

1.1.1910 Vengono costruite case operaie in Campo Fiera, nella zona di porta Cremona, in S. Eustacchio e in via Quinzano (ora via Lamberti).

V. S. BS VOL. 1 PAG. 235

2.6.1911 In un documento depositato alla Camera di Commercio il pastificio Martinelli dichiara di essere attivo da più di 50 anni in via Quinzano, ora via Corsica.

ARCHIVIO C.C.I.A.A.- FOTO MZ


On. Camera di Commercio
BRESCIA

9.6.1913 Viene eliminato il pericoloso passaggio a livello di via Quinzano (ora via Corsica) e si inaugura il sottopasso; contestualmente si apre via Brozzoni (ora via Zara) che congiunge via Quinzano (ora via Corsica) con via per gli Orzinuovi (comprendente ora le vie Brozzoni, Zara e Dalmazia).

BRESCIA ANDATA E RITORNO - G. BOCCINGER -2016

1.1.1920 Il pittore Adolfo Mutti, smobilitato dalla ferma militare, rientra a Brescia nella casa dove in quegli anni abita la sua famiglia in quel di **Bottonaga**.

HTTPS://WWW.ADOLFOMUTTI.IT/BIOGRAFIA

17.4.1921 Posa della prima pietra delle case dei ferrovieri, sulla pergamena venne scritto: *"Trascorso in duro dovere un quinquennio di guerra e di morte i ferrovieri di Brescia federati nella Cooperativa Edile fermamente vollero con sacrificio e fede su questa pietra angolare fondare il primo nido di un tranquillo quartiere a l'opre di pace, di bene e d'amore dei figli e nepoti da oggi sacrato. 17 Aprile 1921".* Riportiamo questa dedica tratta dal quotidiano *La Sentinella*.


LA SENTINELLA

21.11.1925 Giunsero in città, da Iseo, i primi due salesiani, don Deodato Giacometti e don Enrico Casadio, per interessamento e volontà di monsignor Bongiorni, parroco di San Nazaro e Celso, del commendator Francesco Folonari e don Giuseppe Schena, preoccupati dell'assistenza religiosa ai ragazzi e ai giovani del nuovo quartiere a sud-ovest della città, **Bottonaga** o **Borghetto San Nazaro**, presero possesso della chiesa e dell'oratorio San Paolo di Santa Maria in Silva.

COS

3.3.1926 Il 26 febbraio 1926, venerdì, arrivava a Brescia col treno delle 12,35 l'onorevole Ugo Guarienti fiduciario dell'associazione Atesina per stipulare i contratti di compera dei terreni destinati per la nuova fondazione Salesiana. Ad incontrarlo alla stazione sono andato io solo[1] e dato il giorno pieno di sole siamo venuti qui insieme a piedi. Il commendatore Folonari avrebbe mandato la sua automobile, ma lo chaffeur era ammalato e tanto lui quanto l'avvocato Brunelli improvvisamente impegnati altrove. L'onorevole pranzò con noi, soli senza estranei, per essere più in intimità. Alle 14,00 ci trovammo come d'intesa in casa della contessa Erminia Passi, dove trovammo che ci stavano aspettando il notaio Agostino Mazzola, il sig. Dusi, il dottor Battista Camisani e la signora contessa, poco dopo arrivavano il sig. Attilio Romano, fattore della contessa, l'avvocato Brunelli, poi il sig. comm. Francesco Folonari, e quando già si era cominciata la celebrazione dell'atto notarile giunse l'onorevole Bazoli, prima fu steso il contratto con la signora contessa, poi con il sig. Dusi. In margine al contratto con la contessa si venne poi ad un accordo riguardo alla lavorazione dell'appezzamento da noi compiuto, contratto che stabiliva che detto appezzamento sarà lasciato in affitto all'ortolano della contessa fino all'11 novembre 1927 verso un canone da stabilirsi. Poi il comm. Folonari fu tanto gentile da accompagnare insieme a me l'onorevole nel terreno comperato. Per stipulare il contratto a Bergamo coi signori Terzi si stabilì, salvo imprevisti, il giorno 12 marzo. L'onorevole ripartiva con treno delle 18. Giunse intanto la notizia della morte del Card. Giovanni Cagliero…

[1] Don Giacometti direttore

COS

8.3.1926 Nel pomeriggio di detto giorno abbiamo fatto un sopraluogo al terreno dove si dovrà fabbricare. Il sig. Folonari, l'ing. Buizza ed io abbiamo riveduto i "picchetti" fatti fissare dall'ufficio tecnico comunale. Poi abbiamo avvicinato il padrone del terreno, a mezzogiorno della nostra proprietà, tale Bonometti, perché ci vendesse tratto del suo terreno per rettificare il confine nostro, portandoci cioè nella sua proprietà per una profondità di 20 metri circa. Il Bonometti non si mostrò contrario e richiese tempo per pensare e parlare con i parenti. Ritornati quindi sui nostri passi si ventilò insieme il progetto delle strade. Si avrebbe intenzione di prolungare via Piemonte, via Lombardia più l'allacciamento di queste due strade a nord del nuovo tratto di fabbrica. Si è stabilito dal capitolo superiore di erigere per ora il corpo di fabbrica destinato per l'oratorio a nord della proprietà, per la lunghezza di metri 72…

COS

18.04.1926 **UNA TOMBA SCOPERTA IN VIA BOTTONAGA.** Ieri in via **Bottonaga**, in vicinanza di via Lombardia, mentre si stava scavando il terreno dove dovrà essere posta la prima pietra delle opere salesiane, si è rinvenuta una tomba, contenente 4 teschi e molte ossa. La tomba era a 70 centimetri di profondità con fondo sul terreno, i fianchi in muratura e la copertura in lastre di pietra senza iscrizione alcuna. La tomba misura centimetri 250 per 50 e 45 di altezza. Venne tosto avvertito l'ufficio di igiene, che provvederà al trasporto delle ossa.

IL POPOLO DI BRESCIA18.04.1926

21.04.1926 Viene posata la prima pietra dell'Opera Salesiana, su progetto dell'ing. Giovanni Tagliaferri.

COS + COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - ED.1988 - BRESCIA PROVINCIA DI CONFINE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE - PAG.264 - ARCHIVIO OSBS

Così il "Cittadino di Brescia" del 23 aprile descrive l'evento: Ieri l'altro in un angolo del nuovo e popoloso quartiere di Bottonaga, in territorio di Borghetto di S.Nazzaro, venne benedetta ed infossata la prima pietra dell'Oratorio e delle feconde Opere Salesiane, avvenimento di una primavera religiosa e morale che si allaccia col compimento del triplice voto patriottico per la Vittoria e che riconsacra per la terza volta la promessa di Brescia fedele alla sua fede. Fin dalle prime ore del mattino l'area destinata alla futura Colonia di D.Bosco, come la primavera del poeta latino "ridet cincta florente corona" di campi in fiore, di alberi gemmanti, di villini e ville ornati di addiobbi e festoni, di vie giocondate da archi di fiori e da festosi apparecchi per la illuminazione serale e di pennoni circondanti la zona del nuovo possesso salesiano.È tutto un gaio e febbrile movimento di ultimazione dei preparativi, diretti dall'Ing. Buizza, per la solenne cerimonia, che si deve celebrare fra poche ore, dinnanzi all'altare eretto sotto un baldacchino di tricolori, rivolto a mattina e poggiante contro la Croce di possesso, tra la folla della prima pietra a destra e il padiglione delle autorità e invitati alla sinistra. Numerose strisce colle scritte: - Viva il Vescovo - Viva Don Bosco - Viva i Salesiani -sintetizzano chiaramente i sentimenti del popolo anima e partecipe della festa. La folla va agglomerandosi nello steccato per le Autorità, per gli invitati e per le rappresentanze e nel recinto per il pubblico. L'arrivo del venerando Don Rinaldi, Generale dei Salesiani e successore del Ven. Don Bosco suscita un primo entusiasmo di evviva. Salutato da un grande applauso e dal suono della Marcia Reale, eseguita dalla Banda degli Artigianelli diretta dal M° Castelvedere, è l'apparire di S.E. Mons. Gaggia, che, appena giunto, assistito dai canonici Mons. Pavanelli e Mons. Nazzari, indossa i sacri paramenti e inizia la lunga funzione della benedizione della pietra e della traccia delle fondamenta. Notiamo intanto nello steccato degli Oratorii di S.Alessandro, di S.Tommaso, di "Don Bosco" di Iseo, di S.Elisabetta, dell'Unione Reduci, dell'Associazione Mutilati, del Pensionato Scolastico, del Circolo Giovanile di Villa Cogozzo, del Fascio e delle scolaresche del Borghetto con bambine bianco-vestite, accompagnate dal rispettivo corpo insegnate e dall'ottimo direttore Prof. Daino; una rappresentanza delle Vedove e Madri dei caduti; i giovani cantori dell'Oratorio Salesiano, in

elegante e snella divisa che si conviene alla loro gioconda età, con belle evoluzioni militari vanno a collocarsi in due schiere ai lati del baldacchino dell'altare. Durante le cerimonie, il canto corale è sostenuto, con accompagnamento di armonium, alternativamente dai seminaristi e dalle alunne della Pia Casa della Provvidenza sotto la direzione del M° R. Don Gallizioli… Consacrata la pietra il Rev. Don Deodato Giacometti, Superiore dell'Oratorio locale, legge il seguente testo della pergamena che, firmata dalla Autorità, dalla madrine e dai padrini e dai membri dei due Comitati, deve essere racchiusa nell'apposito incavo ad perpetuam rei memoriam sotto il coperchio di pietra. La pergamena ornata di artistici fregi viene nel seguente ordine firmata dai due Vescovi Mons. Gaggia e Mons. Don Rinaldi, dal Prefetto, dal Commissario Comunale Ing. Calzoni, dal Sen. Bonicelli; dal Notaio Dott. Pirlo, Presidente della Commissione Reale Provinciale, dal Questore, dal Colonnello dei Carabinieri, dagli On. Montini e Bazoli, dal Dott. Angelo Russo Capo Gabinetto del Prefetto, dai Padrini della pietra signori Salvi G. Battista, Francesco Folonari e Migliorati, dalla madrine signorine Gina Folonari, Bruna Togni e Livia Verga Baroni, dalla sig.a Contessa Valoti, dal sig. Perlasca, dalla sig.a Ceresoli Emilia Presidente dell'associazione Madri e Vedove dei Caduti, dal sig. Fugini, dal sig. Don Giuseppe Festini Ispettore Salesiano, sig. Don Antonio Porro, dal sig. Don Giacometti Direttore dell'Oratorio locale, dall'Ing. Buizza, dall'Avv. De Lauso, dall'industriale Sig. Paglia ex allievo e dal R.D. Giuliani. Ritornato S.E. col clero all'altare, gli si presenta il Commissario Ing. Calzoni il quale legge un nobile indirizzo. Il rappresentante di Brescia esordisce affermando che non poteva essere assente a questa cerimonia e facendo plauso all'opere che si inizia, ricorda come la voce di S.E. implorante commossa la benedizione alle armi italiane, nove anni orsono, lanciò il voto di erigere a vittoria conseguita, templi nei nuovi estesi quartieri. Dice che quella voce fu raccolta da tutti e i nuovi templi saranno il più bel monumento alla Vittoria, il sacro famedio dei gloriosi Caduti Bresciani, il cenacolo per l'irradiazione nella nuova Brescia di quei valori morali e religiosi che costituiscono una delle basi più salde della grandezza della Patria. Si compiace poi che all'ombra del nuovo Tempio sorga un Istituto di quel grande Educatore italiano che fu Don Bosco, al cui nome sarà sacra la via su cui si stenderanno il Tempio e il nuovo Istituto in cui i suoi figli perpetreranno l'opera sua. Auspica al prossimo compimento dei tre Templi votivi e con l'ammirazione a S.E. che seppe ideare così ardita e nobile iniziativa manda il plauso al Comitato che sa così bene interpretare il pensiero del Venerando Presule e dai RR. Salesiani venuti tra noi ad un apostolato di bene. Chiude presentando una cospicua offerta a nome della Città.Congedatosi dal Commissario, S.Ecc. proseguì la funzione iniziando la celebrazione della Messa in piccolo pontificale. Intanto le autorità civili e militari sopra accennate si allontanarono per recarsi alla commemorazione fascista che si doveva tenere in quell'ora al Teatro Sociale. Terminata la funzione e deposti i sacri paramenti, S.E., accompagnato dai membri del Comitato locale e dai R.R. Salesiani, si diresse verso il suo automobile che lo attendeva fuori dello steccato sulla nuova via "Don Bosco", per ritornare al silenzioso sacro ritiro di San Filippo. La folla lo salutò con triplice applauso.Al felice esito della funzione hanno validamente contribuito i RR. Salesiani, i membri del Comitato, i bravi e operosi giovani del Circolo e dell'Oratorio Salesiano, il Rev.do Giuliani, l'Ing. Buizza e il sig. Crovato Giulio. L'ordine pubblico era stato affidato al Comiss. Papazafiropulo, a numerosi agenti di P.S., carabinieri e vigili urbani, i quali tutti assolsero ottimamente il loro impegno.Nell'Oratorio si tenne un'agape in onore del sig. Don Rinaldi, al quale facevano corona il Cav. Salvi Battista, il Comm. Francesco Folonari, il Cav. Giacomo Migliorati, P. Giuliani, gli Avv. On Bazoli, De Lauso, il Nob. Brunelli, il sig. Bernamonti, il Nob. Dott. Mazzola, il sig. Pilati, alcuni giovani ex alunni di Iseo, i Salesiani Don Ghibaudo, l'Ispettore di Verona, il Direttore di Iseo, Don Giacometti, Don Casadio e altri. Prima del levare delle mense Padre Giuliani lesse una lettera del suo amico Dott. Giuseppe Gnocchi di Cologne che offre 4.000 lire all'Opera Salesiana. Dissero commoventi ed applaudite parole parecchi dei commensali, tra cui l'Avv. De Lauso per gli ex allievi. A tutti rispose fraternamente D.Rinaldi che si disse lieto e riconoscente dell'ospitalità bresciana, ammirato dello spirito di questi ex alunni, e della generosità che qui fra noi ha ottenuto l'Opera di Don Bosco e afferma di volere anche per sé almeno mezza cittadinanza bresciana. L'applauso con cui furono accolte le parole del venerato Rettore diceva che intera cittadinanza gli sarà data, ben meritata dall'Opera che qui svolgeranno i figli di Don Bosco.

Nel pomeriggio intorno a Don Rinaldi fu tutta una festa di popolo: il buon Padre si intrattenne con tutti in dolce famigliarità. Alle cinque discorso di Don Giudici poi una lunga devota processione percorre le vie del Quartiere Don Bosco accompagnando il Santissimo. Al ritorno, dalla porta di San Maria in Silva viene benedetta la numerosa folla prostrata ed orante. A sera il popoloso rione è rallegrato da una festosa luminaria, dalle note della musica degli Artigianelli, da gare e giochi. La festa lascerà in tutti un dolce ricordo.



Posa della prima pietra: il celebrante Vescovo Giacinto Gaggia, i padrini Commendator Francesco Folonari, signora Livia Baroni Verza, signora Gina Folonari Maestri, signor Giacomo Migliorati.



SOLENNE RITO PONTIFICALE

PER LA

POSA DELLA PRIMA PIETRA

DELL'OPERA SALESIANA IN BRESCIA

MERCOLEDI' 21 APRILE 1926

BRESCIANI!

In questo sorriso di primavera, nella data fatidica del Natale di Roma, auspice S. Giuseppe, il Celeste Patrono dei lavoratori, **S. Ecc. Mons. nostro Vescovo Giacinto Gaggia**, con rito solenne porrà, mercoledì 21 Aprile, la prima pietra dell'Istituto di D. Bosco che sorgerà nel nuovo quartiere di Borghetto S. Nazaro.

CITTADINI!

Il voto di Brescia fedele si compie. Il nuovo Istituto, destinato alla formazione della nostra cara gioventù, sarà splendida corona del Tempio Votivo da noi promesso nell'ora più grave della guerra.

La nostra presenza alla cerimonia solenne, la nostra generosità perchè l'edificio presto si compia dicano la fedeltà dei bresciani alla loro sacra promessa, il loro culto per la Fede, il loro amore per la Patria.

IL COMITATO

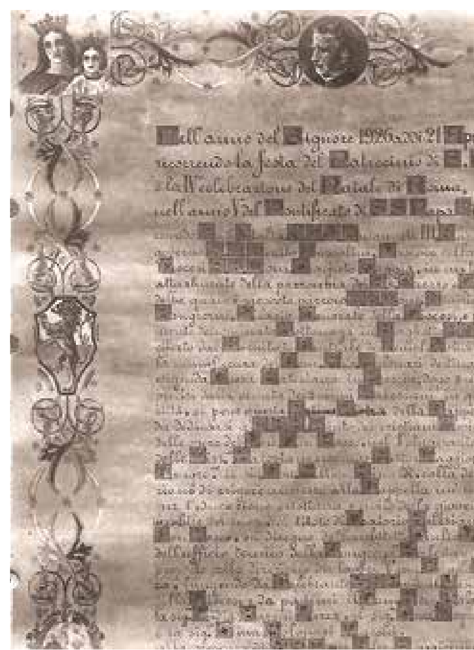


Immagine della pergamena.

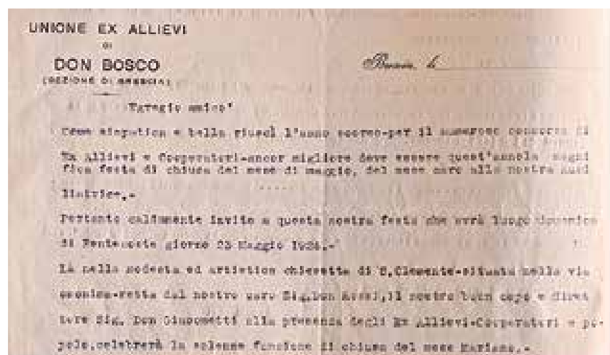
20.4.1926 Con un solenne corteo viene portata sul luogo del nuovo edificio dell'erigenda Opera Salesiana di Brescia la Croce rituale.

ARCHIVIO OSBS

Partenza della croce dal primo oratorio in via Sardegna.
Sopra, la processione con la croce rituale sull'angolo tra via Zara e via Brozzoni.

23.5.1926 Raduno ex allievi delle scuola salesiane a Brescia.

ARCHIVIO OSBS


UNIONE EX ALLIEVI DI DON BOSCO (SEZIONE DI BRESCIA)

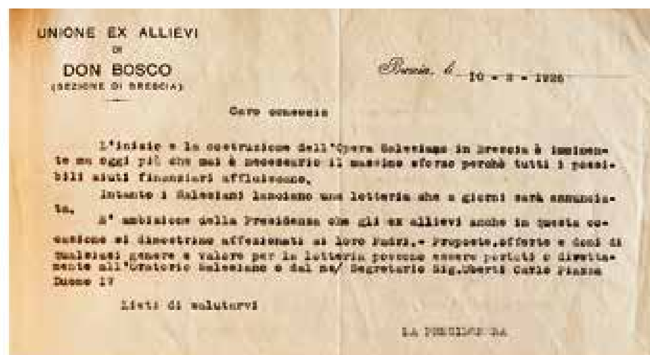
Brescia, li

Egregio amico

Come simpatica e bella riuscì l'anno scorso per il numeroso concorso di Ex Allievi e Cooperatori, ancor migliore deve essere quest'anno la magnifica festa di chiusa del mese di maggio, del mese caro alla nostra Ausiliatrice.

Pertanto caldamente invito a questa nostra festa che avrà luogo domenica di Pentecoste giorno 23 Maggio 1926.

Là nella modesta ed artistica chiesetta di S.Clemente situata nella via omonima, retta dal nostro caro Sig. Don [illegible], il nostro buon capo e direttore Sig. Don Giacometti alla presenza degli Ex Allievi-Cooperatori e popolo, celebrerà la solenne funzione di chiusa del mese Mariano.


UNIONE EX ALLIEVI DI DON BOSCO (SEZIONE DI BRESCIA)

Brescia, li 10 - 3 - 1926

Caro consocio

L'inizio e la costruzione dell'Opera Salesiana in Brescia è imminente ma oggi più che mai è necessario il massimo sforzo perchè tutti i possibili aiuti finanziari affluiscano.

Intanto i Salesiani lanciano una lotteria che a giorni sarà annunciata.

E' ambizione della Presidenza che gli ex allievi anche in questa occasione si dimostrino affezionati ai loro Padri.- Proposte, offerte e doni di qualsiasi genere e valore per la lotteria possono essere portati o direttamente all'Oratorio Salesiano o dal ns/ Segretario Sig. Oberti Carlo piazza Duomo 17

Lieti di salutarvi

LA PRESIDENZA

Lettere di invito agli ex-allievi, ovviamente non esistendo ancora una struttura l'invito era rivolto a chi aveva frequentato in altre case salesiane.

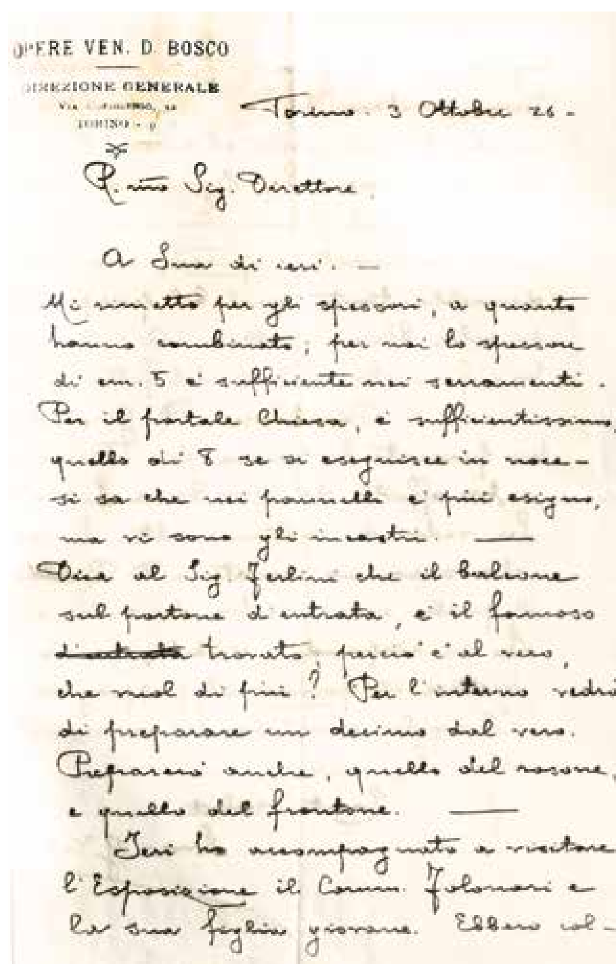
25.5.1926 Dopo aver conferito ieri col comm. Folonari, quest'oggi si andò in municipio in gruppo per ottenere dal Commissario l'esecuzione della nuova via don Bosco. La commissione ora formata dal Comm. F. Folonari, dall'ing. Belluschi, dal cav. Salvi, dall'ing. Buizza e dallo scrivente. Il cav. Traverso, quando seppe di questa commissione, venne dal suo gabinetto nell'ufficio del segretario, dove noi ci trovavamo, e quasi allarmato chiese del perché di questa nostra venuta senza mandare nessun preavviso. Gli si spiegò amichevolmente la cosa e dopo molto tergiversare, finalmente si decise di informare il commissario ing. Calzoni, che venne tosto da noi. Il Traverso ritenne che il municipio non potesse pagare nuove opere e che quindi della strada che si voleva fare, vi avrebbe dovuto pensare il Banco san Paolo, al quale il municipio avrebbe rimborsato la spesa in tante annualità. Lo stesso disse l'ing. Calzoni e su questo punto si aggiornarono i discorsi. L'udienza durò 25 minuti.

ARCHIVIO OSBS

2.10.1926 In una lettera al direttore don Deodato Giacometti l'architetto Valotti (coadiutore salesiano) dopo aver elencato dei dettagli tecnici e fornito alcuni suggerimenti così scrive: "… Ieri ho accompagnato a visitare l'Esposizione[1] il comm. Folonari e la sua figlia giovane. Ebbero colloqui con d. Giraudi ma non potremmo incontrare d. Rinaldi, per premura di una visita al pittore Grosso. Un particolare - La Signorina ha fatto capire al Comm., in forma che il sottoscritto capisse, che desidererebbe tanto quel bel pappagallo, di color bleu-giallo. A mia volta ho informato subito d. Giraudi e d. Rinaldone; d. Giraudi ha perorato la causa di Brescia e ha offerto da sua borsa L. 200 e Lei veda di metterne altre L. 300, che saranno versate a d. Rinaldone, il quale cede, se ha dei soldi. Se mi risponde, subito, faccio mettere il panno sul pappagallo. Il regalo sarà da Lei consegnato alla Signorina. Tanti saluti. Suo G. Valotti".

1 Esposizione di articoli missionari a Torino.

ARCHIVIO OSBS


OPERE VEN. D. BOSCO
DIREZIONE GENERALE
Via Cottolengo, 32
TORINO - 9

Torino 3 Ottobre 26 -

Rev.mo Sig. Direttore.

A Lume di cera. —

Mi rimetto per gli spessori, a quanto hanno combinato; per me lo spessore di cm. 5 è sufficiente nei serramenti. Per il portale Chiesa, è sufficientissimo quello di 8 se si eseguisce in noce - si sa che nei [illegible] è più esiguo, ma vi sono gli incastri. —

Dica al Sig. [illegible] che il balcone sul portone d'entrata, è il famoso ~~disastro~~ trovato, perciò è al vero, che vuol di più? Per l'interno vedrò di preparare un decimo dal vero. Preparerò anche, quello del rosone, e quello del frontone. —

Ieri ho accompagnato a visitare l'Esposizione il Comm. Folonari e la sua figlia giovane. Ebbero col-

Lettera dell'architetto Giulio Valotti, sdB, che perora la causa del pappagallo.

6.10.1926 A seguito della lettera del 3 ottobre il Valotti scrive nuovamente a don Giacometti. "Signor Direttore, la volontà del Sig. d. Giraudi è quella che ha vinto su tutte le difficoltà. Una Signora oggi ha offerto L. 2000 (ndr per il pappagallo), ed era una tentazione ben grossa di darlo al miglior offerente. Il Signor d. Giraudi seppe interessare il Signor d. Rinaldi il quale desidera, sia dato al Comm. Folonari come omaggio suo di riconoscenza. Perciò le L. 500 non sono il prezzo di compera, ma semplicemente l'offerta dell'Opera Salesiana di Brescia per le Missioni. Al Commendatore, non si deve parlare ne del costo, ne di quanto venne offerto, è omaggio. Lasciamo al Signore lavorare il cuore. Per il mezzo di trasporto ho combinato così. Domenica dovevo partire per Messina. Modifico il percorso e verrò a Brescia, e da Brescia partirò per Roma. Così porterò la gabbia scaricandola al mi arrivo. La consegnerò a Lei che disporrà il come e quando per il Commendatore. Tanti saluti ed ossequi. Suo G. Valotti".

COS - FOTO MICHAEL GWYTHER JONES (CREATIVE COMMONS ATTRIBUZIONE 2.0 GENERICO)
ARA ARARAUNA



26.05.1927 Benedizione delle campane della chiesa di Maria Ausiliatrice. La solenne cerimonia si è svolta nel recinto del nuovo fabbricato, dove sta sorgendo l'edificio dell'Oratorio Salesiano.

BOLLETTINO SALESIANO NUMERO 8 - AGOSTO 1927 - ANNO LI - ARCHIVIO OSBS



Monsignor Bongiorni benedice le campane.

9.10.1927 I salesiani lasciano l'oratorio di Santa Maria in Silva e si trasferiscono in via S. Giovanni Bosco 15; il direttore don Giacometti benedice i locali, la settimana successiva anche l'oratorio maschile si trasferirà in via don Bosco.

CdOP

30.10.1927 Dalla casa delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice di via Malvezzi ogni domenica verranno due suore che si prenderanno cura delle giovinette del rione. Comincia quindi l'oratorio femminile in via Quinzano/Corsica, 33.

CdOP

Un breve ricordo di Maria Orlandi Fasciolo riguardo a come era l'oratorio femminile: "Allora gli oratori erano distinti. Quello femminile aveva sede in quelle che ora sono via Corsica, angolo via Sardegna. Era una piccola struttura, sul retro della quale esisteva un grande cortile, dotato nel breve tempo di una giostra girevole che funzionava a spinta. Suor Angiolina e suor Emilia vigilavano perché tutto funzionasse. Nell'edificio era stata ricavata una piccola cappella dove ci raccoglievamo in preghiera tutte le sere, prima di andare a casa".



27.11.1927 S.E. il Vescovo mons. Gaggia, alla presenza del Rettor Maggiore, benedice il nuovo santuario di Maria Ausiliatrice e subito dopo il Rettore Maggiore vi celebra la Santa Messa.

ARCHIVIO OSBS




1927, cartoline del tempio votivo. Edizioni Libreria Dottrina Cristiana, Torino.

1.1.1928 In località **Bottonaga**, probabilmente nell'attuale via San Giovanni Bosco, vengono ritrovati materiali di età romana: frammenti di ceramica romana e due piccoli bronzi di Treboniano Gallo (Gaio Vibio Treboniano Gallo, latino: Gaius Vibius Trebonianus Gallus; Monte Vibiano Vecchio, 206 – Terni, agosto 253 è stato imperatore romano dal 251 al 253 insieme al figlio Volusiano, *ndr*).

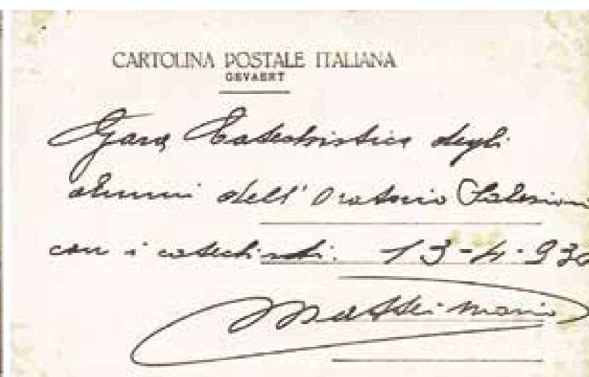
C.A.L.- SCHEDA 42 -, HTTP://WWW.TRECCANI.IT/ENCICLOPEDIA/TREBONIANO-GALLO-GAIO-VIBIO/

1.1.1930 In via Sostegno viene rinvenuto un sarcofago in pietra di Botticino, all'interno vengono trovate 5 monete di bronzo di Antonio Pio, Adriano e Faustina Minore. Tomba datata dal II secolo d.C., ma probabilmente più tarda.

SOVRAINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO-BRESCIA

13.4.1930 Si conclude la gara catechistica.

ARCHIVIO OSBS

CARTOLINA POSTALE ITALIANA

Gara Catechistica degli alunni dell'Oratorio Salesiano con i catechisti: 13-4-930

Mattei Mario

Gruppo dei catechisti e degli alunni del catechismo (tra i seduti il secondo da destra è Mario Mattei).
A destra, nota scritta da Mario Mattei sul retro della fotografia.

27.11.1930 La ditta Marasini Federico apre la sua attività di facchinaggio con sede in via Quinzano 39.
Viene utilizzato il nome del cognato Leonida Panena a causa del rifiuto, del Marasini, di aderire al Partito Nazionale Fascista.

ARCHIVIO C.C.I.A.A. - FOTO MZ



DITTA INDIVIDUALE

Spett. Ufficio Provinciale dell'Economia di BRESCIA

Il sottoscritto Leonida Panena

1.12.1930 Si apre l'oratorio festivo, scuola di lavoro e doposcuola con titolo di "Oratorio Maria Ausiliatrice", in via Quinzano/Corsica 33. La fondazione è promossa dal direttore dell'istituto dei Salesiani sac. Desirello Agostino. Le componenti della casa sono tre: suor Paolina Richiardi direttrice, suor Natalina Visentin per il doposcuola, suor Maddalena Mazzetti per la scuola di lavoro. La Direttrice accompagnata da suor Elena Galletti, Direttrice della casa "Scuole di S. Agata", si reca da Sua Eccellenza il Vescovo Ausiliare monsignor Bongiorni che le accoglie con paterna bontà e benedice con essa tutte le opere incipienti.

C.FMA

3.12.1930 I locali sono pronti, si incominciano la scuola di lavoro diurno e serale ed il doposcuola.

Le suore in quegli anni organizzarono: l'asilo (scuola materna) che era privato. La retta mensile era ordinariamente di L. 10[1] per la sola frequenza. Chi desiderava la minestra doveva aggiungere altre L. 10, l'orario era invernale 9-16 estivo 8,30-17; Il Laboratorio diurno, la retta mensile era per le benestanti di L. 10. Per le povere non è fissata la retta, danno quel poco che possono e la maggior parte sono gratuitamente. I disegni li pagano a parte. L'orario di lavoro è dalle 9 alle 12, nel pomeriggio dalle 14 alle 17. La ricreazione è dalle 10,30 alle 11 e dalle 16,30 alle 17. Durante il mattino si recita il coroncino al Sacro cuore e si rompe il silenzio recitando devote Giaculatorie. Nel pomeriggio un quarto d'ora di catechismo ed il S. Rosario con le lodi; Scuola buona massaia serale, la scuola di lavoro serale della "buona massaia" per ordine del Direttore dei Salesiani si fa gratuitamente. Si accetta qualche offerta spontanea per venire in aiuto alle spese della luce. L'orario è dalle 19 alle 21. Prima di rincasare dicono in comune le preghiere della sera; Doposcuola, l'orario è dalle 16 alle 18. La retta mensile è di L. 5; Salesiani, all'occasione ci prestiamo per lavori di cucito e rammendo ai rev. salesiani e per dare un aiuto in refettorio ed in cucina per i convegni.

[1] ndr. in quegli anni un bracciante agricolo guadagnava circa L. 150/300 al mese, un operaio L.250/350, un impiegato semplice o un operaio specializzato L. 350/450 - fonti ISTAT e varie

C.FMA

8.12.1930 Festa dell'Immacolata. Al mattino Messa celebrata da don Demagistris e Comunione generale. Terminata la Messa le ragazze in sfilata accompagnate dalle proprie catechiste, si recano all' oratorio, e le suore offrono loro pane e mortadella, se ne distribuiscono 150. Alle Catechiste si aggiunge oltre alla pagnotta e mortadella anche latte e cacao, nell'appartamento delle suore. Nel pomeriggio, verso le tre, si fa la festa dell'inaugurazione. All'arrivo delle suore le salutano con "evviva". Che Maria Immacolata Ausiliatrice ci aiuti per fare tutto il bene che da noi si aspettano supplendo assai alla nostra pochezza. Dopo un concerto e la recita di poesie prende la parola la Presidente diocesana che si congratula con il direttore per aver ottenuto le suore, tanto necessarie in questo rione e che l'Oratorio sarà per queste fanciulle come un oasi di riferimento per la vita spirituale. In ultimo prende la parola il signor Direttore che manifesta la sua gioia nel vedere tanta gioventù radunata, ringrazia a nome suo e delle suore, assicurando che l'Oratorio sarà sempre aperto per accogliere la cara gioventù, e che ad imitazione del Beato Padre collaborerà per aiutare a salvarla da tanti pericoli.

C.FMA

14.12.1930 Si stabilisce l'orario per l'oratorio festivo. Alle ore 8 si distribuiscono le tessere, poi le fanciulle schierate a due si accompagnano alla S. Messa. Terminato il tutto si recano all'oratorio, dove rimangono fino alle 11. Nel pomeriggio si apre l'Oratorio all'una. Le fanciulle si divertono in giostra per circa mezz'ora, poscia si radunano per la dottrina. Nelle sei classi di dottrina siamo coadiuvate da buone signorine desiderose di fare del bene. Alle 2,30 termina il catechismo in classe, si conducono alla Chiesa si Santa Maria in Silva per la spiegazione della dottrina fatta dal Sacerdote Salesiano e per la Benedizione. Tutto terminato si ritorna all'oratorio. Non c'è orario per la chiusura, ma ad una certa ora inoltrata la direttrice raduna tutte in salone per dare gli avvisi necessari ed un fioretto per la settimana. Indi la preghiera della sera.

C.FMA

25.12.1930 Festa di Gesù Bambino. Si va alla prima messa alle ore sei, e alle 8,30 si accompagnano le ragazze per la Santa Messa e comunione generale. Non si fa Oratorio, si va dalle nostre sorelle alla "Scuola S.Agata" per passare la festa con loro.

C.FMA

1.1.1931 In via Dalmazia lungo la strada che portava verso Orzinuovi e Cremona, vengono ritrovate due iscrizioni di epoca romana. Su una piccola colonna romana un epigrafe funeraria: *Calventia Nobilis* e su un ara con rilievo raffigurante un albero, basamento di monumento funerario. L'iscrizione recita: *Publius Papirius Vicarius.*

C.A.L. - SCHEDA 148

8.1.1931 Genetliaco di S.M.la Regina Elena, si fa il laboratorio. Le nostre Consorelle di via Malvezzi accompagnano le loro alunne e passano la mezza giornata divertendosi sulla giostra.

C.FMA

18.1.1931 Santa Agnese. Le oratoriane si accostano ai Sacramenti. Dopo la S.Messa viene regalata a tutte la saporita colazione. Nel pomeriggio per ricordo di questa prima festa si fa un gruppo fotografico e si ritorna alla Chiesa per il panegirico di S. Agnese. A conclusione della solennità si inaugura il modestissimo teatrino con una recita fatta dalle oratoriane grandi e si dà "Il quadro della Madonna, seguito dallo scherzo "Povero Merlo". Il salone è gremito di oratoriane e qualche mamma.

C.FMA

5.5.1931 Presso la casa delle Suore di via Quinzano vengono costituiti i Gruppi d'Impegno Mariano (GIM) composti da: Bimbe Gioiose- le oratoriane che si radunano la domenica mattina e quelle della scuola il sabato mattina; Ragazze Nuove- si radunano la domenica mattina; Giovani d'Ipegno Mariano- le figliuole che formano il gruppo catechieste e si preparano alla catechesi la domenica mattina.

C.FMA

4.7.1931 In via Quinzano, ora via Corsica, tale Giacomo Gennari, sordomuto dall'età di 14 anni a causa di una meningite, nella notte tra il 4 ed il 5 luglio svegliandosi bruscamente, spaventato da un incubo, pronunciò la parola "Madonà". Stupito, la ripetè varie volte e di lì a poco percepì il canto di un gallo. Il Gennari, assai devoto ad un immagine della Madonna posta in via Quinzano, presso la quale lui spesso si recava a pregare, attribuì alla stessa il soprannaturale evento.

STORIE E MISTERI, BRESCIA NELLE CRONACHE TRA SEICENTO E NOVECENTO - LUCA QUARESMINI - NET PEOPLE - ARCHIVIO GIULIANO VIVARELLI



Mappa degli anni '30.

31.10.1931 Muore don Enrico Casadio, il salesiano che aprì ed avviò la costruzione dell'Opera di Brescia, insieme a don Giacometti; così dice la cronaca della casa: "*Nel pomeriggio confessioni in Santa Maria in Silva e nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Dove si prestò per le confessioni dei ragazzi anche Don Enrico Casadio prima e dopo cena, dicendo di sentirsi bene. Verso le 10, trovandosi a letto, si sentì venir meno. Chiamò i confratelli che gli prestarono le cure più sollecite. L'indisposizione si aggravò in modo impressionante. Si chiamò il medico, ma intanto si cercò con ogni mezzo di fargli riprendere l'uso dei sensi. Gli fu impartita la Bened. di M.Aus., l'assoluzione e la Bened. papale. L'estrema unzione e la Raccom. dell'Anima. Mostrò prima di capire, ma verso le 23 1/4 non diede più segni di vita. Il dottore, arrivato, non potè se non constatare la morte per paralisi cardiaca*".

COS

2.11.1931 Per la morte di Don Enrico si modifica l'orario delle Sante Messe. Alle 15,30 i funerali solenni. Di questo parla ampiamente il Giornale d'Italia del 4 novembre: "Solidarietà intorno ai Salesiani per un grave lutto". La recente ricorrenza della commemorazione dei Defunti, riuscì assai più mesta per la nostra famiglia Salesiana. Così il Giornale d'Italia commenta l'avvenimento: *Fulmineamente è scomparso uno dei fondatori dell'Opera locale di Don Bosco, uno dei primi Salesiani venuti a Brescia per trapiantare anche nella città nostra la benefica istituzione: Don Enrico Casadio. … Il salesiano Don Enrico Casadio, schietta anima romagnola, educata allo spirito del fondatore, aveva unito mirabilmente l'entusiasmo e l'intrapendenza della sua forte terra natale con la bontà dolce e conciliativa insegnata dal Beato Don Bosco a' suoi figli. Per queste sue doti il primo direttore dell'Opera Salesiana bresciana, Don Giacometti, aveva chiesto ai superiori che glielo dessero per compagno nella fondazione dell'Opera stessa. Venne adunque Don Enrico sei anni fa a Brescia, nel borghetto San Nazzaro, ed entrò in* **Bottonaga** *dove il prete bazzicava poco, dove fu accolto con sorpresa e come una stranezza da chi di cristiano non aveva se non il Battesimo. … Ma la triste circostanza è pur servita a dimostrare di quanta simpatia sono circondati anche presso noi i figli di Don Bosco. Un lunghissimo corteo funebre muoveva dal quartiere intitolato al nome del grande educatore; era, si può ben dire, tutto quel popolo che accompagnava pregando al Cimitero la salma dello scomparso. … Colla bontà paterna conquistò davvero i cuori di tutti, i quali corrisposero al suo grande cuore di sacerdote salesiano con un'eco di bontà filiale. E fu tutta questa bontà filiale che accompagnò al Cimitero il padre adorato.* (ndr. vorremmo estendere questo necrologio ai molti salesiani passati da Brescia che hanno lasciato un forte segno nella nostra educazione).

Don Enrico Casadio è sepolto presso il cimitero Vantiniano, colombario 20, campata 20 nord, n.844 Fila: 6

C.O.S - FOTO MZ

IL GIORNALE D'ITALIA

8.12.1931 Le Suore di Maria Ausiliatrice aprono ufficialmente la loro nuova casa di via Quinzano 33 con oratorio quotidiano. Viene aperto anche un piccolo asilo per bambini.

CdOP

1.1.1932 Venne sperimentato, per iniziativa del Podestà ing. Pietro Calzoni, un servizio di tram con motore a scoppio a nafta, costruiti dalla O.M. su licenza Saurer. Collegava la località Sant'Eustacchio, sede di numerose industrie siderurgiche, a **Bottonaga**, quartiere operaio; ma i risultati furono deludenti.
Di lì a poco si decise di sperimentare il sistema filoviario che avrebbe dovuto garantire maggior velocità commerciale e risparmio nella manutenzione grazie all'assenza di rotaie.

WWW.WIKIWAND.COM/IT/RETE_TRANVIARIA_DI_BRESCIA/ V.S.BS /// WWW.ENCICLOPEDIABRESCIANA.IT/ENCICLOPEDIA/INDEX.PHP?TITLE=AUTOBUS

ARCHIVIO FRANCO RAGNI

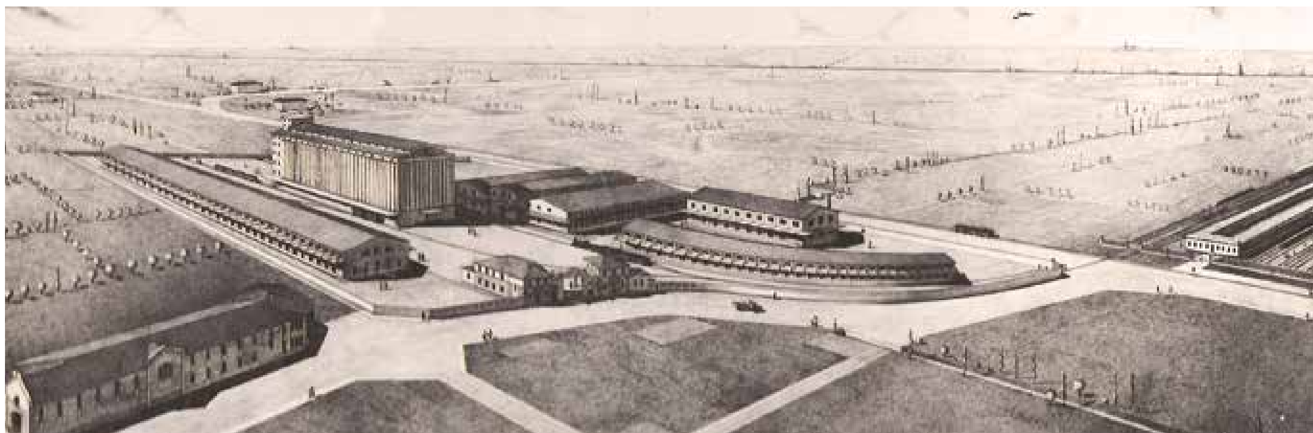




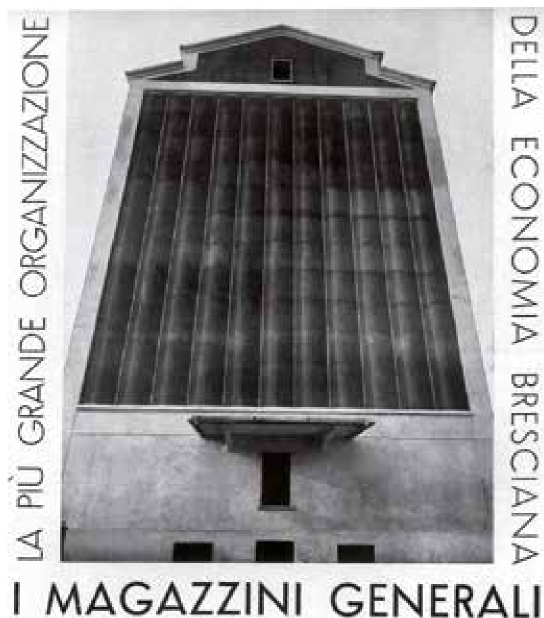
Tram in via Quinzano, all'altezza della chiesa di Santa Maria in Silva.
A destra, filobus ai pilastroni di fronte alla vecchia casina del Dazio, poi trasformata in pesa pubblica.

1.7.1932 Vengono inaugurati i Magazzini Generali Borghetto. Erano così costituiti: un grande edificio, alto 42 metri, con 211 celle capaci di 150 mila quintali di grano, attorniato da ampi fabbricati accessori come due grandi depositi per formaggi, chiamate successivamente “Le Casere” e capaci di 100 mila forme, riuniti da un lungo e grande porticato onde permettere le operazioni di carico e scarico in qualsiasi stagione evitando sbalzi di temperatura; l’immenso magazzino di ricevimento merci; quello del deposito del granturco alla rinfusa e quello per le piccole partite di grano; le grandi tettoie di fianco agli edifici sotto le quali corrono i binari raccordati allo scalo merci. Il tutto per una area coperta totale di 32 mila mq. Successivamente l’area venne più volte ampliata. Nel 1957, con la creazione della Frigoriferi Spa Borghetto, viene eretta una nuova costruzione, poi ampliata, che copriva una superficie di mq. 5.200, e venne concepita come un compatto blocco di trentotto celle, completate da una pensilina per automezzi, da una pensilina ferroviaria e da un corpo di fabbrica laterale adibito a locali generatori di ghiaccio, sala macchine e a galleria di caricamento. L’anno 1998 vedrà invece, purtroppo, la totale dismissione.

I MAGAZZINI GENERALI - FRANCO GUARNERI, 1932 - ENCICLOPEDIA BRESCIANA DI ANTONIO FAPPANI OPERE PUBBLICHE EDILIZIA, IDRAULICA, STRADE, FERROVIE, PORTI, ARCHEOLOGIA - RASSEGNA PERIODICA - ED. 1934 - ARCHIVIO OSBS



Vista dall’alto dei MMGG e della casa salesiana.



Ripresa in stile “futurista” dei silos. ARCHIVIO GIANFRANCO COMAI



Demolizione dei silos del grano nel 1998.
FOTO P. LUIGI POSSENTI

luglio1932 Inizio di due piccole officine di falegnameria e tipografia e studio del disegno. Alcuni giovani dividono già le ore del giorno tra il lavoro nelle due officine e lo studio del disegno e della cultura relativa alla loro professione. Dalla falegnameria inizia ad uscire qualche semplice mobile e dalla tipografia il bollettino dell’opera; così scrive il direttore don Desirello.

CdOP

22.8.1932 si inaugura in via Orzinuovi, ora via Dalmazia, il nuovo Magazzino Merci Piccola Velocità.

BRESCIA ANDATA E RITORNO - G. BOCCINGER -2016

10.11.1932 Convegno dei Decurioni Salesiani. Nell'Istituto Salesiano di Brescia, per le Diocesi di Brescia e di Mantova, sotto la presidenza dell'Ecc.mo Mons. Emilio Borgioni, Vescovo Ausiliare. Il direttore diocesano di Brescia, Rev. Don Ernesto Pasini, parroco di S. Alessandro, ricordò la figura buona e cara del salesiano Don Enrico Casadio volato al premio eterno nell'Istituto Salesiano pochi giorni prima ed alla cui salma i bimbi dell'Oratorio avevano dato fiori e baci. Mons. Lorenzo Pavanelli parlò di Don Bosco, rilevando nel Beato la fusione armonica della virtù integralmente vissuta colla virtù praticata, la saggezza nel formare fra i suoi stessi educandi degli educatori, continuatori dell'opera sua. Dopo altri rilievi su Don Bosco, fatti dal Rev. D. Giuseppe Schena, si svolse una familiare, viva ed interessante conversazione cui parteciparono parecchi dei presenti. Ai convenuti, invitati alla mensa salesiana, il direttore dell'Istituto, Don Agostino Desirello, riservò una lieta sorpresa: l'omaggio della novella banda dell'Oratorio Festivo che eseguì, per la prima volta in pubblico, delle belle marce.

BOLLETTINO SALESIANO 1- GENNAIO 1932

29.08.1935 "Nel settembre scorso, in una località campestre dei sobborghi di Brescia, detta **Bottonaga**, si è verificato un caso tipico di febbre bottonosa, fino ad ora completamente sconosciuta in questa provincia e, credo, nella Lombardia. Data l'importanza che va acquistando anche in Italia questa forma morbosa che costituisce ormai una delle più interessanti e caratteristiche malattie esantematiche, ho creduto opportuno di farne oggetto di una comunicazione. Caso clinico. – Uomo di 35 anni,piccolo agricoltore e cacciatore appassionato, non ha mai avuto malattie gravi, soffre di bronchite asmogena, è buon bevitore, presenta un fegato ingrossato. Dopo una partita di caccia, era rimasto seduto ad un tavolo qualche ora bevendo assai abbondantemente fino all'ubriachezza, mentre sotto il tavolo stesso a contatto con le sue gambe erano sdraiati a terra alcun cani da caccia. Il 29.8.1935 iniziava ad avere febbre, che durò per 20 giorni, poi per altri 8/10 presentò episodi della stessa. Dopo 30 giorni dall'inizio della febbre il malato è in piedi guarito e l'esantema è scomparso senza lasciare tracce cromiche".

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ MEDICO CHIRURGICA BRESCIANA - TIPOGRAFIA ORFANATROFIO - ANNO 1935 - X -NR. 1/2 PAG. 18

1.9.1936 Eldebardo Besenzoni in qualità di proprietazio della ditta Felice Besenzoni denuncia alla CCIAA che la ditta risiede in via Corsica 52.

ARCHIVIO C.C.I.A.A.

30.6.1937 Posa della prima pietra del nuovo tempio votivo di S. Paolo, che si vuole innalzare, come omaggio dei Cooperatori salesiani a S. G. Bosco, nel cinquantenario della sua morte. Presenti gli Ecc.mi Vescovi Mons. Giacinto Tredici di Brescia e Mons. Domenico Menna di Mantova, coi direttori diocesani Mons. Ernesto Pasini, Mons. Augusto Annibaletti e l'ispettore, don Luigi Colombo. Dopo il saluto, rivolto ai vescovi e ai convenuti del direttore dell'Oratorio Salesiano, don Agostino Desirello. Parlarono applauditi P. Rinaldo Giuliani, del comitato dei Templi Votivi di Brescia, l'ispettore salesiano e il Vescovo di Brescia. L'ispettore, don Colombo, rievocò le alte figure dei compianti Mons. Gaggia e Mons. Bongiorni ed espresse i sensi della più viva riconoscenza salesiana ai presenti, particolarmente agli Ecc.mi Vescovi e al munifico benefattore gr. uff. Francesco Folonari. Mons. Tredici ringraziò i figli di S.G. Bosco non solo per quello che si propongono di fare, ma per quello che hanno fatto trasformando moralmente e religiosamente un nuovo, importante quartiere della periferia.

BOLLETTINO SALESIANO NUMERO 11 - NOVEMBRE 1937/ XVI - ANNO LXI - ARCHIVIO OSBS



Processione per la posa della prima pietra.



Cartolina che illustra il progetto, utilizzata per raccogliere fondi.

17.11.1938 Purtroppo le leggi razziali arrivano anche in **Bottonaga**. Ci è noto il caso di Giulio Levi, residente in via Corsica n° 1, già ufficiale superiore dei granatieri, insignito di medaglia d'argento al valor militare nella grande guerra[1], esonerato nel 1940 dal servizio per la sua appartenenza alla "razza ebraica". Nel 1944, in conformità a D.L. nr.2 del 4.1.1944 gli viene revocata la pensione ed il soprassoldi per la medaglia. A seguito dell'istanza nella quale lo stesso fa presente di essere in congedo razziale e come capo famiglia, della quale 5 componenti sono ariani, nel giugno successivo giunge lo sblocco degli assegni con l'autorizzazione *"a riprendere in via provvisoria il pagamento"*. Il Levi veniva considerato ebreo discriminato, ovvero gli era riconosciuta una condizione giuridica particolare, per effetto di speciali "condizioni o benemerenze" legate al suo stato di valoroso combattente, pertanto non rischiò la deportazione.

LA CAPITALE DELLA RSI E LA STORIA - MARINO RUZZENENTI - GAM EDITRICE - ED. 2006 - WWW.TRECCANI.IT/ENCICLOPEDIA/GLI-EBREI-E-LE-LEGGI-RAZZIALI
HTTP://DECORATIALVALORMILITARE.ISTITUTONASTROAZZURRO.ORG/#

[1]La motivazione per l'assegnazione della medaglia d'argento fu la seguente: "Comandante di una compagnia di prima linea in un battaglione lanciato all'attacco di forti posizioni, guidava con calma, slancio ed arditezza ammirevoli il proprio reparto, attraversando insidie nemiche di ogni genere e sorpassando più orgini di trinceramenti avversari. Sotto un violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici, essendo caduti molti ufficiali del battaglione, provvedeva a riodinare vari nuclei di militari dispersi e ricondurli sulla linea di fuoco. Manteneva le posizioni raggiunte, finchè ricevette l'ordine di ripiegare. Rientrato nelle nostre linee, nonostante le varie contusioni riportate e la grande stanchezza, accorreva con i resti del battaglione a respingere un attacco nemico ad un tratto delle nostre trincee rimaste indifese. Pod Korite 23-24 maggio 1917".



Anno 63 - N. 268 - Italia Impero Colonie cent. 30 — Milano — Venerdì, 11 Novembre 1938 — Anno XVII — EDIZIONE DEL POMERIGGIO

CORRIERE DELLA SERA

Le leggi per la difesa della razza approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti

26.1.1939 Muore il Gr. Uff. Francesco Folonari, ad 81 anni di età. Si può ben chiamare il Padre dell'Opera Salesiana di Brescia cui prodigò non solo l'aiuto materiale generosissimo, ma anche il lume della sua esperta intelligenza, la bontà del suo cuore paterno e la spiritualità del suo animo profondamente cristiano. Se infatti tutto il Rione di oltre Stazione, che ora s'intitola «Quartiere Don Bosco» e specialmente la gioventù, per la quale egli fu sempre provvido padre, gli deve tanta riconoscenza per l'affettuosa assistenza di cui venne da lui favorito, dove s'incentrò e si manifestò più ampiamente lo zelo di bene animatore della sua lunga vita, fu la fondazione dell'Opera Salesiana, che egli volle ed ottenne su terreno da lui donato, dal Rettor Maggiore di allora, Don Filippo Rinaldi, e la costruzione dell'Oratorio e del Santuario che sostenne con generose offerte. Lavoratore instancabile anche nella sua tarda età di 81 anni, anzi fino all'ultimo, personalmente a capo della sua grandiosa azienda, vero operaio di Dio, santificò il lavoro con la pietà cristiana sentitissima, che lo portava alla S. Messa ed alla Comunione quotidiana. Entrando in Paradiso noi pensiamo gli si sia fatto incontro Don Bosco, il Santo del lavoro e della preghiera, il Santo della beneficenza, riconoscente e lieto di presentare al Padre di tutti i buoni colui che tanto buono era stato con la Società Salesiana.

BOLLETTINO SALESIANO NUMERO 4 - APRILE 1939/ XVIII - ANNO LXII
IMMAGINE CONCESSA DA MANUELA ZANOTTI



17.11.1939 La ditta Marasini Federico si trasferisce da via Quinzano 39, ora via Corsica, a via Lazio 10.

ARCHIVIO C.C.I.A.A.

28.4.1940 Bellissima nota sulla cronaca della casa: "Oggi pochi ragazzi in oratorio… Per forza c'è la Mille Miglia".

Disputata il 28 aprile 1940 su un percorso stradale tra Brescia, Cremona e Mantova da ripetere nove volte, per un totale di 1486 chilometri. Il "Primo Gran Premio Città di Brescia" (il nome ufficiale della Mille Miglia in quell'anno). Il tradizionale tracciato Brescia-Roma-Brescia era stato abbandonato nel 1938 (e ripreso nel 1947) perché giudicato troppo pericoloso; il nuovo circuito riprendeva quello usato nel 1904-1905, con l'aggiunta della bretella con le due curve paraboliche costruite per l'occasione. Il via non è più in viale Rebuffone, ma al Foro Boario, all'epoca alla periferia di Brescia. Da qui parte la Strada Statale SS45bis per Cremona,viale Duca degli Abruzzi, percorsa attraverso Bagnolo Mella, Manerbio, Pontevico, e Robecco d'Oglio fino a Cremona. Al km 48, alla periferia di Cremona, una nuova curva parabolica immette su un velocissimo raccordo asfaltato lungo 2 km e largo 8 m; al termine un'altra curva parabolica immette sulla strada statale SS10 "Padana Inferiore". Si prosegue per Piàdena, Bòzzolo, Marcaria e Castellucchio e si arriva alle Grazie. Al km 104 un'altra curva pericolosa immette su una strada comunale e - attraverso Rivalta e Sacca - si arriva a Goito, dove ci si immette sulla Strada Statale SS236 BS-MN, usata anche dal tracciato tradizionale. Si attraversano Guidizzolo, Castiglione delle Stiviere, Montichiari, Castenedolo e si arriva a Brescia per quella che oggi si chiama via San Polo. Non è chiaro se il traguardo fosse al Foro Boario o alla fine di via Duca degli Abruzzi, cioè ripercorrendo un breve tratto dell'inizio del percorso.Venne vinta da Fritz Huschke von Hanstein e Walter Baumer su BMW 328 che coprirono l'intera distanza in 8 ore 54 minuti 46 secondi 6 centesimi alla media di 166,723 chilometri orari.

COS - IT.WIKIPEDIA.ORG/WIKI/MILLE_MIGLIA_1940 - GDECARLI.IT/PHP/CIRCUIT.PHP?VAR1=456&VAR2=1



21.4.1941 Si celebra la settimana della giovane.

Desiderando proteggere il laicato organizzato nelle file dell'Azione Cattolica dal Fascismo, definitivamente affermatosi nel 1925, Pio XII avviò alcune modifiche statutarie che misero gli ecclesiastici alla guida dell'Associazione, inserendoli direttamente nella dirigenza. Per svolgere al meglio il nuovo compito gli assistenti parrocchiali e diocesani intensificarono le loro attività e organizzarono momenti formativi appositi, come le Giornate di preghiera e di studio sull'AC per il Clero nel '39. Il costante impegno per la formazione delle socie si tradusse nell'organizzazione delle "Settimane della Giovane".

ARCHIVIO OSBS
LIBERTAS.SM/CONT/COMUNICATO/AZIONE-CATTOLICA-100-ANNI-DI-STORIA-IN-PILLOLE/29997/1.HTML


Ricordo Settimana della Giovane
21 - 27 Aprile 1941 - XIX.

Mantieni i miei passi sui tuoi sentieri, affinchè le mie orme non si discostino da Te, o Signore.
(dal Messale)

Santuario Maria Ausiliatrice
Brescia

Immaginetta ricordo.

5.9.1941 La Anonima Bresciana Industria Pelli, fondata nel 1940 con sede in via Fabio Filzi, dichiara di avere un deposito in via Piemonte 15.

ARCHIVIO C.C.I.A.A. - FOTO MZ


ANONIMA BRESCIANA INDUSTRIA PELLI

CUOIO PER CALZATURE
CUOIO NERO PER SELLERIE - VACCHETTE E FODERAMI

BRESCIA, 5 Settembre 1941 XIX

Spett. CONSIGLIO PROVINCIALE
DELLE CORPORAZIONI
Brescia

Il sottoscritto [illegible] nella qualità di Amministratore Unico dell'Anonima Bresciana Industria Pelli, avente l'esercizio di Conceria in Brescia- Via Fabio Filzi,16- dichiara che il magazzeno di deposito sito in Via Piemonte 15, svolge effettivamente attività industriale in nome e nell'interesse della sede centrale.-

Distinti saluti.-

1.1.1943 La ditta Vitasol, prima IPACA, è operativa in via Corsica 22.

ARCHIVIO C.C.I.A.A. - ARCHIVIO ARTURO RAGNI



Gruppo di dipendenti della ditta Vitasol, sul retro della cartolina un timbro particolare.



4.6.1943 La popolazione del quartiere **Bottonaga** si lamenta presso le autorità della mancanza di rifugi antiaerei. Successivamente verranno aperti alcuni rifugi in posti pubblici e privati, tra i quali: Asilo Francesco Crispi - via Brozzoni (capienza 40 posti), Eredi Orefici - via Corsica 43 (66 posti), Avv. Brunelli e Montini - via Corsica 35 - 37 (50 posti), Coop Edile Ferrovieri - via Piemonte 26 (44 posti), Panizza cav. Celestino - via Sicilia 2 (46 posti), Milani Flli, via Sicilia 15 (44 posti), Eredi Pecci - via Marche 6 (28 posti), S.A. Artezina di Verona - via Don Bosco 15 (150 posti), Comune di Brescia, via Lamberti 16-18 (220 posti), Sorelle Botti - via Corsica 23 (184 posti), Casa Botti - via Corsica 25b (334 posti). Vi era inoltre un rifugio in tubolare rinforzato, in posizione non definita, e con una capienza di 160 posti.

ARCHIVIO DI STATO - FONDO UNPA (UNIONE NAZIONALE PROTEZIONE AEREA)



Indicazione dell'ingresso di un rifugio ancora presente in via Corridoni.



Uscita di sicurezza, nel caso che l'ingresso venisse danneggiato, ormai visibile a fatica in via della Posta. FOTO MZ

novembre 1943 Nella Casa Parrocchiale di San Faustino si incontrano con il Prevosto don Daffini: Adolfo Lunardi, Pitro Molinari, il dott. Domenico Cattaneo e Federico Marasini[1], gli consegnano una somma di denaro. Questi non conoscendoli bene, non si fidava troppo. Mantendendo un opportuno riserbo dice che accetta di cuore il denaro e lo devolverà ai poveri del rione. Dopo un breve conciliabolo su proposta di Molinari, Cattaneo e Marasini si decide di parlare chiaro, e si invita il Lunardi a recarsi presso l'Amministrazione della società Elettrica Bresciana a ritirare un'altra somma destinata all'aiuto dei Patrioti.

[1] Originario di Bottonaga.

MDL

18.1.1944 È una giornata nebbiosa a Brescia, in via **Bottonaga** alle 13,30 ca. viene arrestato Mario Bettinzoli.

MDL

6.2.1944 Viene fucilato Astolfo Lunardi, ex allievo salesiano, nato a Livorno il 1.12.1891 e cresciuto all'oratorio salesiano di via del Seminario, dove ebbe come guida il Ven. don Michele Rua, lì conobbe anche don Bandera e don Zambonini e l'influenza di questi sacerdoti fu talmente grande che mai la sua fede religiosa fu scossa, né subì indebolimenti come molte volte avviene quando la lotta, il dolore, la delusione si abbattono nella vita. A 20 anni si trasferisce per lavoro sul Lago di Garda, alla fine della prima Guerra Mondiale, dove fu decorato con la Medaglia d'argento sul campo dal Re, riprende le sue attività: cooperò alla fondazione dell'Associazione Arditi di Guerra, fu consigliere dell'Unione allievi San Giovanni Bosco, del Comitato dei Pellegrinaggio UNITALSI, fu Presidente degli Uomini Cattolici della Parrocchia di San Lorenzo. Entra nella resistenza il 14.9.1943 ed è tra i fondatori delle Fiamme Verdi, la sua azione si interrompe con l'arresto il 6 gennaio1944.

MDL

14.2.1944 Primo bombardamento aereo sulla città. Alle 13,38 una formazione di 17 aerei sgancia, in tre ondate successive, 185 bombe dirompenti che colpiscono: la stazione, la linea ferroviaria e i dintorni, comprese le case di Via Solferino, Sostegno, Corsica e Cremona ed i Magazzini Generali facendo 26 vittime e 102 feriti. **Bottonaga** conterà ben 13 vittime, le esplosioni scoperchiarono il tetto della chiesa e mandarono in frantumi i vetri della casa salesiana.14 bombe colpirono i dintorni.

HTTP://CATTEDRALEDIBRESCIA.IT/RESOURCES/DOMUS_184_GIU2014.PDF /// CdOP- ARCHIVIO FRANCO RAGNI



Bombardiere B24 "Liberator" in volo sulla città. Si notano in basso a sinistra il Vantiniano e in basso a destra le scuole Crispi e le villette dei ferrovieri.

14.2.1944 Alle ore 12.30 abbiamo l'allarme seguito dal primo bombardamento che colpisce proprio il nostro rione. Noi assistiamo dal cortile riparate dalla siepe. Per grazia di Dio ne usciamo illese. Deo gratias.

C.FMA

24.2.1944 Alle 8,22 nella palestra della caserma Randaccio, davanti ad un plotone di esecuzione composto da 12 militari, vengono fucilati Mario Bettinzoli e Giacomo Perlasca. *(vedasi scheda).*

14.3.1944 Nel trigesimo del bombardamento del 14 febbraio, vengono celebrate messe di suffragio e distribuita alla popolazione di **Bottonaga** un'immaginetta che ricorda gli abitanti defunti.

ARCHIVIO RESBELLI LIDIA



SANTUARIO DI MARIA SS. AUSILIATRICE
BRESCIA

TI
PREGHIAMO O SIGNORE
CONCEDI
LA COMPAGNIA
DEI TUOI SANTI ED ELETTI
AI NOSTRI FRATELLI
COSI' TRAGICAMENTE
PASSATI ALL'ETERNITA'

14-2-1944

ANCELLOTTI AMALIA
AMBROSI ELISEO
AGNELLI FAUSTA
BIANCHIN CARMELA
BECCALOSSI BEATRICE
BARONIO PAOLO
BRESCIANI FULVIO
CLEMENTI ANGELA
MIGLIORATI OLGA
STRAOLZINI MARTINA
STRAOLZINI ANGELA
SALAMI GIUSEPPE
QUARANTA ESTER

Immaginetta distribuita in occasione del trigesimo.

9.3.1944 Il Reverendo Ispettore salesiano don Restello fa visita alla nostra comunità. Riceve ciascuna suora in particolare e a tutti rivolge parole di conforto e incoraggiamento raccomandando particolarmente l'unione con Dio.

C.FMA

16.3.1944 Arriva inaspettata la Reverenda Madre Ispettrice. La sua visita è sommamente gradita e ci solleva dall'incubo dei giorni trascorsi. La buona Madre subito dopo la notizia del bombardamento è venuta ad accertarsi dello stato delle suore. Dà ordine per lo sfollamento del mobiglio. Assegna la casa dove recarsi in caso di sfollamento generale e toglie due suore per mancanza di lavoro giacchè i bimbi e bimbe che frequentano il doposcuola sono sfollati nei paesi.

C.FMA

27.4.1944 La Reverenda Madre Ispettrice, fa visita alla casa di Brescia e abbiamo la soddisfazione di ritrovarci tutte unite con le sorelle sfollate e convenute attorno alla cara superiora.

C.FMA

13.7.1944 Veniamo svegliate di soprassalto all'una certamente per intervento della Madonna, alla quale tutte le sere ci raccomandiamo, e scorgiamo una insolita illuminazione prodotta dai bengala lanciati dall'alto. Ci alziamo e riusciamo ad andare in rifugio prima del bombardamento che colpisce la parte industriale della città. Dopo un'ora usciamo incolumi. Deo gratias. Al mattino veniamo avvertite che in giornata ci sarebbe un altro bombardamento infatti tutti cercano di portarsi in salvo. Noi prendiamo qualche alimento con noi e ci rechiamo in campagna, parecchi chilometri fuori dalla città presso una cascina. Appena giungiamo al luogo determinato suona l'allarme e subito compare nel cielo una lucente formazione di bombardieri, che arrivati sopra la città sganciano e portano la rovina e la morte a circa 150 persone raccolte in un solo rifugio. Ancora una volta la Madonna ci ha salvate. Grazie o buona Madre! Siamo tanto spaventate che da questa sera non ci fidiamo più a passare la notte in città e restiamo nella cascina presso della buona gente adattandoci al luogo ed alle circoscostanze.

C.FMA

21.7.1944 Non potendo continuare questo genere di vita, in continua marcia per gli allarmi, esprimiamo ai Rev.di Salesiani la necessità di sistemarci in qualche modo fuori città. Il Rev.do Signor direttore ci consiglia di andare a Fornaci presso le Rev.de Suore Francescane dove sono stabiliti per sfollamento anche loro. La signora Direttrice si reca a vedere il luogo e a conferire con le Rev.de Suore. Stabilisce quindi di trasferirci colà fino a tempi migliori.

C.FMA

22.7.1944 Si trasporta il mobilio e le robe necessarie e ci stabiliamo definitivamente presso le Rev.de Suore Francescane alle Fornaci, le quali generosamente ci accolgono e mettono a nostra disposizione una mezza cucina ed un stanzetta nel solaio dove con poche panchette ci prepariamo i nostri tre lettini. Anche questo in espiazione di tanti peccati e per affrettare la tanto sospirata grazia della pace universale.

C.FMA

10.12.1944 Forlì è sotto il controllo alleato da un mese, ma la guerra continua. Alle 17,15 precise - scrive Antonio Mambelli nei suoi Diari - alcuni aerei tedeschi compaiono improvvisamente sui cieli. Si appurerà poi trattarsi di quattro "Focke-Wulf 190 F8", dotati ognuno di una sola bomba "Grossladungsbombe SB 1000" ad altissimo potenziale. La squadriglia era partita dall'aeroporto militare di Verona ed aveva viaggiato quasi a volo radente per non farsi scoprire dai radar inglesi. Giunti su Forlì, gli aerei sganciano il loro carico da 2.200 kg ad alto potenziale, bombe mai lanciate prima su un centro abitato, che esplodono a mezz'altezza annientando la basilica di San Biagio in San Girolamo e 19 povere vite, fra cui tre bimbi, un'anziana clarissa, suor Giovanna, e un sacerdote salesiano, don Agostino Desirello[1], che aveva appena detto messa, l'ultima della sua vita, ed il cui cadavere riaffiora dalle macerie solo 5 giorni dopo.

[1]Don Agostino Desirello fu direttore della casa di Brescia dal 1930 al 1939. La seconda guerra mondiale costò ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice ben 700 tra morti e feriti gravissimi.

WWW.FORLITODAY.IT - STORIA DI UN PROCLAMA , F. MOTTO, EDITRICE LAS,1995 - BOLLETTINO SALESIANO 1 GENN.1946, PAG.3

gennaio 1945 Nella Casa di via Copernico a Milano don Francesco della Torre ospita una seduta delle Federazioni Regionali del PLI, durante la stessa il chierico Gianni Sangalli[1] viene messo a far da custode della porta della sala riunione. Egli però era all'oscuro del tipo di riunioni che si succedettero, comprese quelle del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia). Solo una volta ebbe spiegazioni più plausibili, allorchè mentre era di guardia alla porta della sala, vide entrare in cortile i tedeschi per delle esercitazioni. Allora il direttore ed il prevosto fecero allontanare alla chetichella i congiurati. Successivamente il prevosto gli parlò di un grosso segreto, per il quale si era rischiata una strage all'interno dell'istituto.

[1]Don Gianni Sangalli fu direttore della casa di Brescia dal 1958 al 1966.

STORIA DI UN PROCLAMA , F. MOTTO, EDITRICE LAS,1995

29.1.1945 Mitragliamento al tram che andava alle Fornaci: alle ore 10,30 circa due caccia anglo-americani avvistarono il convoglio in via Labirinto. Il conducente del tram cercò di arrivare alle prime due case per scaricare i passeggeri, ma gli aerei si avventarono come falchi e seminarono la morte con le loro mitraglie. Si contarono 13 morti, tra i quali Giuseppe Chiesa abitante in via Quinzano al 44, e una ventina di feriti.



MEMORIE DELLA FAMIGLIA CHIESA

24.2.1945 Viene interrotta la cena perché chiamate fuori in cortile alla vista dei bengala che illuminano la città offrendo uno spettacolo terrificante unito al rombo dei motori di una numerosa squadriglia di bombardieri. Assistiamo con i Rev.di Salesiani al terribile bombardamento pregando. Al primo momento di calma il Rev.do don Bandiera e don Annoni partoni in bicicletta per la città e si recano a portare soccorso nel luogo del disastro.Tornano dopo circa mezz'ora e portano la triste notizia che la nostra casa era stata colpita in tutte e due le parti. Trepidanti offriamo al Signore il sacrificio per affrettare la pace.

C.FMA - FOTO T.A. BELL, FORT LEE PUBLIC AFFAIRS - US ARMY, PUBBLICO DOMINIO, COMMONS.WIKIMEDIA.ORG/W/INDEX.PHP?CURID=8260786



Pioggia di bengala sulla città.

25.2.1945 Sr. Furlan e Sr. Franchini si recano in città per raccogliere e salvare ciò che le bombe hanno risparmiato della casa distrutta. Partonoa piedi di buon mattino, assistono alla S. Messa ai Pilastroni e mentre stanno per avviarsi per via Corsica suona l'allarme. Allora tornano indietro e si inoltrano nei campi finchè non si accertano che il pericolo è passato. Col cuore sospeso percorrono via Corsica e arrivano in vista della casa che è ridotta ad un cumulo di macerie. La lavanderia, la sede della A.C. e il laboratorio sono scomparsi completamente, colpiti in pieno. La casa scoperchiata, senza porte e finestre, il salone mezzo demolito. Le suore si inoltrano nel cortile che fa pietà. Due bombe sono cadute nel cortile, una presso la giostra, l'altra sulla rete che divide il cortile dal campo vicino. Le piante sono in parte sradicate e sbattute lontane nel campo, altre stroncate a metà. Terrificante la vista delle case vicine, tutte scoperchiate ed in parte crollate. Le suore girano fra le macerie piangendo in tanta desolazione e non sapendo da dove incominciare a raccogliere quello che la terribile bufera aveva risparmiato. Con l'aiuto dei Rev.di Salesiani, che tutti da veri fratelli si prestano generosamente, cominciando dalla cappella, dalla quale si potè sottrarre quasi tutto incolume compresa la statua di Maria Ausiliatrice che si ruppe solo un po' nella schiena. Tutto viene trasportato dai Rev.di Salesiani alla loro casa. Ciò che non si arriva a fare in giornata lo fanno i Rev.di Salesiani nei giorni successivi e ci portano alle Fornaci ciò di cui abbiamo bisogno.

C.FMA - WWW.NATIONALMUSEUM.AF.MIL/SHARED/MEDIA/PHOTODB/PHOTOS/050615-F-1234P-008.JPG



Squadriglia di bombardieri durante un bombardamento.

28.2.1945 Sr. Franchini e Sr. Furlan si recano in città per il trasporto di combustibile necessario alle Fornaci. Fanno un giro fra la casa in rovina per accertarsi che tutto sia stato raccolto e trasportato dai Rev.di Salesiani. Trovano ancora la roba del teatro sotto la terrazzina crollata. Verso le undici terminato il lavoro si dispongono a far ritorno a Fornaci, quando suona l'allarme di pericolo. Allora si affrettano per via Corsica e si uniscono alla folla che con ogni sorta di mezzi di trasporto si allontana freneticamente dalla città. Arrivate ai Pilastroni si scorge una formazione di apparecchi che arrivano con straordinaria velocità. Il respiro viene meno mentre le gambe si affrettano a guadagnare terreno. Finalmente si trovano in aperta campagna e con maggiore calma seguono le formazioni che compaiono all'orizzonte e passano. Arrivate appena alle Fornaci, prima di entrare in casa odono lo scoppio del bombardamento in Brescia. Ringraziano il Signore di averle scampate anche questa volta.

C.FMA

2.3.1945 Un'altra bufera si scatena oggi sulla nostra città. Un terroristico bombardamento colpisce il centro della città portando rovina fino alla casa delle nostre sorelle di S. Agata.

C.FMA

20.3.1945 I Rev.di Salesiani vengono a pranzare alle Fornaci tutte le volte che suona l'allarme del pericolo. Sr. Franchini ha il suo da fare a tenere pronto tutto all'occasione.

C.FMA

5.4.1945 Mission N.207 - Brescia, deposito smistamento ferroviario, Italia - La ricognizione aerea della quindicesima Air Force ha confermato i rapporti di intelligence: i tedeschi stanno tentando di spostare masse di materiale militare e di macchinari italiani fuori d'Italia attraverso la linea ferroviaria Milano-Verona. Per questo motivo Brescia, che può ospitare 1.000 vagoni ferroviari ed è uno snodo fondamentale della linea, è stata designata obiettivo per la giornata. Una forza di ventotto aereoplani comandati dal Maggiore Rider ha attaccato il bersaglio in clima ideale con buoni risultati. Air Force ha segnato la missione al 90,9 per cento. La postazione da bombardare era rettangolare e ben concentrata su tutta la larghezza e la lunghezza dello smistamento. Non c'era alcuna opposizione da contraerea o combattenti.

WWW.461ST.ORG/MISSIONS/APRIL1945.HTM



Immagine della città durante il bombardamento: in basso a destra, la stazione; si riconoscono lo scalo merci "piccola" e il Vantiniano.

6.4.1945 Si sono ripetute negli ultimi tre giorni le incursioni sulla città.Colpiscono gli stabilimenti sganciando quasi sopra le nostre teste.

C.FMA

26.4.1945 La signora Direttrice e Sr. Franchini si recano in città per le carte del sussidio per il sinistramento. Però l'ufficio dell'ente per i sinistrati è chiuso e perciò tornano ancora alle Fornaci. La città sembra in attesa di qualche grosso avvenimento. Nel pomeriggio si sparge la voce del disarmo e della prossima Liberazione. Infatti a Fornaci si stabilisce il Comitato di Liberazione e si incomincia a disarmare i tedeschi. Ma verso le ore 5 pomeridiane un carro armato tedesco resiste e passa attraverso il paese sparando a destra e a sinistra. Fortunatamente non arrivando alcun rinforzo, termina la sparatoria. Vi è però stata l'uccisione di due uomini, un tedesco ed uno del paese. Si ristabilisce la calma.

C.FMA

26.4.1945 I chierici Gianni Sangalli[1] e Angelo Viganò vengono inviati da don Della Torre a portare disposizioni ai partigiani di Monza. Vi andarono in bicicletta e attraversando Sesto S. Giovanni rimasero impressionati dal clima di tensione e di vendetta che si respirava.

[1]Don Gianni Sangalli fu direttore della casa di Brescia dal 1958 al 1966.

STORIA DI UN PROCLAMA , F. MOTTO, EDITRICE LAS,1995

27/29.4.1945 In questi giorni ci si tiene ritirate in casa il più possibile, per evitare spiacevoli sorprese. Perdura la calma.

C.FMA

8.5.1945 La Signora Direttrice e Sr. Franchini si recano a Brescia dal sig. Tanzini per vedere le stanze che probabilmente metterebbe a nostra disposizione, ma non lo trovano in casa.

C.FMA

17.5.1945 La Signora Direttrice e Sr. Franchini si recano in città per vedere due appartamenti proposti dai Rev.Di Salesiani e cioè: uno in via Piemonte dal sig. Agazzani ed uno in via Zara dal rag. Bosio. Viene scelto quello in via Zara perché un po' più spazioso, si compone di 5 stanze, solaio e cantina. Benché ci sia il consenso del padrone e si abbia in mano le chiavi, non si può entrare perché requisito dalla Prefettura. I Rev.di Salesiani iniziano le pratiche per avere il permesso di occuparlo.

C.FMA

27.5.1945 Si riapre l'oratorio dopo quasi 11 mesi di sfollamento. Orami quasi tutte le nostre ragazze sono rientrate in città. Non ci è possibile raccogliere le ragazze presso la nuova dimora e siamo obbligate a tornare nell'antico cortile in via Corsica, ancora tutto ingombro di macerie con davanti lo spettacolo della casa tutta diroccata. Le oratoriane sono poche, ma si fanno coraggio e si mettono ugualmente a giocare in un angolo che hanno avuto cura di ripulire fin dalla settimana scorsa in attesa del ritorno delle suore. Noi ci sentiamo prese da scoraggiamento davanti a tanta rovina ma ripendiamo ai tempi eroici dell'oratorio nomade di Don bosco ci rincuoriamo e ci mettiamo all'opera fidenti che la Madonna trovi anche per noi un luogo stabile per l'opera nostra.

C.FMA

30.12.1945 Viene dato alle stampe, a cura degli ex-allievi Salesiani di Brescia, il libretto "Martiri della Libertà". Nella prefazione, fatta dall'Opera Salesiana di Brescia, viene indicata la profonda motivazione che ha spinto l'edizione: "Con lo scopo di ricordare i due fratelli, Astolfo Lunardi e Mario Bettinzoli, ad esempio di ciò che si è fatto e ciò che si deve fare per la nostra ricostruzione morale e materiale: far rivivere questi due martiri, farli conoscere, farli ammirare. Lunardi e Bettinzoli sono due figure che hanno esplicato la loro opera in campi diversi: l'uno il Lunardi, è il realizzatore, l'iniziatore della nuova Italia; l'altro è il giovane più puro di sentimenti, che unisce l'amor di patria alla fede religiosa più sentita.Sono due modelli che è bene tener presenti per imitarli, per considerarli l'esempio da seguire per sollevarci da questo mondo in cui si temeva di aver perso il senso dell'onore,del bene, dell'amore del prossimo. È bene che questi esempi siano stati forgiati dalla scuola del Santo della gioventù, del Santo dell'educazione che ha sempre unito il sentimento della patria a quello della fede: San Giovanni Bosco…"

MDL

9.2.1947 Essendo da poco tornato Mario Mattei dalla prigionia in Sud Africa, grande amico di Mario Bettinzoli, si è celebrata la giornata dei reduci. All'uscita dalla Chiesa i giovani ricevettero pane e salame. La giornata continuò con uno spettacolo teatrale, alla sera poi i reduci si ritrovarono per una cena.

COS

23.02.1947 Giornata dei Soci A.C. Poiché domani 24 è l'anniversario della fucilazione di Mario Bettinzoli, si sono fatte le esequie dopo Messa. Brillava la corona procurata dagli Aspiranti e dalle Associazioni filodrammatica e sportiva titolate al nome di Bettinzoli. Distribuzione di un dolce ai giovani (krapfen) - commemorazione di Bettinzoli nell'aula adunanze dopo S.Messa ore 10,30, tenuta dal Cap. Rino Dusatti[1]. Il maltempo ha impedito di recarci in corteo al Cimitero e portare la corona sulla tomba di Bettinzoli. Pomeriggio gare a premio.

[1]Rino Dusatti il 16 maggio 1950 ricevette dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri la qualifica di partigiano combattente con il grado di Comandante di Battaglione, appartentente alla Brigata Perlasca con la seguente motivazione: "per aver avuto alle proprie dipendenze rispettivamente nr. 150 fra partigiani e patrioti riconosciuti."

COS



Rino Dusatti in divisa da Ufficiale del Regio Esercito. ARCHIVIO FAMIGLIA DUSATTI

02.04.1947 Mercoledì sera fu convocato dal Sig. Ispettore il Consiglio degli ex-allievi per trattare della riorganizzazione dell'Unione, costituendo anche la sez. ex-Allievi dell'Oratorio con vice presidente e due consiglieri che facciano poi parte del Consiglio.

COS

15.06.1947
COS

30 Aprile Raduno ex Allievi dell'Oratorio

Visti inutili tutti i tentativi di tenere in piedi l'Unione ex allievi di città si è voluto fare un estremo tentativo con gli ex Allievi dell'Oratorio, l'esperimento è riuscito in pieno presenti una ottantina molta allegria e iscrizione in massa all'Associazione.

15.06.1947 Convegno ex-Allievi. Intervenuto il Comm. Ramelli che ha dato un impulso straordinario cercando di risvegliare l'Unione, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione. Eletto un vice presidente per la sezione ex allievi dell'Oratorio: è A. Tanzini. Si è soprattutto insistito sulla necessità di dare uno sviluppo all'Opera Salesiana in Brescia per toglierla dagli angusti confini di una quasi parrocchia e metterla in un piano più vasto e salesiano.

COS



9.7.1947 Prima edizione del *"Palio Calcistico Città di Brescia"*, torneo notturno. Molto concorso di gente e tifo composto, per ora! Don Brivio si è prodigato per l'impianto elettrico e radiofonico. I dirigenti della nostra Unione Sportiva con a capo il sig. Possenti non hanno trascurato nulla per l'organizzazione. Possono entrare gratis i giovani che hanno la tessera delle frequenze a posto. Èun vero successo!

COS - FOTO MZ



Gagliardetto consegnato alla squadra vincitrice del torneo del 1947, e fortunosamente ritrovato, nel 2011, da un alpino del Villaggio Sereno in un'isola ecologica e generosamente riconsegnato alla Bettinzoli.

25.06.1948 Seconda edizione del *"Palio Calcistico Città di Brescia"*.

COS

30.1.1949 Festa di S.G.Bosco: ricominciano i lavori per la costruzione del Tempio di S.Paolo, interrotti a causa della guerra. Covegno ex-Allievi. La cappella di M. Ausiliatrice ha dato ai convenuti la sensazione della necessità che davvero si metta in efficienza una chiesa più grande. Zeppa all'inverosimile sia al mattino che nel pomeriggio. Al termine della Messa celebrata dal Vescovo, benedizione della croce di ferro, come madrina la sig.a Speranza Folonari (ndr. la croce verrà posta sul pinnacolo della facciata del Tempio di S. Paolo). Passando poi fra ali di giovani e popolo, il Vescovo e le Autorità: il vice Prefetto Dr. Orlandi, il Sindaco Prof. Boni, il Sen. Buizza, il Presidente della Banca S. Paolo Avv. Minelli, l'Ing. Mazzola, il Comm. Ferrari, il Prof. Vezzoli, il Dr. Luigi Folonari, l'On. Montini, l'Ispettore salesiano don Gerli, si sono recati in teatro per la commemorazione, nel decennale della morte, di Francesco Folonari, tenuta da don Schena.

ARCHIVIO OSBS





Immagine della cappella dedicata a Maria Ausiliatrice. Durante la guerra la chiesa fu affittata alla ditta Besenzoni che la utilizzò come deposito di materiali e camion (foto a destra).

06.06.1949 Lunedì - Inizio del torneo notturno di calcio. Siamo un po' trepidanti circa la riuscita. Le squadre sono 32 e le giornate utili molto limitate: ci rifaremo delle spese?

COS

10.7.1949 Prima messa di Don Mario Tedoldi, primo sacerdote del nostro Oratorio.

COS

gennaio1950 È aperto in via Dalmazia 12 lo stabilimento Zeta. Il prodotto principale erano i "Bibì-Bibò", panetti bitostati dal sapore dolce pensati per nutrire in modo sano e naturale i bambini e che in poco tempo hanno saputo conquistare le famiglie bresciane. Inventato dai coniugi Ferruccio e Rina Zubani, che avevano la forneria in corso Martiri della Libertà. Successivamente il marchio, dopo alcune traversie, tornò alla famiglia Zubani che lo produce nella nuova ditta: la Valledoro.

ARCHIVIO FAMIGLIA ZUBANI GIULIO



1.1.1950 Camillo Brivio, in qualità di consigliere delegato, denuncia alla CCIAA la presenza in via Zara 14 di uno stabilimento delle Officine Meccaniche di Precisione Fratelli Brivio F.B.

ARCHIVIO CCIAA

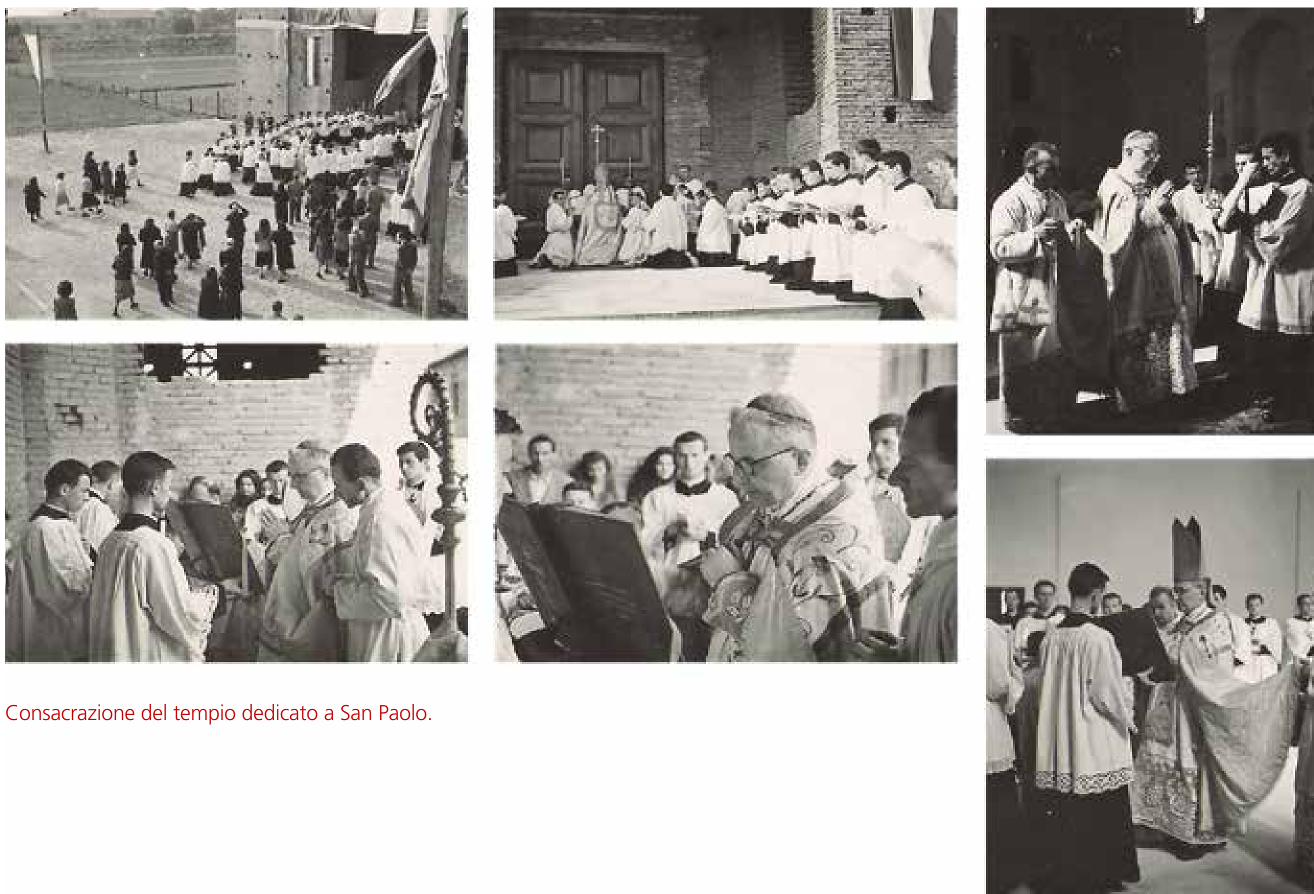
30.4.1950 Raduno ex Allievi dell'Oratorio; visti inutili tutti i tentativi di tenere in piedi l'Unione ex Allievi di città si è voluto fare un estremo tentativo con gli ex Allievi dell'Oratorio e l'esperimento è riuscito in pieno: i presenti sono una ottantina, molta allegria e iscrizione in massa all'Associazione. (**Vogliamo considerare questo come l'anticipo storico degli Amici di Bottonaga** *ndr*).

COS - ARCHIVIO OSBS



27.5.1950 Il Tempio Votivo San Paolo è stato solennemente consacrato. Così racconta l'avvenimento il diario della casa:"Deo gratias! Alleluia! Il Tempio Votivo San Paolo è stato solennemente consacrato stamattina da S.E. Mons. Giacinto Tredici. Erano presenti le Autorità, i Beneffatori e i Devoti. Per l'occasione sono venuti tutti gli ex Superiori che furono a Brescia: D. Giacometti, D. Zambonini, D. Benedetti, D. Bandiera. Si notava la mancanza di D. Desirello, morto a Forlì sotto i bombardamenti e di D. Magister ormai ridotto dalla paralisi all'impotenza. La popolazione si è veramente prodigata in generosità". Analogamente, il Bollettino Salesiano racconta l'evento: "Consacrazione del tempio di San Paolo e festa del Beato Domenico Savio. È giunto finalmente a compimento anche il tempio di San Paolo, una delle chiese che la città di Brescia si era impegnata di costruire alla periferia dopo la vittoria del 1918, e che varie vicende costrinsero a lunga attesa. L'aumento della popolazione in quel quartiere, intitolato a Don Bosco, incoraggiò il Comitato salesiano, presieduto dal Comm. Dott. Luigi Folonari, figlio del Comm. Francesco che aveva chiamato i Salesiani a Brescia, e dal Comm. Avv. Fausto Minelli, presidente della Banca San Paolo, ad assumersi l'incarico di condurre il tempio al punto da poter essere almeno officiato, confidando nella Divina Provvidenza. Iniziatisi i lavori il 31 gennaio 1949, in pochi mesi ecco compiuto l'intonaco interno, collocati i grandi finestroni, gettata la vasta soletta in cemento armato per il piano del pavimento, eretto l'altare maggiore in marmo, ultimato il pavimento marmoreo del presbiterio, sistemata l'ampia sacrestia e istallati gl'impianti d'illuminazione e radiodiffusione. Il 27 maggio u.s. S.E. Mons. Giacinto Tredici, Vescovo di Brescia, potè procedere alla consacrazione. Assistettero alla solenne funzione: il rev.mo Don Albino Fedrigotti in rappresentanza del Rettor Maggiore e l'Ispettore Don Paolo Gerli con gli ex Direttori della casa di Brescia, i Direttori delle case salesiane viciniori e i chierici del nostro Studentato Filosofico di Nave. Presenti anche le autorità civili col rappresentante del Sindaco, i membri del Comitato salesiano ed insigni benefattori della città, ai quali il Direttore Don Bussoletti rivolse, dopo la cerimonia, un fervido ringraziamento. Il giorno seguente si celebrò la festa di Maria Ausiliatrice. Durante le funzioni, decorate dalle esecuzioni corali delle scuole di canto degli oratori salesiani di Bresciae di Iseo e dello studentato salesiano di Nave, ma specialmente al ritorno della solenne processione, il vasto tempio fu letteralmente gremito. Gremito anche fino a tarda ora il cortile, dove fiere di beneficenza e concerti della Corale e della Banda salesiana di Iseo allietarono gli amici dell'Opera Salesiana. La domenica successiva fu dedicata al Beato Domenico Savio. Ed il tempio non bastò a contenere le masse di giovani convenute dalla città e dalla diocesi per onorare l'angelico alunno di Don Bosco. Riuscitissimo il Convegno del Piccolo Clero. Oltre 1500 chierichetti e cantori decorarono il solenne Pontificale dell'Ecc.mo Vescovo diocesano. Don Cojazzi, che aveva già parlato alla cittadinanza, la sera precedente, nel Teatro Arici, infiammò i giovani all'imitazione del loro nuovo radioso modello".

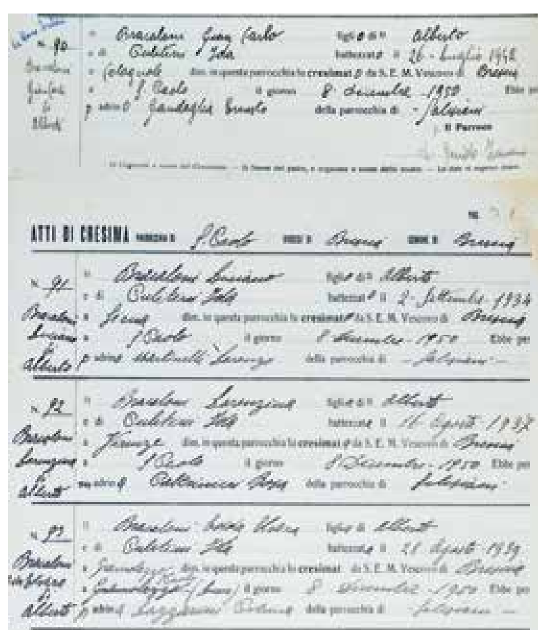
BOLLETTINO SALESIANO ANNO LXXIV - 1° OTTOBRE 1950 - NUMERO 19 - C.B.S. - ARCHIVIO OSBS



Consacrazione del tempio dedicato a San Paolo.

08.12.1950 Alle ore 8,30 durante la S. Messa dell'Oratorio quattro bambini, Giancarlo, Luciano, Lorenzina e Edda Elvira, figli di un girovago che a caso s'era fermato nei pressi dell'Oratorio, s'accostavano alla Prima S. Comunione. La buona popolazione del nostro quartiere prese a cuore ed aiutò i figli di Bracaloni detto Padella, sforzandosi di render gioiosa e bella questa giornata. A mezzogiorno tutta la numerosa famiglia dell'acrobata Padella fu invitata a pranzo in un locale dell'Oratorio. Nel pomeriggio, alle ore 15, S.E. Mons. Giacinto Tredici, Vescovo di Brescia, venne appositamente nel nostro bel tempio di S. Paolo per amministrare agli stessi quattro figli di Padella la S. Cresima. S.E. il Vescovo potè ammirare non solo lo stragrande numero della gente che gremiva la chiesa, ma anche la simpatia ed il pieno accordo che corre tra la popolazione e i Salesiani. Alle ore 17 nel salone teatro accademia con interessanti numeri di "bimbetti gioiosi" preparati da Don Angelo Cervio.

COS - ARCHIVIO PARROCCHIALE



ATTI DI CRESIMA

N. 91

N. 92

Registro dei Cresimati.

1.7.1951 Brescia - Prima festa in onore di S. Maria Mazzarello. La nuova Santa Maria Domenica Mazzarello fu onorata a Brescia con grande solennità per concorso di personalità e di popolo. Al triduo di preparazione si succedettero sul pulpito don Pietro Rigosa, don Tedeschi e Sua E. Mons. Carlo Allorio, vescovo di Pavia, che presiedette le nostre manifestazioni bresciane. La domenica 1° luglio fu piena di eventi. Dopo la S. Messa prelatizia di S. E. Mons. Giacinto Tredici, vescovo di Brescia, per la gioventù femminile, e di S. E. il Vescovo di Pavia per la gioventù maschile, la popolazione alle ore 10, sul vasto piazzale della chiesa, accolse il novello Sacerdote salesiano don Pietro Bettinzoli, che celebrò la sua prima S. Messa nel tempio di San Paolo. I cantori dell'apprezzata scuola corale "S. Vincenzo" diretta dal M. Don Giacomo Vender eseguirono con buon gusto la S. Messa solenne Salve Regina dello Sthele e scelti brani di musica polifonica. Un grande arazzo con la figura della nuova Santa dominava tutta la chiesa dall'alto del capace presbiterio. Tenne il panegirico della Santa Mons. Carlo Allorio, che con elevate parole illustrò il significato della perfezione cristiana nel mondo d'oggi: apostolato fra il nostro prossimo più immediato e azione morale in favore delle classi meno abbienti; perfezione, che nella Mazzarello raggiunse il vertice massimo dell'eroismo e della santità. Alle ore 18 snodò il corteo con i due presuli, autorità e popolo verso il prato attiguo all'Oratorio Salesiano, dove, per la munifica generosità della Banca S. Paolo, sorgevà l'asilo con l'oratorio femminile. Si compì la funzione della posa della prima pietra con la solennità e festività da tutti attesa e desiderata. Erano madrine la sig.ra Alba Rovetta Lanti e la sig.na Maria Heida. S.E. il Vescovo di Brescia rivolse al numeroso popolo parole d'incoraggiamento e di monito, onde l'opera che i figli di Don Bosco compiono in quel quartiere porti a tutti i più grandi vantaggi spirituali.

COS - BOLLETTINO SALESIANO ANNO LXXV - 1° OTTOBRE 1951 - NUMERO 19 - ARCHIVIO OSBS





Posa della prima pietra della casa Figlie di Maria Ausiliatrice: don Guido, don Battista, Alberto Fumagalli, tra i chierichetti e Gabriella Biatta mentre firma la pergamena.

A destra, volantino che promuove la raccolta fondi per la costruzione dell'asilo.

15.10.1951 La ditta Marasini Federico si trasferisce da via Lazio 10 a via Zara 13.

ARCHIVIO C.C.I.A.A.

1.1.1952 Nel 1952 la popolazione contava 3.184 abitanti e 944 famiglie.

HTTP://WWW.COMUNE.BRESCIA.IT/COMUNE/UFFICIDIZONA/DOCUMENTS/CIRCOSCRIZIONESUD.PDF

15.3.1953 Inaugurazione della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via Lombardia, alla presenza del Vescovo mons. Giacinto Tredici. Dopo la Santa Messa si svolse la solenne processione accompagnata dalla statua di Maria Ausiliatrice e furono benedetti i nuovi ambienti. La giornata di festa continuò fino a sera.

COS - ARCHIVIO OSBS





Due momenti dell'inaugurazione della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

23.09.1953 Arriva alla casa di Brescia Don Ugo de Censi.



Don Ugo circondato dai suoi ragazzi in un taller del Perù.

L'opera di don Ugo non ci permette di fermarci a questa breve nota, aggiungiamo pertanto una biografia sua e dell'Organizzazione Mato Grosso.
Secondo di sei figli, all'età di 9 anni venne messo, assieme al fratello Ferruccio, nel collegio del paese sull'altra sponda del fiume Adda. Con l'appoggio del fratello (che aveva la stessa intenzione) scelse di diventare un salesiano. Nel 1940 suo padre Vincenzo partì in guerra, sua madre Orsola morì. A causa della spondilite tubercolare fu costretto per diversi anni in ospedale, ed alcuni sacerdoti temettero che non sarebbe riuscito a prendere i voti. Concluse gli studi laureandosi in teologia ed in scienze politiche; venne ordinato sacerdote l'8 marzo 1951. Una tappa molto importante della sua vita fu la casa di Arese dove i salesiani gestivano il riformatorio, e don Ugo vi operò per quasi 20 anni. Nel 1965 partecipò a Roma al XIX capitolo generale dei salesiani dove incontrò Padre Pedro Melesi, rappresentante dei salesiani dell'America Latina. Padre Pedro era missionario a Poxoreo, nello stato del Mato Grosso in Brasile. Don Ugo fu colpito dalla sofferenza e dalla miseria che Padre Pedro gli raccontò circa il Brasile; e promise d'aiutarlo. Padre Pedro fu invitato a soggiornare alla casa di montagna della Casa Salesiana di Arese: parlò con i giovani, fu ascoltato… durante l'inverno Don Ugo, con altri due salesiani, raccolse fondi e gente per andare nell'estate successiva a dare un po' d'aiuto a Padre Pedro nella sua Missione. Nell'estate del 1967 ci fu la prima spedizione, concretizzata con la costruzione di un centro giovanile a Poxoreo. Le richieste aumentarono e molti altri ragazzi si unirono alla causa, nacque così l'Operazione Mato Grosso. Per dieci anni Don Ugo seguì i ragazzi dell'Operazione Mato Grosso in Italia e nelle Missioni che via via si estendevano dal Brasile al Perù, all'Ecuador alla Bolivia, aiutandoli nella spola tra l'Italia e l'America Latina. Nel 1976 andò a Chacas (Ancash-Perù), un paesino della Prelatura di Huarí a 3.400 m d'altezza, nella Cordillera Blanca, a circa 600 km da Lima. Desiderava stare povero tra i poveri. Poi le evidenti necessità della gente lo costrinsero a dare vita al grande complesso che oggi è visibile a Chacas. Nel 1979 aprì la prima scuola d'intaglio del legno all'insegna di Don Bosco che fin dall'inizio ha funzionato come un internato gratuito, dove gli alunni ricevono istruzione, formazione professionale, vitto e alloggio. Vengono accolti, dopo essere stati scelti tra molti candidati, in considerazione della povertà della famiglia e della bontà del ragazzo. La scuola dura 5 anni, secondo quanto previsto dai programmi delle scuole superiori. Il governo riconosce questi studi e alla fine rilascia la qualifica professionale d'intagliatori del legno. Visto la buona riuscita del progetto Don Ugo creò altre scuole destinate alla formazione delle ragazze. Creò anche gli oratori delle Ande per riuscire ad accogliere tutti i ragazzi che non trovavano posto nelle scuole e per dar loro un aiuto concreto, la maggior parte dei bambini non aveva nemmeno le scarpe. Lo stesso Padre Ugo diceva: «Le nostre parrocchie raccolgono oggi con l'oratorio circa 15.000 ragazzi. Un fiume di ragazzi formato da tanti ruscelli, che scende cantando dalla Cordillera». Creò anche sei istituti pedagogici sempre a nome di Don Bosco, un seminario e, con l'aiuto dei volontari-missionari, anche un ospedale, visto che in Perù non esiste un'assistenza sanitaria gratuita e le cure ed i medicinali sono molto costosi. Dal 1994 esiste un ospedale dedicato a Mama Ashu ovvero la Madonna Assunta. I fondi per la costruzione dell'ospedale, come per la maggior parte delle altre costruzioni, sono stati raccolti dall'O.M.G. e si sono concretizzati con l'aiuto delle persone. Grazie alle donazioni della diocesi di Milano portò a termine una casa di riposo per anziani a Pomallucay, inaugurata dal cardinale Martini. Attualmente Padre Ugo sta costruendo case per bambini abbandonati e orfani.

COS - IMMAGINE ARCHIVIO OPERAZIONE MATOGROSSO

1.1.1954 In via Dalmazia rinvenuta una sepoltura ad inumazione in cassa di piombo, a sua volta contenuta in una struttura foderata di tavelloni di cotto e coperta da un grande lastrone di calcare locale. La sepoltura, datata dell'età tardoantica (periodo compreso fra il III e il VI secolo), si trovava lungo la strada che portava verso Orzinuovi da Cremona. All'interno vengono ritrovati frammenti di vasetti di vetro, una lucerna con bollo Vibiani, 11 tessere da gioco e 2 chiodi.

C.A.L.- SCHEDA 149 - WWW.AQUAEPATAVINAE.IT/PORTALE/?PAGE_ID=1128)



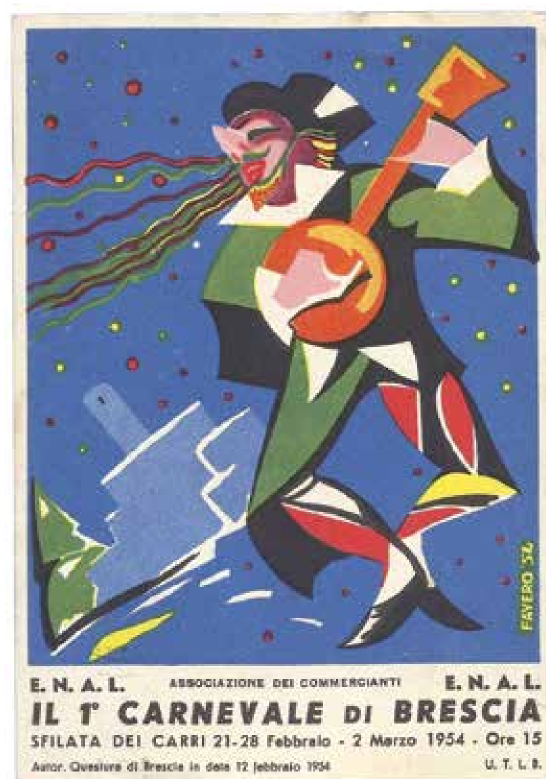
Lucerna Vibiani: Vibiani è il marchio di fabbrica, dal nome del produttore Vibiano, la cui officina, situata in Italia settentrionale, fu attiva tra la fine del I e il III secolo d.C.

1.1.1954 Durante i lavori nella sede dei Magazzini Generali fu messa in luce una tomba longobarda costruita utilizzando materiali di epoca romana.

C.A.L.- SCHEDA 43

2.3.1954 Carnevale fu un successo inaspettato. Il trattore di Manfredini trainava due carri col faccione di "Papà Pacifico" dalla cui testa spuntavano 7 nani e un nugolo di maschere che saltavano e cantavano con un baccano ben organizzato da Don De Censi che attirò la simpatia di tutti. Ammiratissimi 2 scimmioni perfettamente truccati e il giraffone che procedeva sovrastando con la sua altezza di un paio di metri! Indescrivibile l'entusiasmo della nostra truppa quando fu proclamato che l'asinello del I° premio era assegnato a noi! L'abbiamo portato a casa trionfalmente. Simpatica la partecipazione di tutti i nostri, che trovandosi sparsi in città, si andarono man mano aggiungendosi, orgogliosi di dimostrarsi anche loro dei nostri. Pure sul lavoro tanti, che pure non sono assidui, hanno ricevuto gli elogi da chi li sapeva della zona Salesiani! Si spiega la rinomanza perché il primo Carnevale Bresciano era stato organizzato da industriali che poi esigevano il pagamento per assistere alla sfilata; il nostro carro uscendo dagli steccati e girando libero per la città ha obbligato gli altri a seguirne l'esempio.

COS - ARCHIVIO OSBS



Cartolina in stile "futurista" che annuncia il carnevale del 1954.

ARCHIVIO CESARE CERETTI

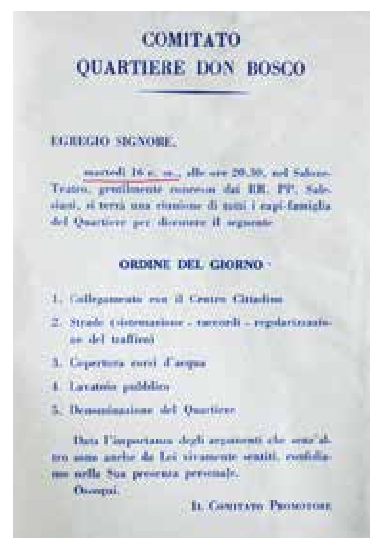


ULTIMO GIORNO DI CARNEVALE

Articolo uscito sulla Voce del Popolo.

16.3.1954 Viene convocato il comitato Quartiere Don Bosco; sulla cronaca, i Salesiani così accolgono questa nascente iniziativa: "Persone assennate e rappresentative hanno preso la parola facendo concrete proposte che si spera, con la buona volontà del Comitato, di portare a compimento". Ne facevano parte: Bertoletti Sergio, Bettini Bruno, Camplani Gianmaria, Cerri Giuseppe, Cerquetti Fulvio, Damonti Angelo, Galliani Arnaldo, Gandaglia Ernesto, Marasini Luciano, Mazzocchi Cesare, Pilati Antonio, Pilati Piero, Possenti G.Battista, Vitale Ottorino e don Antonio Bergonzi. Le prime richieste al comune furono: collegamento con il centro, asfaltatura delle strade e dei marciapiedi, copertura dei corsi d'acqua, lavatoio pubblico e denominazione del quartiere. I risultati dell'appello e delle sollecitazioni furono notevoli. Si iniziò il servizio di autobus, furono asfaltate le strade che ancora non lo erano, il quartiere da Bottonaga mutò il nome in Don Bosco, ma soprattutto si pose l'attenzione ai fatti comuni del quartiere e alle sue problematiche.

COS - BOLLETTINO PARROCCHIALE LUGLIO 1974



COMITATO
QUARTIERE DON BOSCO

EGREGIO SIGNORE,

martedì 16 c. m., alle ore 20,30, nel Salone-Teatro, gentilmente concesso dai RR. PP. Salesiani, si terrà una riunione di tutti i capi-famiglia del Quartiere per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Collegamento con il Centro Cittadino
2. Strade (sistemazione - raccordi - regolarizzazione del traffico)
3. Copertura corsi d'acqua
4. Lavatoio pubblico
5. Denominazione del Quartiere

Data l'importanza degli argomenti che senz'altro sono anche da Lei vivamente sentiti, confidiamo nella Sua presenza personale.

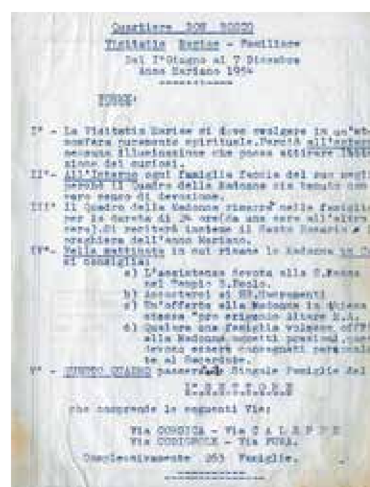
Ossequi.

IL COMITATO PROMOTORE

Questo documento data con esattezza l'inizio della partecipazione dal basso alla vita dei quartieri.

1.6.1954 Inizia la "*Peregrinazio Mariae*" che porterà un quadro della Madonna, per un giorno, nelle famiglie ed in alcune ditte del quartiere. Fu un evento molto partecipato, vi aderirono 205 famiglie, ciascuna delle quali scrisse un pensiero o una preghiera sul quaderno che accompagnava la sacra icona; il pellegrinaggio domestico si doveva concludere per il 7 dicembre di quell'anno, continuò invece, per esaudire tutte le richieste, fino a dopo Natale.

COS



Quartiere DON BOSCO
Visitatio Mariae - Famiglie
Dal 1° Giugno al 7 Dicembre
Anno Mariano 1954

NORME:

[illegible]

Frontespizio del quaderno con le indicazioni.

04.10.1954 Cena dei giovincelli juniores per l'addio a Don Ugo De Censi che, di ritorno dalle vacanze-studio in Inghilterra, parte per Torino dove l'attende Don Riccieri (Rettore Maggiore VI° successore di Don Bosco, *ndr*) per lavoro centrale. È per noi una perdita non facilmente sostituibile.

COS



1963: don Ugo a un campo scuola in val Formazza: Riconosciamo da sinistra a destra: X, Carlino Antegnati, Pierluigi Possenti, Franco Copeta, Franco Longhi, Don Ugo, Gianni Copeta, Ivano Baldi.

28.3.1955 Giuseppe Scabelli inizia la propria attività di traslochi e trasporti in via Zara 14.

ARCHIVIO GIANNI SCABELLI



Uno dei primi mezzi della ditta Scabelli.

1.1.1956 Passa da Brescia in occasione dei festeggiamenti della sua Messa d'oro mons. Vincenzo Cimatti (1879-1965), fondatore dell'Opera Salesiana in Giappone. Negli stessi giorni la presidenza della Repubblica lo insignì della medaglia d'oro con la seguente motivazione: "A Mons. Vincenzo Cimatti, per i suoi trent'anni di intenso lavoro missionario in Giappone, durante i quali si è reso benemerito anche della patria con la scienza e con l'arte, e in particolare con i suoi 3000 concerti di propaganda missionaria, dati in Giappone, Corea e Manciuria, eseguendo musica soprattutto italiana" Nel 1991 fu dichiarato Venerabile da Papa Giovanni Paolo II.

BOLLETTINO SALESIANO NR. N. 19 DEL 1.10.1956



Mons. Cimatti (in mezzo con la barba) sul sagrato della Chiesa; con lui riconosciamo don Cervio, don Bergonzi, don Bussoletti e tra i chierichetti Gege Zirnstein, Gianni Zola, G. Franco Taglietti, Cesare Martinelli, i fratelli Pegorer, Arturo Dallari. ARCHIVIO OSBS

1.1.1956 In via Toscana, durante i lavori per la costruzione di un capannone, viene ritrovata una sepoltura a inumazione, di epoca tardoromana, contenente due monete di bronzo di incerta attribuzione.
C.A.L. - SCHEDA 560

agosto 1956 La Casa Salesiana viene rialzata di un piano, dopo l'accordo con il municipio, onde permettere l'ampliamento della scuola di avviamento professionale con 300 allievi. Si ricavano così 12 nuove aule che serviranno anche per il catechismo domenicale.
COS /// CdOP- ARCHIVIO OSBS





La casa salesiana prima e dopo il rialzo.

14.9.1957 Il Calzificio Berca trasferisce la propria sede in via Corsica 55, provenendo da via Luzzago.

ARCHIVIO C.C.I.A.A.

ottobre 1957 Le FMA aprono la scuola Elementare "Maria Ausiliatrice" autorizzata dal Diretore Didattico, il primo ciclo (1 e 2 elementare) è aperto a bimbi e bimbe, il secondo solo alle bambine. Si segue il programma ministeriale aggiungendo le attività della scuola a tempo pieno.

C.FMA

31.5.1958 Presso la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice FMA viene costituiro il gruppo ex allieve.

C.FMA

Novembre1958 Si posa il pavimento in marmo nella chiesa, fino ad allora il pavimento era di cemento grezzo.

ARCHIVIO OSBS



25.4.1959 Inaugurazione della pala dedicata a Maria Ausiliatrice, opera di don Piero Bettinzoli, che viene posta alla sinistra dell'altare maggiore. Successivamente verrà rimossa per far posto al fonte battesimale. Nel 2005 il gruppo Arte Cultura Sales - Piccolo Quadro la restaura parzialmente, ponendola sulla scala che porta al salone parrocchiale.

CdOP - ARCHIVIO OSBS



Don Roberto Gerosa, mentre tiene un discorso ai ragazzi, sullo sfondo la pala dedicata a Maria Ausiliatrice.



Maria Ausiliatrice, dipinto di don Piero Bettinzoli. Tra gli angeli si riconoscono: Piero Gardani, Giuseppe Baiguera e la novizia Figlia di Maria Ausiliatrice, Barbara Ferraboschi, che fece da modella per il volto della Madonna. FOTO MZ

24.6.1959 Sergio Dusatti assiste al passaggio del Presidente della Repubblica Francese Generale De Gaulle in via Corsica, che è a Brescia per celebrare, con il Presidente Gronchi, il centesimo anniversario della battaglia di San Martino e Solferino.

SERGIO DUSATTI



Medaglia celebrativa dell'evento. COLLEZIONE CESARE CERETTI

Il corteo del Presidente della Repubblica, scortato dai corrazzieri in motocicletta, percorre via Corsica per provare il percorso, presumibilmente qualche giorno prima dell'evento in quanto il 24 giugno splendeva il sole e qui come si vede pioveva.

FOTO ORESTE ALABISO - AFCB



8.10.1959 Nasce in questa data la nostra Parrocchia. Da Sesto S. Giovanni arriva il corteo che accompagna Don Mario Sirio che, dopo una permanenza decennale in quella Parrocchia, viene trasferito nella nostra quale primo Parroco. Brescia è felice di avere un figlio della sua terra quale pastore della sua Parrocchia.

COS - ARCHIVIO OSBS



Il parroco don Mario Sirio accompagnato dalla mamma e dal gemello don Emilio, alla fine della cerimonia di insediamento.
Tra i chierichetti riconosciamo: Gigi e Sergio Abrandini, Mauro Braga, Mario Turra, Valentino Cristiano, Gianni Ferrari, Fausto Donati, Oscar Monteverdi ed Egidio Ferrari.

25.10.1959 Inaugurazione della lapide ai caduti di tutte le guerre, collocata provvisoriamente sulla facciata della Chiesa *(per i dettagli vedasi specifica scheda nel capitolo "Lapidi e Monumenti").*

COS

maggio 1960 Inizia la costruzione dell'Istituto Tecnico Industriale.

CdOP

15.6.1961 L'Istituto, comprendente anche un internato (collegio), viene inaugurato. Inizialmente vi si terranno corsi diurni e serali di avviamento professionale per attrezzisti e congegnatori meccanici.

CdOP

giugno 1961 A est della chiesa si recintano circa 9.000 mq e si sistema il cortile, si costruiscono anche il campo da tennis e quello da pallacanestro.

CdOP

1.10.1961 *Colpito da peritonite, aveva poche ore di vita.* Con l'animo pieno di gioia e di riconoscenza verso la Madonna Ausiliatrice, segnalo la grazia grande che ho ottenuto per il mio piccolo Vittorio, di 11 mesi. Ricoverato all'ospedale perché colpito da peritonite e da una forma gravissima di intossicazione del sangue, aveva ormai – a giudizio dei medici – poche ore di vita. Insieme con i miei cari abbiamo allora incominciato con grande fede una novena a Maria SS. Ausiliatrice. Ed ecco che il mio bambino incominciò a migliorare e in poco tempo, fra lo stupore dei medici, guarì completamente.
Alle mamme che leggeranno la relazione di questa grazia, chiedo di unirsi a me nel ringraziare la Madonna.
Agnese Vacchelli – via Corsica 70.

BBOLLETTINO SALESIANO - ANNO LXXXV. N.19 - 1° OTTOBRE 1961

4.11.1961 Santa Messa e deposizione corona ai combattenti.

ARCHIVIO CESARE CERETTI

1961 il Combattente
Per il 4 Novembre

Solenne celebrazione in Bottonaga

La Sezione Bottonaga 1° Maggio ha commemorato con solennità la giornata del 4 Novembre.
Dopo aver partecipato con rapprsentanza e bandiere alla cerimonia in Piazza della Loggia, ha formato il corteo presso il Circolo Combattenti in Via Lazio, proseguendo per il Tempio di S. Paolo.
Dopo deposto una Corona di Alloro alla targa commemorativa in Piazza Don Bosco, ha assistito alla S. Messa in suffragio dei gloriosi Caduti nella Chiesa dei RR. Salesiani.
Il Direttore, Prof. Don Sangalli, ha pronunciato patriottiche parole.
Presso l'Albergo Olimpia ha avuto si è avuto l'onore di ospitare S. E. il Prefetto Dott. Cappellini, S. E. il Generale Piazzoni e il Presidente della Federazione Provinciale Combattenti e Reduci Col. Salvatori, il Vice Questore e il Dott. Tempera ed altre personalità.
Il Presidente della Sezione Cav. Ottorino Ponzoni ha ringraziato calorosamente tutte le Autorità intervenute a nome del Consiglio e di tutti i soci presenti, esprimendo sentimenti di vivo patriottismo e di solidarietà sociale.
S. E. il Prefetto con vibranti parole ha esaltato la giornata del 4 Novembre, esortando a perseguire i nobili fini dell'Associazione Combattenti e Reduci.

Questa è praticamente l'unica traccia della sezione Bottonaga - I° Maggio dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

1.1.1962 Si inaugurano, alla presenza del Vescovo e delle autorità civili, le prime sezioni delle classi prime dell'Istituto Tecnico Elettronico "Don Bosco".

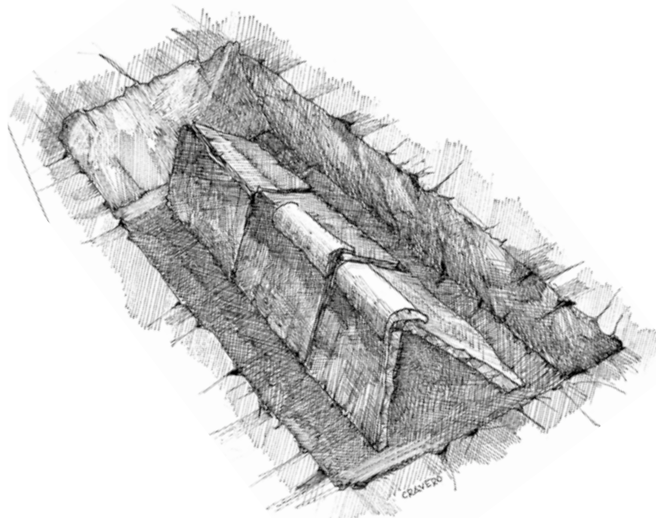
CdOP

3.10.1962 La ditta Dalè Silvio, trasporti internazionali, si trasferisce in via Corsica 61/c.

ARCHIVIO C.C.I.A.A.

1.1.1963 Nel corso di lavori per l'istallazione di una cabina elettrica, in via Piemonte, è rinvenuta una sepoltura a inumazione in tomba alla cappuccina priva di corredo, di epoca incerta.

C.A.L. - SCHEDA 400



Ricostruzione di tomba alla cappuccina, opera del maestro Matteo Cravero.

1.1.1963 Posa della prima pietra della palestra, su progetto di Tullio Gadola, uno dei fondatori di "Amici di Bottonaga".

COS - ARCHIVIO OSBS



1.5.1963 *Per intercessione del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi - Cessò improvvisamente il grave disturbo*. Colpito gravemente da una nefrite emorragica, ero seguito e curato con assistenza fraterna da un medico cosciente e competente, il quale tuttavia giudicò necessario il ricovero in clinica per il persistere della malattia. Mia moglie iniziò con fede una novena a Don Rinaldi, sentendo in cuor suo la certezza della mia guarigione e chiedendo al Servo di Dio che mostrasse l'efficacia della sua intercessione con un segno evidente prima del giorno fissato per il ricovero in clinica. Al terzo giorno della novena si verificò un fatto improvviso. Mentre prima avevo una notevole perdita di sangue, quel giorno cessò improvvisamente il grave disturbo. A Don Rinaldi la mia profonda riconoscenza per la sua potente protezione su di me e sulla mia famiglia. Luciano Marasini

BOLLETTINO SALESIANO - ANNO LXXXVII. N.9 - 1° MAGGIO 1963

settembre 1963 Sul sagrato della chiesa dei Salesiani Federico Marasini, Franco Gonzale e Francesco Ciotti decidono di dare vita ad un complessino denominato *I Teddy Boys*, successivamente rinominato *The Gypsies*. Il repertorio iniziale è di sola musica, le prove avvengono nella cantina di casa Marasini. Il debutto, con grande successo, avviene nel cine-teatro Sales nel febbraio del 1964. Successivamente al gruppo si aggiungeranno Roberto Marchini e Mario Braga, ed il gruppo iniziò anche ad eseguire canzoni.

IL RITORNO DI UN SOGNO (O IL SOGNO DI UN RITORNO) - UMBERTO DONINA - ED. GRAFICHE TAGLIANI - ANNO 2006

The Gypsies non fu l'unico gruppo in quella che nel libro citato viene definita la culla di tanti musicisti: il don Bosco. Possiamo ricordare anche i *Nelson*, nei quali suonava il già citato Federico Marasini; e i *Provos*, gruppo composto da Andrea Bonera, Paolo Muchetti, Giorgio Abate, Alfio Bosio, Lino Doneda. Tanti i gruppi sorti intorno a don Miguel Crippa tra i quali *Gli Attici* con Luigino Trami, Antonio Greca, Giorgio Odracci, Renato Febbrari, Marco Brignoli.



10.11.1963 S.E. Mons. Almici, alla presenza di un folto pubblico, inaugura il bar parrocchiale e la sala delle conferenze-attività sociali.

COS

4.5.1964 Si festeggia il 30° anniversario di messa di don Angelo Cervio.

COS - ARCHIVIO OSBS



Don Angelo Cervio, con don Cesare Redaelli, riceve il saluto da un ragazzo dell'oratorio.



Foto di gruppo con don Cervio contornato dai suoi "bimbetti gioiosi".

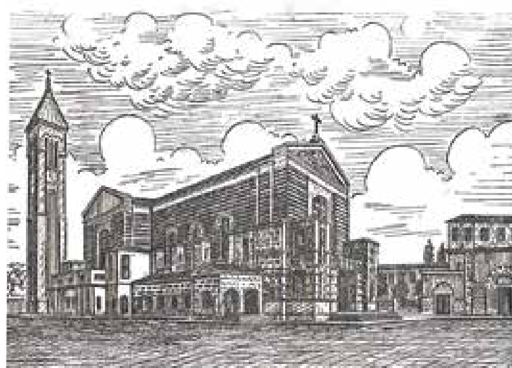
21.6.1964 Il Rev. Sig. Prevosto don Mario Sirio lascia Brescia perché chiamato dalla fiducia dei suoi superiori a reggere la parrocchia di Castelgandolfo, presso Roma. Durante il periodo estivo farà la veci del parroco don Andrea Pagliari. A metà luglio giunge la prima voce circa il nome e la persona del nuovo parroco. Tale notizia viene comunicata dal Sig. Ispettore Don Bassi alla chiusura degli esercizi spirituali a Cevo. Viene annunciato che il nuovo Prevosto sarà il Rev. don Vico Baldini da 6 anni direttore dell'Istituto Salesiano di Fiesco. L'entrata ufficiale viene tuttavia differita alla fine dell'estate per attendere il rientro in parrocchia di tutte le famiglie assenti per villeggiatura…

COS - ARCHIVIO OSBS



13.09.64 Arrivo del nuovo parroco don Vico Baldini, che giunge da Fiesco con un corteo di 34 macchine e due pullman. Accoglienza trionfale, grazie anche al triduo predicato dal Rev. don Giuseppe Schena. Sulla soglia una figliola rivolge un saluto, cui fa seguito la parola del direttore don Gianni Sangalli. Prosegue la cerimonia di presa di possesso con la lettura del Decreto di nomina di Mons. Fossati, Prevosto al Duomo. Il nuovo parroco rivolge il suo primo saluto e continua con la celebrazione della Messa… Si passa quindi nei locali dell'Oratorio per i brindisi di circostanza. Dalla settimana successiva inizia l'attività parrocchiale del nuovo parroco.

COS - ARCHIVIO OSBS





TEMPIO S. PAOLO
PARROCCHIA ...ESIANI - BRESCIA 1964

Un cordiale benvenuto e
un fervido augurio dalla
Famiglia:
Antonio Donati.
Firme: Rachele Donati
Giuseppe Donati
Fausto Donati
Rosa Donati
Michele Donati
[illegible]
[illegible]

Consegnare la presente
cartolina direttamente
al Rev. Sig. Prevosto
Don Vico Baldini
Domenica 13 Settembre
in Chiesa alle ore 17,30

Cartolina di benvenuto.

7.12.1964 Si inaugura la palestra alla presenza del Vescovo S.E. Mons. Luigi Morstabilini; il progetto è del geometra Tullio Gadola.

COS - ARCHIVIO OSBS





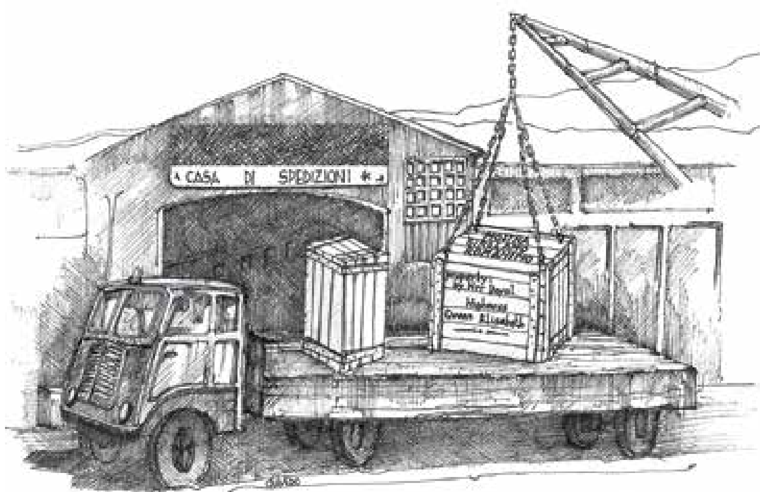
PALAZZETTO DELLO SPORT 'DON BOSCO'

Il primo "Palazzetto dello sport" in Italia, intitolato al nome di Don Bosco, è sorto a Brescia, ed è venuto a completare le attrezzature del Centro Giovanile "Don Bosco", che comprende le sezioni dell'Oratorio Salesiano e dell'Istituto Tecnico Industriale per l'Elettronica. • Con questa nuova realizzazione l'Opera Salesiana di Brescia è entrata decisamente nel campo della vita giovanile comunitaria della città, offrendo a tutti i giovani, per un miglior impiego del loro tempo libero, campi da gioco e attrezzature modernissime, l'appoggio di una solida organizzazione e l'esperienza dei suoi dirigenti. • Al Palazzetto "Don Bosco", che ha la capienza di circa mille spettatori, si sono già svolte prestigiose gare di tennis, pallacanestro e pallavolo; ma ogni sport vi ha trovato la sua sede ideale e i giovani un ambiente sereno per meglio disporsi a un personale incontro con Dio.

Cartoline emesse per l'evento. Il bollettino salesiano nel luglio 1965 la definiva "il primo palazzetto dello sport" in Italia.

aprile 1965 Nel cortile del corriere Menga, in via Canipari, vengono scaricate le casse contenenti le opere del Romanino, che la regina d'Inghilterra presta per la mostra allestita in Duomo Vecchio, alla Pinacoteca Tosio Martinengo e, per la sezione Camuna nella chiesa di S. Antonio a Breno. La mostra si inaugurerà il 3 maggio dello stesso anno.

MEMORIA DELL'AUTORE CHE ASSISTETTE ALLO SCARICO DELLE CASSE





Ricostruzione, su indicazioni dell'autore, fatta da Matteo Cravero e una delle opere prestate dal Royal Collection Trust.

2.6.1965 Inaugurazione del monumento dedicato a Papa Giovanni XXIII *(per i dettagli vedasi specifica scheda in Lapidi e Monumenti).*

26.06.1965 Per interruzione dell'energia elettrica si sospende il concerto di musica leggera pro-monumento a Papa Giovanni.

COS

10.10.1965 25° anniversario di sacerdozio di Don Andrea Pagliari. A lui il *grazie sincero* per il bene fatto a tante anime e gli *auguri più cordiali* per il bene che continua a svolgere, con vero spirito evangelico e fedele all'esempio di San Giovanni Bosco. Il dono-ricordo del 25° sarà per il nostro tempio: completamento della sottoscrizione per il rinnovo dei banchi della chiesa e tinteggiatura dell'ingresso e della facciata.

COS - ARCHIVIO OSBS



01.07.67 Tre complessi "beat" si esibiscono nel salone per raccogliere offerte per il viaggio di trenta giovani in Brasile, per una dimostrazione di concreta carità personale. Nel gruppo dei trenta c'è Lorenzo Albini, nostro parrocchiano.

COS - ARCHIVIO OSBS

PARROCCHIA S. PAOLO SALESIANI - BRESCIA

[illegible]

OPERAZIONE BRASILE 1962

30 GIOVANI PER ALCUNI MESI IN MISSIONE TRA I METICCI E GLI INDIOS DEL MATO GROSSO IN BRASILE

LAGGIU' CI SONO

[illegible]

CHE COSA FARANNO:

[illegible]

HANNO BISOGNO

[illegible]

PERCHE' QUESTA SPEDIZIONE?

[illegible]

SABATO 1 LUGLIO

[illegible] LORENZO ALBINI [illegible]

[illegible] I BLA BLA - THE WHY - I TAXMEN - I PROVOS [illegible]

DOMENICA 2 LUGLIO

[illegible]



Volantino che pubblicizza la serata. Sul palco del teatro, da sinistra: Lorenzo Albini, Gege Zirnstein, Aldo Ungari e il complesso dei Bla Bla.

ottobre1967 arrivano alla casa Salesiana di Brescia don Osvaldo Paganelli, don Tarcisio Bonizzi e il sig. Luigi Caluzzi

BOLLETTINO PARROCCHIALE

02.10.1967 Protesta contro volantini di A.B.C. lanciati da un aereo, sottoscritta da 150 persone e inviata alle principali Autorità della Provincia: **All'ill.mo QUESTORE DI BRESCIA**. Nelle ore pomeridiane di lunedì 2 ottobre 1967 un aereo sorvolava il quartiere Don Bosco della nostra città di Brescia e lanciava volantini propagandistici della rivista A.B.C. Siccome detti volantini si presentano indecenti sia nel testo che nella illustrazione e ancora perché essi sono pervenuti indiscriminatamente sul fango dei marciapiedi e delle strade come nei giardini, sui balconi, nelle abitazioni attraverso le finestre, nei cortili delle scuole, in luoghi pubblici e privati a disposizione di tutti, depravati e ben pensanti, adulti e fanciulli… ancora incapaci di difendersi da simili incentivi che noi non esitiamo a dichiarare "osceni"… Presentiamo formale protesta alle competenti Autorità per questa violazione di domicilio e delle più elementari leggi di decenza. Come padri di famiglia, ci sentiamo responsabili della difesa morale e civica dei nostri figli e non esitiamo a dichiarare che i fatti di violenza, di moralità e di oscenità di cui si va infittiendo la cronaca quotidiana… sono terribilmente incrementati da stampa quale quella che ci ha sospinti a questa protesta. Ci appelliamo alle Autorità competenti e alla parte migliore della Società perché non sia ripetuto un così insensato e provocante gesto propagandistico che non possiamo che altamente deplorare". *Padri di Famiglia del Quartiere Don Bosco in Brescia.*

COS - ARCHIVIO OSBS



Volantino lanciato da un aereo sul quartiere.

1.11.1967 Trenta giovani attorno la "Populorum Progressio" «Fra le cronache clamorose, risibili o irritanti dei "capelloni" - ha scritto un quotidiano milanese - ci sono le cronache serie e non conosciute che parlano di una gioventù efficiente; come quella dei trenta che, nel Mato Grosso edificano un "centro sociale", nato dall'idea dei salesiani di Arese. Opera umanitaria alla quale i giovani sacrificano le loro vacanze in un clima non proprio ideale». «Per cantare la loro "canzone di protesta" si recano in Mato Grosso a fare i manovali, i carpentieri, i muratori. Si tratta di un gruppo di giovani proveniente da ogni parte d'Italia che parte per il Brasile per mettere alcuni mesi della propria vita a completa disposizione della popolazione di Poxoreu, un piccolo villaggio dello Stato del Mato Grosso, dove non solo divideranno con gli "indigeni" le stesse condizioni di vita, ma lavoreranno sodo per costruire un villaggio in legno e muratura completo di chiesa, scuole, centro culturale e ricreativo, ambulatorio; oltre, naturalmente, a numerose case unifamiliari dotate di tre locali, cucina, servizi e un portico» (da « Il Cittadino »). L'iniziativa è sorta nel campeggio estivo di un gruppo di giovani in Val Formazza, guidati da don Ugo de Censi e don Luigi Melesi, salesiani di Arese. Discutendo sui più gravi problemi che assillano l'umanità quali: la fame, la miseria, la vita di tante comunità primitive di popoli sottosviluppati, caddero sotto i loro occhi queste parole della "Populorum Progressio": «Nessuno può rimanere indifferente alla sorte dei suoi fratelli immersi nella miseria, in preda all'ignoranza, vittime dell'insicurezza… La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini, deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo». Queste parole del Papa resero pensosi i giovani, che si domandavano come avrebbero potuto andare in aiuto "dei bisognosi del mondo". L'incontro col missionario don Piero Melesi, superiore della Missione di Poxoreu, desolato per l'apatia che aveva trovato in patria, ha fatto scoccare la scintilla dalla quale è scaturita l'idea: sarebbero andati a Poxoreu per offrire a quella desolata popolazione tutte le loro forze, almeno per qualche mese. Da allora divennero i missionari entusiasti dell'idea, alla quale riuscirono a guadagnare genitori, parenti e amici, vivendo le inevitabili difficoltà di carattere familiare e l'ostilità di chi li rimproverava di recarsi fino in Brasile, mentre c'è tanta miseria anche in Italia. Ma in Italia - essi pensavano - si spendono ogni anno 700 miliardi in sigarette, 322 in divertimenti, 300 in dolci, mentre quei popoli vivono nella miseria più squallida. Più difficili da risolvere i problemi di carattere finanziario. Hanno cercato di risolverli gli stessi giovani affrontando ognuno la spesa per il viaggio fino a Poxoreu e adoperandosi a raccogliere fondi tra industriali, commercianti e le loro stesse famiglie. Hanno anche lanciato un appello ai pittori di fama nazionale, che hanno offerto ciascuno un'opera dalla cui vendita è stata realizzata una somma considerevole. Ma è facile immaginare le necessità che ci sono ancora se si pensa che ciascuna casetta viene a costare un milione, l'ambulatorio 15 milioni, la chiesa, le scuole e il centro ricreativo 10 milioni ciascuno. I volontari dell'"Operazione Mato Grosso" partirono in tre tempi. L'8 luglio s'imbarcarono a Genova i primi 19: don Luigi Melesi, fratello del missionario don Piero, don Bruno Ravasio, un saldatore meccanico, un tassista, un motorista, un tornitore, una maestra d'asilo, una casalinga, un'infermiera, un industriale, un capomastro, un operatore TV di Milano, un geometra, un seminarista teologo, e cinque studenti universitari (in lettere, leggi, fisica e ingegneria). Tra i partenti successivi c'erano due periti tecnici, un perito nautico, due studenti di fisica, uno di medicina, un geometra, un medico, ecc. Alla Terrazza Martini furono intervistati dalla stampa. I volontari si alternarono al microfono a dire le loro generalità e qualcosa di ciò che li aveva spinti a questa spedizione… uno di questi, Lorenzo Albini da Brescia, dichiarò: "Farò il muratore o il *magüt*. Ho già fatto qualcosa nell'IBO (Soci Costruttori Internazionali). Sento il bisogno di una esperienza di maggior impegno in un ambiente veramente povero".

BOLLETTINO SALESIANO ANNO XCI. N.21 1° NOVEMBRE 1967

novembre1967 Da un depliant intitolato "La mia Parrocchia" ricaviamo alcune informazioni logistiche: la parrocchia conta circa 8.000 abitanti, suddivisi in 1.950 famiglie. Il territorio della parrocchia comprende le seguenti vie: Brozzoni, **Bottonaga**, Caleppe, Canipari, Corsica (dai nr. 18 e 53 in poi), Dalmazia (dai nr. 9 e 12 in poi), Fura, Flero e Labirinto (fino all'autostrada), Lamberti, Lazio, Lombardia, Piazzale Giovanni XXIII, Ondei, Piemonte, Rizzo, Don Bosco, Sicilia, Toscana, Zara.

COS

04.11.1967 Alla tradizionale S. Messa per i caduti (ore 10,30) e deposizione corona… si aggiunge l'inaugurazione della lampada votiva sulla lapide dei caduti. Sono i combattenti che l'hanno offerta ed il Prevosto ha pensato a farla collocare. COS

15.09.1968 Si dà il benvenuto a don Michelangelo Crippa, che sostituisce don Benito Gabrieli, incaricato ora all'Oratorio di Bologna. Don Crippa, già presente nell'Opera, passa dall'incarico di assistente dell'addestramento professionale al ruolo di incaricato dell'oratorio maschile.

COS - ARCHIVIO OSBS



Cambio della guardia tra don Benito Gabrieli e don Miguel Crippa.

21.10.1968 In questa data ha avuto inizio il corso unico serale per lavoratori di ambo i sessi che abbiano superato l'età della scuola dell'obbligo, per il conseguimento della licenza di scuola media. Gli iscritti sono 25. I professori, guidati da don Osvaldo Paganelli, sono sei, affiatati e generosi.

COS - FOTOGRAFIA LUIGINA MOROTTI



25.11.1968 Alle ore 10,30 il Prevosto benedice la nuova farmacia comunale in Via Corsica n. 73. Presenti l'Assessore Taglietti e Burlani. Dice parole di ringraziamento a nome della popolazione del Quartiere Don Bosco, il rag. Albini, Presidente della Giunta Parrocchiale. Questi richiama la necessità dell'Ufficio Postale e la sistemazione di Via Corsica… che sarebbero i primi argomenti in lista per le necessità del nostro quartiere.

COS

29.03.1969 Inizia il campo dell'operazione terzo mondo che proseguirà nei due giorni successivi e anche dopo… Grande entusiasmo tra i giovani e le signorine. Risultati maggiori: 1) invito ai giovani ad impegnarsi, a conoscersi, ad affiatarsi, 2) sensibilizzazione della Parrocchia, 3) concreto aiuto al terzo mondo. Anche se il secondo giorno coincideva con la domenica delle Palme, non ci fu alcun disguido.

COS - ARCHIVIO OSBS



17.05.1969 All'alba muore il Sac. Angelo Cervio, a Brescia dal 1946. I funerali la domenica 18 maggio alle 14,00; poi la salma prosegue per il paese natale oltre Pavia. Presiede la concelebrazione il Rev. Sig. Ispettore Don Mario Bassi, molti i confratelli presenti. Buona la partecipazione della popolazione, dei giovani e degli ex combattenti. In occasione del trigesimo celebratosi il 17 Giugno, sarà offerto il ricordino di questo caro amico dei "bimbetti gioiosi" ora fatti adulti.

COS - ARCHIVIO OSBS



24.5.1969 A seguito della costituzione apostolica "Missale Romanum" del 3 aprile 1969 emessa da papa Paolo VI viene posizionato l'altare che pone il celebrante rivolto ai fedeli.

ARCHIVIO OSBS



Con la presenza del Vescovo viene celebrata la festa di Maria Ausiliatrice.

30.11.1969 **Primo incontro degli Amici di Bottonaga… la nostra storia inizia qui!**

ARCHIVIO A.B.

maggio1970 Una delle tante edizioni dello Zecchino d'Oro.

AOS

L'Oratorio dei Salesiani è stato per molto tempo la mia seconda casa. Tante sono le iniziative alle quali ho partecipato e le persone con le quali ho condiviso momenti indimenticabili della mia giovinezza. Tra queste l'avventura più impegnativa ma anche la più gratificante è stato lo "Zecchino d'Oro". L'idea era venuta a don Miguel Crippa che mi convinse a lanciarmi in questa impresa assicurandomi tutto il suo appoggio. In quel periodo facevo la catechista dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice e collaboravo con suor Ofelia Dallapè che da subito mi incoraggiò e sostenne in quella nuova avventura. Così cominciai ascoltando e trascrivendo i testi delle canzoni su di un quaderno, che conservo tuttora. C'era poi la selezione dei bambini solisti: andavo alla scuola materna e su suggerimento delle maestre ascoltavo i bambini più dotati assegnandoloro la parte da solista. Il sabato pomeriggio c'erano le prove del coro, bambini con impegno imparavano a memoria le canzoni e di anno in anno diventavano sempre più numerosi, fino a raggiungere il numero di novanta componenti. Arrivava, infine, il momento delle prove al teatro dei Salesiani, con il complessino che suonava dal vivo sotto la guida di don Miguel. Ne facevano parte Marco e Massimo Schiavetta, Roberto Febbrari e Fabio Pasqualetti, tutti impegnati per la buona riuscita dello spettacolo. C'era chi si occupava delle medaglie che venivano consegnate come premio di partecipazione, chi delle scenografie, Silvia Fasciolo presentava ed il fotografo ufficiale era Giancarlo Patera. Generalmente lo spettacolo veniva programmato per la festa della mamma e veniva proposto il sabato e ripetuto la domenica pomeriggio. Agitazione, emozione, impegno, fatica si risolvevano in grande festa e successo. Spesso, a sipario ormai chiuso, la tensione si trasformava già in nostalgia ed allora scendevano anche delle lacrime presto asciugate da don Miguel che mi rincuorava dicendo: "Dai che tra poco ricominci le prove per l'anno prossimo!"
Nicoletta Rabozzi



Il coro diretto da Nicoletta Rabozzi con la presentatrice Silvia Fasciolo. ARCHIVIO NICOLETTA RABOZZI

27.5.1970 Inaugurazione del monumento dedicato a San Paolo *(per i dettagli vedasi la scheda nel capitolo "Lapidi e Monumenti")*.

29.11.1970 Si riuniscono per la seconda volta gli Amici di **Bottonaga**.

21.02.1971 Gli Amici di **Bottonaga** celebrano il loro carnevale. Nel pomeriggio, aiutati dal gruppo giovanile 3° Mondo, organizzano giochi e il rogo della vecchia-spettacolo musicale… È encomiabile il lavoro svolto da alcuni dirigenti per coltivare l'amicizia tra i tanti "vecchi oratoriani!" Occorre ben seguirli perché non sia un fuoco di paglia… e abbia un minimo di contenuto positivo, morale e religioso.

COS - AOS

21.11.1971 Terzo incontro degli amici di **Bottonaga**. Erano davvero in molti! Tutto si è svolto con la semplicità e cordialità di chi si sente in ambiente e tra persone conosciute e care. C'erano ex-allievi dell'oratorio della prima ora. Nelle conversazioni fiorivano episodi e ricordi dei 45 anni di presenza salesiana a Brescia. La buona riuscita del terzo incontro è già premio e conferma di validità dell'iniziativa dei solerti organizzatori e animatori del gruppo.

ARCHIVIO A.B.

14.9.1972 Iniziano le prove di funzionamento della prima centralina del teleriscaldamento posta in via Rizzo, che inizialmente alimentava solo Brescia 2. Successivamente, a seguito del diffondersi della rete distributiva, verrà smantellata, con la costruzione della centrale di Lamarmora.

TELERISCALDAMENTO DI BRESCIA - UNA STORIA DI STRAORDINARIA ENERGIA - ED. ASM - BRESCIA



La prima centralina posta in via Rizzo. ARCHIVIO ASM

19.11.1972 Quarto incontro degli Amici di **Bottonaga**.
ARCHIVIO A.B.

22.11.1972 Viene costituita la società Luciano Marasini & C. Sas con sede in via Dalmazia, 99.

1.1.1973 Si gira a Brescia, con varie riprese nei quartieri Don Bosco e I° Maggio il film "La polizia sta a guardare". Tra gli interpereti: Enrico Maria Salerno, Lee J.Cobb, Jean Sorel, Claudio Gora, Luciana Paluzzi, Laura Belli, Gianni Bonagura e con una piccola parte Alessandro Germano.

GIULIANO VIVARELLI - "LA POLIZIA STA A GUARDARE" PER I FRAME





Immagine delle terrazze di via Corsica-Nisida.



Sandro Germano viene catturato mentre tenta di scappare, sulla scala l'attore Gianni Bonagura.

Locandina del film.

30.6.1973 La parrocchia organizza un pellegrinaggio al santuario di Lourdes.

COS - ARCHIVIO OSBS



18.11.1973 Quinto incontro del gruppo "Amici di Bottonaga".

ARCHIVIO A.B.

1.10.1973 al gruppo Ex allieve costituito presso le FMA si affianca il gruppo "Giovani ex allieve".

C.FMA

17.5.1974 Si inaugura la cappella feriale, che prende il posto della sacrestia, sono presenti il Vescovo don Luigi Morstabilini, il Parroco don vico Baldini, il direttore della casa Salesiana don Vasco Tassinari.

COS - ARCHIVIO OSBS



24.5.1974 Con una partecipata cerimonia viene inaugurato in forma ufficiale il "Gruppo Alpini Bottonaga". Già nel 1973 un manipolo di alpini del nostro quartiere, sull'onda d'indelebili ricordi di quel periodo della naja, con un passaparola si sono uniti per fondare il "Gruppo Alpini Bottonaga".

Grazie allo spirito di corpo trasmesso dai nostri "vèci", principale caratteristica degli alpini, una trentina hanno risposto all'appello, man mano sono cresciuti ed ora sono una ottantina con al fianco una ventina di simpatizzanti che condividono i loro ideali. Ecco quindi che Primo capogruppo Luigi Bernardi 1974-1977. Milziade Berther 1977-1980. Ottorino De Medici 1980-1989. Walter Tedoldi 1989-2001. Giancarlo Buizza 2001-2012 dal 2012 il giovane Marco Gandossi. Fulcro principale il vivere in amicizia e tanta voglia di fare. Una succinta sintesi del nostro impegno, un'attiva e apprezzata presenza nella nostra comunità. Nel 1976 presenti in Friuli in aiuto ai terremotati e la costruzione del monumento semplice ed espressivo sul sagrato della chiesa di Santa Maria in Silva, l'organizzazione di gare ciclistiche per bambini nel cuore del quartiere. Nel 1979 viene aperta una sottoscrizione in collaborazione con il Giornale di Brescia a favore di una famiglia del quartiere rimasta priva del padre per un infortunio,raccolti 11 milioni. Ristrutturata la croce che è tornata a risplendere sopra la nostra chiesa parrocchiale di San Giovanni Bosco. L'elenco delle nostre iniziative che sono sempre condite di entusiasmo e di allegria è interminabile, sono impegni annuali che sono diventati una tradizione. Non mancano le attenzioni verso i nostri anziani nelle forme più svariate dalle gite e merende anche fuori porta, al tradizionale pranzo durante il quale con l'elezione dell"ambito titolo di anziana e anziano del quartiere.
Dagli anziani ai bambini! È ormai conosciuto da tutti l'asinello di Santa Lucia che da oltre trent'anni è impegnato non solo negli asili del quartiere ma anche oltre i nostri confini dove i bambini lo accolgono con meraviglia e tante carezze. Visite anche in casa di riposo e alla scuola Nikolajewka. Poi l'impegno in caso di calamità, terremoti, alluvioni, dall'aperitivo in occasione di feste parrocchiali al vin brulé distribuito la notte di Natale sul sagrato della chiesa.
Poi ancora aiuti alle missioni, raccolta fondi per enti benefici, e altre iniziative. Insomma quando sono chiamati rispondono "presente".

Che dire poi di quell'impegno iniziato 40 anni fa su iniziativa di Gino Bonardi, che prosegue ininterrottamente per fare scoprire ai bresciani la ultra centenaria tradizione bottonaghese dei "Casonsei de la Madunina dei custù". Un pezzo di storia riscoperto che ricorda le origini del vecchio ", rione" immensa distesa di ortaglie e quindi di ortolani protagonisti della vita del quartiere che a metà novembre si davano appuntamento in quella chiesetta, ora Santa Maria in Silva, per ringraziare la Madonna e chiedere protezione per il loro raccolto. E poi. le bancarelle disseminate su Via Corsica a far da cornice a questa sagra come ai vecchi tempi. Ed eccoci ai giorni nostri con una data importante per il nostro gruppo. Dalla nascita la prima sede in Via Lazio assieme ai combattenti, poi presso il Bar 5 Minuti in Via Corsica, e dal 1985 in quartiere Primo Maggio. Dal 2014 siamo definitivamente nella nuova sede nel Parco Pescheto in via Corsica ricavata da una centenaria cascina con stalla e fienile demolita e ricostruita concessa con sensibilità dal Comune. Accanto abbiamo ricollocato il nostro monumento. Rimarrà la pagina più bella del gruppo la data del 28 settembre 2014, la coincidenza con l'anniversario dei nostri 40 anni di fondazione e l'inaugurazione ufficiale della nuova sede dove, come da sempre, ci si trova ogni giovedì. *GianCarlo Buizza*



Gino Bonardi, che nel 1978, ripristinò l'antica tradizione dei "Casonsei de la Madunina dei Custù".

ARCHIVIO GRUPPO ALPINI BOTTONAGA

28.5.1974 **strage di Piazza della Loggia**. Anche il nostro quartiere, oltre all'intera città, è stato colpito dal grave attentato contro la democrazia. Livia Bottardi Milani, abitante del quartiere, è infatti tra le vittime. La processione in onore di Maria Ausiliatrice, prevista per venerdi 31 maggio, viene annullata in segno di lutto e alla stessa ora si terrà una funzione nella chiesa parrocchiale.

BOLLETTINO PARROCCHIALE - ARCHIVIO OSBS



PARROCCHIA "S. PAOLO"
SALESIANI - BRESCIA

COMUNICAZIONE

La COMUNITA' PARROCCHIALE profondamente colpita per la tragedia di violenza e di morte che si è abbattuta sulla nostra città, COMUNICA quanto segue :

— In segno di lutto viene sospesa la tradizionale processione, in onore di Maria Santissima Ausiliatrice, in programma per venerdì, 31 maggio.

— Partecipa fraternamente al lutto e al dolore di tutte le famiglie direttamente coinvolte nella efferata strage, e in particolare porge condoglianze alla famiglia Milani per la morte di LIVIA BOTTARDI MILANI del nostro Quartiere Don Bosco.

— Invita alla funzione di venerdì sera 31 maggio, ore 21, nella quale invocheremo **suffragio** per i morti, **guarigione** per i feriti, **conforto** per le famiglie così duramente provate, **pace** alla nostra società, con la speranza che ritrovi la via ove l'autentico amore di Cristo ritorni ad essere segno della verà dignità umana.

La Comunità Parrocchiale

luglio1974 L'oratorio va in Val Formazza.



Da sinistra: Cristina Moretti, don Miguel, Anna Martinelli, Angelo Turra, Lucia Poli.



1972, val Formazza: riconosciamo Achille Donati, sig. Ambrogio, Paolo Bertoglio, Marco Medeghini, Gianfranco Musicco, Pierluigi Gandini, Marco Semino, Francesco Massimo e don Miguel che suona la chitarra.

ARCHIVIO OSBS

Della val Formazza riportiamo un ricordo di Gianfranco Musicco: "Avevo circa dieci anni e ricordo la prima vacanza, per di più in alta quota (1850 slm), lontano da casa in forma autonoma, senza la famiglia, nel 1971 e nel 1972. È stata un'esperienza bellissima e formativa dove bisognava imparare a montare una tenda, a piantare i picchetti e a fare le canalette attorno alla tenda per far scorrere l'acqua piovana in caso di pioggia. E poi c'erano i turni per lavare le stoviglie, le gite al ghiacciaio dei Sabbioni dove era in costruzione da parte dei volontari del Mato Grosso un rifugio alpino i cui proventi venivano inviati alle popolazioni bisognose del Brasile. Si facevano inoltre varie attività sportive, ricordo la corsa campestre, che noi chiamavamo le "Olimpiadi", non mancavano infine i momenti di preghiera che si concludevano con i canti corali. A volte, quando il sole

lo permetteva, si faceva anche il bagno nel torrente Toce dove si nuotava con le trote e comunque sempre con la sorveglianza di don Miguel e/o don Franco Facchetti. Fare il bagno nel torrente, facilmente, era l'unico modo perché noi ragazzini ci lavassimo divertendoci. Durante questi soggiorni don Miguel e Don Facchetti hanno insegnato a noi ragazzini i valori della convivenza, i valori della condivisione. Sono stati momenti bellissimi e formativi i cui valori, che conservo con molta gioia, ho cercato, durante la mia vita di adulto, di trasmettere ai miei quattro figli e non solo".

17.11.1974 Sesto incontro del gruppo "Amici di Bottonaga".

ARCHIVIO A.B.

---

novembre1975 La casa delle FMA subisce una ristrutturazione, viene risanata la cucina, si sposta la portineria da Via Lombardia a Piazzale Giovanni XXIII per rendere più sicura l'uscita degli alunni e si crea una nuova Cappella, viene pure sistemato il cortile incorporando una pezzo della via sterrata che congiungeva via Sicilia con Via Don Bosco.

C.FMA

23.11.1975 Settimo incontro del gruppo "Amici di Bottonaga".

ARCHIVIO A.B.

---

aprile 1976 Si festeggia il 50° della casa salesiana di Brescia.

ARCHIVIO A.B.



27.5.1975 IL COMITATO DI VIGILANZA E LOTTA ANTIFASCISTA di BOTTONAGA, composto da giovani del quartiere, pubblica un ciclostilato con una rassegna stampa dal titolo "Un anno dalla strage fascista di Piazza della Loggia".

BIGLIOTECA QUERINIANA / ALESSANDRO GERMANO


BRESCIA 28 MAGGIO 1975
UN ANNO DALLA
STRAGE FASCISTA DI PIAZZA LOGGIA

Bresciaoggi

Buzzi, quali mandanti?

Bresciaoggi lunedì

Buzzi incriminato

30.8.1976 Ignoti e maldestri ladri hanno infranto il vetro della nicchia della Madonna, asportando i pochi ex-voto che adornavano la statua. Poi, aperto il tabernacolo, trafugavano un calice e la teca con il Santissimo. Interrotti da qualche rumore sospetto hanno abbandonato gli strumenti dello scasso, e nascosto il calice e la teca nel roseto del giarinetto presso l'ingresso degli uffici parrocchiali. È stato un fatto tanto increscioso che ha costernato tutti, più che per il danno materiale, per la grave profanazione.

BOLLETTINO PARROCCHIALE - OTT. NOV. 1976

21.11.1976 Ottavo incontro del gruppo "Amici di Bottonaga".

ARCHIVIO A.B

21.11.1976 Si corre la Iª StraBottonaga (*per i dettagli vedasi scheda nel capitolo "Giochi e sport"*).

7.3.1977 La ditta Dalè Silvio, trasporti internazionali, si trasferisce da via Corsica 61/c a via Canipari 8.

ARCHIVIO C.C.I.A.A.- ARCHIVIO DALÈ



19.6.1977 Viene inaugurata la nuova sede del PCI in via Corsica nella villa Brozzoni, presente Enrico Berlinguer che dopo una grande manifestazione in Piazza delle Loggia procede al taglio del nastro della nuova sede. La scelta di questa sede fu fortemente voluta da Giulio Dalola, per un immagine pubblica e simbolica di un partito che vuole assumere pari dignità rispetto agli altri partiti. Il fatto che il segretario generale del Partito Comunista Italiano venga appositamente a Brescia è significativo di quanto fosse apprezzata nel partito la scelta di Giulio Dalola. Il commento dell'allora sindaco Cesare Trebeschi sulla voce del Popolo nel quale riconosceva che un Partito che sceglie come propria sede un immobile di valore artistico si inserisce a pieno titolo nel volto storico della città, di cui assume i valori civili.

MILLY GHIDINELLI - GIULIO DALOLA IL CORAGGIO E L'UMANITÀ DELLA POLITICA - LIBEREDIZIONI - 2017 - ARCHIVIO GIUSEPPE DALOLA



Enrico Berlinguer parla dal balcone di villa Brozzoni;
alla sua destra (a sinistra nella foto) Dalola e Borghini.

4.10.1977 Muore improvvisamente il Parroco don Vico Baldini.

AOS



13.11.1977 Peppo ed Adriana Piovanelli iniziano la loro eperienza in Ecuador a Jatun Juigüa -Yacubamba a 3460 m.slm, piccolo villaggio di indigeni e campesinos nella regione del Cotopaxi, la loro esperienza originariamente destinata a durare qualche anno è continuata invece fino ai nostri giorni.

FAMIGLIA PIOVANELLI

22.11.1977 Raduno "Amici di Bottonaga". Circa 300 in mattinata; a pranzo erano circa 230. Ha celebrato per loro, nel salone San Paolo, Don Benedetti. In mattinata grande gara podistica: circa 1.000 partecipanti adulti e 2.000 ragazzi.

COS

22.11.1977 Si corre la 2ª StraBottonaga (*per i dettagli vedasi scheda nel capitolo "Giochi e sport"*).

17.12.77 Ingresso in Parrocchia del nuovo Parroco don Piero Bettinzoli. Solenne concelebrazione alla presenza del Vicario Foraneo, delegato vescovile, don Ferdinando Pezzotti, alla presenza pure di due testimoni del Consiglio Pastorale Parrocchiale: Paolo Fratta e Antonio Donati. La popolazione ha partecipato in bel numero. Da parte del Consiglio Ispettoriale Salesiano era presente l'economo ispettoriale don Carlo Pavani. Da Sesto è venuta una folta rappresentanza. Alla fine rinfresco per i familiari e gli amici.

COS - ARCHIVIO OSBS



5.2.1978 Inaugurazione del monumento agli alpini caduti *(per i dettagli vedasi specifica scheda in Lapidi e Monumenti).*

19.11.1978 Terza StraBottonaga (*per i dettagli vedasi scheda nel capitolo "Giochi e sport"*).

26.11.1978 Decimo incontro degli "Amici di Bottonaga".

27.1.1979 Ordinazione di don Nunzio Casati. Per l'occasione è venuto Sua Eccellenza Monsignor Vescovo Luigi Morstabilini. Erano presenti il sig. Ispettore don Viganò, don Begni, l'economo don Pavani della casa ispettoriale; i direttori di Milano don Bertolli, di Sesto don Olmi, di Treviglio don Stagnoli, di Arese don Bassi, di Nave don Brambilla con una folta rappresentanza di parrocchiani. C'erano rappresentanze da Vendrogno, con don Bragalini; e presente un buon numero di nostri parrocchiani. I canti sono stati eseguiti dai giovani del nostro istituto, diretti da don Landri. Alla funzione è seguito un pranzo con il novello ordinato, cui hanno partecipato parenti e confratelli.

COS

È difficile passare oltre per chi ha avuto la fortuna di incontrare don Nunzio. Di lui ricordo il suo instancabile lavoro, la sua capacità di mettersi in discussione e la costante preoccupazione per la comunità di Brescia, fosse oratorio, parrocchia, scuola o confratelli. Un corpo solo con tante differenti braccia senza muri ne cancelli. All'inaugurazione del nuovo oratorio molti ricordano queste sue parole: "… e se l'oratorio potrà a volte essere stretto, ricordate che il sabato pomeriggio, la domenica e tutta l'estate la scuola è chiusa e quindi le sue aule sono a disposizione…". Don Nunzio tornerà nelle braccia del Padre il 16 luglio 2011. Celebrando la messa di trigesimo, don Giovanni Conti così si esprimeva: "Ricordati Signore di don Nunzio e di tutte le sue fatiche… le fatiche di un pastore infaticabile, di una guida generosa e coraggiosa, capace di decisioni impopolari che ha sempre pagato sulla propria pelle! Don Nunzio non è mai stato neutrale, si è sempre schierato dalla parte del vangelo con determinazione".

12.05.1979 ZECCHINO D'ORO. Salone pieno all'inverosimile. Il coro era costituiro da circa 30 bambini e bambine, che sono stati preparati e seguiti con costanza ed amore da Marina Fossati. Don Miguel ha guidato tutto come sempre. Applausi a non finire. La manifestazione si ripetè con uguale entusiasmo domenica 13 maggio per i ragazzi e le ragazze del'oratorio.

COS - FOTO GABRIELE CHIESA



Riconosciamo don Miguel e gli strumentisti: Marco Brignoli, Fabio Pasqualetti, Marco Schiavetta.

24.05.1979 Prima serata del festival, don Miguel è un po' preoccupato perché ha saputo che verranno alcune persone dal quartiere del Carmine. C'è stato un poco di "baccanino", ma in generale le cose sono andate abbastanza bene. Il salone è pieno zeppo. Hanno presentato i cantanti Adriana Belleri e Osvaldo Mutti.

COS - FOTO GABRIELE CHIESA



Gli strumentisti Giorgio Odracci "l'argentino", Luigino Trami, Renato Febbrari.

25.05.1979 Seconda serata del Festival, don Miguel ha lasciato fuori d'autorità alcuni che ieri sera avevano disturbato. Il salone anche questa sera è pieno all'inverosimile. La manifestazione si è svolta con serenità, nonostante il tifo entusiasta per i cantanti da parte di parenti ed amici. Manifestazione positiva.

COS - FOTO GABRIELE CHIESA



26.05.1979 Terza serata del festival, salone pieno all'inverosimile, comportamento buono. Hanno vinto Achille Donati, secondo Cesare Mesa, terzi a pari merito Daniela Milani e Irene.

COS - FOTO GABRIELE CHIESA



Gruppo di cantanti e musicisti del Festival del 1973 con don Miguel.

01.09.1979 Don Miguel Crippa, dopo 14 anni di permanenza a Brescia, 11 dei quali come incaricato del nostro oratorio, ci lascia e andrà a Roma per un anno di formazione. A lui va il nostro più affettuoso ringraziamento per il lavoro fatto con tanta dedizione e sacrificio.

COS

11.11.1979 Undicesimo incontro degli "Amici di Bottonaga"; erano circa 320. Hanno incominciato a giungere verso le 8,30. Erano presenti il caro e simpatico don Benedetti e don Francesco Maraccani, attuale Ispettore della Veneta Ovest. Alle 10 si sono riuniti nel salone San Paolo, dove il sig. Alberto Bastianon ha tenuto la relazione; ha pure parlato il sig. Direttore e don Maraccani. Dopo ci sono stati vari interventi. Alle 11 circa c'è stata la Santa Messa e quindi la foto di gruppo. Alle 12,30 l'agape fraterna, alla quale hanno partecipato circa 280 ex-allievi. A tutti è stato distribuito un quadro ricordo costituito da un carboncino di Don Piero Bettinzoli rappresentante il mulino dei Braga con a fianco una preghiera alla Madonna dei Custù, compilata da Alberto Bastianon in dialetto bresciano.

COS

1.1.1980 Si inaugurano i nuovi giochi di bocce della Nuova Bocciofila "Bettinzoli".

CdOP

12.4.1980 LA CORDATA. Il gruppo "Amici della Montagna" ha lanciato in questa data una iniziativa veramente interessante: una serie di film sulla montagna, ascensioni, cori di montagna, ecc. I tesserati finora sono circa 80, i biglietti di entrata senza tessera sono stati circa quaranta. A quanto pare è un'iniziativa che incontra i favori del pubblico. Questa sera hanno dato i seguenti filmati: 1) FITZ ROY: prima ascensione; 2) BROAD PEAK: tre bivacchi per un 8000; 3) SOLO.

COS - ARCHIVIO MZ

19.04.1980 LA CORDATA. È la seconda serata organizzata dal gruppo, è con noi il coro "ISCA" di Iseo, che ha cantato con entusiasmo e con impegno i canti della montagna. Il pubblico era numeroso.

COS



Locandina dell'iniziativa.

23.08.1980 LA BETTINZOLI A VILMINORE. Oggi gli sportivi della Bettinzoli sono saliti a Vilminore dove li attendeva il Direttore don Luciano Panfilo.

COS

6.9.1980 PARTENZA DI FABIO PASQUALETTI PER IL NOVIZIATO. Questa sera, presenti tutti gli ex-catechisti, gli amici dell'oratorio, gli alunni del catechisno ed i suoi genitori abbiamo dato il saluto a Fabio Pasqualetti, che domani partirà per il noviziato salesiano. La Messa è stata celebrata da don Antonio Gandossini e don Miguel Crippa; è stata molto partecipata, da parte di tutti, con molte persone commosse. Dopo la messa abbiamo avuto un incontro amichevole in oratorio con relativi brindisi. L'anno scorso in questi giorni entrava in seminario un altro parrocchiano Fulvio Bresciani e partiva per l'aspirantato il cooperatore Angelo Lanfranchi.

COS

8/12.9.1980 OLIMPIADI ORATORIANE. Sotto la direzione di don Antonio Gandossini e del signor Luigi Caluzzi, coadiuvati da un gruppo di giovani piu grandi, si sono svolte le olimpiadi oratoriane. Vi hanno partecipato circa 75 ragazzi del quartiere. Le attività programmate sono: calcio, pallacanestro, pallavolo, nuoto, 100m, 200m, 1500m, staffetta, salto in alto ed in lungo, lancio del peso, carabina, arco, dama, carte e ping pong.

COS - ARCHIVIO OSBS



09.10.80 Si sono riuniti gli sportivi ed i genitori della nostra Bettinzoli. Era presente il signor Prevosto don Piero Bettinzoli ed il signor Luigi Caluzzi e vari dirigenti. Il Prevosto ha fatto una conferenza sui principi su cui si basa l'attività sportiva e sulle finalità dello sport secondo il metodo educativo di don Bosco. Dopo un breve dialogo i convenuti si sono divisi in vari gruppi per organizzare le attività e sottolineare i principi esposti dal Prevosto. I partecipanti erano molto più numerosi che lo scorso anno.

COS

16.11.1980 *Dodicesimo incontro degli "Amici di Bottonaga 2 e 50° di messa di don Benedetti.* Hanno iniziato ad arrivare verso le 9,30. Primi incontri e primi scambi di saluti con gran pacche sulle spalle. Intanto don Benedetti, assistito dal direttore don Panfilo e circondato da un gran numero di chierichetti, celebrava la sua messa d'oro per i ragazzi e le ragazze dell'oratorio. Verso le 10,30 gli "AMICI" si son recati nel teatro. Sul palco si sono accomodati il direttore don Panfilo, don Benedetti il festeggiato, il geometra Gadola, il presidente Alberto Bastianon e il segretario Bernardi. Ha preso la parola il geom. Gadola che ha porto a nome di tutti, in modo molto brillante, il "grazie" a don Benedetti. Alla fine del discorso è stata offerta al festeggiato una borsa in pelle. Quindi Gadola ha presentato il quadro-ricordo dell'incontro *"El fontanì del lido de Botonaga",* copia del quadro eseguito dal prevosto don Piero Bettinzoli, con l'immancabile poesia di Alberto Bastianon. Quindi Bastianon ha letto una sua poesia in dialetto, come atto di riconoscenza a don Benedetti. Ha poi parlato il direttore sul lavoro educativo svolto in quartiere dal festeggiato. Infine ha preso la parola don Benedetti stesso, ringraziando e ricordando episodi gioiosi della sua permanenza a Brescia. È seguita, sempre in teatro, la Messa del cinquantesimo e subito dopo è stata fatta la foto ricordo e quindi il pranzo sociale. I convenuti erano piu di 250, erano presenti anche don Mario Tedoldi e don Montani.

COS

21.11.1980 Viene costituita la Parrocchia di Santa Maria in Silva, fino ad allora alle dipendenze della Parrocchia di San Nazaro e Celso, il parroco è don Giuseppe Tomasini. La parrocchia è così delimitata: via Brozzoni dal 1-11, 4-14; via Canipari 1-5,2,6; via Cefalonia 1-49; via Corfù 59-81,52,106; via corsica 39-145,14,52; via Creta 2-88; via Privata de vitalis 1-19,2-14; via Elba 51, 6-16; via Lamberti 1-15; via isole lipari 3-17,2-14; via Malta 2-18; via Nisida 3-15; Sante Marie del Mare 1-5,2-52; via Zara 1-59,2-28.

PARROCCHIA SANTA MARIA IN SILVA -1990 - NOTE DI STORIA A CURA DI UGO VAGLIA E GIANCARLO GAMBA.

25.11.1980 ELEZIONI DEL COMITATO BOCCE. Il consiglio insediato il 21.11.80 ha assegnato le cariche. Presidente Severo Cavalli; Vice presidente Isetta Giovanni; Segretario Maffeis Franco; Cassiere Prandelli Mario; Consiglieri don Luciano Panfilo, Inzoli Enzo, Gentilini Italo, Gozzoli Andrea. Lo scopo del gruppo è: aiutare i giovani ad occupare il troppo tempo libero, permettere alle persone della terza età di trascorrere ore serene in oratorio, aggregare tutte le persone che vogliono avvicinarsi all'iniziativa. Il gruppo è affiliato alla PGS.

COS

22.11.1981 Tredicesimo incontro degli "Amici di Bottonaga".

ARCHIVIO A.B.

13.2.1982 Inizia la "LA CORDATA '82", prima delle cinque serate dedicate alla montagna organizzate dal gruppo A.M.O.S. Questo ciclo dà il via alle conferenze di alpinisti; i primi sono: Innocente Spinoni e Pier Carlo Berta.

ARCHIVIO MZ



1.3.1982 Inaugurazione del nuovo crocifisso della parrocchia, dono di un famiglia del quartiere.

CdOP

24.10.1982 Quattordicesimo incontro degli "Amici di Bottonaga".

30.1.1983 Si inaugura il primo dipinto che copre l'abside della chiesa. Rappresenta "L'Emmaus", è stato voluto ed offerto dai parrocchiani, l'autore è Mario Bogani da Como.

CdOP

13.11.1983 Quindicesimo incontro degli "Amici di Bottonaga". Non potevano mancare all'appuntamento oltre che a don Gerosa e don Maraccani, il solerte don Benedetti che, nonostante i suoi non verdi anni, ha contribuito a vivacizzare l'incontro, facendo riaffiorare nella mente di ciascuno i bei tempi passati presso i Salesiani, tempi che il "poeta" Bastianon ha saputo ben tradurre in versi e trasmettere a tutti i convenuti. All'insegna di una cordiale, serena amicizia si è conclusa la giornata, con un invito ai giovani ai quali chiedono partecipazione e collaborazione per qualche eventuale iniziativa.

BOLLETTINO PARROCCHIALE DICEMBRE 1983

3.5.1984 Si iniziano i lavori per completare i dipinti della chiesa: l'Annunciazione, il Natale, il Battesimo di Gesù sulla parete a destra dell'altar maggiore dove verrà posto il battistero, sulla parete a sinistra sopra il Tabernacolo verranno dipinti l'Ascensione e la discesa dello Spirito Santo che anima la comunità.

CdOP

14.11.1984 Sedicesimo incontro degli "Amici di Bottonaga".

dicembre 1984 Presentazione degli affreschi della Parrocchia San Giovanni Bosco.

22.2.1985 Inizia la "LA CORDATA 85", organizzata dal gruppo AMOS, con una serie di 3 conferenze ed un concerto del coro ISCA di Iseo.

ARCHIVIO MZ.

8.12.1985 Diciasettesimo incontro degli "Amici di Bottonaga".

4.4.1985 Nella cattedrale di Ravenna diventa Diacono Fulvio Bresciani, sarà ordinato sacerdote nell'ottobre successivo. Ragazzo di Bottonaga, cresciuto in via Lamberti, fin da piccolo servì come chierichetto, istruito da don Andrea, alle messe di don Cervio. Successivamente aderì all'OMG e fu amico di Peppo e Adriana, Arturo e Nunzia, Bruno e Vica, don Osvaldo Paganelli, don Elio Bonomi e don Ambrogio Galbusera e tanti altri. A don Carlo Grassi ricorda dover riconoscenza per arrivare ad una scelta cristiana più impegnata che lo ha poi portato alla vocazione sacerdotale.

BOLLETTINO PARROCCHIALE - MAGGIO 1985 - ARCHIVIO FULVIO BRESCIANI

Monsignor Ersilio Tonini impone le mani su don Fulvio Bresciani.

5.4.1986 Un gruppo di 24 artisti, stretti intorno a don Piero Bettinzoli, offre un quadro per contribuire al restauro del vecchio teatro. La mostra aperta dal 5 al 13 aprile porterà mattoni alla nuova costruzione.

COS - ARCHIVIO PICCOLO QUADRO

24.10.86 Si inaugura la mostra di don Piero Bettinzoli; il ricavato sarà devoluto per pagare il rifacimento del tetto della chiesa.

COS - ARCHIVIO PICCOLO QUADRO



«A favore della Ristrutturazione del tetto della nostra Chiesa»

MOSTRA PERSONALE
del Pittore
Don Piero Bettinzoli

presso:
SALA PARROCCHIALE
SALESIANI «DON BOSCO»
dal 24-10-87 al 1-11-87

orari:
Feriali 17-20
Festivi 10-12,30 17-20

16.11.1986 Diciottesimo incontro degli "Amici di Bottonaga".

20.12.1986 Prima edizione della Mostra del Piccolo Quadro, meritoria invenzione di don Piero Bettinzoli, finalizzata a raccogliere fondi per abbellire la nostra Chiesa e sopperire alle necessità dell'Oratorio. La manifestazione continuerà ininterrottamente per oltre 30 anni.

COS - ARCHIVIO PICCOLO QUADRO

Questo gruppo è nato dall'intuizione di don Piero Bettinzoli che, verificando come la coperta corta non poteva ostacolare le necessità della parrocchia e dell'oratorio, con un manipolo di appassionati d'arte, Gianni, Gabriele, Beppe, Franco C, Franco M, Federico, Ugo, ed altri ancora diede il via a questo appuntamento annuale. Successivamente, anche a seguito di problemi personali di alcuni dei fondatori, chiamato da don Crippa si formò l'attuale gruppo composto da: Alberto, Albino, Carlo, Claudio, Gigi, Giuseppe, Maurizio. Da sempre l'evento artistico - culturale è principalmente finalizzato alle opere di abbellimento e conservazione della parrocchia continuando nel tempo l'idea originaria di don Piero, pur a volte nella necessità aver contribuito ad altre iniziative sempre legate alla parrocchia o all'oratorio.

1ª MOSTRA
DEL PICCOLO QUADRO

Dal 20 al 28 dicembre 1986
PARROCCHIA S. PAOLO - SALESIANI
Via Don Bosco, 15 - Brescia
Sala Parrocchiale - 1° piano

Elenco Pittori :

BASTIANON GABRIELE
BERTOLI DANTE
BETTINZOLI PIERO
BOGANI MARIO
BOSCHI ANGELO
CAFFI GIANFRANCO
COMAI GIANFRANCO
CRAVERO MATTEO
GABBIA DOMENICO
GIORI GIUSEPPE
LANZONI EDOARDO
MORELLI FRANCO
MORONI ILEANA
NECCHI LUIGI
PASOTTI EDILIO
PIONATO ROMEO
RIVETTA MARIO
RONCHI TARCISIO
ROSSINI ANGELO
SALVETTI LUIGI
SIMONINI ROVERSI LUIGINA
TOPA FEDERICO
VIELMI ALBINI GIULIA
VINETTI UGO

20.2.1987 Prima serata del ciclo "La Cordata '87", ciclo di 4 conferenze tra le quali, il 5 marzo, quella di Renata Rossi, prima italiana a conseguire l'abilitazione di guida alpina.

ARCHIVIO MZ

AMICI DELLA MONTAGNA
ANSPI - CENTRO GIOVANILE - ORATORIO SALESIANO - BRESCIA
NUOVO CINEMA TEATRO SALES
Via G. Bosco, 15
la cordata 1987
SERATE PER CHI AMA LA MONTAGNA
CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI BRESCIA-ASSESSORATO ALLO SPORT

12.2.1989 Muore a Nave don Osvaldo Paganelli, per 22 anni a Brescia nel molteplice ruolo di insegnante di chimica all'istituto tecnico, di assistente spirituale dei cooperatori, di formatore dei corsi pre-matrimoniali e presenza costante in oratorio in svariati gruppi.

BOLLETTINO PARROCCHIALE - DIC. 1989

11.11.1989 Prima serata del ciclo "La Cordata '88" organizzata dal gruppo AMOS per festeggiare il decennale. Questo ciclo sarà l'ultimo organizzato dal gruppo, che alcuni anni dopo si scioglierà.

ARCHIVIO MZ



26.1.1990 Presentazione ufficiale, con la presenza del sindaco Pietro Padula, del ciclo di affreschi e dei nuovi altari che abbelliscono la nostra chiesa. Il libro "*Dalla meraviglia alla memoria*" viene presentato dal prof. Pierangelo Rabozzi e commentato da don Piero Bettinzoli, che ha sapientemente diretto e non solo… l'opera dell'artista Mario Bogani per i dipinti e di fra Costantino Ruggeri per i marmi.

COS - BOLL PARR APR. 1990

16.6.1990 Viene ordinato nella nostra chiesa Fabio Pasqualetti, cresciuto nel nostro oratorio e allievo di don Miguel Crippa.

COS - ARCHIVIO OSBS





Momenti dell'ordinazione.

14.9.1990 Prima uscita della Padri-Figli, organizzata dal gruppo AMOS, con destinazione il rifugio Cai Lissone in val Adamè. Il manipolo formato da quattro papà (G. Abiatico con Nicola, C. Micheli con CarloMaria, A. Minelli con Giulia e M. Zanini con Valentina) nella serata sarà raggiunto da vari componenti del gruppo che portano con loro altri ragazzi: Matteo e Tommaso Turrini, Carlo e Luca Albini, Giuliano Capelli, Sergio La Rosa, Sergio Beduschi. L'esperienza si ripeterà con alterne fortune fino al 1999, dopodiché i ragazzi ormai divenuti grandi andranno da soli.

ARCHIVIO AMOS



2.10.1990 Parte la spedizione extra-europea organizzata dal gruppo A.M.O.S., destinata a salire la cima del Cotopaxi (5.943 m) in Ecuador; il capo spedizione è Lorenzo Albini, raggiungerà la vetta PierMario Turrini in cordata con il salesiano Gaudenzio Sosio e alcuni volontari O.M.G.

ARCHIVIO AMOS - FOTO PIERMARIO TURRINI



Pier MarioTurrini in vetta al Cotopaxi, 5.897 m.

12.10.1991 Si insedia come Parroco don Michelangelo (Miguel) Crippa.

AOS



Don Miguel benedice le offerte portate dalla famiglia Zanini; chierichetti Maurizio Zani e Marco Gardani, di lato don Gigi Spada.



Don Miguel legge il giuramento.

25.3.1992 A cento anni dalla fondazione, il 1° febbraio 1892, viene sciolta la Società Operaia Cattolica Agricola Suburbana-Confraternita di san Giuseppe di Brescia. Aveva come scopo il miglioramento religioso, morale, sociale ed economico dei soci, mediante il vincolo di fraterna carità cristiana. L'associazione, dal principio, aveva scopo prettamente sociale e mutualistico. Era un'epoca di miseria e stenti, il lavoro nelle campagne era poco redditizio e molte famiglie vivevano molto poveramente. La Società forniva mutuo aiuto, gratuito nei momenti di preparazione e raccolto nelle ortaglie delle quali a Bottonaga vi era abbondanza. Successivamente, riscontrando la costante difficoltà in caso di decessi, si deliberò che la Società avrebbe provveduto alle spese del funerale del Socio, e questo era una buon aiuto alle famiglie già provate dal lutto; si provvedeva anche alla stampa degli avvisi mortuari e con l'evolvere dei tempi si passò al necrologio sui quotidiani locali. Alle integrazioni per i funerali, con il miglioramento generale delle condizioni economiche fecero poi seguito l'organizzazione di gite e pellegrinaggi per mantenere coesi i soci. Nel 1947 in occasione del 75mo la società contava più di 100 soci e veniva così ribadito, in una circolare, lo scopo: "il nostro attaccamento agli insegnamenti della Chiesa, ed oggi i soci rinnovano i voti di: affetto, fedeltà e obbedienza alle direttive della Gerarchia, e cioè al Papa, al Vescovo ed ai Sacerdoti".Successivamente, in occasione dell'80mo (1972) e del 90mo (1982), a seguito delle mutate condizioni economiche e del venir meno di certe attività, vi furono degli accenni di scioglimento, ma i Soci resistettero fino ad arrivare al centenario. Il 22 marzo 1992 si celebrava l'ultima assemblea e si deliberava lo scioglimento della Società con la seguente motivazione: "*essendo venuta meno la coesione dei soci, non essendoci più la necessità del mutuo soccorso ed essendo molti soci deceduti o trasferiti per ragioni di lavoro si decide lo scioglimento*"; il capitale rimasto viene devoluto in parte per la celebrazione di Sante Messe in suffragio dei soci defunti ed in parte all'ANFFAS di Mompiano. L'ultima raccomandazione ai soci fu di mantenere l'impegno di vivere da buoni cristiani, tramandando alle nuove generazioni l'esempio di vita cristiana.

Qualcuno si domanderà cosa c'entra questa associazione con **Bottonaga**: ebbene, il fine originario interessava e coinvolgeva molti del nostri ortolani, spulciando tra i nomi dei soci troviamo le famiglie: Amedani, Bresciani, Franchini, Predolini, Zola. Le tracce di questa società ci sono pervenute tramite Gianni Zola, il cui padre Paolo ne fu per molti anni segretario.

ARCHIVIO GIANNI ZOLA





Funerale Predolini socio della soc. operaia con la presenza del labaro, e il logo della società.

24.2.1993 Il Vescovo Bruno Foresti pone e benedice la prima pietra del Centro Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria in Silva.

SANTA MARIA IN SILVA 1853-2003 – PARROCCHIA DI SANTA MARIA IN SILVA – GR. ED. DELFO -R. PRESTINI – G.TOMASINI - 2003

12.3.1993 Osvaldo Ragni festeggia, nel suo oratorio, i 50 di attività teatrale. Aveva debuttato nel 1943 appena tredicenne ne "I ragazzi della via Paal" e poi vari successi nel gruppo che nel frattempo, per onorare l'amico tragicamente scomparso, si chiamò "Filodrammatica Mario Bettinzoli".

ARCHIVIO GIANCARLO BUIZZA

Osvaldo Ragni, popolare attore dialettale, da stasera al Don Bosco

Filodrammatici quei 50 anni!

«I prim amur i è i migliùr». È stato così certamente per Osvaldo Ragni, conosciutissimo ed applaudito interprete di commedie, in particolare nel nostro vernacolo. Un «amur» per il teatro nato cinquantanni fa, ininterrotto, che proprio in questi giorni sarà festeggiato a Bottonaga nel teatro Salesiani, con le nozze d'oro con il proscenio. Il popolare attore debuttò ancora tredicenne con i «Ragazzi della via Pal» e poi è un susseguirsi di esibizioni con il gruppo «Arte varia Mario Bettinzoli» e con la Compagnia S. Carlo. Non c'è platea che non abbia applaudito le sue interpretazioni nei ruoli più svariati. Numerosi i riconoscimenti, fra i quali il premio «Rina Giovi» quale brillante interprete nelle vesti di commendatore nella commedia «Piö dé sà chè dè là».

Così si espresse la giuria: «Si assegna il premio quale miglior attore per la naturalezza e compostezza con cui impersona il vecchio commendatore in una commedia che si inquadra in un contesto provincialistico». Riconoscimento ottenuto a Milano in una rassegna interregionale di commedie dialettali nel 1986. Proprio in questi briosi due atti, dei quali è interprete e regista, si esibirà con la compagnia «Mario Bettinzoli» dinnanzi al pubblico di casa.

La commedia del giornalista Egidio Bonomi è vagamente ispirata a «Il malato immaginario» di Molière. È la storia di un malato immaginario corteggiato dai parenti, i quali però vogliono solo accaparrarsi i suoi averi.

Perciò egli escogita uno stratagemma per verificare quanto è l'amore per lui oppure l'interesse per i suoi soldi. Il finale è all'insegna dello smascheramento della ipocrisia. A far degna spalla a Ragni il suo amicone per la pelle Aldo Gorno, veterano del palco con i suoi 55 anni di attività. Altri interpreti Adriana Airoldi, Mara Bricchetti, Angiolino Valzelli, Giuseppe d'Intino, Andrea Turra, Luisa Bonali, Elena d'Intino, Lorenzo Albini. Scene: Franco Comai, Giuseppe Giori, Albino Zanolini, Franco Zani. Luci: Andrea Turra.

Rappresentazioni al teatro Salesiani, in via Don Bosco, oggi venerdì 12, sabato 13 e domenica 14 alle ore 21. Ingresso 5.000 lire.

Giancarlo Buizza

Osvaldo Ragni

13.5.1993 Muore all'età di 51 anni a Dilla in Etiopia don Elio Bonomi, che fu a Brescia per otto anni (1974-1981), insegnante all'istituto tecnico ed animatore insieme a don Ambrogio Galbusera del locale gruppo OMG. Don Elio riposa a Dilla nella missione da lui creata.

WWW.VALTROMPIANEWS.IT/NOTIZIE-IT/(SAREZZO,VALTROMPIA)-VENT%27ANNI-DOPO-NEL-RICORDO-DEL-SARETINO-PADRE-ELIO-BONOMI-21581
WWW.SDB.ORG/IT/SALESIANI-DI-DON-BOSCO/199-SALESIANI-DEFUNTI/777-SALESIANI-DEFUNTI-1990-1999
ARCHIVIO GRUPPO SIDAMO



Don Elio nasce a Sarezzo il 31 luglio 1942. Cresciuto in una famiglia numerosa, fin da piccolo è assiduo frequentatore dell'oratorio. Nel 1953 decide di lasciare il suo paese natale per frequentare la scuola media dei Salesiani a Chiari, iniziando un cammino di vocazione che lo porta all'ordinazione sacerdotale il 21 marzo 1970 proprio a Sarezzo. Suo compagno di studi fu un altro salesiano, morto in missione in Ecuador, don Antonio (Tone) Bresciani. Don Elio si dedica subito all'apostolato dei giovani e a Brescia come insegnante di lettere si avvicina all'Operazione Mato Grosso e ai poveri dell'America Latina. Nel 1981, però, l'ispettore della congregazione dei Salesiani gli chiede con l'obbedienza di partire per l'Africa, per aprire una nuova missione a Dilla, in Etiopia.

Per don Elio fu un grande atto di fede, ma subito partì per mettere la sua vita al servizio dei poveri e dei giovani, dando vita anche al gruppo missionario "Amici del Sidamo" (dal nome della regione della sua prima missione), gruppo aperto a tutti quanti volessero prepararsi alla missione. Poi, Abba Elio, così lo chiamavano i suoi ragazzi in Africa, cominciò a fondare campi di lavoro per sostenere economicamente i progetti e ebbero inizio le spedizioni estive di un mese per i ragazzi. In Etiopia, sotto la guida di padre Elio, i giovani venivano a contatto con la pesante realtà di povertà di quei luoghi e ritornavano con il desiderio di continuare il loro aiuto ai progetti che si stavano realizzando. Don Elio se n'è andato a soli 51 anni d'età, ma ancor oggi le sue opere sono testimonianza di un valtrumplino sceso nel cuore dell'Africa per mettersi a fianco dei più poveri e dare compimento a quello che per lui era l'unico scopo della vita: "amare, perdonare, distribuire speranza, fiducia, gioia".

1.11.1993 Parte la spedizione extra-europea organizzata dal gruppo A.M.O.S. destinata a salire la cima del Chimborazo (mt. 6310) in Ecuador; il capo spedizione è Lorenzo Albini. Raggiungeranno la vetta: Mariangela Agostini, Piero Albini, Stefano Ronchi, Maurizio Scalvini e PierMario Turrini. Ci risulta che, al tempo, Mariangela fosse la donna bresciana salita più in alto.

ARCHIVIO AMOS





Mariangela Agostini (prima da sinistra) in vetta al Chimborazo, 6.268 m, con altri del gruppo; nella foto a destra, Piero Albini durante la salita.

20.11.1993 La tradizionale festa dei "Casonsei de la Madunina dei Custù", dopo diciassette anni dal suo ripristino, viene bloccata dalla Usl, centinaia di ore di lavoro e 40.000 casoncelli rischiano di finire nella spazzatura. Il gruppo alpini non si scoraggia e supportato dal sindaco che prontamente è accorso, distribuiscono gratuitamente, come sempre per altro, i casoncelli, poi ognuno se li cucinerà a casa. La tradizione è salva, la città risponde e le offerte fioccano ugualmente; gli alpini si consolono perché a fronte di questo impedimento la manifestazione prende il volo. Dall'anno successivo i casoncelli saranno prodotti presso un pastificio amico, su ricetta degli alpini e i quantitativi voleranno a 5 zeri…

ARCHIVIO GIANCARLO BUIZZA

20.11.1994 Inaugurazione della lapide dedicata a Mario Bettinzoli *(per i dettagli vedasi specifica scheda nel capitolo "Lapidi e Monumenti").*

7.2.1997 Muore Tullio Gadola, fondatore ed anima degli amici di **Bottonaga**, è sepolto nel cimitero di Mompiano.

6.4.1997 Il Vescovo Bruno Foresti benedice il nuovo Centro Parrocchiale di S. Maria in Silva.

SANTA MARIA IN SILVA 1853-2003 – PARROCCHIA DI SANTA MARIA IN SILVA – GR. ED. DELFO – R. PRESTINI – G.TOMASINI - 2003

25.5.1997 Posa della prima pietra del nuovo oratorio salesiano, come simbolo venne usato un manufatto (forse una vasca…) recuperato nella propietà Verdina, la cui eredità venne utilizzata dai Salesiani per l'edificazione della nuova struttura.

COS



26.10.1997 Ricominciano gli incontri degli "Amici di Bottonaga".

ARCHIVIO A.B.

24.12.1997 Alla fine della messa di mezzanotte, viene assegnato per la prima volta il premio "Solidarietà ed Amicizia", istituito dal gruppo Amici di Bottonaga. Il premio viene assegnato al Gruppo Alpini di Bottonaga.

ARCHIVIO A.B.

31.1.1999 Don Francesco Maraccani, segretario generale della Congregazione salesiana, in rappresentanza del Rettor Maggiore benedice il nuovo oratorio don Bosco. L'opera fortemente voluta dai "4 moschettieri": don Mario Sinigaglia, don Nunzio Casati, don Riccardo Respini e don Miguel Crippa prende il via. Erano presenti il vicesindaco, il Presidente della Provincia, don Piero Bettinzoli, don Mario Mussato, don Fabio Pasqualetti e don Francesco Cereda in rappresentanza dell'ispettore.

NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA - PASQUA 1999 - FOTO MZ



I quattro moschettieri: don Mario Sinigallia, don Nunzio Casati, don Riccardo Respini, don Miguel Crippa.

8.12.1999 Inaugurazione della lapide dedicata a Francesco Faroni *(per i dettagli vedasi specifica scheda nel capitolo "Lapidi e Monumenti").*

18.3.2000 Muore Luigi Bernardi (Gino), uno dei fondatori degli amici di **Bottonaga**, è sepolto al Cimitero Vantiniano.

1.1.2003 Inizia la sua attività il SundayArt, con il permesso dall'allora incaricato dell'oratorio don Paolo Salmi, sette mamme dell'oratorio: Alessandra, Angela, Anna, Cristina, Fausta, Luisa e Monica si mettono all'opera e costituiscono il "SundayArt". Il gruppo nasce dalla necessità di aver in oratorio un'attività non sportiva indirizzata a bambine e bambini nella fascia d'età compensa fra i 6 e gli 11 anni, liberi da impegni la domenica pomeriggio. Varie sono le attività proposte: si spazia dalla cucina, sfornando pizze, biscotti e tortine da gustare poi in oratorio all'ora della merenda, al cucito di base: semplicissime borsette cucite a mano con bottoni e variopinte applicazioni; oltre poi ai vari "capolavori" a tema: Natale, Pasqua, festa della mamma e del papà, carnevale…, il tutto utilizzando materiale di recupero come bottiglie, cartoni, stoffe, filati, tappi, polistirolo, legno, etc. Solitamente tutto è subito pronto all'uso, ma in caso di necessità, per il taglio del legno o la lavorazione del polistirolo, vari buchi che necessitano dell'uso del trapano, ci si appoggia al laboratorio del mitico Raimondo Gheno che dedica tempo e aiuto importanti. La domenica pomeriggio, quindi, mamme e bambini, pochi in realtà i maschietti, ci si trova nelle sale dei piani alti dell'oratorio e si creano le varie "opere d'arte". Il risultato varia davvero molto, mai un lavoretto uguale all'altro, e l'entusiasmo è grande; inoltre, al di là del risultato finale, gli "artisti" se ne vanno sempre contenti e i genitori comunque soddisfatti. Purtroppo, la partecipazione va scemando con il tempo fino ad esaurirsi, ed anche il moltiplicarsi degli impegni personali delle mamme incaricate fa sì che il Sunday Art chiuda i battenti. Così, dopo vari anni di attività, l'unico segno del passaggio delle "sette mamme" resta l'armadio in sala pirografi, ancora pieno delle varie " cianfrusaglie". Ne facevano parte: Alessandra Percesepe, Angela Radogna, Anna Sabattoli, Cristina Moretti, Fausta Polonini, Luisa Venturi e Monica Zucchini.

FONTE CRISTINA MORETTI, FAUSTA POLONINI

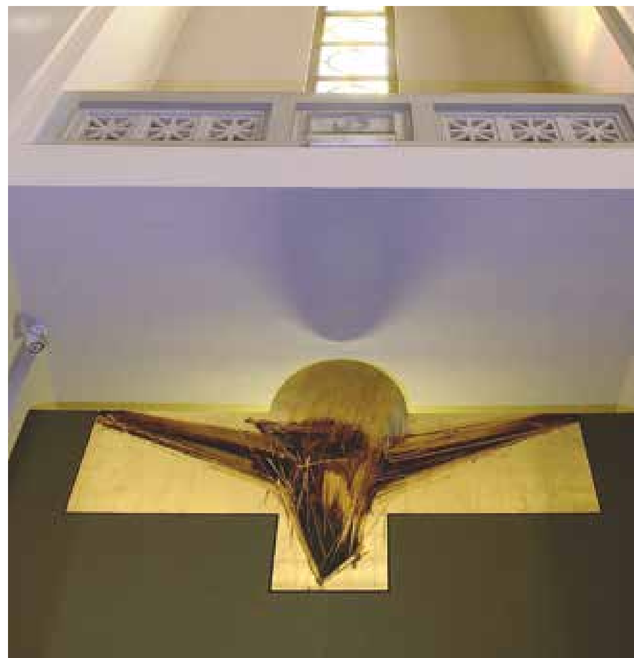
12.2.2003 Inaugurazione della lapide dedicata a don Andrea Pagliari *(per i dettagli vedasi specifica scheda nel capitolo "Lapidi e Monumenti").*

8.3.2005 Muore Luciano Marasini, uno dei fondatori degli Amici di Bottonaga. È sepolto nel cimitero Vantiniano.

31.3.2005 Inaugurazione del "Crocefisso", dittico posto sopra i confessionali raffigurante il Cristo morto ed il Cristo risorto. Opere realizzate del Maestro Rinaldo Turati. All'inaugurazione sono presenti il sindaco Paolo Corsini, il presidente della provincia Alberto Cavalli, il direttore della Casa Salesiana di Brescia don Rossano Sala, i critici Fausto Lorenzi e Antonio Musiari. La serata è stata accompagnata dalle note musicali del maestro Giulio Tampalini che ha eseguito il pezzo "*Due icone per chitarra sola*" appositamente composto dal maestro Antonio Giacometti. L'intervento è stato sponsorizzato dal gruppo Arte Cultura-Sales e voluto dal parroco don Giacinto Panfilo.

COS - FOTO MZ





3.12.2005 Si inaugura la 20a edizione del Piccolo Quadro e contestualmente una rassegna dedicata a don Pietro Bettinzoli. Nella mostra dedicata a don Pietro è presente la pala di Maria Ausiliatrice parzialmente restaurata da Alessandra Bonfardini.

COS - FOTO MZ



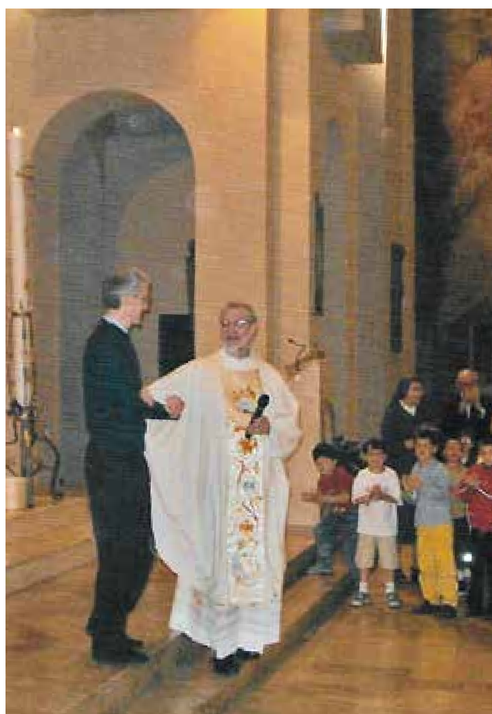


Fasi della ripulitura e del restauro.

24.05.2006 Il gruppo Arte Cultura-Sales restituisce alla Parrocchia la statua di Maria Ausiliatrice pulita e restaurata da Alessandra Bonfardini. Contestualmente viene posizionato, nella nicchia, un fondale dipinto da Carlo Biatta, posto in sostituzione del fondo in tessere a mosaico laminate d'oro andato parzialmente distrutto per costruire l'accesso al nuovo oratorio.

COS - ARCHIVIO PICCOLO QUADRO





La statua della Madonna ritornata all'originale luminosità; Carlo Biatta con don Cinto spiega l'intervento fatto.

1.8.2007 Muore Valter Tedoldi, uno dei fondatori degli Amici di Bottonaga, è sepolto nel cimitero Vantiniano.

22.4.2008 Muore improvvisamente don Mario Sinigaglia, a Brescia dal 1989 come viceparroco. Lui, che a Milano era stato un po' il don Andrea Pagliari, cioè un istituzione inamovibile, trasferito a Brescia si reinventa: organizza corsi per i fidanzati, diventa un esperto informatico per curare il bollettino parrocchiale e diffonde in Parrocchia e Oratorio la sua saggezza di pastore.

BOLLETTINO PARROCCHIALE APRILE 2009

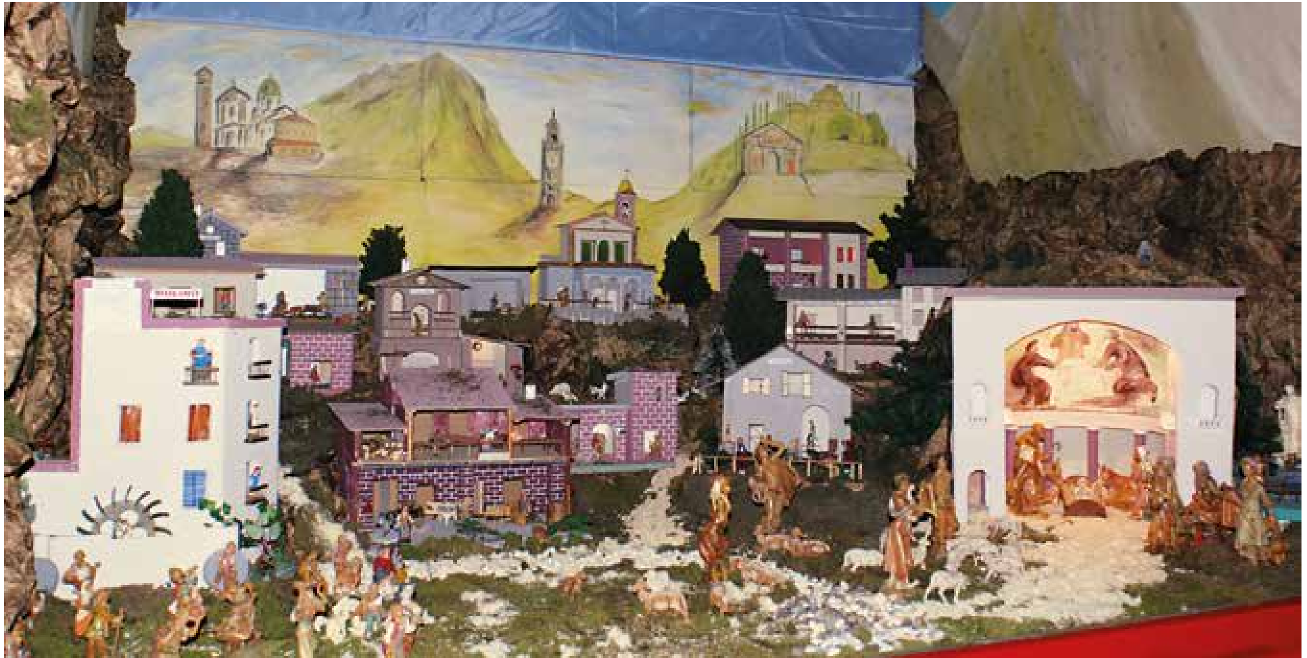
Ci piace ricordare don Mario con questa piccola cronaca scritta nel 2009: "La sera del 22 aprile dello scorso anno don Mario riposava nella cappella feriale in attesa dei funerali che si sarebbero svolti l'indomani, la cappella era aperta ed anche io mi recai per l'ennesima volta a salutarlo. All'uscita incontrai Amilcare Baldassari, presidente della Bettinzoli Calcio, e commentando con lui la morte di don Mario ad una sola voce decidemmo di chiamare a bordo campo l'allenatore dei ragazzi che in quel momento si stavano allenando, credo fossero i ragazzi della Terza categoria. Gli comunicammo il nostro desiderio che la squadra rendesso omaggio a quel grande tifoso, e in un baleno tutti erano pronti. Don Elio Cesari, non so avvisato da chi o forse grazie al suo essere sempre presente con le antenne accese, aveva già aperto le porte della chiesa. Di lì a poco la navata echeggiava del rumore dei tacchetti, entrati in cappella i ragazzi si schierarono intorno alle spoglie di don Mario e in un silenzio carico di fratellanza, non vi erano né cristiani né musulmani, ma solo una ventina di ragazzi commossi ognuno a pregare il proprio Dio per l'anima di un tifoso. L'uscita dalla cappella fu invece silenziosa e raccolta e dopo pochi minuti il campo si rianimò, e sono sicuro che da lassù il nostro amico sorrideva felice."

10.12.2009 Muore Sergio Fasciolo, uno dei fondatori degli Amici di Bottonaga; è sepolto nel cimitero di San Francesco di Paola.

24.12.2009 Si inaugura uno dei tanti presepi realizzati da Raimondo Gheno e dal gruppo presepio composto da: Luigi Bettoncelli, Angelo Cremaschini, Alessandro Lanfranchi, Maurizio Marini, Roberto Olini, Nello Pameli, Antonio Tamburrini, Federico Tosini. Questo ci è particolarmente caro, perché Raimondo ha ricostruito molti particolari di Bottonaga: il mulino Braga, varie cascine, Santa Maria in Silva, l'abside della Chiesa dei Salesiani, e sullo sfondo il Castello e il Duomo.

FOTO MZ

Anche il salesiano Raimondo Gheno è una figura che non si può facilmente dimenticare, lui che era l'incarnazione di quella "amorevolezza" che don Bosco raccomandava ai suoi confratelli. Gheno, così tutti lo chiamavamo scordandoci il suo nome, dopo il canonico pizzicotto o buffetto si ricordava sempre di chiedere della tua famiglia, delle preoccupazioni che avevi; e la sua officina, un vero antro del mago, era sempre aperta per una riparazione, un utensile che ti mancava o semplicemente per farti vedere in anteprima, a volte di un anno, i nuovi soggetti per il presepio. Raimondo si è spento a Brescia il 2 gennaio 2014 e per sua espressa volontà ha voluto rimandere a Brescia, dove è sepolto al cimitero Vantiniano: Colombario esterno 10, campata 3, loculo 933.



Appendice



Fotografia di Giuliano Vivarelli

Frammenti d'arte e d'archeologia del lavoro

FAUSTO LORENZI

Il cuore della vita urbana di Brescia, il cui impianto è cresciuto e si è esteso su una ricca sedimentazione di città diverse, è ancora oggi racchiuso nel centro storico in un tono generale di decoro, in una trama ordinata e pudica ed in una inestricabile mescolanza di tipologie sociali e attività, tutte tendenti a una medietà dignitosa.

Lo sviluppo, abbattute le mura che dal Cinquecento all'Ottocento avevano definitivamente bloccato la crescita della forma urbana, è avvenuto invece all'esterno dei bastioni, soprattutto negli anni della ricostruzione e del boom economico dopo la seconda guerra mondiale, senza preoccupazioni di impianto unitario e solo negli ultimi decenni, con l'obsolescenza della periferia della prima industrializzazione a sud-ovest, a ridosso del ring viabilistico, si sono posti i problemi di ricucitura e riqualificazione degli strappi del tessuto urbano. Di recupero di quella cultura della relazione che ben si rappresenta, tutt'oggi, nei valori simbolici e metaforici della parte antica.

Non ha senso distinguere tra centro e periferia e la città deve essere riconosciuta tutta come realtà storica, anche con le sue dissonanze, brutture ed errori, perché questo permette di coglierne fino in fondo i valori di lunga durata, i rapporti con la storia e la memoria dei luoghi, la forma del costume collettivo, della fatica e del lavoro, il coraggio delle opere.

Proprio la convivenza con i corsi d'acqua oggi sotterranei, ma fondamentali per la crescita economica della città (le concerie, i telai, le fucine, le ferrarezze armiere, gli orti) offre un percorso alla scoperta d'una identità del costruito vista dal basso, dalla bottega, dall'officina, dal magazzino, dall'ospizio e dal refettorio monastico, dalle quinte di case a schiera alte e addossate, dalla praticità che ha fatto accogliere nello stesso isolato delle nobili e agiate case a corte le arti servili. Tutti i corsi d'acqua e vasi che furono progressivamente coperti tra Otto e Novecento – Garza, Garzetta, Celato, Molin Del Brolo, Fiume Grande, il porto del Naviglio Grande fuori di porta Torrelunga, a sudest – avevano determinato lo sviluppo della città medievale e rinascimentale, con le concerie e con i magli ad acqua che avevano fatto di forni, fucine, mole idrauliche una fabbrica disseminata di metallurgia: e lo spostarsi dei simboli del potere ecclesiastico e civile nei secoli è stato determinato proprio dall'inseguimento di questa dinamica.


ORESTE ALABISO - AFCB

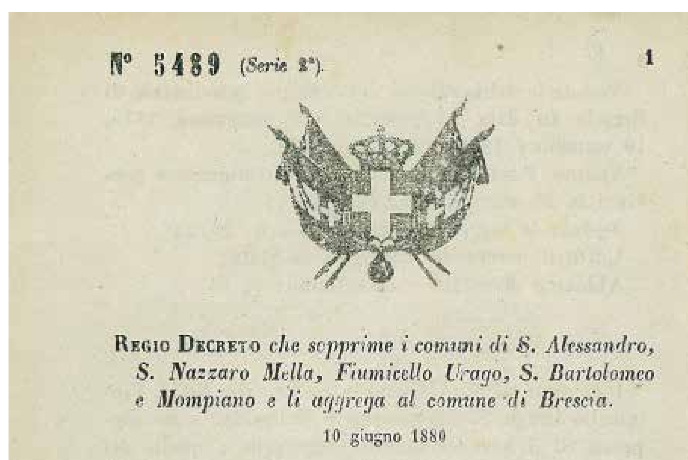
Il canale d'irrigazione in via Corsica.

Al di là delle mura, dopo il lungo lasso di tempo dal definitivo ritorno sotto Venezia nel 1516, quando la città fu bloccata in una cerchia possente con una desolata terra di nessuno nel raggio di oltre un miglio intorno – tutti gli edifici rasi al suolo, i conventi rifondati entro le mura urbane –, fino a metà Ottocento, da quasi due secoli almeno c'è una intensa storia, ma non c'è ancora una rappresentazione unitaria di un sistema di relazioni, così come si è saldamente configurata nella città vecchia. In realtà, attorno alle due strade che si dipartivano a sud della Porta di San Nazaro, una verso ovest, la Strada per Orzinuovi, attuale via Dalmazia, l'altra verso sud, la Strada per Quinzano, l'attuale via Corsica, si era radicata un'intensa cultura del lavoro agricolo, degli alberi da frutto e degli ortaggi da cui dipendeva l'approvvigionamento della città.

La parte più a nord della contrada era denominata Borghetto e documenti attestano qui un insediamento già nel 1181. Già ab antiquo ricca di appezzamenti di terra "arata et vithata", era la contrada delle ortaglie: i mappali citavano numerose Case degli Ortolani, cascine, osterie lungo i canali. La visita pastorale nel 1580 del cardinale Carlo Borromeo, che verificava la conformazione ai precetti del Concilio Tridentino, rilevava una chiesetta trascurata e indecorosa, che avrebbe comunque resistito fino a metà Ottocento.

La spinta decisiva alla tessitura di una trama urbana, sia pure a larghe maglie, in questa zona venne con la costruzione avviata dagli Asburgo della ferrovia per Milano a metà 800 (la Imperial

Regia Strada Ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta) e, dalla stessa data agli anni Ottanta, con l'abbattimento dei bastioni di San Nazaro, tanto che dal 1880 il nucleo amministrativamente autonomo fu inglobato dal Comune di Brescia.



N° 5489 (Serie 2ª). 1

Regio Decreto *che sopprime i comuni di S. Alessandro, S. Nazzaro Mella, Fiumicello Urago, S. Bartolomeo e Mompiano e li aggrega al comune di Brescia.*

10 giugno 1880

COLLEZIONE GIANFRANCO COMAI

Decreto di soppressione del Comune di San Nazaro e altri.

Una rete di canali, cascine, ortaglie

Qui le emergenze architettoniche, più che nei soliti edifici monumentali di prestigio, sono da cercare nei retaggi di canali e vasi (restano reliquati in particolare dei vasi Garzetta delle Fornaci e Fiume Grande) e dei centri che coordinavano lavoro agricolo, produzioni ortofrutticole, serre e vivai: qua e là frammenti di balaustre, fregi e festoni a intrecci di stilizzazione naturalistica, stemmi e insegne in pietra e pilastrini che incardinavano cancelli d'ingresso a cascine e cascinali affiorano inglobati in costruzioni successive. Di tutte le corti e cascine, resta quella del Parco Gallo, altre sono vagamente evocate nel disegno di alcune lottizzazioni residenziali. Tracce di archeologia rurale sono da cercare nella rete di canali con filari di gelsi e mulini, con un impianto secentesco di cui ancora sopravvive la "diga" in pietra per il salto dell'acqua sul canale quasi allo sbocco di via Zara su via Dalmazia, e a sud, con la testimonianza di una grande ruota in corrispondenza dell'imbocco di via don Bosco. Altre emergenze architettoniche sono da cercare nei fabbricati delle attività manifatturiere e degli impianti industriali e di servizio, dalla massicciata della ferrovia col regio sottopasso monumentale dalle testate in pietra (quella a sud è da ricollocare se non si vuole lasciare uno spazio sfregiato e con un desolante senso di provvisorietà, di contro all'orgoglioso decoro monumentale che tra Otto e Novecento celebrava anche le imprese pubbliche infrastrutturali e ingegneristiche); ai Magazzini Borghetto sui cui 106 mila metri quadri il piano di lottizzazione salvaguarda solo l'edificio d'accesso e le Casere; al quartierino per i ferrovieri che nel suo disegno di villette bifamiliari con piccolo recinto verde rammenta un'etica aziendale paternalistica forse, ma certo ben più attenta dell'attuale a rassicurare i dipendenti con le loro famiglie. La posa della prima pietra del villaggio della cooperativa edile ferrovieri risale al 1922, ma fu dalla fine degli anni Venti che le costruzioni ebbero impulso, quando a ovest, al di là di via Dalmazia, contigui al quartiere di Bottonaga, partirono i lavori dello Scalo merci ferroviario, detto della Piccola Velocità, esteso per quasi mezzo milione di metri quadri. Per il personale di ferrovie e ditte che facevano capo allo scalo per carico e scarico merci divenne urgente avere residenze limitrofe. Una testimonianza quindi di un disegno della città coerente con lo sviluppo delle infrastrutture, senza imporre insensati pendolarismi. Le tracce di una fitta cultura del lavoro e delle installazioni di servizio alla città che s'era andata sedimentando tra le residue ortaglie sono da individuare anche nelle difformità e incongruenze determinate da dismissioni di attività. Resistono ristrutturate le case operaie negli isolati a ridosso della scuola Crispi, tra via Zara e via Canipari, che riproponevano il modello di Campo Fiera con piazzole e lavatoi, e alcune case di ringhiera.

C'è un'idea che ha sotteso, fino a diventare luogo comune, alla tradizione culturale italiana: che la città è il luogo della storia; al di fuori delle mura è natura, un'Arcadia di villici, greggi e rovine fantastiche, o uno spazio di eremitaggi. In realtà, fino all'Ottocento inoltrato, anche qui il paesaggio della campagna era l'emanazione diretta di quello urbano, prolungamento delle sue gerarchie: non esisteva il paesaggio, nel senso moderno del termine, ma il paese, qualcosa di simile a quello che oggi per noi è il territorio, tangibile nella sua concretezza, feracità o asprezza. Ma dal momento in cui la cultura europea aveva riscoperto, con il neoclassicismo, il modello della storia e la bellezza degli scavi archeologici, era nato anche un nuovo sentimento della natura, poi caricato di passione dal romanticismo.

La villa e il parco all'inglese di Camillo Brozzoni

Il retaggio di quel modo di riscoprire il passato e di guardare con approccio nuovo al mondo vegetale agiva ancora decenni dopo, nel progetto che indusse Camillo Brozzoni a individuare fuori Porta San Nazaro, a nord del Borghetto, il luogo perfetto per erigere il complesso che nell'articolazione tra la villa neopalladiana e il parco di sei ettari ricco di essenze rare ed esotiche – di cui oggi resta un piccolo ritaglio nel giardino denominato Martinoni-Caleppio aperto al pubblico allo sbocco sud del sottopasso ferroviario di via Corsica –, in realtà evocava proprio tutta la storia delle ville patrizie dal Cinquecento in poi, con le loro ortaglie e giardini al centro di poderi e campagne. Ville che certo tramavano il paesaggio con effetti scenografici e monumentali, ma soprattutto ne dirigevano la storia rurale, come fulcro di aziende in cui l'impresa economica si fondeva con valori di rappresentanza padronale, etica e civile: l'uomo ordinatore nella natura e insieme capace di trarre libero diletto dal suo stile di vita. Non era solo un paesaggio elegante, nobiliare, ma anche un paesaggio vissuto come grande deposito di fatiche e di salda probità nella topografia delle cascine, dei campi, dei filari. E Brozzoni, che già aveva in animo il lascito alla città, per fini di educazione e di formazione professionale, delle sue collezioni di pittura e d'arti applicate, altrettanto pianificava per la villa di neoclassicismo sereno, da farne sede di scuola agraria, con le serre e il parco all'inglese (vale a dire la natura ordinata a simulare romanticamente la crescita spontanea) che la cingevano.



ARCHIVIO CIVICI MUSEI BRESCIA

Anni '20. La villa Brozzoni con il parco e la serra.

In realtà, spazzando via idealmente tanti ben più recenti ingombri visivi per un primo colpo d'occhio che permetta all'esploratore in cerca di suggestioni in queste contrade di cogliere il progetto scenografico d'insieme a cui approdò l'architetto Rodolfo Vantini, la villa e il parco in cui gli edifici dovevano fondersi con l'ambiente arboreo e floreale vanno letti in relazione con la chiesa di Santa Maria in Silvia sul versante orientale di via Corsica, da cui fu posteriormente rialzata con terrapieno per il sagrato dall'architetto Antonio Tagliaferri, come su un piedistallo terrazzato perché non affogasse nell'indistinto.

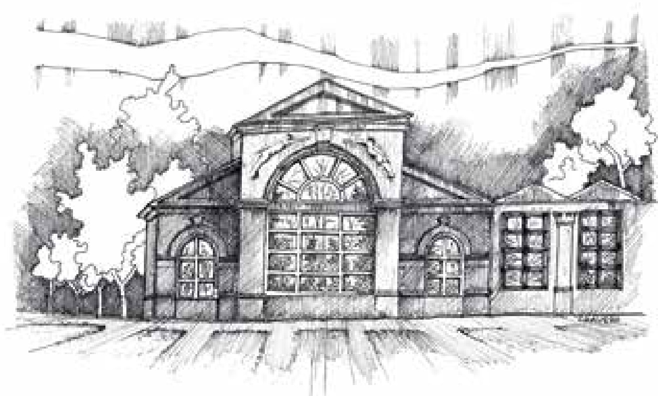
Camillo Brozzoni, patriota e mercante di prodotti coloniali da Palermo a Napoli a Roma, da Parigi a Londra, si preoccupava di una idealità educativa d'ingegni poveri (quasi sempre) ma di belle speranze: voleva che si formassero con precisa ricaduta in ambito economico e civile, perché avrebbero dovuto poi dare il loro apporto alla trasformazione della città, dalle arti decorative alle produzioni seriali d'artigianato artistico, dalle colture agricole e botaniche al paesaggio. Con testamento del 23 gennaio 1863 legò alla municipalità i suoi stabili, il parco con casa, serre, vasi e piante, con obbligo di stipendiare un agronomo, collezioni di dipinti, sculture, stampe, monete e medaglie, piatti e ceramiche, bronzetti d'ogni epoca e soprattutto una straordinaria selezione di vetri, che permettono di cogliere i vari tipi di lavorazione specie delle botteghe muranesi; alla Biblioteca Queriniana approdarono tutti i suoi libri. Numerosi i dipinti importanti, in clima di romanticismo patriottico: tra questi L'incontro di Giacobbe ed Esaù di Hayez, la Pia de' Tolomei di Eliseo Sala, L'Ossian canta a Malvina le gesta di Carthon del Trecourt, la Signora decaduta di Molteni, tele di D'Azeglio, Canella, Bisi, Palagi, Renica, Migliara, Inganni, Borsato, Schiavone, Sogni, Appiani junior.

Il collezionista che mirava all'incivilimento della società

Il collezionista agiva sia nel gusto della *wunderkammer*, della raccolta di meraviglie preziose e rare, sia già in un bisogno di conoscenza sistematica e in una coscienza antiquaria più mirata a specifiche epoche e arredi. E dalla tesaurizzazione alla ricerca estetica, gli oggetti d'arti applicate diventarono elemento di dignità e prestigio all'interno della società bresciana dell'Ottocento, e il fatto che 1310 pezzi siano approdati ai Civici musei con lasciti di dipinti e sculture fa capire come il donatore borghese, emulo dell'aristocratico conte Paolo Tosio (a cui lo stesso Vantini aveva dedicato il più bel palazzo neoclassico di Brescia), intendesse anche queste suppellettili, nel clima dello storicismo politecnico, esemplari del gusto e conferma come fossero partecipi di un consapevole disegno di mecenatismo civico, culturale ma anche mondano e filantropico, di incivilimento della società.

Il suo nome è legato anche al concorso-premio che dal 1869 al 1950 assicurò borse di studio per i giovani bresciani che volessero perfezionarsi nello studio delle arti (pittura, scultura e disegno architettonico) in adeguato contesto accademico.

Ma bisogna riflettere attentamente sulla concezione del parco, voluto da Brozzoni in stretta sintonia con la moglie Carolina Lera cognata di Rodolfo Vantini, perché sgorgava da una nuova dimensione antiretorica e intimamente solenne del vero, che rispondeva anche a nuove sensibilità più morbide, tenere e commoventi, legate al crescere d'un nuovo milieu femminile. La ricerca di una affinità elettiva tra gli uomini e il paesaggio, affinché si rispondessero con agio e intima, lirica dilettazione, natura e società, manifestava anche un'ideologia della genuinità campestre e un sogno di revival di Arti e Mestieri, di artigianato raffinato ed elitario nella società che si avviava a una sconvolgente rivoluzione industriale. Ecco allora anche la natura selvaggia – il giardino irregolare, pittorescamente all'inglese, impostato su un terreno già coltivato con sperimentazioni botaniche innovative – ricreata artificialmente per diletto, come segno di nuova civiltà nel riordino naturale della natura, e da scoprire passo passo perché spazio che entrava in sintonia con gli umori variabili di quella stessa natura. Ecco il ruscello che sboccava nel laghetto, la collinetta artificiale, i sentieri che sfociavano davanti a un tempietto marmoreo, a una grotta, a una capanna, alla statua della moglie ritratta come la dea Flora da Giovanni Franceschetti (1834); le grandi serre con coperture testimoni d'un gusto di storicismo eclettico e romanzesco, tra cuspidi e ogive neogotiche e viceversa strutture a piramide e obelischi in tributo alla moda egittizzante.


Ricostruzione delle serre fatta dal maestro Matteo Cravero.

Tra le piante, molte esotiche, tropicali e rare, i memorialisti del secondo Ottocento annotavano più di cinquecento varietà di conifere, resinose e sempreverdi, cedri del Libano, tassi, non meno di quattrocento specie di piante grasse, palme, fiori, e, con un boschetto di un migliaio di varietà, le celebri camelie di cui Brozzoni sarebbe stato in Italia il primo importatore sistematico dall'Oriente.

Un giardino di delizie che fu paragonato al giardino botanico di Bruxelles e che cingeva la grande villa rettangolare di tre piani come fosse un tempio laico (erano vivi all'epoca la passione archeologica e l'orgoglio municipale che accompagnavano gli scavi e la ricostruzione del Tempio Capitolino), per via del corpo centrale aggettante, solenne nel portale con l'arco a tutto sesto sormontato da un balcone su mensole, sovrastato ai piani superiori da quattro colonne di ordine gigante con capitelli ionici a reggere il frontone; e solenne nell'atrio con scalone a doppia altezza; in realtà molto sobria e serenamente austera nelle cornici degli ordini di finestre rettangolari e nella ripartizione interna, che privilegiava la comodità di spazi domestici e di servizio, pur riservando una sala a doppia altezza con soffitto a volta e lucernario ai dipinti, un'altra alle stampe, e contemplasse una sala ovale e lo studio e la biblioteca connessi.

Vantini: anche la chiesa rientrava nell'architettura del paesaggio

Studi e disegni progettuali del Vantini risalgono al periodo dal 1834 al 1841, l'avvio della costruzione al 1842. Una villa suburbana che voleva incarnare un ideale oraziano, di serena vita domestica e di otium nel contesto naturale, di cura e dilettazione del bello e delle migliori manifatture, aperta a ideali di educazione, offrendo modelli e tecniche artistiche per chi doveva anche occuparsi delle arti applicate in vista d'una produzione seriale; e altrettanto offrendo sperimentazioni innovative e competenze botaniche per chi doveva occuparsi di coltivazioni, parchi e giardini, compresi il disegno del paesaggio e del verde urbano. Non a caso dopo il lascito al Comune il salone della villa ospitò un museo di prodotti naturali e fu sede di Scuola agraria. La villa nel corso delle due guerre d'indipendenza del 1848-49 e del 1859 era stata anche infermeria che aveva accolto molti feriti (e una lapide murata all'esterno, sulla parete orientale, ricorda il più illustre di questi, il tenente Carlo Alessandro Guasco di Bisio di Alessandria, dell'Aosta Cavalleria, ferito nella battaglia di Goito e morto in villa il primo luglio 1848).

Il paesaggio mentale coltivato da Camillo e Carolina Brozzoni e realizzato dal Vantini fu pre-

stissimo alterato, già da metà Ottocento con la massicciata della ferrovia e le strutture della stazione, poi nel 1907-8 ulteriormente compresso con il nuovo tracciato di via Zara e con il sottopasso stradale di via Corsica che fu ultimato nel 1913. L'edificio fu pesantemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale; dal 1977 ospitò il PCI bresciano, presente all'inaugurazione Enrico Berlinguer, a rimarcare una consapevole e piena assunzione dei valori storici e civili della tradizione municipale bresciana; dal 1994 è sede della Dolomite Franchi. Intanto una pesante lottizzazione immobiliare s'era insediata a ovest dell'edificio monumentale: di tutta la destinazione pubblica voluta dal mecenate resta solo un reliquato di parco.

Quanto alla chiesa che si profila sull'altro lato di via Corsica, se non per certa consonanza stilistica è molto difficile per il cittadino intuire di primo acchito qualsiasi nesso d'insieme con il complesso della villa e del parco. Le infrastrutture hanno alterato profondamente la percezione di questi spazi. La chiesa parrocchiale di Santa Maria in Silva risale al 1852-53 nei progetti offerti gratuitamente dal Vantini: sul fronte occidentale c'era l'antica santella di Santa Maria in Silva o in Silvis ormai precaria, detta la Madonnina di San Nazaro o popolarmente *Madunina dei custù* perché spuntava da ortaglie di verze e verdure. Un commerciante benestante, Bartolomeo Bortolo Facchi, che possedeva anche una fonderia a Mompiano, aveva donato il terreno ed anche i parrocchiani avevano prestato il loro lavoro nei giorni festivi, dalla posa della prima pietra nell'agosto 1853 alla benedizione dell'edificio nel novembre 1857, ultimato grazie a un'ulteriore donazione del Facchi. Furono usate anche pietre di risulta dalla coeva demolizione dei bastioni di San Nazaro. Nel 1860 veniva demolita la pericolante chiesina storica, dalla quale fu importata la paletta legata al culto locale, raffigurante la Madonna con il Bambino incoronata da due angeli, con i santi Rocco e Antonio Abate protettori di viandanti e appestati: di ignoto maestro popolare di mezzo Cinquecento, fu ripinta nel 1857 da Pietro Filippini, e sormontata da una decorazione lignea dorata col grande occhio di Dio, per essere collocata sull'altar maggiore in una cornice marmorea neoclassica.

Santa Maria in Silva, un esempio di composto eclettismo

L'edificio è citato come esempio dell'eclettismo sempre più composito del tardo Vantini, fin dalla facciata in cui nella parte superiore una finestratura serliana è sovrastata dal timpano, mentre nella parte sottostante aggetta un pronao porticato di memoria toscana rinascimentale, a introdurre i fedeli in un'aula semicircolare evocativa di moduli del primo barocco romano, su cui s'innestano vari elementi, dalla volta al presbiterio balaustrato, a vani e cappelle laterali, all'ancona dell'organo. All'esterno fu eretto uno solo dei due campanili previsti nel progetto. Forse è dovuto proprio all'esigenza di utilizzare il più possibile materiali di recupero per contenere i costi l'alternarsi di finestre serliane e strombate, di pilastrini e dentelli, come a offrire un catalogo di colta storia di stili caratterizzanti la tradizione italiana, sia pure sorvegliato dalla consueta misura e dalla severa etica costruttiva vantiniana che mai avrebbe potuto dimenticare la fondamentale impronta neoclassica. Anche la chiesa, come la villa Brozzoni, subì gravi danni il 13 luglio 1944 per un bombardamento aereo. Nel maggio 1949 iniziò la ricostruzione, che comportò alcune modifiche all'impianto e all'arredo interni, con spostamenti anche delle balaustrine marmoree.


FOTO MZ

Angelo Inganni,
Pala di San Bartolomeo, 1860.

Nella nicchia laterale dove sorge il fonte battesimale, con bronzi del secondo '900 di Virginio Faggian, è collocata la pala più importante della chiesa, in realtà di proprietà della prepositura di San Nazaro, l'olio su tela del 1558 di Lattanzio Gambara che raffigura Santa Barbara appoggiata a una torre, la palma in una mano, l'altra che trattiene il lembo del manto di velluto, venerata da un devoto con gli occhi levati fidenti a contemplare alle spalle di lei l'apparizione del crocefisso in uno squarcio di nubi dentro un alone dorato, sullo sfondo di un paesaggio corrusco dominato dal castello. Gambara, sperimentatore aperto a molteplici influssi, sempre aggiornatissimo sulla cultura dell'epoca, è protagonista della stagione della Maniera a Brescia, noto soprattutto come frescante maestro di scorciature e di arditezze plastiche, di virtuosi luminismi e cangiantismi coloristici: qui però agì in omaggio al classicismo del Moretto (l'impaginazione e la calma plasticità riverberano la pala padovana di Santa Giustina con donatore, ora custodita a Vienna).

Nella cappella di fronte, c'è un'altra pala assai interessante, dedicata a San Bartolomeo, realizzata da Angelo Inganni nel 1860 con tecnica a fresco, pressoché inedita per lui: nei documenti ritrovati nell'Archivio diocesano il pittore motiva la scelta tecnica per ragioni di luce di riverbero

dal piano, stante la collocazione prevista, perché la pittura ad olio avrebbe agito a guisa di specchio. Committente sarebbe il solito Bortolo Facchi, nella cui casa in corso Matteotti alloggiava allora l'Inganni da poco rientrato da Milano. Il santo è rappresentato davanti a un roccione grigio mentre distribuisce pane a tre fanciulli, in alto gli angeli in volo levano la Fede e i simboli del martirio (il coltello con cui fu scuoiato e la palma), mentre sulla sinistra è narrata la cacciata del demone Astaroth dal tempio, secondo il racconto della Legenda Aurea. Inganni, vivido autore di scene urbane e di freschi aneddoti, qui appare più ingessato, salvo che nell'affettuosa animazione con cui ritrae la vivace freschezza dei bambini.

Nel catino dell'abside un altro significativo autore bresciano che tra ultimo Ottocento e avvio del Novecento si è mosso tra verismo e simbolismo di movenze Art Nouveau, Cesare Bertolotti, ha affrescato nel 1903 tra plasticismo neorinascimentale e decorativismi liberty nel 1903 gli Evangelisti nei pennacchi e al centro la Madonna della Misericordia, secondo l'antica iconografia, con alle spalle l'Albero della Vita nel melo carico di frutti, che reca un cartiglio tra le foglie: la citazione dal biblico Cantico dei Cantici, "Sicut Melus (sic) inter ligna silvarum" , ben si lega alla denominazione della chiesa tra le ortaglie. In sagrestia è conservato un ex voto settecentesco di notevoli dimensioni con alcuni ortolani inginocchiati davanti alla Sacra Famiglia per adorare il Bambino. Nella Sala Comunità al Centro Parrocchiale in via Sardegna è esposto un dipinto tardo secentesco del più colto pittore bresciano dell'epoca, Francesco Paglia, con Sant'Antonio da Padova in adorazione del Bambino e un devoto, 1670-75, tra colori bruniti ed effetti luministici: fu dono nel secondo Novecento del rettore don Luigi Stagnoli. Di rilievo nella chiesa l'importante organo Tonoli del 1859, suonato nei decenni scorsi da un grande biblista e filologo greco-latino, il prof. Giuseppe Scarpat, scomparso nel 2008, che creò e diresse Paideia, prestigiosa casa editrice di nicchia, con un catalogo di seicento volumi, specializzata in esegesi biblica.

Il Centro parrocchiale, un libro aperto all'accoglienza

Assai significativo e sereno è il disegno del Centro parrocchiale di Santa Maria in Silva, a poche decine di metri in via Sardegna, che si protende a sud verso il parco Gallo: una struttura contemporanea in mattoni a vista e legno lamellare, concepita sull'area dove ancora fino agli anni Ottanta del Novecento resisteva un vivaio di piante e fiori, la ditta Gritta, a rievocare una storica vocazione di questa porzione di territorio. E il nuovo Centro parrocchiale può altrettanto richiamare antiche coperture di serre e di capannoni agricoli. L'area, ceduta dalla signora Carla Guaineri nel 1989, ha accolto il progetto del 1992 dello studio degli ingegneri Giancarlo Faroni e Mariapaola Faroni con Pierpaolo Heida. Il disegno ha sviluppato una struttura di accoglienza, spalancata a tutta la comunità come fosse un libro aperto, dove si muove dalla parola evangelica ma c'è una storia di incontro, fratellanza e solidarietà tutta da scrivere insieme. La prima pietra fu posata nel novembre 1994, l'inaugurazione avvenne nell'aprile 1997.

La monumentale chiesa salesiana di San Giovanni Bosco

Tra gli edifici sacri, più a sud in via don Bosco si impone con il suo gigantismo basilicale la chiesa di San Giovanni Bosco, l'altra grande parrocchia, che si intreccia con le vicende dei salesiani. Concepita nel 1926 su progetto del salesiano Guido Valotti tra i templi votivi dedicati ai caduti della Grande Guerra, insieme ad altre due chiese di frontiera nelle periferie che crescevano allora, l'Immacolata in Campo Marte (Pavoniana) e S. Maria della Vittoria a Porta Cremona.

COLLEZIONE GIANFRANCO COMAI





OPERA DEI TEMPLI VOTIVI
A RICORDO DELLA VITTORIA E DEI CADUTI BRESCIANI
VIA G. ROSA, 30 - PALAZZO S. PAOLO
BRESCIA

Con l'omaggio della più viva riconoscenza del Comitato per l'offerta elargita ai Templi Votivi, gradisca la speciale benedizione di S. E. Mons. Vescovo, vivamente grato a chi aiuta quest'Opera "tanto cara al suo cuore" perché provvede al bene spirituale dei nuovi quartieri cittadini.

Con riconoscente ossequio

LA PRESIDENZA

Cartolina di ringraziamento ai sottoscrittori dei templi votivi.

Finanziata dal Comitato per i Templi votivi e sostenuta dal comm. Francesco Folonari, che aveva dal 1910 lo stabilimento vinicolo al di là della ferrovia, prossimo al sottopasso ferroviario di via Corsica, sul cui innesto la famiglia eresse più tardi il massiccio palazzo per uffici e residenza, e dalla Banca San Paolo, che all'epoca sosteneva il cantiere degli attigui Magazzini generali Borghetto, la posa della prima pietra fu nel 1937 e si arrivò alla copertura del tetto alle soglie della seconda guerra mondiale, sicché solo nel 1949 fu aperta al culto, intestata a San Paolo Apostolo, con la nuda muratura retta su strutture portanti in calcestruzzo armato; nel 1950 si arrivò alla consacrazione della struttura. Sulla facciata, una finestratura disegna lo stilema della croce.

Gli arredi sacri del francescano Costantino Ruggeri

La facciata in marmo e cotto e la sistemazione interna, col matroneo che percorre sopra le cappelle laterali la possente navata dalla volta a botte, il transetto con la cupola ribassata, il presbiterio semicircolare attesero il 1958-59 con la posa dei marmi dei fratelli Lombardi di Rezzato e gli arredi prelevati dall'attigua chiesetta di Maria Ausiliatrice, officiata dal 1926, che venne riconvertita in auditorium-teatro.

Il blocco dell'altare, il tabernacolo marmoreo come una capanna lavorata alla punta, l'ambone furono realizzati a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta da Costantino Ruggeri, il francescano originario di Adro noto nel mondo come creatore di vetrate e di arredi liturgici e, soprattutto, pur non essendo architetto ufficiale, di chiese in collaborazione con l'arch. Luigi Leoni per la parte strutturale (il Santuario del Divino Amore a Roma è la più famosa, consacrata da Giovanni Paolo II per il Giubileo del 2000). Questi arredi fanno incontrare la concezione dello spazio mistico dell'autore, nell'essenzialità di linee, nella spoliazione totale del superfluo, del decorativo, in una capacità di rinuncia, di silenzio, per cogliere il valore espressivo del vuoto, come luogo di rivelazione, in corrispondenza con la grande, disarmante nudità del vasto edificio che li accoglie.

Sono del 1973 un altorilievo bronzo di San Paolo e il busto di Giovanni XXIII sulla stele nel giardino che fronteggia il sagrato, opera di un altro scultore bresciano in cerca di concentrata essenzialità espressiva, Domenico Lusetti.

Gli affreschi di Mario Bogani con la Storia della Salvezza

Nel Novecento è stato difficilissimo per la Chiesa il dialogo con gli artisti contemporanei che vivevano la crisi dell'immagine, tanto che parroci poco provveduti hanno dato piuttosto strada a realizzazioni di basso profilo devozionale, spesso con centoni di un attardato repertorio storicistico neogotico, neotiepolesco o neoromantico, come ammise anche il papa bresciano Paolo VI nel suo celebre discorso agli artisti nel 1964 nella Cappella Sistina. Preoccupato della visibilità del messaggio, perché fosse interpretato il tema della Chiesa pellegrina verso la città futura, in un cammino sostenuto dalla Parola evangelica, ma ben provveduto sul versante artistico e non banale pittore, il parroco salesiano don Piero Bettinzoli, profondamente legato all'anima popolare e democratica della zona a sud ovest della città, coinvolse il comasco Mario Bogani nella grande impresa di decorare l'intera navata, l'abside, il transetto con la cupola, dettandogli il programma iconografico poi realizzato a tappe in tutto l'arco degli anni Ottanta. Il pittore utilizzò acrilici assai diluiti e resine sintetiche per affrescare 1700 metri quadri (320 di sola cupola, 400 di abside con figure di nove metri d'altezza) col ciclo della storia della Salvezza, dalla Creazione (la chiamata alla vita), attraverso la storia di Abramo (la chiamata alla fede), L'Esodo (la chiamata alla libertà), i Profeti (la proclamazione della verità), il Natale, il Battesimo nel Giordano, la Croce, la Pasqua di Resurrezione, la Cena in Emmaus, l'Ascensione e la Pentecoste, fino alla Gerusalemme Celeste affrescata nella volta.


ARCHIVIO PARROCCHIA DON BOSCO

Il tabernacolo opera di fra Costantino Ruggeri, modificato, nel vertice, per meglio inserirlo nell'affresco.

L'artista non ha cercato schemi prospettici, ma la continuità spaziale nel libero e fluido intersecarsi di spazi luminosi, dove le pause tra un gruppo e l'altro sono inondate di campiture leggere, di respiro lirico, che si intersecano a vicenda in croci e altri segni sacrali. I toni pacati e i colori caldi ma non squillanti sottolineano il

transito dal piano umano al trascendente attraverso solvenze estenuate o trasparenze delicate, aiutate da sgranature sapienti, sfumate, i corpi che si trasformano essi stessi in atmosfera colorata, in astrazione lirica, così che tutto nel delicato bagno musicale appare compiersi con fidente, necessaria naturalezza.

Sempre Bogani è stato l'artefice di altre imprese per la parrocchiale, dalle quattordici stazioni della Via Crucis, ai quadri di don Bosco e della Madonna Ausiliatrice e, nella cappellina parrocchiale, della scena eucaristica con la presenza della santità nella famiglia salesiana (23 santi, beati, venerabili e servi di Dio) e, nel refettorio dei salesiani, dell'Ultima Cena.

Il dittico del Crocifisso di Rinaldo Turati

Dopo il Duemila, su istanza del Gruppo Arte Sales, un pittore bresciano, Rinaldo Turati, è stato chiamato a un ulteriore intervento per la grande navata ecclesiale, sopra i confessionali, con un dittico del Crocefisso che ha introdotto un linguaggio di astrazione figurativa e di densa partecipazione creaturale, come se il dipinto a olio di colori anche stridenti, terrosi e violacei, invischiati in un fondale magmatico mescolato con la foglia d'oro e d'argento e con scaglie d'ardesia, assorbisse materia e luce come un nutrimento vitale. Rinaldo Turati ha tratto il succo d'una duplice tradizione estetica: quella del Cristo incarnato e sofferente, al centro dell'iconografia sacra occidentale, che condivide fino alla passione e alla morte il peso della condizione umana, dando corso proprio nell'arte ai valori della corporeità e dell'umanità di ciascuno; e quella del Cristo trasfigurato in pura emanazione di luce che abita l'Eterno, propria della visione bizantino-orientale.

Il pittore bresciano si è caratterizzato per una pittura di gestualità forte, di viva evocazione naturalistica, ma non mimetica: si è immedesimato col processo di crescita e corruzione della materia organica, gli umori della terra e delle piante. Un magma da cui nel primo pannello cerca di dipanarsi, nella lotta per la vita, una tessitura di fasci, spini e filamenti affaticati e dolorosi, rinserrati nella «luce oscura» del cupo compianto, fino a farsi legacci mortali. Nell'altro pannello, l'oro della tradizione dell'icona - evoca l'infinito divino, l'oceano luminoso e sfolgorante della resurrezione che smaterializza - è sciolto, colato come luce che sfugge ai legacci duri e aguzzi, trasformandoli in raggi lucenti. La Resurrezione come lotta aspra e vincente sulla forza tenace della tenebra.

Il complesso parrocchiale nato attorno al pilastrino d'una cascina

La comunità salesiana arrivò a Brescia nel 1925 con un ruolo pionieristico di frontiera, puntando sulla formazione educativa e professionale e lo stesso architetto Guido Valotti col progetto della chiesa monumentale elaborò il disegno del complesso parrocchiale che si avviò con un primo nucleo già nel 1927 attorno al grande cortile, con scuola grafica e falegnameria, oltre alla chiesa di Santa Maria Ausiliatrice e alle aule per la catechesi. Fra le curiosità, il pilastrino che funse da simbolica prima pietra del nuovo oratorio, residuo dell'ingresso che portava alla tutt'ora esistente cascina Magnolia, con tanto di stemma della famiglia proprietaria, i Verdina, resiste come reperto sotto il portico di raccordo tra chiesa parrocchiale e oratorio.


FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

Pietra con lo stemma della famiglia Verdina.

I rifacimenti funzionali ma anonimi del dopoguerra, con l'alzata del complesso, che ha mutato gli indirizzi di formazione professionale e introdotto l'istituto tecnico-industriale, poi tecnologico, hanno preservato pochi elementi della struttura originaria, come la facciata prossima all'ingresso dei Magazzini Borghetto, con la sua solida, severa dignità istituzionale.

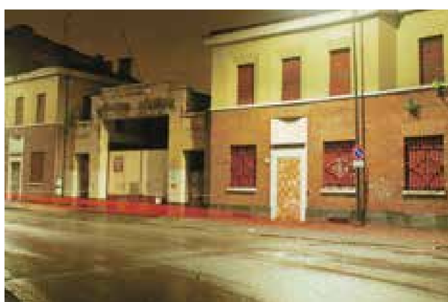
I Magazzini Generali Borghetto e la salvaguardia delle Casere

Dei confinanti Magazzini Generali Borghetto, interessati da una complessa e problematica lottizzazione commerciale e residenziale, resistono solo il portale d'ingresso con l'edificio della portineria e le ormai celebri Casere, oltre a un albero monumentale.

Il gigantesco sventramento in corso ricorda un'impresa che fu d'avanguardia, dall'avvio nel 1931 fino ai 106 mila metri quadri di espansione raggiunti negli anni Cinquanta, con lo scopo


FOTO MZ

Le casere con il tiglio storico.


FOTO MZ

L'ingresso dei Magazzini Generali.

iniziale di conservare i prodotti agricolo-caseari provenienti da tutta la provincia: ai silos con le celle per il grano e alle Casere-deposito delle forme casearie serviti da grandi porticati s'erano aggiunti vari magazzini di deposito delle granaglie e strutture di servizio, dai binari di collegamento con lo scalo merci ferroviario alla dogana, fino al reparto frigoriferi.

L'industria di trasformazione agricolo-casearia decretò poi il declino del complesso. Le tre grandi campate delle Casere, su pilastri in cemento, coi mattoni in cotto rosso e i tetti a capanna, la struttura da antica cattedrale romanico-lombarda persino nel portale arcuato a tutto sesto, hanno indotto a scegliere di salvaguardare questi fabbricati come significativo monumento d'archeologia industriale.

Gran parte degli edifici industriali e dei magazzini costruiti oggi non sono riconoscibili e rappresentabili: modulari, intercambiabili e diffusi, sono privi di forma e di identità. Gli opifici del passato hanno invece ispirato molte storie e rappresentazioni. La più clamorosa è quella della modernità: l'industria come luogo emblematico e originario dell'incontro tra scienza e tecnica. Tra '800 e '900, in numerosi settori, i riscontri industriali delle invenzioni e delle innovazioni aiutarono l'Italia, povera di materie prime e di capitali, ad inserirsi tra gli Stati economicamente sviluppati. Ora non si tratta solo di conservare vecchi edifici o manufatti: è maturata una più complessa visione di musei dell'uomo e dell'ambiente che abbiano il loro motore nei luoghi e nei documenti dell'organizzazione del lavoro. Da qui la scelta di collocare negli spazi possenti ed euritmici delle ristrutturate Casere fondamentali archivi e depositi culturali della città, da quelli dei Civici Musei a quelli del Centro Teatrale Bresciano, all'Archivio storico statale e comunale, con spazi permanenti di incontro e fruizione dei cittadini. Le vecchie strutture d'impresa però non sono solo entrate a far parte del paesaggio, ma sono così diventate elementi di una nuova archeologia, come nel Settecento nacque la concezione della modernità proprio da una nuova coscienza delle rovine classiche.

La storia di Bottonaga si è fermata sotto una pensilina

Non si tratta, ovviamente, di fondare il mito della ruggine e dei mattoni, ma di raccontare la nostra storia, quello che siamo diventati in rapporto a quello che le tecnologie e le macchine hanno dato all'uomo, con l'economia che si è fatta paesaggio. Per questo in Bottonaga è giusto salvaguardare anche manufatti come il portale del sottopasso ferroviario di via Corsica, e ricordare che allo sbocco dei Pilastroni, nello slargo di fronte al massiccio complesso dei Fatebenefratelli, sorgeva fino a tutti gli anni Cinquanta un singolare casello con funzioni di dazio e pesa, ancora con la tettoia metallica di memoria austroungarica. A proposito di tettoie metalliche, nessuno può ignorare l'ingombrante e controversa altissima pensilina metallica riallestita all'avvio di questo decennio nel cuore del parco Pescheto, dopo essere stata sradicata dalla centralissima piazza Rovetta, per la quale era stata ideata dall'arch. Giorgio Lombardi come ipotetica protezione della storica tradizione di mercato ortofrutticolo ambulante in loco, oltre che allusiva alla volumetria di un edificio preesistente. Collocata sulla porzione più piana del parco, che era intensamente frequentata per giochi di squadra, resta tuttora senza scopo, evidentemente inutile persino per qualsiasi riuso spontaneo. La storia si è bloccata sotto la pensilina.

Bibliografia

AA.VV., *Storia di Brescia*. Banca San Paolo di Brescia e Editrice Morcelliana

Per una storia dell'economia e della società bresciana. Cab e Grafo

Dalla meraviglia alla memoria. Arte e fede nella chiesa di don Bosco in Brescia. I dipinti di Mario Bogani nella lettura fotografica di Tito Alabiso. Parrocchia di San Giovanni Bosco ed Euroteam

Riccardo Lonati, *Catalogo illustrato delle chiese di Brescia aperte al culto, profanate e scomparse. Con una appendice per cappelle, discipline e oratori*. Brescia 1989 -1993

Franco Robecchi, *Le strade di Brescia*. Newton & Compton

Giorgio Rumi, Gianni Mezzanotte, Alberto Cova (a cura di), *Brescia e il suo territorio*. Cariplo

Rossana Prestini e Giuseppe Tomasini (a cura di), *Santa Maria in Silva 1853-2003. Nel 150° di edificazione della chiesa.* Contributi di Francesco De Leonardis e Mariapaola Faroni. Parrocchia di Santa Maria in Silva e Gruppo Editoriale Delfo

Luigi Capretti e Francesco De Leonardis (a cura di), *Gli artisti bresciani e il concorso Brozzoni (1869-1950)*, con un contributo di Ida Gianfranceschi Vettori su Camillo Brozzoni, collezionista e mecenate. Edizioni Aab

Antonio Rapaggi, *Rodolfo Vantini (1792-1856)*. Grafo e Amici dei Musei



Bottonaga Underground

ANDREA BUSI - BRESCIA UNDERGROUND

L'idrografia del quartiere Don Bosco è articolata e con origini remote. A sud-ovest delle vecchie mura urbiche, fuori l'ex Porta S. Nazaro (l'attuale piazzale Repubblica), scorrono corsi d'acqua come il Dragone (nelle sue due partizioni in destro e sinistro), la Fossetta-Canalone, la Garzetta delle Fornaci e il fiume Grande, questi ultimi due con molta probabilità i più importanti nella storiografia locale.

Il Dragone di destra sottopassa i binari ferroviari andando a percorrere via Brozzoni dove si divide in due rami oggi utilizzati principalmente per il convoglio delle acque meteoriche. La sua foce è nella Fossetta-Canalone in via Corsica. Nasce dall'antica partizione del Dragone al vecchio Canton Stoppini (oggi incrocio di corso Palestro – via Porcellaga) e fluisce sotto i caseggiati ad ovest di corso Martiri della Libertà sottopassando il letto del torrente Garza in via Ugoni (dove si può scorgere a cielo aperto il salto d'acqua nel letto della Garza provocato dal suo sottopassaggio).

Il Dragone di sinistra, anch'esso sinuoso sotto i binari nei pressi della stazione, in prossimità di via Sostegno si divide in un susseguirsi di piccole e fitte diramazioni, complici dell'antico utilizzo del Dragone a scopo irriguo di numerose ortaglie suburbane un tempo presenti nella zona. Ha origine, come il ramo di destra, dalla partizione di corso Palestro e fluisce successivamente in buona parte sotto i caseggiati ad est di corso Martiri della Libertà dove, nei pressi della chiesa di S. Carlo Borromeo in via Moretto, si divide in altre due ramificazioni che, sottopassando entrambe il seicentesco *Hospitale dei Mendicanti* – oggi Casa di Dio – arrivano a scavalcare tramite un ponte canale il torrente Garza nella Fossa di via XX Settembre.



ELABORAZIONE GRAFICA A CURA DI ANDREA BUSI

Reticolo dei fiumi, canali e vasi che scorrono sotto Bottonaga.


FOTO GABRIELE CHIESA

La Fossetta-Canalone a cielo aperto in via Corsica.

La Fossetta-Canalone ha una storia abbastanza complessa, proprio perché riconduce a due corsi d'acqua unificati ma con nature distinte. La Fossetta nasce in via Ugoni dalla sponda destra del torrente Garza dove una paratoia permette il suo prelievo. Influenza da secoli via Corsica, dove si possono vedere le sue acque scorrere a cielo aperto in una breve tratta presso il sottopassaggio dei binari ferroviari.

Ha la sua foce in parte nella Garzetta delle Fornaci in via Fura (come troppo pieno), mentre il ramo primario continua il suo percorso verso i terreni del Villaggio Sereno.

Il Canalone, invece, non è da confondere con un corso d'acqua. Definito in gergo *tomba delle bianche e* collocato al centro del Dragone di destra e Dragone di sinistra, è differente perché è un'importante struttura che permette di assorbire unicamente gli scarichi meteorici di corso Martiri della Libertà. Arriva anch'esso a sottopassare il torrente Garza nei pressi di Piazza della Repubblica dove si possono scorgere, sulle sponde della Garza a cielo aperto poco prima dell'imbocco sotterraneo, gli archivolti del Canalone in laterizi. All'incrocio di via Corsica e via Ugoni riceve le acque della Fossetta e, in riunione, diventano Fossetta-Canalone per proseguire la loro alleanza verso il quartiere Don Bosco.

La Garzetta delle Fornaci la si può vedere a cielo aperto costeggiando gli interni dell'ultima porzione ad est di via Fura. Sottopassa l'istituto Salesiano Don Bosco e via Lombardia dove, sotto il manto stradale all'incrocio di via Sicilia, abbiamo rinvenuto un ponte in laterizi a tutto sesto riconducibile al XIX secolo, di ben 5 mt di larghezza del passaggio, per una luce di 3,05 mt e un'altezza dal letto del canale al centro dell'arco di 1,95 mt. Ora è inglobato nella struttura in calcestruzzo moderna, databile alla metà del XX secolo, periodo della totale copertura.

Sotto la trafficata via Zara, all'incrocio con via Lombardia, abbiamo rinvenuto un altro ponte che, a differenza del precedente, è composto principalmente da conci di pietra disposti a sesto ribassato. Quest'ultimo, di probabile origine rinascimentale, presenta 9 mt di larghezza del passaggio, una luce di 4,90 mt e un'altezza dal letto del canale al centro dell'arco di 2,15 mt che potrebbe giustificare l'antichità della strada stessa.


ARCHIVIO ASSOCIAZIONE BRESCIA UNDERGROUND

Andrea Gurri di Brescia Underground sotto il ponte rinvenuto nella Garzetta delle Fornaci presso l'incrocio di via Sicilia e via Lombardia.


ARCHIVIO ASSOCIAZIONE BRESCIA UNDERGROUND

Guido Sartori di Brescia Underground sotto il ponte, di probabile origine rinascimentale, rinvenuto nella Garzetta delle Fornaci presso l'incrocio di via Zara e via Lombardia.

Sottopassando i binari ferroviari e via Togni, lambisce l'area di via Eritrea, via Camozzi e l'ex caserma militare Ottaviani. Sempre sotterraneo, piega ad est in via Foscolo, dove nasceva dalla sponda destra del torrente Garza poco a monte dell'ex Porta delle Pile, punto in cui si può ancora notare, a cielo aperto, la sua grande paratoia.

Il fiume Grande si divide in due rami nei pressi della rotonda di via Dalmazia (quella a nord della confluenza tra via Salgari e via Orzinuovi). Un ramo prosegue la corsa verso via Orzinuovi, l'altro, più breve, ha la sua foce nella Garzetta delle Fornaci sottostante via Salgari. A monte degli ex Magazzini Generali, dove un tempo vi scorreva nel mezzo, lo si può scorgere in via S. Giovanni Bosco dove fino a pochi decenni fa una ruota idraulica (una delle rare tuttora presenti ma tristemente fuori uso) permetteva la macinazione del frumento e del mais.

Fiancheggia, a cielo aperto in una fitta e rigogliosa vegetazione, gli edifici tra via Dalmazia e via Piemonte. In via Zara si possono notare gli elementi di un vecchio mulino e il suo salto d'acqua, oggi anch'essi dismessi, dove è bizzarro, ogni tanto, incontrare intrepidi pescatori attempati alle prese con una pesca tutt'altro che convenzionale. Sottopassa poco distante e parallelo alla Garzetta delle Fornaci i binari ferroviari di via Togni e, nei pressi della sua omonima via fiume Grande, va a lambire la zona di via Donegani e via Sebino dove, in quest'ultima, si possono osservare le sue acque scorrere calme tra le case, regalandoci una visione tipicamente medievale. A S. Bartolomeo, in via delle Gabbiane, scorrendo vicino al fratello Bova, nasce al cosiddetto assone proprio assieme al fiume Bova nei pressi della presa sinistra della Mella alla Stocchetta, vicino al ponte per Collebeato.



ASBS, COMUNE DI BRESCIA, RUBR. XVII 5/11 B – BUSTA 1560

Il fiume Grande in via Zara dove esisteva il mulino del mugnaio Giovanni Romano, anno 1948.



FOTO PIERLUIGI POSSENTI

Ruota del Mulino Braga.

Il disegno urbano e la città costruita

LUCIANO LUSSIGNOLI

Ci sono modi diversi per raccontare una storia e quando si parla di città e di quartieri i punti di vista possono essere innumerevoli. Una strada, una piazza, gli edifici, una chiesa, perché sono sorti in quel modo? Quali ragioni hanno dato forma e contenuto a quel tessuto urbano? Che storie ci raccontano? Raccontano storie di donne e di uomini, di culture ed economie, di politica e religione, di bisogni e aspirazioni che nel tempo hanno scritto, aggiunto, sovrascritto la "carta del suolo".

La città che abitiamo è però anche il risultato dell'intersecarsi delle azioni di governo che nel tempo hanno prefigurato dei palinsesti sui quali poi gli eventi e spesso lo spontaneismo, hanno deposto gli oggetti che costruiscono la città.

La storia ci dice anche che, dopo l'Unità d'Italia, iniziano quelle azioni di governo nazionale e locale che con sempre maggior efficacia hanno provato a determinare la forma della città moderna. Questo avviene anche a Brescia e nel quadrante a sud della ferrovia.

Rileggere le azioni di governo del territorio e i fatti realmente accaduti può diventare uno dei punti di vista per indagare e spiegare quanto oggi esiste.

A metà dell'Ottocento le mura ancora contenevano la città e il rivellino che, risistemato dopo la disastrosa esplosione del deposito delle polveri del 1769, ancora dominava la campagna a sud di Porta S. Nazaro. Fuori le mura, a fronte del rivellino, Borghetto S. Nazaro, modesto agglomerato di edifici, lasciava spazio alle due strade. La Regia Strada per gli Orzi Nuovi, che da qui si volgeva verso Chiesanuova e il ponte sul Mella verso Roncadelle e La Regia Strada per Quinzano (ora Via Corsica), che portava verso sud al borgo di Fornaci. Intorno, una campagna di campi a erba, a volte vitati o con moroni e orti.

Da tre decenni (1835) è stata ideata e sono in corso i lavori per la costruzione della ferrovia Milano Venezia che si concludono con la realizzazione del tratto Verona Coccaglio e l'inaugurazione della stazione nel 1853. L'infrastruttura, segno di una modernità nascente, se da un lato colloca la città di Brescia in un sistema di relazioni territoriali di ampio raggio che si sviluppa fino ad oggi, costituisce però anche una forte cesura fra la città a nord, ancora rinchiusa fra le mura e il suo territorio agricolo a sud. Insieme al fiume Mella e alle colline, la ferrovia è senza dubbio uno degli elementi che hanno condizionato la struttura e il disegno della città. Prime vittime del tracciato ferroviario sono la parte nord del parco di villa Brozzoni che si estendeva fino al Borghetto e che viene staccato dalla proprietà e la stessa villa Vantiniana confinata dal terrapieno della piattaforma ferroviaria.



Estratto del Piano regolatore di ampliamento, 1897.

Dopo il Piano di risanamento del 1887 che aveva limitato le proprie attenzioni urbanistiche all'interno delle mura, il Sindaco della Città di Brescia Francesco Bettoni pubblica il primo Piano regolatore di ampliamento della città, approvato con Regio Decreto il 19 Dicembre 1897.

Se ad ovest delle mura il disegno urbano si sviluppa senza particolari vincoli, a sud, il reticolo stradale che determina gli isolati di nuova urbanizzazione, si infrange contro la ferrovia. Proseguono oltre solo le strade storiche fortemente condizionate dai pericolosi passaggi a livello a raso. L'apertura nel 1913 del sottopasso ferroviario sulla Strada per Quinzano riduce questi condizionamenti e decreta definitivamente il ruolo si strada di accesso alla città che ancora oggi rimane confermato.

Nel 1921, vista l'imminente scadenza del



Piano di ampliamento della città, 1925.



Edizione speciale del 1927.

piano di ampliamento del 1897, l'Ufficio tecnico comunale inizia l'elaborazione del nuovo piano che prevede una grande espansione della città che a sud supera la ferrovia e si spinge fino all'attuale via Don Bosco. La nuova rete stradale disegnata dal piano divide la campagna in grandi isolati e si sovrappone ad una situazione di fatto determinatasi spontaneamente negli anni dopo la demolizione delle mura e la costruzione della ferrovia.

La Regia Strada per gli Orzi Nuovi, interrotta dai binari che non consentono più di raggiungere agevolmente porta S. Nazaro, viene collegata all'attuale via Corsica dando origine a quella che, interrotta poi dallo scalo merci della Piccola velocità, diventerà via Zara. Ad ovest della Strada per Quinzano una serie di strade in direzione nord prefigurano il superamento della barriera ferroviaria, mentre a sud della attuale via Sostegno che già borda la piattaforma ferroviaria, sono previste cinque nuove strade che dalla Strada per Quinzano vanno verso est.

Quando il 21 aprile 1927 il Comune di Brescia, per porre rimedio all'insuccesso del precedente piano del 1925 mai approvato, bandisce un concorso nazionale per la predisposizione del Piano Regolatore di Ampliamento per la città di Brescia, la pianta della città, edizione speciale del 1927 distribuita ai concorrenti, testimonia l'avviato processo di urbanizzazione delle ortaglie a sud di porta S. Nazaro e quanto di quel disegno rimane ancora oggi. Le nuove strade che da via Corsica, il primo tratto di via Canipari, e da via Zara, l'attuale via Gerolamo Lamberti lambiscono l'area delle nuove case operaie e della scuola elementare. Le vie Toscana, Marche, Lombardia, Piemonte e le vie Zara, Lazio e Sicilia hanno ormai determinato la maglia urbana della nuova città entro la quale sono stati avviati i lavori per la costruzione di 55 alloggi ad opera della Cooperativa Edile Ferroviaria[1] e a sud della quale il 21 aprile 1926 viene posta la prima pietra dell'Opera Salesiana in Brescia.

Alcuni fra i temi posti ai concorrenti sono:

– *Il collegamento fra i diversi quartieri della città colle strade di grande traffico mediante arterie di particolare grandiosità sia per le loro dimensioni sia per la natura delle costruzioni che vi dovranno prospettare tenendo presenti le necessità del servizio tranviario intercomunale.*
– *La conservazione e creazione di spazi a verde, sistematicamente distribuiti in tutta la città.*
– *La indicazione delle aree riservate a scuole, ad edifici pubblici ed ai servizi cittadini.*[2]

Fra questi, emerge con particolare interesse urbanistico per il quartiere e non solo, la richiesta di prevedere lo spostamento a sud della linea ferroviaria con la creazione della nuova stazione. Questo obiettivo in particolare, offre ai progettisti ampi spazi di operatività manifestata nella proposta di una maglia ortogonale pressoché regolare intersecata da diagonali che, ricorrenti nei piani urbanistici dell'epoca, poco tengono conto di quanto esiste. Via Corsica non è più l'asse di riferimento del quartiere, ma si accompagna con altre strade di pari livello fra le quali spicca via Toscana alla quale sembra invece riservato un ruolo maggiore e la via Dalmazia rappresentata come un ampio *boulevard*. L'eliminazione della barriera ferroviaria consente la prefigurazione di un quartiere connesso e in continuità con il resto della città. Viali alberati, nuovi spazi pubblici e centralità urbane non troveranno però realizzazione in quanto nessuna delle proposte dei nove concorrenti avrà seguito, probabilmente perché troppo incentrate sullo spostamento della ferrovia mai avvenuto.



Il progetto II classificato del gruppo degli architetti romani. Il PRG del 1961.

Poca fortuna avranno anche il piano regolatore adottato dal Consiglio comunale nel 1941 e quello del 1954. Entrambi i progetti hanno in comune la rinuncia allo spostamento della linea ferroviaria e la presa d'atto di un impianto ormai consolidatosi spontaneamente con il completamento delle altre vie del quartiere e dalla conformazione definitiva di via Don Bosco come oggi ci appare con quella digressione rispetto alla maglia del quartiere rappresentata dal tratto che da via Toscana porta in via Corsica, forse memoria del piano di ampliamento del 1925. Entrambi i piani prevedono il collegamento fra quanto costruito ad ovest della via Corsica con le aree ancora agricole ad est, prolungando via Zara, via Canipari e prevedendo il prolungamento del tratto obliquo di via Don Bosco che doveva condurre a Lamarmora. Di queste previsioni l'unica traccia rimasta è rappresentata dalla attuale via Sardegna.

Giungiamo così al 1961, anno in cui la città di Brescia approva il suo Primo Piano Regolatore Generale. L'impianto urbanistico è ormai consolidato ma restano ancora aree edificabili, verso via Dalmazia, a nord di via Zara, lungo via Corsica e soprattutto a sud di via Don Bosco che, governate dalle nuove norme urbanistiche, saranno occupate via via da palazzine e condomini costruiti negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta. Seguirà il PRG del 1980 firmato da Leonardo Benevolo che, suddividendo il quartiere in tre principali categorie urbanistiche: edilizia residenziale esistente e di completamento, industria esistente e di completamento, servizi pubblici di quartiere, governa lo status quo confermando le attività produttive insediate e salvaguardando dalla completa edificazione un'ampia area per spazi pubblici di carattere urbano prevalentemente destinati alla formazione di un grande parco.

Debbono passare altri ventun anni perché la città approvi un nuovo Piano Regolatore Generale. Siamo ormai nel 2001 quando il piano firmato da Bernardo Secchi affronta per la prima volta il tema del riuso del patrimonio edilizio dismesso o in fase di dismissione. La città è cambiata, la grande industria ha già abbandonato la città ed ora anche le attività minori si apprestano a farlo. Nella nomenclatura della pianificazione urbanistica bresciana compare per la prima volta la categoria delle Aree di trasformazione. L'obiettivo è quello di fornire regole per un riuso appropriato di quelle aree che persa la funzione che le ha generate possono essere riconvertite a nuovi usi. Nel quartiere, ad ovest di via Corsica, ne sono individuate sei: due in via Zara, due in via Piemonte (sede dell'Anonima Bresciana Industria Pelli, presente al n. 15 dal 1947), una in via Don Bosco angolo via Corsica (sede della ditta Besenzoni) ed i Magazzini generali sempre in via Don Bosco attivi dal 1932. Ci avviciniamo agli anni della crisi economica che colpirà pesantemente il settore immobiliare al punto che, nel 2009, data in cui termina questo racconto, solo una delle sei aree di trasformazione, quella dell'ex Besenzoni, vede lo svilupparsi dei nuovi interventi.

[1] "Le case verranno abbinate, ma ognuna avrà ingresso e scale indipendenti, con giardini sul fronte e orti nel retro". Dall'articolo pubblicato sulla Sentinella il 19 aprile 1921

[2] Tratto dal bando di concorso nazionale

Una lottizzazione *ante litteram* a Bottonaga

LUCIANO LUSSIGNOLI

Bisognerà aspettare l'approvazione della cosiddetta Legge Ponte del 1967 per vedere riconosciuti i piani di lottizzazione quali strumenti per la trasformazione del territorio. A Bottonaga questo era però già avvenuto nel 1922 con le case dei ferrovieri.

Il 20 maggio 1920 nello studio del notaio Ugo Morello si costituisce la Cooperativa Anonima Edile Ferrovieri di Brescia. Si legge nello statuto che è "*Scopo della Società è la costruzione e l'acquisto in Brescia e Comuni limitrofi di case popolari ed economiche a sensi di legge, da assegnarsi o cedersi in proprietà od in affitto ai soci*"[1]. Alla cooperativa "*possono chiedere di essere ammessi i ferrovieri in attività di servizio ed in quiescenza*"[2].

La cooperativa ottiene fra il 1921 e il 1924 dalle Ferrovie dello Stato un finanziamento ipotecario di 5.000.000 da ammortizzare in cinquant'anni e dallo Stato l'onere di pagarne gli interessi. Impiegando la prima *tranche* di finanziamento dopo un anno dalla fondazione, la cooperativa acquista dal Cav. Antonio Battista un'area in Brescia, Sezione S. Nazzaro, via Chiesanuova di complessivi "ettari due, are quarantasei e centiare 70" (mq 25.770). I lavori di costruzione di 24 case abbinate e di sei case isolate terminano nel 1933[3].



COOPERATIVA EDILE FERROVIERI

con Sede in BRESCIA

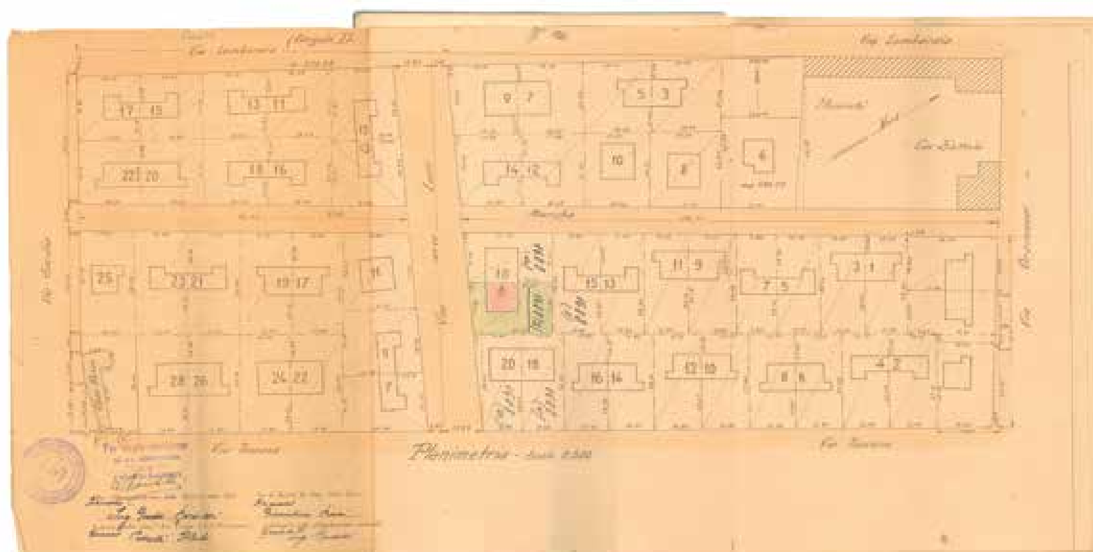
CERTIFICATO DEFINITIVO D'AZIONI

ARCHIVIO UGO PEDRELLI

Azione della Cooperativa Edile Ferrovieri.

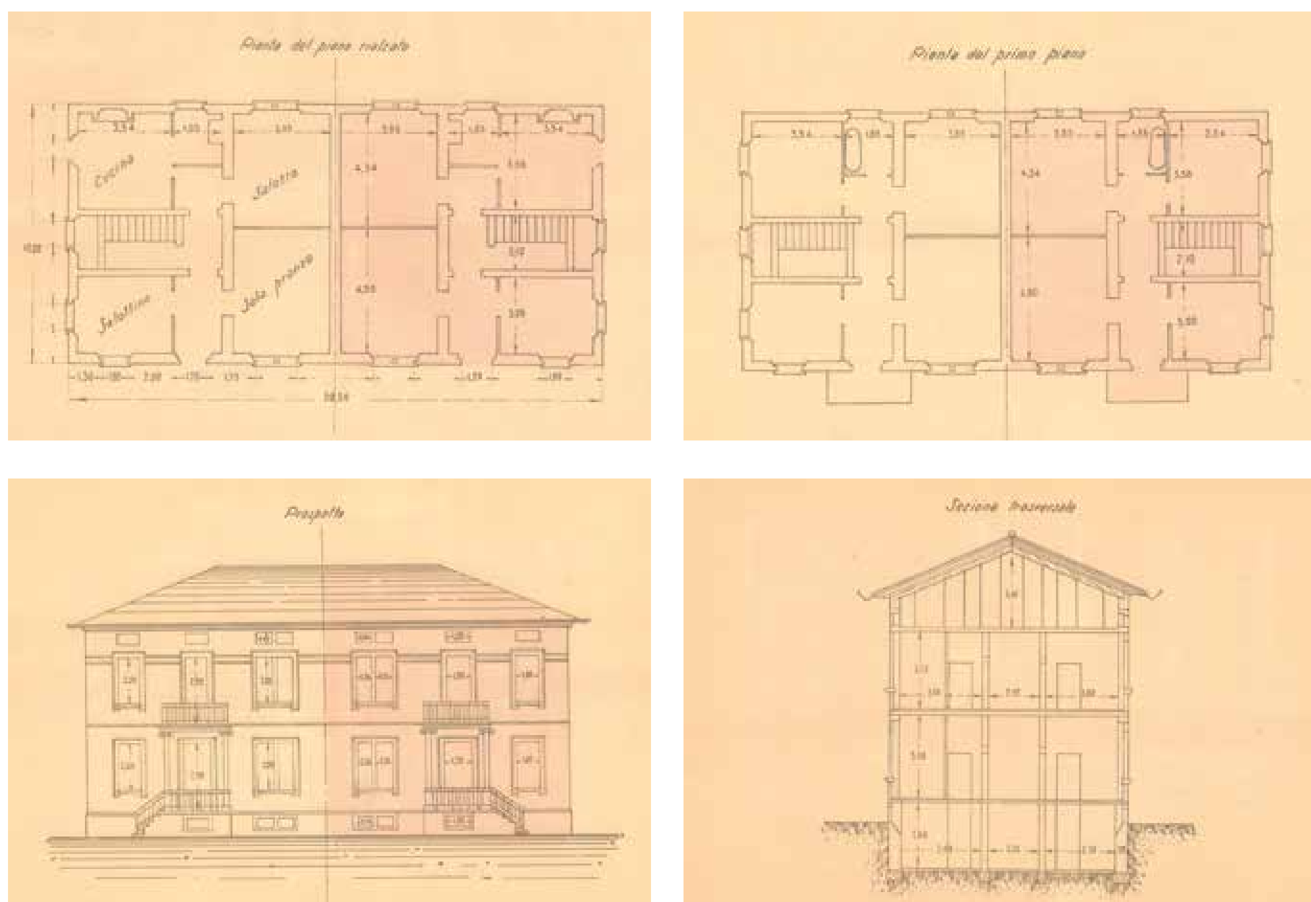
Mentre negli anni in cui il Movimento moderno riflette sulla città del futuro formulando al IV Congresso internazionale di architettura moderna la Carta di Atene e Le Corbusier sta elaborando i concetti che porteranno alla costruzione de l'*Unité d'Habitation* di Marsiglia, la tipologia edilizia e la composizione dell'alloggio delle case di ferrovieri riecheggiano principi di quel filantropismo imprenditoriale che nel XIX secolo aveva dato origine ai villaggi operai. Il quartiere non rappresenta a pieno quel modello[4], ma ne raccoglie alcune caratteristiche. La fabbrica è sostituita dalla vicina Stazione dove gli abitanti del quartiere lavorano e si colloca nella periferia ancora prevalentemente agricola della città.

Dalla planimetria sono individuabili cinque diversi tipi. Le abitazioni più grandi sorgono su lotti con superficie media di mq 400 e si sviluppano su tre piani. Al piano interrato la cantina, al piano rialzato quattro locali (sala da pranzo, salotto, salottino, cucina e servizio); al piano primo quattro



ARCHIVIO FAMIGLIA PEDRELLI

Planimetria dell'intervento dei primi anni '30.



Altre tavole del progetto ad opera della Cooperativa Anonima Edile Ferrovieri di Brescia. ARCHIVIO UGO PEDRELLI

camere e un bagno, una soffitta. Complessivamente la dimensione dell'appartamento dichiarata in atti è di mq 391,40 ai quali si aggiunge il giardino sul fronte e l'orto nella parte retrostante.

Non vi è memoria di altre attività condotte dalla cooperativa ferrovieri fino a metà degli anni Cinquanta quando, nella parte più a nord di via Toscana, viene progettato un nuovo insediamento costituito da un nucleo di otto edifici. Quattro di questi sono palazzine di due piani con quattro appartamenti ognuna realizzati (1955) dalla Cooperativa Ferrovieri, tre molto simili furono costruiti dalla Cooperativa segretari comunali e, più tardi nel 1961, un piccolo condominio fu realizzato da un'impresa privata.

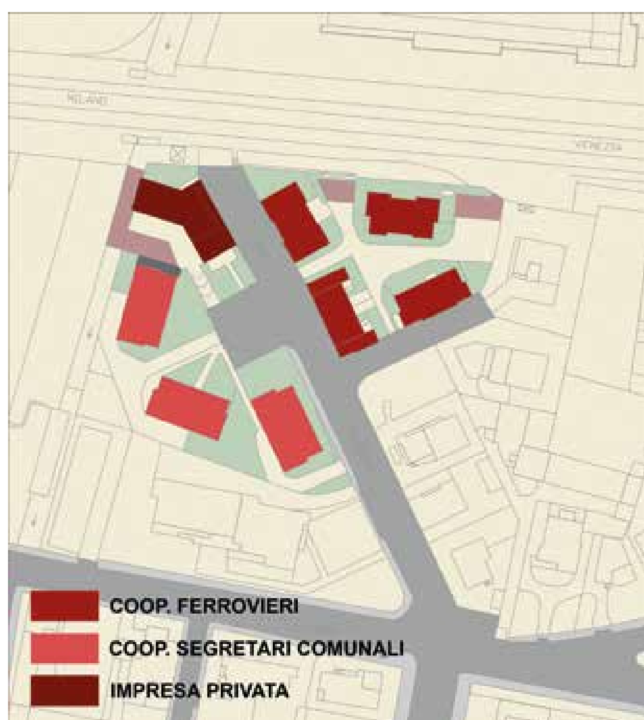
Nel 2013 il progetto dell'Alta Velocità innesca una procedura espropriativa che ha portato all'acquisizione da parte di RFI di tre edifici e delle relative aree. La demolizione di questi costringerà 23 famiglie a lasciare la propria abitazione e abbandonerà sul terreno dei reliquati di area dal futuro indefinito.

[1] Statuto, art. 2, Brescia 1920

[2] Statuto, art. 10, Brescia 1920

[3] La data è desunta da alcuni atti notarili di cessione degli appartamenti ai soci.

[4] L'impianto microurbanistico è di norma organizzato secondo linee e assi strettamente gerarchici, che tracciano comparti e percorsi rigidamente assegnati: complesso di villini per dirigenti, di case per capi operai e per operai ecc.; prospettive convergenti sui simboli-funzione del villaggio: dalla casa allo stabilimento, alla scuola, alla chiesa ecc., con rimandi incrociati, in cui l'oggetto spaziale dominante è l'opificio. […] Il tipo normale di casa operaia, il cui «modello» si precisa concettualmente e si configura progettualmente in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, viene definito come «casa di campagna urbana»; cioè casa possibilmente unifamiliare, ma anche doppia, in serie, per operai, con giardino-orto produttivo, situata alla periferia di un agglomerato urbano. Tendenzialmente orientata verso l'architettura rurale, il suo ruolo è quello di permettere di nutrire una famiglia (dunque, di mantenere salari bassi); di favorire una «vita sana e morale»; di creare il senso della proprietà; di stabilizzare la manodopera; di disseminare le concentrazioni operaie per evitare lo scoppio di conflitti sociali. AA.VV, Villaggi Operai in Italia, Torino 1981.





Il complesso di via Toscana progettato negli anni '50 (figura a sinistra) e le demolizioni per l'Alta Velocità (figura a destra).
Sotto, veduta aerea dell'area.



Ringraziamenti

La prima persona che voglio ringraziare è Arturo Dallari che, scettico all'inizio, strada facendo è diventato il principale interlocutore dei dubbi, delle novità e dei risultati, confermandomi sempre la sua fiducia.

Ringrazio i Consiglieri dell'Associazione Culturale Amici di Bottonaga per aver dato, ciascuno a modo suo, un personale contributo.

Un particolare ringraziamento va alle Figlie di Maria Ausiliatrice e all'Opera Salesiana per aver messo a disposizione parte del loro archivio.

E ancora un ringraziamento va a tanti funzionari dell'Archivio di Stato, dei Musei Civici d'Arte e Storia, della Sovraintendenza ai Beni Culturali, del Comune di Brescia, dell'Archivio Diocesano, dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea, della Fondazione della Civiltà Bresciana, della Fondazione Luigi Micheletti, della Biblioteca ed Emeroteca Queriniana e della Biblioteca Pierangelo Rabozzi, che non si sono limitati a svolgere il loro lavoro, ma aggiungendovi la passione mi hanno fornito nuovi stimoli e materiali.

Un grazie va poi a Gaetano e Angelo che mi hanno aiutato nella trascrizione della cronologia, come pure a Gianfranco, Fulvio, Luigina e Gabriele per la costante ricerca di materiali che mi erano necessari.

Ringrazio Andrea Busi – Brescia Underground, Fausto Lorenzi e Luciano Lussignoli per i preziosi contributi in Appendice su arte e architettura nel quartiere e su Bottonaga sotterranea, nonché Mario Mattei per l'aiuto a sviluppare alcune tracce del libro.

Grazie anche a Federico e Maurizio che mi hanno sempre accolto in ufficio con incoraggiamenti e pazienza, a loro debbo la stampa di decine di bozze, e al riguardo non posso dimenticare Luisa e Michela che ho sistematicamente "torturato" con aggiunte, modifiche e rettifiche nel corso della complessa impaginazione del volume. Per il decimo libro, ho promesso loro, sarò impeccabile – anche se per ora sono solo al secondo…

Un grazie va anche all'amico e Maestro Matteo Cravero, per aver sapientemente interpretato con le sue chine i luoghi di cui non ho trovato fotografie.

Grazie ad Arianna Lenzi – la bionda con la Honda (ma per me è *Lilly la vagabonda*) – che con il suo entusiasmo e le sue capacità ha messo nero su bianco i racconti dei nostri *Libri della Memoria*.

Grazie anche alle mie figlie Valentina e Alessandra, che se talvolta mi hanno tirato le orecchie perché lavorando troppo al libro le ho trascurate, mi hanno aiutato in tanti modi con la loro presenza.

Grazie ai tanti che mi hanno ascoltato, incoraggiato, supportato e sopportato; loro sanno a chi mi riferisco.

M.Z.

"La storia la quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha favorita. Ma se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta."

Alessandro Manzoni, *I promessi sposi* (citazione modificata)

Indice dei nomi più citati

Sommario

Finito di stampare nell’ottobre 2018 da Color Art, Rodengo Saiano (BS)



L'Associazione ringrazia chi ha contribuito, in vari modi, al progetto, dimostrando la sua vicinanza e sposando la nostra causa:

Accademia Musicale Preludio
Albini Lorenzo
Alghisi Piero
Angoscini Guido
Baldassari Massimiliano
Baldi Ivano
Belletti Vilma
Biatta Carlo
Bragaglio Renato
Brambilla Mario
Bressi Giorgio
Bricchetti Vincenzo
Buizza Giancarlo
Capatori Agostino
Donati Michele
Enriotti Sergio
Faroni Maurizio e Mariagrazia
Filippini Giovanni
Formosa Emanuele
Gallinari Adolfo
Iapichino Gaetano ed Ester
Mattei Mario e Chiara
Meloni Massimiliano
Menni Marco
Musicco Gianfranco
Napoli Mario
Orlandi-Fasciolo Maria
Paolini Adriano
Patera Giancarlo
Pellegrini Tullio
Pinelli Vittorio
Scabelli Gianni
Scalvini Maurizio e Mariangela
Stoppini Piero
Taglietti Eugenio
Turrini Piermario
Un Amico
Veneri Pierluigi
Vitagliani Giacomo
Zanini Alessandra
Zanini Valentina
Zilioli Andres



FOTO ORESTE ALABISO - AFCB

La vendita di questo libro non ha alcuno scopo di lucro.
Il ricavato, grazie ai tanti amici che ci hanno aiutato,
sarà completamente devoluto ad associazioni e iniziative benefiche,
scelte dal Consiglio degli Amici di Bottonaga, tra le quali:



www.vivalavitaitalia.org, info@vivalavitaitalia.org
IBAN IT 63 S 02008 11220 000103178214 – **Viva la Vita Onlus Italia**
il cui Presidente è l'Amico di Bottonaga Giacomo Gigliotti



"In viaggio per aiutare la ricerca sulla fibrosi cistica"
www.facebook.com/Marta4kids, info@marta4kids.com
IBAN: IT96Q0200860900000104117188 – **Marta4kids Onlus**
il cui presidente Christian Capello è amico dell'autore.

Il prezzo di copertina è quindi puramente indicativo e rappresenta un'offerta minima.

ISBN 978-88-85524-28-6
9 788885 524286

€ 20,00